

CENTRO STUDI «ANTONIO MANCINELLI»

QUADERNI, 8

LUCA MAGGIORE

VELLETRI
NEL REGNO D'ITALIA

(1870 - 1876)

CENTRO STUDI «ANTONIO MANCINELLI»
EDIZIONI TORED 2019

I volumi che vanno sotto la denominazione «Centro Studi Antonio Mancinelli» sono espressione dell'attività e della responsabilità scientifica del Centro medesimo.

*Volume pubblicato con il contributo
della Banca Popolare del Lazio*

© Copyright 2019

ISBN 978-88-99846-22-0

Edizione e distribuzione

TORED s.r.l. - 00019 Tivoli (RM)

Vicolo Prassede, 29 - tel. 0774.313923

www.edizionitored.it - info@edizionitored.it

In copertina:

L'ospedale S. Giovanni di Dio in una foto del 1897

INDICE

Introduzione pag. 11

IL PASSAGGIO AL NUOVO REGIME

Il plebiscito del 31 ottobre 1867	» 13
La giunta provinciale provvisoria	» 18
La giunta municipale provvisoria	» 25
Il plebiscito del 2 ottobre 1870	» 27
La Luogotenenza e il Commissariato regio	» 30
Le elezioni amministrative del 13 novembre 1870	» 41
Le elezioni politiche del 20 novembre 1870	» 45

LE NUOVE ISTITUZIONI

La prefettura di Roma e la sottoprefettura di Velletri	» 49
Gli organi di governo del comune di Velletri	» 53
I deputati del collegio di Velletri	» 62
L'ordine giudiziario e la pubblica sicurezza	» 70
L'esercito italiano e la leva obbligatoria	» 74
La conversione e il cambio della moneta	» 77

IL GOVERNO DELLA CITTÀ

La situazione economica	pag. 81
La situazione finanziaria	» 88
- <i>Il peso fiscale sui cittadini</i>	» 88
- <i>Un comune indebitato</i>	» 102
La modernizzazione della città	» 106
- <i>Il nuovo cimitero</i>	» 106
- <i>Il mattatoio comunale</i>	» 113
- <i>La costruzione e manutenzione di strade e piazze</i>	» 114
- <i>Le disposizioni comunali per regolare la vita in città</i>	» 118
- <i>L'illuminazione delle strade</i>	» 121
- <i>La sanità pubblica</i>	» 122
L'istruzione pubblica	» 124
- <i>La legge Casati del 1859</i>	» 124
- <i>L'istruzione nel circondario di Velletri dopo l'Unità</i>	» 128
- <i>Le scuole secondarie a Velletri</i>	» 137
La Guardia nazionale	» 142
La questione dei confini territoriali	» 145
Teatro e carnevale	» 149

L'OPPOSIZIONE AI LIBERALI MODERATI

Il dissenso democratico e repubblicano	» 153
- <i>Il malcontento dei patrioti di fronte alla politica del governo</i>	» 153
- <i>Le società operaie di mutuo soccorso</i>	» 159
I clericali contro le istituzioni liberali	» 164
- <i>Stato e Chiesa: gli anni della contrapposizione</i>	» 164
- <i>L'opposizione clericale a Velletri</i>	» 166
L'associazionismo cattolico	» 175

L'ATTACCO LIBERALE ALLA CHIESA

La soppressione degli enti ecclesiastici e la liquidazione dell'asse ecclesiastico	pag. 181
- <i>L'estensione delle leggi italiane alla provincia di Roma</i>	» 181
- <i>La presa di possesso delle case religiose a Velletri</i>	» 187
- <i>La prelatura Toruzzi</i>	» 209
La legge sulle opere pie e la Congregazione di carità	» 211
- <i>L'applicazione della legge nel circondario di Velletri</i>	» 211
- <i>La Congregazione di carità di Velletri</i>	» 215
- <i>Gli ospedali della città e la Confraternita del Gonfalone</i>	» 219
- <i>L'asilo d'infanzia</i>	» 225
Conclusioni	» 229
Appendice	» 231
Fonti di Archivio e Bibliografia	» 237
Indice dei nomi e di luogo	» 245

INTRODUZIONE

L'annessione di Roma e dei territori del Lazio fu di particolare importanza per la formazione del nuovo Stato italiano, per il significato politico internazionale che l'avvenimento ricopriva. La presa di Roma ebbe inoltre un profondo valore simbolico, essendo la città il centro della religione cattolica oltre che il desiderio ideale di ogni patriota del Risorgimento.

Queste vicende ebbero un grande impatto anche sulla città di Velletri, importante centro dei rimanenti territori pontifici e capoluogo di provincia, soprattutto nei primissimi anni successivi all'annessione. La scelta di concludere questo studio all'anno 1876 contiene quindi, come ogni limitazione temporale, un elemento di arbitrarietà, ma è giustificata dal cambiamento politico che si ebbe in quell'anno. Con il primo governo Depretis del 25 marzo 1876 la Sinistra storica andò al potere e non si trattò di un semplice cambio di indirizzo politico. Il modo di far politica e la gestione della cosa pubblica cambiarono in modo radicale e questo nuovo atteggiamento non poté non avere ripercussioni sulla vita politica della provincia di Roma e del circondario di Velletri. I governi della Sinistra storica originarono inoltre il rinnovamento del personale politico e dei funzionari statali. Nel 1876 Menotti Garibaldi venne eletto proprio nel collegio di Velletri nel mentre che Camillo Caracciolo di Bella

sostituiva il prefetto Gadda e Gaetano Zagaria il sottoprefetto Senise.

Dopo avere focalizzato il passaggio dallo Stato pontificio a quello italiano, si è pensato in questo lavoro di analizzare il consolidamento delle nuove istituzioni governative e locali, così come l'atteggiamento dei cittadini liberali e clericali di fronte alla nuova realtà italiana. Risulterà evidente come in tutte queste vicende fosse notevole l'importanza della politica accentratrice e autoritaria del governo nonché degli organi periferici della Prefettura e Sottoprefettura, tutta tesa a radicare le nuove istituzioni e ad influenzare la politica locale. Un quadro in cui il governo cercava di normalizzare la vita pubblica e politica, mantenendo una posizione di equilibrio tra clericali e liberali, una politica che fallì in parte l'obiettivo, non potendo eliminare del tutto i conflitti con la Chiesa. Il patrimonio di quest'ultima fu duramente colpito dalle leggi italiane e il Vaticano non era certo disposto a rassegnarsi alla perdita del potere temporale.

Particolare attenzione è stata data all'amministrazione della città, in tutti i suoi aspetti, ponendo soprattutto l'accento sulla modernizzazione delle infrastrutture, sullo sviluppo dell'istruzione pubblica e sulla gestione finanziaria.

IL PASSAGGIO AL NUOVO REGIME

Il plebiscito del 31 ottobre 1867

Malgrado la convenzione con la Francia del 1864 con cui Napoleone III si impegnò a ritirare in modo graduale le truppe francesi dallo Stato pontificio e l'Italia a trasferire la capitale a Firenze, il primo ministro Rattazzi cercò nel 1867 di favorire dei disordini nei territori pontifici per giustificare l'intervento italiano a garanzia dell'ordine e della sicurezza. Il piano del governo italiano si rivelò però un fallimento. L'appoggio della popolazione venne a mancare e Napoleone III non si mostrò disposto ad accettare il fatto compiuto. Di fronte all'intransigenza francese il re costrinse Rattazzi alle dimissioni e decise di rinunciare al progetto. Vittorio Emanuele non aveva però tenuto conto dell'audacia di Garibaldi che, sostenuto e coperto dal governo dimissionario di Rattazzi, riuscì a dare il via alle operazioni militari. I garibaldini provocarono un'insurrezione a Roma, fallita a causa della efficace risposta dei gendarmi pontifici e della legione di Antibo, e occuparono Tivoli, Frosinone e Velletri¹.

Giovanni Nicotera e il suo esercito di volontari arrivarono la sera del 30 ottobre 1867 a Velletri, dove non incon-

¹ E. DECLEVA, *Il compimento dell'Unità e la politica estera*, in G. SABATUCCI, V. VIDOTTO, *Storia d'Italia. 2. Il nuovo stato e la società civile 1861-1887*, Roma 1995, pp. 135, 147-148.

trarono alcuna resistenza militare. Qui la rivolta era in realtà già iniziata due giorni prima, quando numerosi cittadini si erano resi autori di atti di sabotaggio contro la ferrovia e il telegrafo, atti per i quali furono in seguito processati, come testimoniano gli archivi del Tribunale della Sacra Consulta².

Appena entrato in città, Nicotera nominò una giunta municipale formata da Ettore Borgia³, Federico Messi e Augusto Emanuelli. La stessa sera la nuova giunta emanò un proclama per garantire la continuità negli uffici pubblici, ben consapevole comunque che una parte degli impiegati non avrebbe collaborato con le nuove autorità⁴.

Il successivo primo novembre Nicotera si recò al Palazzo comunale per raccogliere il risultato del plebiscito che aveva sancito l'adesione quasi unanime dei cittadini di Velletri allo Stato italiano⁵. Felice Cavallotti, in seguito deputato per l'Estrema sinistra, descrisse così gli avvenimenti: «Il 31 ottobre la città di Velletri votava tra il più grande entusiasmo il plebiscito, e 4057 sí (unanimità) affermavano di voler far parte

² A. SCONOCCHIA, *Le camicie rosse alle porte di Roma. Il tentativo garibaldino del 1867 a Roma e nello Stato Pontificio. La rivolta di Cori*, Roma 2011, pp. 118-120.

³ Ettore Borgia aveva svolto un ruolo di primo piano durante la Repubblica del 1849, assumendo la guida della nuova provincia. Ettore era figlio di Camillo Borgia che a sua volta aveva avuto un ruolo importante durante l'annessione dello Stato pontificio all'Impero francese (V. CICCOTTI, *Camillo Borgia (1773-1817). Soldato ed archeologo*, «Quaderni della Biblioteca Comunale», 8, Velletri 1999, pp. 16-17; L. MAGGIORE, *L'ordine pubblico nello Stato Pontificio. Velletri dal 1814 al 1870*, Quaderni del Centro Studi «Antonio Mancinelli», 5, Tivoli 2016, p. 30).

⁴ A. SCONOCCHIA, *Le camicie rosse alle porte di Roma* cit., pp. 118-120.

⁵ E. DE LA BRUYERE, *I volontari del 1867. Relazione autentica dei fatti perpetrati dalle due colonne Nicotera e Orsini negli Stati Pontifici dal 1 ottobre sino al 30 novembre*, Salerno 1868, p. 66.

della gran famiglia italiana; e la Giunta di governo telegrafava nella notte lo splendido risultamento al presidente del consiglio dei ministri, mentre a Firenze il signor Cumbo-Borgia sollecitava dal Menabrea la pronta occupazione di quella città, che pericolava sempre più dopo l'arrivo dei francesi. Fu tutto inutile; il ministero respinse le insistenti domande, e i poveri velletrani s'accorsero poco dopo che tutte le loro più belle e calde speranze dovevan andare in dilugno»⁶.

Senza l'appoggio del governo italiano l'insurrezione era condannata ad avere vita breve e già il 6 novembre i territori di Velletri e di Frosinone tornavano sotto il controllo delle autorità pontificie⁷. L'intera operazione si era rivelata un completo fallimento politico e militare. Al mancato appoggio del governo italiano e all'intervento francese, si era aggiunto l'atteggiamento di indifferenza dei cittadini romani agli appelli dei garibaldini e dei loro sostenitori. I processi del 1853, in seguito ai fatti legati alla Repubblica Romana del 1849, avevano non poco indebolito la forza politica e insurrezionale dei fautori dell'annessione al Regno d'Italia⁸.

Abbiamo visto che Cavallotti e De La Bruyère dipingevano la cittadinanza di Velletri come festante e unanime nell'appoggio agli insorti e ai volontari di Nicotera, ma mettendo da parte la versione eroica dei due autori, bisogna chiedersi quale fu l'atteggiamento della élite cittadina, dato che gli autori dei sabotaggi, messi in pratica per preparare l'insurrezione, erano piccoli commercianti, artigiani e impiegati. Il Consiglio comunale, che era l'espressione di

⁶ F. CAVALLOTTI, *Storia della insurrezione di Roma nel 1867*, Milano 1869, p. 654.

⁷ SCONOCCHIA, *Le camicie rosse alle porte di Roma* cit., pp. 154-155.

⁸ G. MONSAGRATI, *Roma nel crepuscolo del potere temporale*, in L. FIORANI, A. PROSPERI (a cura di), *Roma, la città del papa. Vita civile e religiosa dal giubileo di Bonifacio VIII al giubileo di papa Wojtyła* (Storia d'Italia, Annali 16), Torino 2000, pp. 1055-1056.

quella élite, si era diviso in due gruppi, da una parte coloro che avevano votato al plebiscito e dall'altra coloro che si erano assentati durante la votazione per non essere coinvolti⁹. È il delegato apostolico Camillo Ruggeri a fornirci preziose informazioni sull'atteggiamento dei consiglieri, avendo in seguito stilato una lista di quelli meritevoli di clemenza¹⁰ e una di quelli indegni del perdono¹¹ da parte del governo pontificio¹². Il delegato fu particolarmente severo nei confronti di Vincenzo Vita¹³ e Giuseppe Filippi¹⁴ rei di essere stati molto attivi durante l'insurrezione e di aver coordinato il plebiscito¹⁵. Non a caso il ministro di campagna del Filippi, Pompeo Angeloni, figurava tra gli autori dei sa-

⁹ Votarono il plebiscito: Giuseppe Magni, Luigi Latini, Vincenzo Vita, Angelo Cascapera, Filippo Benvenuti, Giuseppe Filippi, Luigi Fortuna, Romolo Romani, Domenico Pocci, Cesare Magni, Quirino Barbetta, Luigi Blasi, Vincenzo Aragozzini, Leopoldo Diamanti, Francesco Comparetti, Francesco Galletti, Alessandro Marchetti. Non votarono o si astennero o erano assenti: Antonio Santocchi, Eugenio Prosperi, Paolo Pietromarchi, Girolamo Cesaretti, Egidio Ulisse, Virginio Macioti, Filippo Corsetti, Giovanni Colabona, Giuseppe Iachini, Vincenzo Toti, Mariano Marini, Augusto Borgia, Brizio Angeloni, Benedetto Di Lazzaro (canonico), Padre Antonio di S. Remo.

¹⁰ Francesco Comparetti, Giuseppe Magni, Luigi Latini, Angelo Cascapera, Filippo Benvenuti, Giuseppe Filippi, Alessandro Marchetti, Luigi Fortuna, Romolo Romani, Domenico Pocci, Vincenzo Aragozzini, Francesco Galletti, Leopoldo Diamanti.

¹¹ Vincenzo Vita, Cesare Magni, Quirino Barbetta e Luigi Blasi.

¹² MAGGIORE, *L'ordine pubblico* cit., p. 42.

¹³ «Vincenzo Vita è un antico massone. Fu sempre di principi avversi al governo, speranzoso di lui decadimento. Accedé al plebiscito. È rimosso dal posto».

¹⁴ «Giuseppe Filippi – ha principi liberali e vagheggia l'attuazione di un regno d'Italia. Sebbene ostenti massime democratiche pure è assai lungi dal professarle. Il paese lo giudica per ambizioso e prepotente: infatti nella rivolta fece pratiche per essere scelto capo del governo provvisorio. Votò per l'annessione e indusse anche altri timidi o, incerti a imitare il di lui esempio».

¹⁵ MAGGIORE, *L'ordine pubblico* cit., pp. 42-43.

botaggi del 1867 e tra i processati del 1868¹⁶. Il fatto che il delegato non parli dei maggiori protagonisti dell'insurrezione, cioè i membri della giunta, fa supporre che i tre si fossero allontanati da Velletri per sfuggire alla rappresaglia delle autorità pontificie. Secondo La Bruyère Ettore Borgia si era infatti allontanato da Velletri, seguendo Nicotera e i suoi volontari durante la ritirata¹⁷. Di Federico Messi e Augusto Emanuelli sappiamo da due sentenze che furono condannati a pagare due multe di 2.100 lire e 1.575 lire per le spese fatte durante il breve periodo di amministrazione¹⁸. Ma questo non significa che i due fossero presenti a Velletri.

Nel giugno del 1868 arrivò comunque la riabilitazione e il reintegro di quasi tutti i consiglieri comunali con l'autorizzazione a far parte delle liste elettorali. Meno fortuna ebbero gli impiegati che, a causa della loro partecipazione al voto e per essere rimasti in carica durante gli avvenimenti del 1867, persero il loro impiego¹⁹.

Secondo la «Gazzetta piemontese», il precursore del quotidiano «La Stampa», perfino i preti avevano votato a Velletri per l'annessione allo Stato italiano, tanto che lo stesso vescovo suffraganeo si era dovuto recare a Roma per strappare sia il perdono dei cittadini compromessi che quello dei preti che avevano partecipato al plebiscito. Secondo l'autore dell'articolo il vescovo riuscì a strappare solo qualche concessione a favore del clero: «*Ora si è recato a Roma per l'istesso scopo il suffraganeo di Velletri, e sembra che la sua missione non avrà risultato per i secolari compromessi, ma strapperà qualcosa a favore del clero che si è pronunciato. La ragione forte che ha fatto a loro favore il suffraganeo è quella dello scan-*

¹⁶ SCONOCCHIA, *Le camicie rosse alle porte di Roma* cit., p. 120.

¹⁷ DE LA BRUYERE, *I volontari del 1867* cit., pp. 74-75.

¹⁸ *Rendiconti del Parlamento italiano. Sessione del 1871-1872 (seconda della legislatura XI)*, vol. V, Roma 1873, p. 4639.

¹⁹ MAGGIORE, *L'ordine pubblico* cit., p. 43.

dalo che si desterebbe in tutti al vedere che perfino i preti in quella provincia erano ostili al Governo: perciò riguardo ad essi la cosa sarà passata in silenzio²⁰».

La partecipazione di sacerdoti a moti insurrezionali non era una novità a Velletri. Nel 1798 il sacerdote Dionisio Pagnoncelli aveva partecipato attivamente alla Repubblica Romana²¹ e tra i processati per cospirazione nel 1852-1853 troviamo i sacerdoti Camillo Meda e Francesco Raimondi²².

La giunta provinciale provvisoria

Nonostante gli ultimi disperati tentativi dei moderati romani di salvare lo Stato pontificio, o almeno il municipio di Roma, l'annessione allo Stato italiano appariva oramai come inevitabile. Dietro a questo atteggiamento si celavano motivi di ordine economico, l'inserimento di cittadini romani nelle istituzioni italiane, l'attrazione della monarchia sabauda, la garanzia che il governo italiano sembrava offrire contro i democratici e, non meno importante, l'idea di non potersi opporre al corso della storia²³.

Il 20 settembre 1870 il generale Raffaele Cadorna entrava a Roma e poneva fine al potere temporale del Papa sulla città²⁴. Intanto il 12 settembre il generale aveva già or-

²⁰ *Italia - Rivista*, in «Gazzetta piemontese», Torino 14 novembre 1867.

²¹ M. FABI, *26 febbraio 1798. Dionisio Pagnoncelli e l'eccidio di Civita Lavinia nell'insorgenza castellana*, Velletri 2008.

²² V. CICCOTTI, *La presenza mazziniana a Velletri: dal processo ai patrioti del 1852-53 allo stato unitario* (Conferenza del 17 febbraio 2011 – Velletri nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia), Velletri 2011, snp.

²³ C. PAVONE, *Alcuni aspetti dei primi mesi di governo italiano a Roma e nel Lazio*, in «Archivio Storico Italiano», 115, 4 (1957), p. 305.

²⁴ M. CASTRACANE MOMBELLI, *Governo, legislazione, amministrazione centrale e locale dello Stato Romano tra il 1860 e il 1870*, in F. BARTOCCINI, D. STRANGIO (a cura di), *Lo stato del Lazio 1860-1870*, «Istituto Nazionale di Studi Romani», Roma 1998, p. 59.

dinato a tutti i comandanti militari delle province di promuovere *la formazione di giunte distrettuali in ogni capoluogo di governo, e di giunte provinciali in ogni capoluogo di provincia, mentre nei comuni potevano rimanere in funzione le antiche magistrature, tranne il caso che, anche qui, motivi di ordine pubblico ne avessero consigliato la sostituzione con giunte municipali*. Lo scopo del governo italiano era garantire la lealtà alla monarchia e l'indirizzo moderato delle istituzioni provvisorie²⁵. Non meno importante era mantenere una fattiva autonomia delle giunte fino al plebiscito. Nonostante i timori governativi sulla affidabilità delle giunte, non si registrarono casi di disobbedienza alle nuove autorità²⁶.

Le truppe italiane erano entrate a Velletri il 16 settembre alle ore 2 ed erano state accolte con grande entusiasmo²⁷. Comandante militare per la provincia di Velletri fu nominato il conte Raffaele Pasi, un colonnello brigadiere con passati mazziniani ma da tempo tra le fila dei moderati²⁸. Il 19 settembre 1870, Pasi comunicò alla popolazione della

²⁵ PAVONE, *Alcuni aspetti dei primi mesi di governo* cit., 115, 4 (1957), p. 301.

²⁶ C. LODOLINI TUPPUTI (a cura di), *Gli archivi delle giunte provvisorie di governo e della Luogotenenza generale del re per Roma e le province romane*, Pubblicazioni degli archivi di Stato, LXXII, Roma 1972, p. 4.

²⁷ *Dispacci elettrici privati*, in «Gazzetta piemontese», Torino 19 settembre 1870.

²⁸ Il conte Raffaele Pasi assunse il comando militare della Provincia di Velletri il 17 settembre 1870. Pasi, dopo aver militato per anni tra le fila dei mazziniani, aveva rotto il legame con il politico genovese alla fine degli anni sessanta per iniziare la carriera militare nell'esercito piemontese. Dopo la breve esperienza come comandante militare della provincia di Velletri, Pasi entrò in politica e fu eletto nel 1874 tra le fila della Destra storica nel collegio di Faenza. Ma anche la sua attività politica fu di breve durata. Alle elezioni del 1876 non si ricandidò e tornò nell'esercito italiano con il grado di generale. (E. FRANZIA, *Raffaele Pasi*, in DBI, 81, Roma 2014, *ad vocem*; ASCV, Manifesti ed avvisi, RGN 93/1, *Notificazione del conte Pasi*, Velletri 17 settembre 1870).

provincia la formazione di una giunta governativa provinciale²⁹ sotto la presidenza di Ettore Borgia³⁰. Due dei membri designati a far parte della giunta declinarono però le loro responsabilità e rinunciarono a far parte dell'organo provvisorio. Pietro Feoli rinunciò in quanto eletto dalla giunta municipale di Albano a far parte della giunta distrettuale della stessa città³¹. Il duca Sforza Cesarini rinunciò in quanto eletto nella giunta provvisoria distrettuale della provincia di Comarca³². Dietro la rinuncia del duca si celava però, con ogni probabilità, la sua speranza nella restaurazione del potere pontificio. Sforza Cesarini divenne per questa ragione in seguito il simbolo emblematico del trasformismo e opportunismo politico di una parte dei clericali. Il duca infatti abbandonò nel 1874 definitivamente il campo clericale per appoggiare la Destra storica, allora al governo, per poi passare nel 1876 tra le fila della Sinistra storica dopo che quest'ultima aveva preso il potere³³.

Il lavoro della giunta provinciale non fu dei più semplici, non avendo il pieno appoggio dei notabili locali e degli impiegati pubblici. Atteggiamento comprensibile se si pensa che solo tre anni prima, nel 1867, il tentativo di annessione della provincia allo Stato italiano si era rivelato un completo fallimento. Da non sottovalutare poi, soprattutto

²⁹ I membri della giunta erano: Ettore Borgia, Marco Caucci Molara, Augusto Emanuelli, Pietro Feoli, Luigi Galletti, Federico Messi, Luigi Novelli, Mario Rappini, Gioacchino Sarti e Francesco Sforza Cesarini.

³⁰ MAGGIORE, *L'ordine pubblico* cit., p. 44.

³¹ ASR, Giunta provvisoria di governo di Velletri, b. 2, f. 79, doc. 6, *Lettera di Pietro Feoli al conte Pasi*, Albano 20 settembre 1870.

³² *Ibid.*, b. 2, f. 79, doc. 4, *Lettera del duca Sforza Cesarini al conte Pasi*, Genzano 20 settembre 1870.

³³ M. SCATTARREGGIA, *Anatomia di un corpo elettorale: le circoscrizioni politiche del Lazio in età liberale*, in «Passato e presente: rivista di storia contemporanea», 18 (1988), p. 58.

nel primo periodo, la paura dei notabili nei confronti dei garibaldini. Nonostante queste difficoltà, la giunta provinciale si mostrò particolarmente attiva e a testimoniarlo sono la quantità dei provvedimenti presi. Attivismo che finì addirittura per mettere *in imbarazzo le autorità italiane* che, in ogni caso, con un decreto del 29 dicembre, annullarono tutti i provvedimenti delle giunte provvisorie in contrasto con le leggi italiane ad eccezione di quelli riguardanti l'inalienabilità dei beni della Chiesa³⁴.

Il 20 settembre 1870 furono notificati alla popolazione due provvedimenti di notevole importanza. Con essi la giunta assumeva il potere politico, giudiziario, finanziario e amministrativo dei delegati provinciali pontifici. Da menzionare soprattutto l'articolo 9, con cui *la introduzione e la esportazione delle merci per la linea doganale di terra saranno esenti da qualunque tassa e formalità*, e l'articolo 10 con cui furono *soppressi tutti i processi per causa meramente politica. I processati, detenuti e condannati per causa meramente politica, senza imputazione di delitto comune, sono immediatamente posti in libertà*³⁵.

Nella provincia di Velletri furono poi abolite la linea doganale e adottate le tariffe italiane. Questo provvedimento inquietò non poco i *vignaroli*³⁶ di Velletri a causa della paventata concorrenza dei produttori italiani³⁷.

Tra i provvedimenti della giunta sicuramente da ricordare il reintegro dei dipendenti pubblici, destituiti in passato

³⁴ PAVONE, *Alcuni aspetti dei primi mesi di governo* cit., 115, 4 (1957), pp. 320-322.

³⁵ G. D'ETTORE, E. GIORDANO (a cura di), *Atti delle Giunte di governo e della Luogotenenza per le province romane*, Napoli 1877, pp. 62-64.

³⁶ Per il concetto di *vignarolo* e la sua antropologia vd. T. PETRUCIANI, *La rivoluzione entra a suon di banda. La scoperta della politica in alcune comunità laziali nell'Italia liberale* (Castelli Romani 1870-1913), Velletri 2016, pp. 65-68, 96-109.

³⁷ PAVONE, *Alcuni aspetti dei primi mesi di governo* cit., 115, 4 (1957), p. 321.

per motivi politici. Il 23 settembre la giunta riammetteva Filippo Marchetti come contabile della segreteria generale della provincia e Arcangelo Lollobrigidi come portiere della stessa segreteria³⁸. Il 24 settembre fu la volta di Luca Mazzoni e Enrico Aragozzini come scrittori della segreteria provinciale³⁹.

Filippo Marchetti e Luca Mazzoni, arrestati dall'esercito napoletano nel 1849 e condotti ad Albano, erano scampati alla fucilazione grazie alla veloce ritirata delle stesse truppe. Nel 1852 furono comunque condannati rispettivamente a 20 e 10 anni di carcere⁴⁰. Enrico Aragozzini, invece, aveva militato nell'esercito regio nel 1859⁴¹. Su Arcangelo Lollobrigidi non abbiamo trovato nulla di specifico, ma egli fu comunque uno dei firmatari, insieme a Filippo Marchetti, Luca Mazzoni, Luigi Diamanti⁴² e Costantino Marini⁴³, della lettera alla giunta provinciale con cui chiedevano il reintegro nel loro impiego⁴⁴.

Bisogna comunque notare che la giunta governativa di Velletri, al contrario delle altre giunte provinciali, si limitò a operare reintegri individuali. Non fu emanato alcun decreto generale per la reintegrazione di tutti gli impiegati destituiti o sospesi per motivi politici dal governo pontificio⁴⁵.

Malgrado i numerosi reintegri il governo italiano nutriva profonda diffidenza nei confronti di questi impiegati.

³⁸ ASR, Giunta provvisoria di governo di Velletri, b. 1, f. 3, doc. 11, *Nomina di Filippo Marchetti* e doc. 12, *Nomina di Arcangelo Lollobrigidi*, Velletri 23 settembre 1870.

³⁹ *Ibid.*, doc. 8, *Nomina di Luca Mazzoni* e doc. 4, *Nomina di Enrico Aragozzini*, Velletri 24 settembre 1870.

⁴⁰ *Ibid.*, b. 2, f. 80, doc. 1, *Elenco dei velletrani che soffersero persecuzioni politiche dal governo pontificio (a stampa)*, s.l., s.d.

⁴¹ *Ibid.*

⁴² Condannato a 10 anni di carcere nel 1852.

⁴³ Anch'egli condannato a 10 anni di carcere nel 1852.

⁴⁴ *Ibid.*, doc. 3, *Lettera alla Giunta governativa provinciale*, Velletri s.d.

⁴⁵ *Ibid.*

Tale cautela era la conseguenza del ritorno degli *emigrati* per motivi politici nel territorio della provincia, a cui le autorità italiane non erano disposte a concedere alcun trattamento preferenziale. Linea che veniva condivisa dalle autorità locali con grave disappunto degli emigrati stessi. Lo stesso commissario regio di Velletri, Carmine Senise, si espresse con parole poco lusinghiere nei loro confronti⁴⁶. Molti patrioti furono di conseguenza trattati alla stregua di impostori e criminali e ad essi non fu nulla riconosciuto per il sacrificio in nome della patria. D'altra parte, vi furono anche personaggi di dubbia morale patriottica che tentarono di salire sul carro dei vincitori. In una lettera non firmata si avvisava la giunta provinciale di fare attenzione a tali tentativi: «*L'attributo, anzi il dovere che incombe a una Giunta Governativa, scelta da noi – dicano pure il contrario certuni mestatori – fra una Eletta di specchiati cittadini, è quello specialmente di guardarsi bene dal frammischiare in mezzo a tanti buoni, coloro, che sotto il mantello tricolore italiano, nascondono le lane di S. Ignazio*»⁴⁷. Gli autori (o l'autore) della lettera avevano fatto esperienza diretta di questi voltagabbana già nel 1867: «*Tornò il Dispotismo a regnare, e dilaniata ogni fusione di partito, non rimase che il Clericale; a cui tra per avvilito di animo, e tra per avidità d'impieghi, si unirono molti di coloro, i quali stavano al potere dei pochi di, di sperata indipendenza*»⁴⁸. Nella lettera si invitava inoltre la giunta a far venire da Roma i documenti del processo del 1867 per provare con certezza chi aveva partecipato ai moti per l'indipendenza e chi invece era rimasto fedele al governo pontificio. Gli autori chiesero ad ogni modo di mantenere la massima riservatezza sul conte-

⁴⁶ PAVONE, *Alcuni aspetti dei primi mesi di governo* cit., 116, 3 (1958), pp. 365-366.

⁴⁷ ASR, Giunta provvisoria di governo di Velletri, b. 2, f. 80, doc. 5, *Lettera alla Giunta governativa provinciale*, s.l. s.d.

⁴⁸ *Ibid.*

nuto dei documenti processuali per non turbare l'opinione pubblica e soprattutto per evitare vendette personali: «*Colla riservatezza dell'uomo onesto, si legga, senza partecipare all'offeso il proprio offensore; si tengano a calcolo i cattivi cittadini; ma non si svelino al pubblico. Sappia cotesta Giunta con quella prudenza, che ormai tanto la distingue, segnare nel solo pensiero i nomi dei volubili, dei veri camorristi, dei traditori; e quindi bruciare con quei fogli ogni vestigia di dissensione, di vendette*⁴⁹».

Moderazione e riservatezza che erano perfettamente in linea con l'atteggiamento del governo italiano, che tentava in tutti i modi di non fomentare l'odio verso i clericali e i membri del passato governo pontificio⁵⁰.

Alcuni provvedimenti della giunta provinciale tesero comunque a limitare il potere della Chiesa. L'8 ottobre fu abolito il foro ecclesiastico, ogni causa civile e criminale divenne quindi esclusivo oggetto della autorità giudiziaria ordinaria, e tutte le opere pie furono poste sotto il controllo del governo. Questo provvedimento causò la protesta vemente del cardinal vescovo di Velletri, Mario Mattei, comunque ignorata dal commissario regio Senise⁵¹. Un decreto della giunta stabiliva inoltre l'inalienabilità dei beni religiosi. Lo scopo del provvedimento era quello di impedire tentativi di speculazione da parte degli investitori, impedendo la vendita dei beni, o l'aggravio con ipoteche, da parte della compagnia di Gesù⁵².

Un altro problema per la giunta provinciale fu il ritardo nel pagamento delle tasse provinciali da parte dei comuni. Ritardi che ponevano a rischio il funzionamento della stessa giunta e che la costrinsero a minacciare i comuni e i loro

⁴⁹ *Ibid.*

⁵⁰ LODOLINI TUPPUTI (a cura di), *Gli archivi delle giunte provvisorie* cit., p. 18.

⁵¹ *Ivi*, pp. 23-24.

⁵² *Ivi*, pp. 21-22.

rappresentanti di misure coercitive ed eventuali spese giudiziali⁵³.

In una tale situazione di confusione istituzionale non fu sempre facile per l'organo provinciale tenere sotto controllo gli istituti locali. Alcune giunte comunali e distrettuali tentarono di agire in modo autonomo, fuori da ogni controllo superiore. Il presidente Ettore Borgia, in una lettera alla municipalità di Velletri, riaffermò con forza le prerogative provinciali: «*Si fa quindi presente alla Sig.^aV.^a Ill.ma che le giunte distrettuali e municipali non hanno altre facoltà che quelle già appartenenti alle Magistrature Comunali, bene inteso però che la formazione delle stesse Giunte distrettuali e municipali deve essere prima approvata e confermata dalla Giunta Governativa della Provincia la quale negherebbe affatto la sua approvazione quando conoscesse che nella nomina dei soggetti avesse prevalso tutt'altro che la pubblica utilità⁵⁴».*

Il lavoro della giunta provinciale terminò il 14 ottobre 1870 quando Carmine Senise, il commissario straordinario regio, ne assunse le prerogative⁵⁵. Il giorno successivo anche il conte Pasi comunicò ai cittadini la fine del suo mandato⁵⁶.

La giunta municipale provvisoria

Sulla giunta municipale provvisoria, che amministrò la città fino alle elezioni amministrative del novembre 1870, e sui suoi provvedimenti sono pervenuti purtroppo pochi

⁵³ ASCV, Carteggio, RGN 9/1, *Circolare della Giunta governativa provinciale di Velletri (a stampa)*, Velletri 12 ottobre 1870.

⁵⁴ ASCV, Carteggio, RGN 9/1, *Lettera di Ettore Borgia alla Giunta municipale di Velletri*, Velletri 23 settembre 1870.

⁵⁵ D'ETTORE, GIORDANO (a cura di), *Atti delle Giunte cit.*, pp. 76-84.

⁵⁶ ASCV, Manifesti ed avvisi, RGN 93/1, *Notificazione del conte Pasi*, Velletri 15 ottobre 1870.

documenti. Sappiamo con certezza che la giunta era formata da Giuseppe Filippi, Luigi Fortuna e Scipione Corsetti e che aveva probabilmente un indirizzo liberale, dato il passato di Filippi e Fortuna. Una giunta provvisoria liberale era un'eccezione nella provincia, dove le altre giunte cercavano invece di mantenersi neutrali in attesa degli eventi. Il ricordo del fallimento del 1867 era ancora vivo tra i politici locali, per cui pochissime furono le giunte a dichiararsi apertamente clericali o liberali. E non bisogna dimenticare la propaganda clericale che cercava di insinuare il dubbio tra i cittadini preconizzando una veloce restaurazione pontificia⁵⁷. Lo storico Pavone ha ben ragione a porre in dubbio l'importanza del colore politico delle giunte: «*In linea generale occorre tener presente che quella che potrebbe apparire una lotta fra clericali e liberali è in realtà spesso una disputa fra famiglie e fazioni locali, e non si possono prendere alla lettera le reciproche, frequenti, accuse di clericalismo e di sovversivismo, anche se queste provocano in qualche caso l'intervento delle autorità centrali, talora in senso anticlericale... e talaltra consigliando l'inclusione, nelle giunte che appaiono troppo popolari, di un maggior numero di rappresentanti delle classi agiate*⁵⁸».

Le poche tracce di provvedimenti della giunta di Velletri riguardano l'ospedale e le condotte mediche. Il 20 settembre 1870 fu chiesto alla giunta provinciale di risolvere il problema dell'accoglienza presso l'ospizio, quesito sollevato dal priore dell'ospedale. I letti erano quasi completamente occupati dai militari infermi e nella previsione di un aumento delle truppe la situazione sarebbe potuta divenire insostenibile. Il priore comunque si mostrava disponibile a fornire aiuto e assistenza da parte dei suoi confratelli⁵⁹. Il 29

⁵⁷ PAVONE, *Alcuni aspetti dei primi mesi di governo* cit., 115, 4 (1957), pp. 322-325.

⁵⁸ *Ivi*, p. 326.

⁵⁹ ASR, Giunta provvisoria di governo di Velletri, b. 1, f. 58, doc.

settembre la giunta chiese inoltre di estendere a quattro il numero delle condotte mediche, cosa che ottenne alcuni giorni dopo⁶⁰.

La giunta municipale di Velletri riuscì a sfuggire allo scioglimento durante il governo della Luogotenenza del Re⁶¹, nonostante il luogotenente avesse fatto largo uso di questa prerogativa per molte giunte della provincia⁶². Probabilmente fu il carattere liberale della stessa a garantirne la sopravvivenza.

Il plebiscito del 2 ottobre 1870

Il 24 settembre 1870 furono pubblicate tutte le disposizioni per l'organizzazione dell'imminente plebiscito del 2 ottobre⁶³. Tra gli aventi diritto al voto solo il 23,73% fu effettivamente iscritto nelle liste elettorali, anche se la percentuale di Velletri si rivelò tra le più alte. Le ragioni di questa bassa percentuale vanno ricercate nel tentativo del clero di boicottare il voto, negando la visione dei libri par-

2, *Lettera della Giunta municipale di Velletri alla Giunta governativa provinciale*, Velletri 20 settembre 1870.

⁶⁰ *Ibid.*, b. 2, fasc. 79, doc. 39, *Lettera della Giunta governativa Provinciale alla Giunta municipale di Velletri*, Velletri, s.d. e doc. 38, *Lettera della Giunta municipale di Velletri alla Giunta governativa provinciale*, Velletri 29 settembre 1870.

⁶¹ Per la Luogotenenza vd. *infra*, pp. 30-40.

⁶² Fu questo il caso della giunta di Sermoneta (ASR, Luogotenenza del Re per Roma e le province romane, b. 18, f. 12, doc. 3, *Il luogotenente del Re al commissario regio di Velletri (minuta)*, Roma 31 ottobre 1870).

⁶³ Per quanto riguarda la formula del plebiscito e il suo carattere universale vd. PAVONE, *Alcuni aspetti dei primi mesi di governo* cit., 115, 4 (1957), pp. 330-338. Per quanto concerne il tasso democratico, lo svolgimento e la libertà di voto vd. MAGGIORE, *L'ordine pubblico* cit., pp. 45-46; PAVONE, *Alcuni aspetti dei primi mesi di governo* cit., 115, 4 (1957), pp. 342-344.

rocchiali, cioè l'unica fonte a disposizione dei comuni per formare le liste elettorali. A Velletri le autorità furono addirittura costrette ad emanare dei provvedimenti per visionare con la forza i libri⁶⁴. Altre ragioni, secondo Lodolini Tupputi, sono da ricercare nella *frettolosità delle operazioni ... e nel desiderio di operare una certa selezione tra i cittadini*⁶⁵.

Dei 3.646 iscritti nelle liste votarono 3.156 cittadini per il sì e 11 per il no⁶⁶, una vittoria schiacciante come nel resto dei comuni del circondario. La Chiesa tentò di osteggiare il plebiscito anche attraverso l'astensionismo. Una decisione che si rivelò però inutile ed ebbe solo la conseguenza di far apparire la vittoria del sì ancora più palese⁶⁷. Che i cattolici fossero particolarmente critici nei confronti del plebiscito e del nuovo Stato italiano era nella logica delle cose, ma lo spettro delle loro posizioni politiche era molto più variegato di quello che si possa pensare. Vi erano i cattolici radicali, che speravano in un miracolo divino per la restaurazione del potere pontificio, i cattolici convinti di una veloce restaurazione grazie all'intervento militare di Francia e Prussia e infine i cattolici pronti ad un compromesso con le autorità italiane. Quest'ultimi consideravano la fine dello Stato pontificio nel contesto della modernità e vedevano quindi la fine del potere temporale come un elemento positivo per il cattolicesimo⁶⁸.

⁶⁴ PAVONE, *Alcuni aspetti dei primi mesi di governo* cit., 115, 4 (1957), pp. 338-339.

⁶⁵ LODOLINI TUPPUTI (a cura di), *Gli archivi delle giunte provvisorie* cit., pp. 46-47.

⁶⁶ D'ETTORE - GIORDANO (a cura di), *Atti delle Giunte* cit., p. 75. Nel documento d'archivio si parla di 3.643 iscritti invece di 3.646. Si tratta probabilmente di un errore di trascrizione da parte degli editori (ASR, Giunta provvisoria di governo di Velletri, b. 1, f. 25, doc. 1, *Processo verbale del plebiscito nel comune di Velletri*, Velletri 1870).

⁶⁷ PAVONE, *Alcuni aspetti dei primi mesi di governo* cit., 115, 4 (1957), p. 343.

⁶⁸ G. MARTINA, *La fine del potere temporale nella coscienza religiosa*

Il 9 ottobre le autorità italiane accettarono con decreto il risultato del plebiscito, convertito poi in legge il 31 dicembre 1870. Roma e le province del Lazio entrarono quindi ufficialmente a far parte dello Stato italiano⁶⁹.

La giunta municipale provvisoria di Velletri decise di festeggiare solennemente il risultato del plebiscito con fuochi artificiali in piazza del Trivio. La giunta dispose inoltre, *onde anche la classe indigente sia chiamata a far parte della pubblica gioja*, di far restituire dal Monte di pietà tutti i pegni dai venti ai quaranta baiocchi lì depositati dal 1866 al settembre del 1870, ed estrarre a sorte sei doti di circa 81 lire per ogni zitella povera di ogni parrocchia⁷⁰.

Le fonti del periodo sono molto contrastanti sull'accoglienza delle truppe italiane a Roma. Da una parte i liberali, che narrano di una accoglienza festosa della popolazione lungo le vie della città, dall'altra i clericali, che narrano invece di un freddo ed apatico atteggiamento dei romani di fronte all'entrata dell'esercito italiano. Questi resoconti sono sicuramente inficiati da una forte dose propagandistica e di conseguenza non molto attendibili per ricostruire l'atteggiamento popolare di quei giorni. I *popolani* non possedevano giornali, e neanche li leggevano, e non scrissero resoconti sugli eventi. Non hanno lasciato quindi alcuna testimonianza diretta del loro atteggiamento e dei loro sentimenti⁷¹. Certo è che i liberali romani, soprattutto piccoli borghesi, artigiani e operai, vedevano Roma come il simbolo

e nella cultura dell'epoca in Italia, in «Archivum Historiae Pontificiae», 9 (1971), pp. 313-343.

⁶⁹ LODOLINI TUPPUTI (a cura di), *Gli archivi delle giunte provvisorie* cit., p. 47.

⁷⁰ ASR, Giunta provvisoria di governo di Velletri, b. 2, f. 79, doc. 13, *Il Municipio di Velletri alla Giunta governativa provinciale*, Velletri s.d.

⁷¹ D. DUMONT, *The nation as seen from below: Rome in 1870*, in «European Review of History: Revue européenne d'histoire» 15:5 (2008), pp. 479-496.

dell'unione del Paese. Non di rado essi, insieme a molti intellettuali, erano di fede democratica. Lo storico Alberto Caracciolo ha descritto in maniera perfetta l'atteggiamento di questi patrioti: «*Coloro ... che accorsero in massa al grido garibaldino di "Roma o morte" nel '62 e di nuovo nel '67; o che lo approvarono e lo ascoltarono, portando nell'impresa irrequietudini, aspirazioni, speranze di rinnovamento, che emergevano negli appelli e nei meetings indetti per "l'Italia una con Roma capitale" »⁷².*

Riguardo a Velletri, la popolazione accolse con entusiasmo l'entrata delle truppe italiane a Roma, percorrendo le strade della città, imbandierata e illuminata, con una banda musicale, almeno a detta della Giunta governativa⁷³. Crediamo dunque di poter confermare per Velletri quanto scritto da Caracciolo su Roma. Anche qui vi era un folto gruppo di patrioti appartenente in gran parte al ceto medio. Lo testimoniano i sabotaggi e la larga partecipazione al plebiscito del 1867. Tra i processati per la cospirazione del 1853 troviamo molti artigiani e piccoli commercianti della città⁷⁴. La larga partecipazione al plebiscito del 2 ottobre 1870, più di tremila persone, e l'indirizzo liberale della giunta provvisoria, sembrano confermare l'esistenza di questo consistente gruppo di liberali.

La Luogotenenza e il Commissariato regio

Il 9 ottobre 1870 il governo italiano istituiva la *Luogotenenza generale per Roma e le province romane*, un organo provvisorio in attesa di installare nei nuovi territori le pre-

⁷² A. CARACCILO, *Roma capitale: dal Risorgimento alla crisi dello Stato liberale*, Roma 1984, pp. 54-55.

⁷³ *Gazzetta ufficiale di Roma*, n. 2, 24 settembre 1870, p. 7.

⁷⁴ CICCOTTI, *La presenza mazziniana a Velletri* cit., snp.

fetture e sottoprefetture. Fu una scelta meramente politica, dovuta all'atteggiamento conciliante e di cautela del governo italiano nei confronti del passato regime, per evitare l'intervento diplomatico delle potenze europee. Non a caso come luogotenente fu scelto Alfonso La Marmora, un politico e militare in grado di garantire un atteggiamento prudente nei confronti della Chiesa. La stampa romana, a parte alcune eccezioni, criticò con forza questa scelta del governo, proprio per la posizione di La Marmora riguardo la questione di Roma e non meno per il suo precedente operato a Napoli. Il luogotenente non godeva neanche della fiducia degli ambienti municipali romani⁷⁵.

A dispetto degli ampi poteri che il regio decreto dava al luogotenente, tra gli altri quello di governare in nome del Re e prendere provvedimenti speciali, questi erano più limitati di quelli concessi ai suoi predecessori nelle altre regioni italiane. In più il governo italiano era esso stesso particolarmente attivo attraverso l'emanazione di numerosi decreti⁷⁶. Per quanto riguarda l'organizzazione interna della Luogotenenza rimandiamo al lavoro di Lodolini Tupputi che ha trattato in dettaglio la questione⁷⁷.

Il 14 ottobre 1870 prendeva servizio il commissario regio per la provincia di Velletri, Carmine Senise, i cui poteri corrispondevano a quelli di un sottoprefetto. La nomina da parte del Ministero dell'interno era avvenuta con decreto del 9 ottobre⁷⁸. Subito Senise fece stampare un manifesto per comunicare ai cittadini la sua entrata in carica. Il com-

⁷⁵ PAVONE, *Alcuni aspetti dei primi mesi di governo* cit., 116, 3 (1958), pp. 346-348.

⁷⁶ *Ibid.*

⁷⁷ LODOLINI TUPPUTI (a cura di), *Gli archivi delle giunte provvisorie* cit., pp. 90-91.

⁷⁸ ASR, Luogotenenza del Re per Roma e le province romane, b. 5, f. 3, doc. 126, *Il segretario generale del Ministero dell'interno, G. Cavallini, al Luogotenente generale Lamarmora*, Firenze 10 ottobre 1870.

missario regio si appellava al patriottismo e al buon senso dei cittadini, senza i quali le nuove istituzioni non avrebbero potuto funzionare, e non perdeva l'occasione per esprimere a chiare lettere la posizione moderata del governo italiano: «*Dovendo noi intendere ad avviare l'organamento della provincia sulle basi di quello nazionale abbiamo ragione a confidare che il vostro senno e patriottismo non ci verranno meno; perciocché le libere e civili istituzioni non possono bene attecchire e funzionare senza il concorso efficace e disinteressato dei Cittadini. Noi vogliamo la libertà per tutti, quella libertà ordinata e progressiva, nemica così della licenza come degli inani conati di un sistema che ha fatto il suo tempo*⁷⁹».

La Destra non era un partito politico organizzato, come lo sono i partiti moderni, e neanche radicato dal punto di vista sociale. Non vi era un programma politico scritto e ben definito. Il collante tra gli esponenti della Destra era formato dalla consapevolezza comune di dover difendere il neonato stato dagli attacchi esterni ed interni. Per il resto le scelte politiche rimanevano sempre il risultato di compromessi tra le varie anime del campo liberale moderato. La ricerca costante di compromessi causava però il ricorso ad atteggiamenti autoritari e repressivi al fine di attuare la politica del governo. Bisognava mantenere ad ogni costo l'unità nazionale e il potere della classe dirigente⁸⁰. I primi tre mesi di vita politica nel circondario di Velletri riflettevano in pieno le sopra citate caratteristiche della politica governativa, accentuate inoltre dal fatto che la provincia di Roma entrava a far parte dello Stato italiano con quasi dieci anni di ritardo. Solo dopo le elezioni amministrative di novembre le istituzioni comunali e provinciali iniziarono ad

⁷⁹ *Ibid.*, doc. 93, *Notificazione del commissario regio di Velletri (a stampa)*, Velletri 14 ottobre 1870.

⁸⁰ N. ANTONETTI, *Destra storica*, in B. BONGIOVANNI, N. TRANFAGLIA, *Dizionario storico dell'Italia unita*, Roma 1996, pp. 254-257.

operare nel quadro delle competenze stabilite dalla legge del 1865. Sia il Commissariato regio che la Luogotenenza erano infatti organi provvisori senza una vera e propria tradizione amministrativa. Il governo italiano di Firenze era inoltre ben lontano dal conoscere gli aspetti della vita politica locale nella nuova provincia. Il compito del commissario regio fu quindi principalmente quello di garantire l'ordine pubblico e di controllare eventuali rigurgiti di protesta del partito clericale, allora definito spesso come partito *retrivo*. Cogliere lo stato d'animo della popolazione, il cosiddetto *spirito pubblico*, era di fondamentale importanza per evitare che la politica del governo fosse messa in pericolo. Della posizione di arbitro che le autorità italiane tendevano a prendere nella società testimoniano le parole del commissario Senise: «*pel governo che quasi rimane arbitro fra le offese e le difese dei due partiti, il liberale ed il retrivo*»⁸¹. La posizione neutrale delle autorità italiane era anche la conseguenza di una profonda diffidenza nel personale politico delle amministrazioni locali: «*Si è riuscito a rabbonire abbastanza le suscettività di questa cittadinanza per l'abolizione della provincia e ciò non è piccolo fatto, avuto riguardo al carattere vanitoso di questa gente che si crede sempre latina*»⁸².

Il 15 ottobre 1870 fu istituita la provincia di Roma che includeva i territori delle province pontificie di Roma, Civitavecchia, Viterbo, Velletri e Frosinone. La provincia fu a sua volta divisa in cinque circondari che corrispondevano alle ex province pontificie. Fu soprattutto il consigliere della

⁸¹ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 387, *Rapporto periodico del sottoprefetto Senise al Consigliere per gli affari interni della Luogotenenza (minuta)*, Velletri 27 ottobre 1870.

⁸² *Ibid.*, Luogotenenza del Re e delle province romane, b. 59, f. 111, *Relazione sull'opera e provvedimenti del R. Commissariato, all'Ill.mo Sig. Consigliere di Luogotenenza per gli affari dell'interno*, Velletri 17 gennaio 1871.

Luogotenenza Gerra a consigliare e sostenere la tesi della formazione di un'unica provincia. Secondo Gerra la provincia di Roma, senza l'annessione dei territori delle altre province, sarebbe stata troppo piccola nei confronti di province del regno meno importanti come territorio e numero di abitanti. Egli temeva anche che la soppressione di alcune province, lasciandone altre inalterate o di poco più ampliate, avrebbe generato reazioni negative e gelosie tra i territori⁸³. La creazione di un'unica provincia rispondeva inoltre alle esigenze governative di un controllo dei territori periferici romani e di utilizzare quest'ultimi come base di Roma capitale⁸⁴.

La notizia della formazione di un'unica provincia per tutti i territori provocò malcontento nelle ex province. Le maggiori proteste si ebbero a Viterbo dove l'élite cittadina si astenne in maggioranza durante le elezioni provinciali. A Velletri la giunta municipale fece stampare una *Memoria sulla circoscrizione territoriale delle antiche province romane* in cui si sosteneva che la bonifica della pianura pontina non avrebbe suscitato l'interesse dei circondari di Civitavecchia, Frosinone e Viterbo, non essendo questo territorio nei loro confini, mentre l'autonomia provinciale di Velletri avrebbe favorito al contrario lo sviluppo economico di questi territori. L'installazione dei lavoratori stagionali nella pianura avrebbe comportato inoltre una forte aumento della popolazione della provincia di Velletri. In un giornale locale della città, «Il Corriere di Marittima», ci fu invece la difesa della nuova provincia unica di Roma come fonte di sviluppo economico, tesi ovviamente governativa e tesa a compensare

⁸³ LODOLINI TUPPUTI (a cura di), *Gli archivi delle giunte provvisorie* cit., pp. 95-98.

⁸⁴ M. DE NICOLÒ, *La calamita difettosa. Le vie di comunicazione dei Castelli romani dall'Unità all'inizio del nuovo secolo: il ruolo delle istituzioni locali*, in «Rivista storica del Lazio», 2 (1994), p. 245.

il malcontento dei cittadini di Velletri⁸⁵. Da una relazione del commissario regio Senise del 30 novembre 1870 sappiamo però che la giunta municipale di Velletri non si era limitata alla suddetta memoria. Essa aveva inoltrato formale protesta al commissario ritenendo l'atto amministrativo dell'unificazione provinciale incostituzionale e illegale. Dopo un colloquio con il commissario regio la giunta decise comunque di ritirare la protesta e a detta dello stesso commissario non si registrarono ulteriori rimostranze: «*La Giunta di Velletri inviava a questo Commissariato una protesta contro il provvedimento emanato dal Potere esecutivo per la soppressione delle Province attaccandolo per illegale e incostituzionale. Le considerazioni esposte erano formulate sullo stesso tenore di quelle messe in vista da alcuna parte della stampa pubblica. Dopo una conferenza però avuta colla Giunta stessa, si convinse essa e si determinò a ritirare l'inconsulto atto e non se n'è più discorso*⁸⁶».

Le leggi dello Stato italiano non furono immediatamente estese ai nuovi territori. La ragione principale di questa scelta risiedeva nel già citato atteggiamento prudente del governo italiano nei confronti del Vaticano e quindi, nonostante l'opinione pubblica romana, si procedette esclusivamente all'introduzione dello Statuto albertino, dei codici penali dell'esercito e dell'articolo 1 sulla pubblicazione, interpretazione e applicazione delle leggi in generale. Il resto della legislazione fu introdotto gradualmente con provvedimenti separati. Le resistenze alle leggi italiane si limitarono alle critiche di alcuni uomini di legge romani che adombrarono la minaccia di una *piemontesizzazione* dell'apparato giu-

⁸⁵ PAVONE, *Alcuni aspetti dei primi mesi di governo* cit., 116, 3 (1958), pp. 350-351.

⁸⁶ ASR, Luogotenenza del Re per Roma e le province romane, b. 48, f. 14, doc. 44, *Rapporto del commissario di Velletri alla Reale Luogotenenza, affari interni*, Velletri 30 novembre 1870.

ridico e legislativo. Si può quindi affermare con certezza che l'opposizione nelle province romane fu minore che nelle altre regioni d'Italia. Roma non poté contare su quella che Pavone ha definito *una solida e tradizionale coscienza dello Stato*⁸⁷.

Al personale politico-amministrativo fu richiesta una adesione formale al nuovo regime. Il giuramento provocò ovviamente la critica delle opposizioni e ci fu addirittura chi lo vide come un tentativo del ministro Sella di *fare economie sulle spalle degli impiegati romani*. In realtà non si hanno cifre sul numero di impiegati che rifiutarono il giuramento. Indubbiamente ci fu il tentativo di molti di astenersi in attesa di vedere come sarebbe evoluta la situazione, per vedere cioè se il regime italiano sarebbe durato nel tempo o avrebbe fatto la fine della Repubblica del 1849. Non si deve dimenticare in questo contesto la decisione del Vaticano di continuare a pagare lo stipendio agli impiegati che avevano rifiutato il giuramento e più in generale la martellante propaganda clericale⁸⁸.

Nell'archivio vescovile di Velletri si conservano una serie di richieste di conciliazione con la Chiesa per gli anni dal 1871 al 1881. Si tratta di impiegati di uffici pubblici e di numerosi membri della Guardia nazionale, i quali supplicavano le autorità religiose di essere assolti dalle censure ecclesiastiche. Nelle loro suppliche ritrattavano la loro adesione al plebiscito del 2 ottobre 1870 e il loro giuramento al governo italiano. Tra i supplicanti troviamo anche dei liberali che in passato avevano combattuto il governo pontificio come Giuseppe Filippi, uno dei promotori del plebiscito del 1867: «*Dichiaro io sottoscritto di ritrattare il giuramento che prestai al Governo nello essere nominato sindaco di*

⁸⁷ PAVONE, *Alcuni aspetti dei primi mesi di governo* cit., 116, 3 (1958), pp. 355-360.

⁸⁸ Ivi, pp. 360-362.

questa città e lo ritratto formalmente dichiarandomi sottomesso a tutte le ordinazioni della S[ant]a Chiesa»⁸⁹.

Il motivo di questi ripensamenti fu con molta probabilità personale e non politico. L'assoluzione era necessaria per compiere determinati atti religiosi, soprattutto il matrimonio. Neanche i liberali erano disposti a rinunciare a questo sacramento, nonostante l'esistenza dell'alternativa del matrimonio civile. Enrico Aragozzini chiedeva l'assoluzione per poter contrarre matrimonio: «*Enrico Aragozzini di questa città avendo preso parte al plebiscito del 2 ottobre 1870 e avendo prestato giuramento al Governo e come Tenente della Guardia Nazionale e come impiegato subalterno negli uffici amministrativi della Provincia, ha chiesto di riconciliarsi colla Chiesa. Io supplico l'Emin[en]za V[ost]ra A[matissi]ma di volerne concedere le facoltà, avendo egli già tutto disposto per contrarre legittimo matrimonio tra 6 o 7 giorni. E nel bacio della S. Porpora mi rassegnò con profonda stima, ossequio e venerazione»⁹⁰. Lo stesso motivo, poter contrarre il matrimonio religioso, spinse Augusto Pipini a chiedere la riconciliazione⁹¹, destino comune per Ettore Blasi, appartenente ad una famiglia di chiare simpatie liberali⁹².*

Il Codice civile del 1865, detto anche Codice Pisanelli ed esteso alla provincia di Roma nel novembre del 1870, aveva introdotto il matrimonio civile nell'ordinamento italiano e tolto ogni efficacia a quello religioso. Malgrado la forte opposizione iniziale alla legge italiana, la Chiesa aveva

⁸⁹ ADRV, Atti della Curia Vescovile, Sezione II, Titolo I, *Lettera del vescovo suffraganeo al Card. Penitenziere maggiore*, Velletri 9 aprile 1874; *Lettera del vescovo suffraganeo al Card. Penitenziere maggiore*, Velletri 17 settembre 1871; *Ritrattazione di Giuseppe Filippi*, Velletri 9 aprile 1871.

⁹⁰ *Ibid.*, *Lettera del vescovo suffraganeo al Card. Penitenziere maggiore*, Velletri 17 settembre 1871.

⁹¹ *Ibid.*, Velletri 2 luglio 1872.

⁹² *Ibid.*, Velletri 3 febbraio 1873.

scelto di rimanere nell'ambito legale per evitare possibili casi di poligamia, per garantire la legittima filiazione e salvaguardare i diritti di successione⁹³. È in questo contesto che deve essere interpretata *L'istruzione sul sacramento del matrimonio* del card. decano Costantino Patrizi Naro della diocesi di Velletri. Il cardinale, dopo aver ribadito che *qualunque altra unione dell'uomo colla donna, tra i Cristiani, all'infuori del Sacramento, ancorché celebrata in forza della legge civile, non è che un turpe e pernicioso concubinato*, promuoveva la linea politica della Chiesa sul matrimonio civile: «*Tuttavia per evitare vessazioni e pene, e pel bene della prole, che altrimenti dalla laica Potestà non sarebbe riconosciuta per legittima, e per allontanare il pericolo di poligamia, si ravvisa opportuno ed espediente che i medesimi fedeli, dopo aver contratto legittimo matrimonio avanti la Chiesa, si presentino a compiere l'atto imposto dalla legge ...*⁹⁴».

Alcuni ufficiali erano disposti a dimettersi dalla Guardia nazionale e a dismettere quindi il grado e la divisa, pur di essere assolti dalle pene ecclesiastiche⁹⁵. Altri supplicanti dichiaravano di essere stati spinti a prestare il giuramento al governo italiano e a partecipare al plebiscito per non perdere i mezzi di sostentamento⁹⁶. La stessa situazione si regi-

⁹³ Legge 2 aprile 1865, n. 2215, in *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, n. 80, 3 aprile 1865; Regio decreto 27 novembre 1870, n. 6030, in *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, n. 326, 27 novembre 1870; G. DI RENZO VILLATA, *Il matrimonio civile. Diritto, politica e religione tra avvocati "impegnati" prima e dopo L'Unità*, in S. BORSACCHI, G.S. PENE VIDARI (a cura di), *Avvocati protagonisti e rinnovatori del primo diritto unitario*, Storia dell'avvocatura in Italia, Bologna 2014, pp. 148-149.

⁹⁴ ADRV, Atti della Curia Vescovile, Sezione II, Titolo I., *Istruzione sul sacramento del matrimonio di Costantino, Card. vescovo di Ostia e Velletri (a stampa)*, Roma 7 febbraio 1871.

⁹⁵ *Ibid.*, *Lettera del vescovo suffraganeo al Card. Penitenziere maggiore*, Velletri 19 febbraio 1872; Velletri 15 marzo 1874; Velletri 10 marzo 1872.

⁹⁶ *Ibid.*, Velletri 16 maggio 1871; *Supplica di Pietro Caprara*, Velletri 15 luglio 1871.

strava nei Castelli Romani dove il clero negava i sacramenti ai figli dei patrioti e ai membri della Guardia nazionale⁹⁷.

Il giuramento al governo italiano degli impiegati pubblici a Velletri si doveva in gran parte allo zelo del commissario regio Senise che chiese alle autorità di Roma di estendere l'obbligo previsto per gli impiegati delle amministrazioni di Roma agli impiegati di Velletri⁹⁸.

La questione degli ex impiegati pontifici non si era però conclusa con il reintegro stabilito durante il governo della giunta provvisoria. Il commissario regio Senise tornò sulla questione fornendo maggiori dettagli sugli impiegati reintegrati e su quelli dimissionari. Mirabelli e Domenichini, che avevano rinunciato al loro impiego, non dovevano secondo il commissario essere reintegrati, *perocché si tratta di persone inette ed affezionatissime al Papa ed il suo governo, e perciò divenute in odio alla maggioranza liberale*. Il problema, sempre secondo Senise, era che i sostituti, Filippo Marchetti e Luca Mazzoni, reintegrati dalla passata giunta provinciale, erano incapaci e quindi dovevano essere messi a riposo. Senise chiedeva però che Marchetti mantenesse i diritti alla pensione e che Mazzoni fosse in qualche modo gratificato e raccomandato per un impiego al municipio. Le ragioni di questa richiesta erano collegate al patriottismo dei due impiegati: *«Ma se non può essere confermata la loro nomina, ragioni di umanità e di politica convenienza consigliano a provvedere in qualche modo, onde render loro meno amari gli ultimi giorni della vita, e quindi qualche cosa in loro vantaggio bisognerà che pur faccia il Governo; prima di tutto perché in realtà son persone che han patito per la patria⁹⁹»*.

⁹⁷ PETRUCCIANI, *La rivoluzione entra a suon di banda* cit., p. 131.

⁹⁸ ASR, Luogotenenza del Re per Roma e le province romane, b. 4, f. 25, doc. 5, *Relazione del commissario di Velletri alla Reale Luogotenenza, affari interni*, Velletri 12 gennaio 1871.

⁹⁹ *Ibid.*, b. 5, f. 5, doc. 23, *Lettera del commissario regio di Velletri al consigliere di Luogotenenza Gerra*, Velletri 21 ottobre 1870.

Senise era al contrario molto soddisfatto di Enrico Aragozzini a cui affidava anche affari attinenti al gabinetto del Commissariato¹⁰⁰. Su Arcangelo Lollobrigidi il commissario non fornisce particolari notizie, ma sappiamo che questi veniva in seguito sospeso dal suo incarico per aver abbandonato il posto di lavoro e per essersi rifiutato di prestare servizio, costringendo la Luogotenenza a sostituirlo con Giuseppe Colucci¹⁰¹.

Anche sul resto degli impiegati Senise non aveva molta fiducia e si appellava alla Luogotenenza per l'assunzione di personale più capace e soprattutto in grado di applicare le nuove leggi italiane¹⁰². Appello che ripeteva all'inizio del 1871: «*Si è cominciato ad immettere qualche nuovo e capace elemento nelle Segreterie Comunali ma non basta: occorrono, come ho proposto, abili impiegati Governativi per dare istruzioni sul luogo*¹⁰³».

Per la contabilità e il bilancio della provincia la Luogotenenza nominava dei commissari speciali per ogni circondario. Per quello di Velletri veniva scelto Ettore Novelli, con le stesse attribuzioni delle precedenti e cessate commissioni¹⁰⁴.

¹⁰⁰ *Ibid.*

¹⁰¹ *Ibid.*, doc. 12, *Lettera del consigliere di Luogotenenza Gerra al commissario regio di Velletri*, Roma 29 novembre 1870; doc. 11, *Lettera del commissario regio di Velletri al consigliere di Luogotenenza Gerra*, Velletri 13 novembre 1870; doc. 26, *Lettera del consigliere di Luogotenenza Gerra al Ministero dell'interno (segretario generale)*, Roma 18 dicembre 1870.

¹⁰² *Ibid.*, f. 13, doc. 26, *Lettera del consigliere di Luogotenenza Gerra al Ministero dell'interno (segretario generale)*, Roma 21 ottobre 1870.

¹⁰³ *Ibid.*, b. 59, f. 111, *Relazione sull'opera e provvedimenti del R. Commissariato, all'Ill.mo Sig. Consigliere di Luogotenenza per gli affari dell'interno*, Velletri 17 gennaio 1871.

¹⁰⁴ *Ibid.*, b. 4, f. 5, doc. 8, *Circolare della Luogotenenza de Re, Amministrazione dell'interno, ai commissari regi (minuta)*, Roma 3 dicembre 1870.

Le elezioni amministrative del 13 novembre 1870

Dopo il fallimento del progetto di decentralizzazione di Farini e Minghetti del 1861, la legge Rattazzi del 1859 fu estesa ai nuovi territori annessi, salvo alcune modifiche secondarie, con la legge per l'unificazione amministrativa del 20 marzo 1865. La scelta del governo di mantenere nella nuova legge quasi intatti gli indirizzi centralizzatori precedenti era dovuta alla profonda diffidenza della Destra storica nei confronti della borghesia meridionale e alla situazione militare nel sud del Paese¹⁰⁵. La legge del 1865 manteneva intatta la limitazione delle autonomie locali, mentre ai prefetti venivano conferite larghe competenze in campo amministrativo e politico. La legge escludeva inoltre, attraverso il censo, molti cittadini dal diritto al voto e prevedeva la nomina regia del sindaco, ponendo quest'ultimo alle dirette dipendenze del governo¹⁰⁶. L'impianto della legge del 1859, confermato da quella del 1865, fu conservato fino alla legge del 1990 che finalmente dopo più di un secolo attuava i dettami costituzionali sulle autonomie locali¹⁰⁷.

Il 15 ottobre 1870 la legge per l'unificazione amministrativa del 1865 fu estesa anche alla nuova provincia di Roma. Con una legge speciale fu stabilito di insediare i nuovi consigli comunali e provinciali a partire dal 5 novembre. In seguito la data fu prorogata al 20 dello stesso mese, constatata l'impossibilità di formare in tempo le liste elettorali. Finalmente La Marmora indisse le elezioni per il 15 novembre e la prima convocazione dei consigli per il 24 novembre¹⁰⁸.

¹⁰⁵ R. ROMANELLI, *L'Italia liberale 1861-1900 (Storia d'Italia dall'Unità alla Repubblica)*, II, Bologna 1990, p. 43.

¹⁰⁶ F. CAMMARANO, *La costruzione dello stato e la classe dirigente*, in SABATUCCI - VIDOTTO, *Storia d'Italia cit.*, pp. 9-10.

¹⁰⁷ A. SANDULLI - G. VESPERINI, *L'organizzazione dello stato unitario*, in «Rivista trimestrale di diritto pubblico», 1 (2011), p. 64.

¹⁰⁸ LODOLINI TUPPUTI (a cura di), *Gli archivi delle giunte provvisorie cit.*, pp. 145-147.

Il consigliere della Luogotenenza Gerra era consapevole delle difficoltà di formare le liste elettorali in così breve tempo e in un territorio dove per la prima volta si tenevano elezioni amministrative. Il 20 ottobre spediva una circolare a tutte le amministrazioni comunali provvisorie per comunicare la proroga dell'insediamento al 5 novembre stabilita dal decreto reale e la formazione delle liste entro il 30 ottobre, ma colse l'occasione per esplicitare in dettaglio i contenuti essenziali della legge elettorale. Gerra era perfettamente al corrente dell'ampio utilizzo dell'enfiteusi nei grandi latifondi, spesso di proprietà della Chiesa. Per evitare che i contadini rinunciassero al voto sotto la pressione delle autorità ecclesiastiche, chiese alle giunte comunali di iscriverli d'ufficio nelle liste elettorali. L'ampia partecipazione dei cittadini alle elezioni era per Gerra una condizione necessaria per una buona ed efficiente amministrazione dei comuni¹⁰⁹.

In base alla legge gli aventi diritto al voto erano i cittadini che avevano compiuto il ventunesimo anno di età, che godevano dei diritti civili e che pagavano contributi annui diretti pari ad almeno 15 lire. Erano *altresì elettori i membri delle accademie ... delle camere di agricoltura e commercio, gli impiegati civili e militari in attività di servizio, i militari decorati per atti di valore, i decorati per atti di coraggio o di umanità, i promossi ai gradi accademici, i professori ed i maestri autorizzati ad insegnare nelle scuole pubbliche, i procuratori presso i Tribunali e le Corti d'Appello, notai, ragionieri, liquidatori, geometri, farmacisti e veterinari approvati, gli agenti di cambio e sensali legalmente esercenti*¹¹⁰.

L'art. 25 della legge comunale escludeva determinate categorie di cittadini dalla possibilità di essere eletti: *gli ecclesiastici e ministri dei culti che abbiano giurisdizione o cura*

¹⁰⁹ Gazzetta ufficiale di Roma, n. 32, 24 ottobre 1870, p. 127.

¹¹⁰ Legge 20 marzo 1865, n. 2248, in Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia, n. 101, 27 aprile 1865.

*d'anime; coloro che ne fanno le veci, e i membri dei capitoli e delle collegiate; I funzionari del governo che debbono invigilare sull'amministrazione comunale e gl'impiegati dei loro uffizi; Coloro che ricevono uno stipendio o salario dal comune o dalle istituzioni che esso amministra; Coloro che hanno il maneggio del denaro comunale, o che non ne abbiano reso il conto in dipendenza di una precedente amministrazione, e coloro che abbiano lite vertente col comune*¹¹¹. Il commissario regio Carmine Senise partecipò ad esempio all'elezione dell'ufficio elettorale come elettore e candidato, ottenendo 16 voti e non risultando eletto, ma non partecipò come *eleggibile* all'elezione dei consiglieri¹¹². L'art. 26 della legge stabiliva invece che gli analfabeti non potessero essere né elettori né eleggibili¹¹³. Questo articolo, insieme a quello che prevedeva il censo, pose fin dall'inizio un problema democratico per le nuove istituzioni, in quanto solo i cittadini possidenti potevano votare ed essere eletti. Il tasso di democraticità era indubbiamente aumentato rispetto al periodo del governo pontificio, ma non si può negare che l'applicazione della nuova legge fece in modo che a Velletri vi furono solo 247 elettori ed eleggibili, mentre al plebiscito del 2 ottobre avevano partecipato più di 3.500 elettori! Il commissario regio Senise pose anche la questione della regolarità delle operazioni elettorali nel circondario e constatò numerose difficoltà per l'iscrizione di alcuni gruppi di elettori nelle liste: «*Basti dire, che in alcuni Comuni non si volevano inscrivere fra gli elettori, i preti; in altri quelli che non avevano votato nel plebiscito, ed in altri i retriivi in genere!*»¹¹⁴.

¹¹¹ *Ibid.*

¹¹² ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 338, *Tabella n° 1 dei candidati proposti per l'Ufficio definitivo*, Velletri 13 e 14 novembre 1870.

¹¹³ Legge 20 marzo 1865, n. 2248, in *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, n. 101, 27 aprile 1865.

¹¹⁴ ASR, Luogotenenza del Re e delle province romane, b. 48, f. 14, doc. 10, *Rapporto periodico del commissario regio C. Senise sullo spirito pubblico*, Velletri 27 ottobre 1870.

La mattina del 13 novembre l'assemblea elettorale del comune di Velletri si riunì sotto la guida del presidente provvisorio Giuseppe Filippi, e nominò Ettore Borgia, Vincenzo Vita, Natale Mammucari e Alfonso Alfonsi, come scrutatori provvisori. La lista degli elettori, affissa nella sala consiliare, conteneva per l'appunto il nome di 247 cittadini. Furono quindi eletti i membri definitivi dell'ufficio elettorale in sostituzione degli scrutatori provvisori: Giuseppe Filippi, Luigi Fortuna, Scipione Corsetti, Alfonso Alfonsi e Quirino Barbetta. L'ufficio così costituito procedette poi al primo appello degli elettori per l'elezione dei 30 consiglieri. Al primo appello erano presenti 143 elettori. Un'ora dopo si fece il secondo appello a cui risposero altri 18 elettori. A causa di una protesta che ritardò le operazioni di spoglio, il presidente Filippi fu costretto ad aggiornare la seduta al giorno dopo¹¹⁵. In appendice si riporta la lista dei cittadini che il 14 novembre furono eletti nel primo Consiglio comunale di Velletri¹¹⁶.

I cittadini veliterni votarono il 13 e 14 novembre anche per eleggere i membri del Consiglio provinciale. Gli elettori del mandamento di Velletri e Cori avevano il diritto di eleggere due consiglieri¹¹⁷. Risultarono eletti Ettore Novelli con 70 voti e il principe Marino Ginnetti con 68¹¹⁸. Alcuni elettori amministrativi del collegio di Velletri, tra cui Giuseppe Filippi e Raffaele Blasi, chiesero l'annullamento delle elezioni dato che a Cisterna si era votato per un solo candidato invece che per due e per il fatto che le schede del collegio erano state superiori al numero dei

¹¹⁵ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 338, *Verbale dell'adunanza elettorale per la nomina dei consiglieri comunali*, Velletri 13 e 14 novembre 1870.

¹¹⁶ Appendice n. 1, pp. 231-232.

¹¹⁷ D'ETTORE - GIORDANO (a cura di), *Atti delle Giunte* cit., p. 200.

¹¹⁸ *Gazzetta ufficiale di Roma*, n. 65, 26 novembre 1870, p. 257.

votanti¹¹⁹. La Deputazione provinciale rigettò però il ricorso e le elezioni furono convalidate¹²⁰.

In occasione delle elezioni amministrative fu organizzato a Velletri anche un meeting politico al teatro comunale che, secondo Senise, registrò una scarsissima affluenza, non ebbe alcun risultato e si rivelò una *procedura barocca*¹²¹. Dato l'atteggiamento negativo del commissario regio si può ipotizzare che l'evento fosse stato organizzato da repubblicani o radicali.

Le elezioni politiche del 20 novembre 1870

In base alla legge elettorale italiana del 1860 la provincia di Roma fu divisa in 15 collegi elettorali. Velletri formò un singolo collegio. Anche questa legge prevedeva forti limitazioni riguardo al censo per cui solo il 2% della popolazione esercitò il diritto al voto. È pur vero che bisognerebbe tener conto dei minorenni e degli interdetti, che nemmeno oggi hanno diritto al voto, e delle donne, che allora non godevano del diritto ad eleggere i propri rappresentanti in alcuna nazione. La percentuale di effettiva partecipazione alle elezioni era dunque sicuramente più alta del 2% e avrebbe raggiunto ad ogni modo dopo pochi anni la media nazionale¹²².

Altrettanto importante fu il fenomeno dell'astensione. Tra il 1870 e il 1882 poco meno del 50% degli elettori del

¹¹⁹ ASCV, Carteggio, RGN 9/1, *Richiesta di elettori amministrativi di Velletri di annullamento delle elezioni provinciali*, Velletri s.d.

¹²⁰ *Ibid.*, *Estratto del protocollo delle deliberazioni della Deputazione provinciale di Roma dell'anno 1870*, Roma 5 dicembre 1870.

¹²¹ ASR, Luogotenenza del Re e delle province romane, b. 48, f. 14, doc. 10, *Rapporto periodico del commissario regio C. Senise sullo spirito pubblico*, Velletri 27 ottobre 1870.

¹²² SCATTARREGGIA, *Anatomia di un corpo elettorale cit.*, pp. 35-43.

Lazio si recò alle urne, con una forte sperequazione tra Roma e il resto della provincia, dove l'affluenza fu quasi doppia rispetto alla capitale. L'astensione era dovuta all'atteggiamento dei clericali e dei repubblicani, accomunati dal rifiuto di riconoscere la monarchia italiana. A questi gruppi vanno aggiunti anche alcuni liberali, delusi dal governo italiano, e coloro che, abitando lontano dal capoluogo di mandamento, avevano difficoltà a recarsi al seggio per votare. La ragione della maggiore affluenza in provincia rispetto a Roma va ricercata nella maggiore presenza nella prima di radicati clientelismi e di una forte personalizzazione delle campagne elettorali¹²³.

A sorpresa le elezioni politiche del 1870 videro a Roma la netta sconfitta della Sinistra, raggruppata intorno al Circolo popolare romano, e il trionfo dei moderati del Circolo Cavour. Le ragioni di questo successo furono molteplici, ma fondamentale fu l'appoggio delle autorità governative. Lo stesso «Bulettno di Velletri», pur essendo di indirizzo moderato, lamentava infatti interferenze governative¹²⁴.

Alla fine di ottobre cominciarono a circolare i nomi dei possibili candidati nel collegio di Velletri. Il garibaldino Giovan Filippo Ghirelli, che contava su un forte appoggio a Terracina; Marco Caucci Molara, che secondo Senise non godeva dell'appoggio della pubblica opinione; il veliterno Ettore Novelli, *per un certo suo carattere caustico e maldicente non riesce accetto alla generalità, e non mi pare possa venir su con buoni auspici la sua candidatura*; il principe Marino Ginnetti, nonostante il suo nome non fosse ancora stato pronunciato da alcun cittadino¹²⁵. All'inizio di novembre si

¹²³ Ivi, pp. 47-53.

¹²⁴ C. PAVONE, *Gli inizi di Roma capitale*, Torino 2011, pp. 199-201.

¹²⁵ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 387, *Rapporto periodico del sottoprefetto Senise al consigliere per gli affari interni della Luogotenenza (minuta)*, Velletri 27 ottobre 1870.

aggiunsero altri tre candidati. David Silvagni, consigliere del comandante della piazza di Roma Luigi Masi e che secondo Senise non aveva possibilità di successo; Vincenzo Tancredi di Sezze, appoggiato dai suoi concittadini; Michelangelo Caetani, duca di Sermoneta, che secondo il commissario regio godeva del maggior supporto e che aveva dichiarato di optare per il seggio di Velletri e non per quello di Roma¹²⁶.

Alle elezioni del 13-14 novembre, tra tutti i collegi, Velletri registrò il maggior numero di votanti sia nella prima tornata (58%) che al ballottaggio (47,59%)¹²⁷. Il ballottaggio del 27 novembre fu vinto dal moderato Michelangelo Caetani a danno di Vincenzo Tancredi¹²⁸. Quelle che nel collegio di Velletri sembravano elezioni svoltesi secondo gli auspici del governo italiano e senza problemi organizzativi e politici, si trasformeranno al contrario in una lunga battaglia politica e procedurale¹²⁹.

¹²⁶ *Ibid.*, *Rapporto periodico settimanale del sottoprefetto Senise al consigliere per gli affari interni della Luogotenenza (minuta)*, Velletri 7 novembre 1870.

¹²⁷ PAVONE, *Gli inizi di Roma cit.*, pp. 219-220.

¹²⁸ Legislatura XI (5/12/1870-20/11/1874), Collegio di Velletri, Generale del 20/11/1870 e Ballottaggio del 27/11/1870 (<http://dati.camera.it>).

¹²⁹ Vd. *infra*, pp. 62-70.

LE NUOVE ISTITUZIONI

La Prefettura di Roma e la Sottoprefettura di Velletri

La Luogotenenza fu sostituita dalla Prefettura della provincia di Roma con il decreto regio del 25 gennaio 1871, che entrò in vigore il primo febbraio. Il governo italiano omise però di nominare un prefetto e preferì invece istituire un ulteriore organo provvisorio, il Commissariato regio straordinario per la città e la provincia di Roma, affidandone la guida al Ministro dei lavori pubblici Giuseppe Gadda¹. Quest'ultimo era un uomo di grande esperienza e carisma e la scelta di un politico della sua caratura fu dettata dalle complicate questioni politiche romane in particolare il trasferimento della capitale a Roma². Fu solo il 28 giugno che un decreto eliminò il commissariato regio³ così che il 31 agosto 1871 Giuseppe Gadda fu finalmente nominato prefetto di Roma⁴.

¹ M. DE NICOLÒ, *Amministrazione e politica dall'Unità alla fine del secolo XIX*, in F. CORDOVA (a cura di), *La provincia dimenticata. I Castelli Romani nell'Italia liberale*, Roma 1994, p. 27.

² M. DE NICOLÒ, *Diplomazia e fermezza: il primo prefetto di Roma, Giuseppe Gadda* in IDEM (a cura di), *La prefettura di Roma (1871-1946)*, Bologna 1998, pp. 117-118.

³ Regio decreto del 28 giugno 1871, n. 293, in *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, n. 177, 1 luglio 1871.

⁴ G. MONSAGRATI, *Gadda, Giuseppe*, in DBI, 51, Roma 1998, ad vocem.

Il prefetto aveva una funzione centrale nell'ordinamento politico e amministrativo dello Stato italiano, espressione della politica accentratrice dei primi governi italiani della Destra storica. Il prefetto aveva competenze politiche, amministrative e finanziarie. In breve, era la presenza fisica del governo sul territorio e il collegamento tra governo centrale e autorità locali. De Nicolò ne riassume perfettamente la funzione: «Come in precedenza il governatore, il prefetto era il punto di raccordo tra centro e periferia, in quanto era contemporaneamente rappresentante dell'esecutivo e punto di riferimento delle amministrazioni locali per i contatti con l'amministrazione centrale⁵». L'articolo 3 della legge del 20 marzo 1865 sull'unificazione amministrativa elencava le sue competenze: «Il prefetto rappresenta il potere esecutivo in tutta la provincia; Esercita le attribuzioni a lui demandate dalle leggi, e veglia sul mantenimento dei diritti dell'autorità amministrativa elevando ove occorra i conflitti di giurisdizione secondo la legge 20 novembre 1859 (n.° 3780); Provvede alla pubblicazione ed alla esecuzione delle leggi; Veglia sull'andamento di tutte le pubbliche amministrazioni, ed in caso d'urgenza fa i provvedimenti che crede indispensabili nei diversi rami di servizio; Sopraintende alla pubblica sicurezza, ha diritto di disporre della forza pubblica e di richiedere la forza armata; Dipende dal ministro dell'interno, e ne eseguisce le istruzioni⁶».

Dopo l'istituzione della prefettura di Roma il regio commissario Carmine Senise assunse la carica di sottoprefetto⁷.

⁵ DE NICOLÒ, *Amministrazione e politica* cit., pp. 21-23.

⁶ Legge 20 marzo 1865, n. 2248, in *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, n. 101, 27 aprile 1865.

⁷ Carmine Senise nacque il 30 maggio 1836 a Corleto Perticara in provincia di Potenza. Partecipò come garibaldino ai moti insurrezionali in Basilicata, e dopo aver intrapreso la carriera amministrativa nel Regno d'Italia ed essere stato commissario regio e sottoprefetto a Velletri, ricoprì dal 1876 al 1893 la carica di prefetto in varie città italiane, tra cui Napoli e Bari. Nel 1893 fu nominato senatore del regno, carica

In base alla legge del 20 marzo 1865 il sottoprefetto doveva eseguire gli ordini del prefetto. Poteva provvedere di propria iniziativa nei casi d'urgenza, ma doveva riferire immediatamente al prefetto e nell'esercizio delle sue funzioni non poteva essere chiamato in giudizio senza l'autorizzazione del Re⁸. Il regio decreto dell'8 giugno 1865 regolava in dettaglio il funzionamento delle sottoprefetture e tutte le questioni pratiche⁹.

I locali della sottoprefettura di Velletri si trovavano nel palazzo chiamato Legatizio o del Delegato apostolico, che da quel momento fu chiamato palazzo della Sottoprefettura¹⁰. In realtà la sottoprefettura non era una struttura molto complessa, essendo formata esclusivamente dal sottoprefetto, il segretario e pochissimi collaboratori. La residenza a Velletri pose Senise indubbiamente nella posizione ideale per conoscere e capire la politica locale, mentre per il resto del circondario egli dovette esclusivamente affidarsi ai rapporti dei carabinieri e alle notizie provenienti da terze persone.

Nonostante i trascorsi garibaldini, Senise apparteneva al campo dei liberali moderati, scelta probabilmente obbligata per intraprendere la carriera amministrativa nel nuovo Stato italiano. Senise fu senza ombra di dubbio un funzionario ligo alle direttive del governo, ma non nascose le difficoltà di esecuzione di quest'ultime nei suoi rapporti alla prefettura e chiese regolarmente di prendere i provvedimenti necessari per eliminarle.

che espletò fino alla sua morte nel 1918. Ricoprì inoltre anche la carica di presidente del Consiglio provinciale di Potenza (*Senato del Regno, Atti parlamentari. Discussioni*, 22 novembre 1918).

⁸ Legge 20 marzo 1865, n. 2248, in *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, n. 101, 27 aprile 1865.

⁹ Regio decreto 8 giugno 1865, n. 2321, in *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, n. 140, 12 giugno 1865.

¹⁰ MAGGIORE, *L'ordine pubblico* cit., p. 151.

I rapporti di Senise con il prefetto Gadda furono sostanzialmente buoni, almeno da quanto appare dalla corrispondenza ufficiale. In sostanza, a parte alcune sfumature, rimasero entrambi fedeli alla politica del governo e condizionarono un moderato anticlericalismo.

Gadda e Senise dovettero confrontarsi innanzitutto con la scarsa qualità delle amministrazioni locali del circondario e intrapresero perciò notevoli sforzi per migliorare la macchina amministrativa e renderla più efficiente. Ottennero indubbiamente buoni risultati, ma oltremodo insufficienti per poter parlare di una regolare ed efficiente amministrazione pubblica. Non sempre si riuscì a nominare i sindaci, vi erano gravi problemi e ritardi con i bilanci preventivi e consuntivi, l'organizzazione delle congregazioni di carità lasciava a desiderare ed infine anche l'esecuzione dei lavori pubblici incontrava numerosi ostacoli. La causa era spesso da ricercare in una classe politica locale incapace e inesperta, più impegnata a fare i propri interessi che quelli della collettività. Mancava nei politici locali quel senso dello stato e quella rigida disciplina necessari per ordinare l'amministrazione pubblica, tanto che Gadda fu costretto a sciogliere numerose amministrazioni comunali e a sospendere alcuni sindaci. Malgrado l'impegno dell'autorità governative la situazione amministrativa rimaneva critica e si era ancora ben lontani da una gestione efficiente del territorio¹¹.

Il 19 aprile 1876 Camillo Caracciolo di Bella fu nominato prefetto di Roma al posto di Gadda. Si trattava di una figura completamente diversa e molto meno autonoma. Caracciolo era un uomo di Nicotera e l'attività prefettizia ne risultò ridimensionata. Il ministro calabrese aveva scelto Caracciolo principalmente per poter seguire da vicino le vicende del Vaticano e dell'aristocrazia romana. La conseguenza fu che molte funzioni prefettizie vennero sempre più

¹¹ DE NICOLÒ, *Diplomazia e fermezza* cit., pp. 136-142.

delegate al questore e ai sottoprefetti, allentando così il controllo sugli organi periferici. De Nicolò ha perfettamente ragione quando afferma che *insomma, si stava perdendo quell'armonia, quello spirito di collaborazione tra prefettura e istituzioni subordinate che aveva reso possibile alla prefettura di Gadda il superamento di tante difficoltà*¹².

Per Senise la lunga permanenza a Velletri ebbe termine all'inizio del 1876 quando fu nominato prefetto di Cosenza¹³. La sua partenza, insieme a quella di Gadda nell'aprile dello stesso anno, segnarono uno spartiacque simbolico tra due diversi modi di gestire il governo del territorio; dalla cultura politica della Destra si era passati a quella della Sinistra. Al posto di Senise fu nominato Gaetano Zagaria che però già il 14 maggio 1876 venne trasferito a Como come consigliere delegato e sostituito a Velletri da Giuseppe Fioretti¹⁴.

Gli organi di governo del comune di Velletri

La legge comunale italiana prevedeva organi locali che rappresentavano una completa novità amministrativa nei nuovi territori della provincia di Roma. La figura del gonfaloniere fu sostituita da quella del sindaco, capo dell'amministrazione comunale e ufficiale del governo nominato dal Re. Il sindaco era scelto tra i consiglieri comunali e durava in carica tre anni. Convocava e presiedeva il Consiglio e la Giunta comunale, faceva eseguire le deliberazioni comunali

¹² IDEM, *Un diplomatico nei salotti della nobiltà romana: Camillo Carracciolo di Bella, prefetto di Nicotera*, in IDEM (a cura di), *La prefettura di Roma cit.*, pp. 213-215.

¹³ *Senato del Regno, Atti parlamentari. Discussioni*, 22 novembre 1918.

¹⁴ *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, n. 120, 22 maggio 1876.

e dirigeva tutti gli uffici del comune. Come ufficiale del governo il sindaco aveva le seguenti competenze: pubblicava le leggi, gli ordini e i manifesti governativi; teneva i registri dello stato civile; informava le autorità superiori sull'ordine pubblico. Il sindaco poteva essere sospeso dal prefetto e poi rimosso dal Re¹⁵. Era tenuto anche a prestare giuramento nelle mani del prefetto¹⁶ e a portare un distintivo nell'esercizio delle sue funzioni¹⁷.

Il primo sindaco di Velletri fu Giuseppe Filippi già presidente della Giunta comunale provvisoria e membro della prima Giunta comunale nominata dopo le elezioni del 13 novembre 1870. La nomina a sindaco ebbe luogo nel febbraio del 1871 su proposta del sottoprefetto, convalidata dal prefetto e dal Ministero dell'interno, e ratificata dal Re. Senise sottolineò nella sua proposta come Filippi avesse *accettato con lealtà l'attuale ordine delle cose e ne diverrà sempre più solido sostenitore*, ma nello stesso tempo lasciò trapelare come lo stesso¹⁸ fosse stato scelto in mancanza di altre alternative: *«Velletri difetta di una individualità che possa essere reputata perfettamente idonea per la carica di sindaco. E fra gli attuali Consiglieri, alcuno non volendo, altri non po-*

¹⁵ Legge 20 marzo 1865, n. 2248, in *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, n. 101, 27 aprile 1865.

¹⁶ "Io ... giuro di essere fedele a S. M. il Re ed ai suoi reali successori, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato, e di esercitare le mie funzioni di sindaco col solo scopo del bene inseparabile del re e della patria" (Regio decreto 8 giugno 1865, n. 2321, in *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, n. 140, 12 giugno 1865, art. 50).

¹⁷ "Il distintivo del sindaco consiste in una fascia tricolore in seta da portarsi cinta attorno ai fianchi. La fascia debbe avere alle due estremità una frangia di cordoncini d'argento della grossezza di millimetri due e dell'altezza di centimetri otto" (Regio decreto 8 giugno 1865, n. 2321, in *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, n. 140, 12 giugno 1865, art. 51).

¹⁸ Filippi era tra i consiglieri comunali quello con il censo più elevato (ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 341, *Elenco dei consiglieri del comune di Velletri*, Velletri 13 novembre 1870).

tendo conseguirne la nomina, non resta che il Cons. Sig. Giuseppe Filippi»¹⁹.

Filippi non terminò il mandato dei tre anni. Per motivi non chiari il sindaco diede le dimissioni il 7 agosto 1873. A questo riguardo Senise riferì solamente *di note difficoltà amministrative che sono sorte in questo Municipio*²⁰. Purtroppo non abbiamo notizie sul motivo reale della decisione. Il Re ratificò le dimissioni con decreto del 1 settembre 1873²¹. Nel mese successivo nominò con decreto Luigi Galletti come nuovo sindaco di Velletri, carica che il veterinario veliterno ricoprì fino al 1879²².

La Giunta municipale era eletta in seno al Consiglio comunale. Quella di Velletri era composta dal sindaco, tre assessori e due assessori supplenti. Tra le competenze della Giunta possiamo rimarcare quelle di redigere i bilanci, proporre i regolamenti da sottoporre al Consiglio, provvedere alle operazioni di leva, provvedere alla formazione delle liste elettorali²³. Sebbene la Giunta venisse rinnovata ogni anno per la metà dei suoi componenti, non furono molti i consiglieri che ricoprirono questa carica. Ad alcuni clericali fu

¹⁹ *Ibid.*, *Elenco dei consiglieri del comune di Velletri con proposta di Giuseppe Filippi a sindaco della città*, Velletri s.d.; ASCV, Deliberazioni del Consiglio comunale, RGN 1/1, *Seduta del 14 febbraio 1871*.

²⁰ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 341, *Lettera del sottoprefetto Senise al sindaco Filippi* (minuta), Velletri 30 agosto 1873; *Lettera del sottoprefetto Senise al prefetto Gadda* (minuta), Velletri 31 agosto 1873.

²¹ *Ibid.*, *Lettera della prefettura al sottoprefetto Senise*, Roma 2 ottobre 1873.

²² *Ibid.*, *Lettera della sottoprefettura al sindaco Galletti* (minuta), Velletri 2 novembre 1873; *Lettera del sindaco Galletti al sottoprefetto Senise*, Velletri 11 novembre 1873; *Lettera della prefettura al sottoprefetto Senise*, Roma 11 novembre 1873.

²³ Legge 20 marzo 1865, n. 2248, in *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, n. 101, 27 aprile 1865.

concesso di farne parte, ma sempre in quota di minoranza e per lo più come assessori supplenti²⁴.

Mentre sindaco e Giunta erano organi meramente esecutivi, il Consiglio comunale rimaneva il luogo deputato a discutere degli indirizzi politici. Il Consiglio deliberava su tutte le questioni concernenti l'amministrazione comunale, eccetto le competenze che la legge attribuiva esclusivamente al sindaco. I consiglieri duravano in carica cinque anni ed erano rieleggibili. Ogni anno dovevano però essere rinnovati per un quinto con estrazione a sorte²⁵. Ma come già in precedenza rilevato, l'ordinamento italiano dell'epoca era fortemente centralizzato. Le deliberazioni comunali potevano essere annullate con decreto reale, sentito il parere del Consiglio di stato, qualora le autorità governative le avessero ritenute lesive delle leggi italiane. Ad esempio, deliberazioni prese durante adunanze non autorizzate o riguardanti questioni di su cui il Consiglio comunale non aveva competenza. Il governo aveva anche il diritto di modificare gli stessi regolamenti comunali²⁶.

Le elezioni veliterne del 13 e 14 novembre 1870 furono vinte dai liberali, malgrado l'elezione di un gruppo di clericali, successo favorito dal carattere censitario della legge comunale. La Giunta municipale provvisoria liberale fu di conseguenza nella quasi totalità confermata²⁷. L'allora commissario regio Senise vide nella conferma delle giunte prov-

²⁴ ASCV, Elenchi dei componenti amministrativi del comune, RGN 13/2, *Elenco dei membri componenti la Giunta Municipale*.

²⁵ Legge 20 marzo 1865, n. 2248, in *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, n. 101, 27 aprile 1865.

²⁶ *Ibid.*, art. 227; Regio decreto 8 giugno 1865, n. 2321, in *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, n. 140, 12 giugno 1865, art. 107.

²⁷ Giuseppe Filippi (poi in seguito primo sindaco della città), Luigi Fortuna; Vincenzo Aureli e Antonio Campi (ASCV, Elenchi dei componenti amministrativi del comune, RGN 13/2, *Elenco dei membri componenti la Giunta municipale*).

visorie un aspetto positivo per le autorità italiane²⁸. Lo storico Pavone, al contrario, interpreta la situazione di Velletri, così come la conferma delle giunte in tutta la provincia di Roma, non tanto come un successo dei liberali moderati, ma come un segnale *della ristrettezza estrema del ceto in grado di effettivamente amministrare, ancor più esiguo di quello, già tanto limitato, godente dell'elettorato attivo*²⁹. E noi possiamo aggiungere che la mancanza di personale amministrativo qualificato e di amministratori locali competenti non era una novità per questi territori. Il governo pontificio era stato spesso costretto per le stesse ragioni a tollerare amministratori con chiare simpatie liberali nelle amministrazioni locali³⁰.

La legge comunale, come abbiamo visto, prevedeva ogni anno il rinnovo di un quinto dei consiglieri, per cui se confrontiamo il Consiglio comunale del 1870 con quello del 1876, vediamo che quasi la metà dei consiglieri del 1876 non erano stati eletti nel 1870. Il sistema sembrava quindi garantire un veloce ricambio politico, ma l'analisi dei cognomi dei nuovi eletti rivela che essi erano nella quasi totalità figli o parenti dei consiglieri uscenti. Si trattava quindi solo di un ricambio generazionale all'interno delle stesse famiglie³¹. L'annullamento da parte del Consiglio comunale del rinnovo parziale dei consiglieri del luglio 1874 è un chiaro esempio di come questioni personali e familiari minassero il funzionamento degli organi locali. Nonostante il

²⁸ PAVONE, *Gli inizi di Roma* cit., p. 175.

²⁹ Ivi, p. 174.

³⁰ Ettore Novelli fu nominato membro della Commissione Amministrativa Provinciale nel 1867. Ettore Borgia ricopriva la carica di gonfaloniere nel 1841 (MAGGIORE, *L'ordine pubblico* cit., p. 39, 118).

³¹ Vincenzo Aragozzini, Carlo Corsetti, Giovanni Latini Maciotti, Luigi Marchetti, Antonio Novelli (ASCV, *Elenchi dei componenti amministrativi de comune*, RGN 13/2, *Elenco dei membri componenti il Consiglio comunale*).

prefetto avesse annullato la deliberazione comunale per vizi formali, cioè il mancato rispetto di alcune parti della legge comunale, il Consiglio comunale deliberò nuovamente l'annullamento, in quanto vi erano state, secondo la maggioranza dei consiglieri delle chiare irregolarità riguardo la lettura delle schede³² ed era *gravissimo quello di avere ammesso a votare il figlio pel padre*³³.

Sebbene le autorità e gli stessi politici veliterni usassero le denominazioni *partito clericale (o retrivo)* e *partito liberale*, in realtà non esistevano ancora partiti organizzati e strutturati nel senso moderno della parola. Non vi era alcun segretario o presidente e tantomeno un organo interno elettivo. Non è di conseguenza sempre evidente stabilire con sicurezza l'appartenenza politica di un consigliere comunale, soprattutto per quelli meno attivi che quindi hanno lasciato meno tracce negli archivi. Una delle cause principali di questa difficoltà è secondo Pavone *l'inveterata abitudine dei maggiori locali a ostentati atti di servilismo verso chi comunque detenesse il lontano potere statale*³⁴. Si trattava insomma di un atteggiamento trasformista mirato a salvaguardare la propria posizione sociale ed economica.

Proveremo in questa ottica a dare un quadro dei gruppi politici attivi a Velletri, consapevoli delle possibili 'sfumature' negli atteggiamenti dei vari componenti. La prima fazione era formata dai liberali moderati, autentici patrioti che, a parte alcune ambiguità, avevano combattuto contro

³² Il presidente dell'ufficio elettorale aveva preso le schede dall'urna senza farle leggere ad alta voce.

³³ Giovanni Cressati e Luigi Delimoni avevano denunciato il fatto che un certo Gabrielli, di cui non veniva fatto il nome, aveva votato al posto del padre (ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 344, *Verbale di deliberazione del Consiglio comunale*, Velletri, 16 settembre 1874; *Appello ai consiglieri comunali* (a stampa), Velletri, 15 settembre 1874).

³⁴ PAVONE, *Gli inizi di Roma* cit., p. 170.

il governo pontificio. Questi esponenti moderati erano favorevoli alla politica del governo italiano e godevano perciò dell'appoggio del sottoprefetto e del prefetto. Essi dominarono la vita politica di Velletri dal 1870 al 1876. Il Consiglio comunale del 1871 decise non a caso di partecipare alle spese per l'erezione a Roma di un monumento a Cavour³⁵. Ancora, quando alla morte di Napoleone III nel 1873 il comune di Milano decise di erigergli un monumento, il Consiglio comunale approvò di partecipare alle spese per un importo pari a 100 lire. In quella occasione si evidenziarono perfettamente le differenze tra i liberali moderati e la fazione più a sinistra. Il consigliere Luigi Marchetti dichiarò infatti di essere contrario perché Napoleone non era stato un alleato sincero dell'Italia *essendosi adoperato per tenerla sempre sotto l'influenza dei preti*³⁶.

La presenza dei repubblicani e dei radicali nel Consiglio era al contrario molto limitata a causa della legge comunale censitaria che li aveva in gran parte esclusi dalla possibilità di eleggere e di essere eletti. Essi erano comunque presenti nella società veliterna. Poggiando su una lunga tradizione, trovavano sostenitori nella piccola borghesia fatta di artigiani, professionisti, impiegati ed insegnanti e tra le fila dei giovani liberali, spesso attivi nelle società operaie e nella Guardia nazionale. Questi cittadini erano in maggioranza anticlericali e avversi alla vecchia aristocrazia terriera. Furono loro, intrisi di ideali repubblicani e democratici, ad alimentare per anni i miti di Garibaldi e Mazzini. Col passare degli anni aumentò la loro influenza nel Consiglio comunale, cosicché nell'ottobre del 1874 su proposta del repubblicano Alfonso Alfonsi fu approvata una rendita vitalizia

³⁵ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 338, *Lettera al sottoprefetto Senise*, Velletri 21 agosto 1871.

³⁶ ASCV, Deliberazioni del Consiglio comunale, RGN 1/1, *Seduta del 1873*.

di 500 lire a favore di Giuseppe Garibaldi. Nessuno dei presenti, nemmeno i clericali, osò votare contro la proposta³⁷. Il 29 maggio 1875 Giuseppe Garibaldi fu proclamato all'unanimità cittadino veliterno e gli fu fornito un alloggio. Da notare che durante la seduta seguente del 31 maggio i consiglieri clericali, assenti alla seduta del 29, dichiararono di associarsi alla decisione di onorare il patriota italiano³⁸.

Il gruppo dei clericali cercò in ogni modo di contrastare l'amministrazione comunale e tentò accanitamente di difendere la posizione dominante della chiesa in città. I clericali più attivi furono Luigi Latini Maciotti, Girolamo Cesaretti, Antonio Santocchi e Augusto Borgia³⁹. All'interno di questo gruppo vi erano anche dei consiglieri che finirono per accettare le istituzioni liberali. Anch'essi avevano presumibilmente la speranza di un ritorno al passato, ma erano in un certo senso consapevoli della scarsa probabilità di questo evento. Per questa ragione tennero sempre un basso profilo in Consiglio, approvando sempre gli ordini del giorno dei liberali o al massimo astenendosi. Un esempio di questo gattopardismo si ebbe ad esempio nel 1871. Nel comitato elettorale per sostenere il liberale moderato Carlo Boncompagni si ritrovarono esponenti del passato regime pontificio come Angelo Pietromarchi e Giovanni Battista Graziosi⁴⁰. Col passare degli anni molte di queste persone, compresi i clericali più accesi, finirono addirittura nelle liste elettorali dei liberali moderati. In una

³⁷ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 343, *Verbale di deliberazione del Consiglio municipale di Velletri del 31 ottobre 1874*.

³⁸ *Ibid.*, *Verbale di deliberazione del Consiglio municipale di Velletri del 31 maggio 1875*.

³⁹ ASCV, Elenchi dei componenti amministrativi del comune, RGN 13/2, *Elenco dei membri componenti il Consiglio comunale*.

⁴⁰ ASR, Luogotenenza del Re e delle province romane, b. 52, f. 8, doc. 38, *Comunicazione agli elettori del comitato elettorale di Velletri per Boncompagni* (a stampa), Velletri s.d.

del partito liberale degli anni '80 troviamo a fianco di liberali della prima ora come Luigi Novelli, Vincenzo Aureli e Raffaele Blasi, oppositori clericali della prima ora come Girolamo Cesaretti, Giovanni Latini Maciotti e Domenico Pucci⁴¹. Alle elezioni del 3 agosto 1879, tra le fila del partito liberale si candidò Giovanni Cascapera appartenente ad una famiglia che in passato aveva nutrito chiare simpatie clericali⁴². Lo stesso Cascapera appariva non a caso, alle stesse elezioni, anche sulla lista dell'Unione elettorale veliterna di ispirazione cattolica⁴³. In una formazione detta *Anonima*, accanto a liberali della prima ora come Luigi Fortuna e Francesco Albani, si accompagnavano liberali più moderati come il principe Ginnetti e cattolici come Giuseppe Jachini e Giovanni Salimei⁴⁴. Due le conclusioni che si possono trarre. In primo luogo il trasformismo della Sinistra storica aveva attecchito nella vita politica di Velletri, in secondo luogo i clericali di Velletri avevano definitivamente accettato le istituzioni liberali. Bisogna notare, in verità, che anche i governi della Destra avevano favorito in parte le ambigue posizioni dei politici locali e il loro trasformismo, attribuendo alle elezioni amministrative del 1870, come a quelle seguenti, una limitata valenza politica. Il governo desiderava evitare in quel modo le difficoltà che potevano derivare da una possibile vittoria di radicali e repubblicani o persino dei clericali e alla bisogna avrebbe potuto coinvolgere con più facilità i personaggi legati alle vecchie amministrazioni pontificie nella gestione dei comuni⁴⁵.

⁴¹ *Ibid.*, Sottoprefettura di Velletri, b. 343, *Lista dei candidati per Consiglio comunale concordata dal partito liberale*, Velletri s.d.

⁴² *Ibid.*, b. 384, *Candidati per le elezioni del 3 agosto 1879 del partito liberale*, Velletri 27 luglio 1879.

⁴³ *Ibid.*, *Manifesto del comitato dell'Unione elettorale veliterna*, Velletri 2 agosto 1879.

⁴⁴ *Ibid.*, *Lista anonima per le elezioni comunali del 1879*, Velletri s.d.

⁴⁵ PAVONE, *Gli inizi di Roma cit.*, p. 171.

I deputati del collegio di Velletri

La vittoria di Michelangelo Caetani alle elezioni del 20 novembre 1870 innescò una giostra di annullamenti e nuove elezioni che si trascinò fino al 1872. Nonostante le promesse fatte in precedenza, Caetani scelse il collegio di Roma lasciando vacante quello di Velletri. Questa scelta non era in realtà una sorpresa per le autorità governative, in quanto il 17 novembre 1870 il commissario regio Senise, in un telegramma al consigliere della Luogotenenza Gerra, aveva comunicato l'intenzione del duca di Sermoneta di ritirare la candidatura, ma affermava altresì che, nonostante le intenzioni del duca, i liberali moderati intendevano votarlo lo stesso: «*Essendosi da qui risposto che maggioranza intende votare per lui sarebbe interesse politico che Duca anche tacitamente aderisse istanze fatte costituire oggi comitato per candidatura sua*»⁴⁶. Il 25 novembre il comitato elettorale dei liberali moderati aveva infatti indirizzato un appello alla popolazione per indirizzare tutti i voti liberali verso il Caetani⁴⁷. La Giunta municipale fece un ultimo tentativo per convincere il duca a scegliere il collegio di Velletri, ricordandogli la promessa fatta e la parola data, ma il tentativo rimase infruttuoso⁴⁸.

La rinuncia del duca di Sermoneta comportò l'organizzazione di elezioni suppletive. Il governo italiano non era comunque intenzionato ad indirizzare il voto dei liberali moderati verso Vincenzo Tancredi, lo sfidante di Caetani

⁴⁶ ASR, Luogotenenza del Re e delle province romane, b. 52, f. 8, doc. 15, *Telegramma del commissario regio Senise*, Velletri 17 novembre 1870.

⁴⁷ ASCV, Carteggio, RGN 9/1, *Appello del comitato elettorale liberale*, Velletri 25 novembre 1870.

⁴⁸ *Ibid.*, *Lettera della Giunta municipale a Michelangelo Caetani* (minuta), Velletri 1 dicembre 1870.

alle prime elezioni. Il segretario generale del Ministero degli interni, Cavallini, propose quindi la candidatura di Ettore Novelli, raccomandato dal Caetani, visto che la prima scelta dei moderati, Boncompagni, intendeva optare per il collegio di Todi. Cavallini sottolineava inoltre il pericolo di elezioni suppletive *«allo scopo di non fatigare di troppo gli elettori»*, e pur essendo consapevole del rischio che si correva nel *«deviare a mezzo corso la corrente»*⁴⁹. Il commissario Senise non era assolutamente della stessa opinione di Cavallini, affermando categoricamente che la candidatura di Novelli era *inopportuna ed assolutamente inaccettabile*, essendo *«Ettore Novelli impopolare ed a ragione malveduto»*⁵⁰.

Senise presumeva che i liberali di Velletri intendessero votare Boncompagni e le intenzioni di quest'ultimo di optare per Todi lo preoccupavano non poco: *«Dopo gli impegni presi, le promesse fatte ed i fatti preceduti, questi elettori si sentirebbero a ragione gravemente offesi nel loro amor proprio se dovessero essere obbligati per colpa del governo ad una terza votazione, e la mia posizione a Velletri risulterebbe assolutamente impossibile»*. Senise minacciò dunque di dare le dimissioni e accusò in modo veemente il duca di Sermoneta per il suo appoggio a Novelli: *«Ma cos'è questo Sig. Duca di Sermoneta che viene fuori ora coll'intrigante ed impossibile Novelli, il quale vivamente odiato a Velletri non ha potuto neppure riuscirvi Consigliere C[omuna]le, e lo si commenta per deputato!?»*⁵¹.

I timori di Senise si rivelarono fondati. Alcuni liberali moderati di Velletri si organizzarono infatti in un comitato

⁴⁹ ASR, Luogotenenza del Re e delle province romane, b. 52, f. 8, doc. 27, *Lettera del segretario generale del Ministero dell'interno*, G. Cavallini, Firenze 2 gennaio 1871.

⁵⁰ *Ibid.*, doc. 15, *Telegramma del commissario regio Senise*, Velletri 3 gennaio 1871.

⁵¹ *Ibid.*, doc. 40, *Lettera del commissario regio Senise al consigliere dell'interno della Luogotenenza Gerra*, Velletri 3 gennaio 1871.

per sostenere la candidatura di Boncompagni, *fornito di studi profondi in questa materia di dritto [così] pubblico e costante seguace delle politiche tradizioni [così] di Cavour*⁵². Il 6 gennaio 1871 lo stesso comitato fu tuttavia costretto a comunicare agli elettori di Velletri la definitiva rinuncia di Boncompagni, lasciandoli liberi nella scelta di un candidato alternativo: «*teniamo per fermo che il senno e l'amor patrio suggeriranno a ciascuno la scelta più degna e più consentanea all'interesse della Nazione e del Collegio*»⁵³. Già il 4 gennaio Cavallini aveva comunque proposto a Senise due alternative: Giovanni Marzano⁵⁴, segretario generale del Ministero dei lavori pubblici e Luigi Sanminiatielli Zabarella⁵⁵. Anche questa proposta fu però rigettata dal commissario regio⁵⁶, che propose invece di lasciare decidere gli elettori tra Tancredi e Raffaele Colacicchi, con comunque una chiara preferenza per quest'ultimo, e di non appoggiare Nicola Nisco⁵⁷. Anche in un articolo anonimo apparso su *Il Tempo* si appoggiava la candidatura di Colacicchi e si respingeva con decisione quella di Nisco⁵⁸: «*Il secondo che pure*

⁵² *Ibid.*, doc. 38, *Comunicazione agli elettori del comitato elettorale di Velletri per Boncompagni* (a stampa), Velletri s.d.

⁵³ *Ibid.*, doc. 60, *Comunicazione agli elettori del comitato elettorale di Velletri per Boncompagni* (a stampa), Velletri 6 gennaio 1871.

⁵⁴ L'ingegnere genovese Giovanni Marzano fu eletto nel 1870 alla Camera dei deputati (Legislatura XI (05/12/1870-20/09/1874) (<http://dati.camera.it>).

⁵⁵ Il conte Luigi Sanminiatielli Zabarella fu docente universitario, avvocato e deputato alla Camera dal 1867 al 1874 (Legislatura X (22/3/1867-02/11/1870 e Legislatura XI (05/12/1870-20/09/1874) (<http://dati.camera.it>).

⁵⁶ ASR, Luogotenenza del Re e delle province romane, b. 52, f. 8, doc. 42, *Telegramma del commissario regio Senise*, Velletri 4 gennaio 1871.

⁵⁷ *Ibid.*, doc. 45, *Telegramma del commissario regio Senise*, Velletri 5 gennaio 1871.

⁵⁸ Lo storico e docente universitario Nicola Nisco fu eletto dal 1861 al 1876 alla Camera dei deputati (Legislature VIII-XII, 18/02/1861-03/10/1876) (<http://dati.camera.it>).

si presenta a Velletri è il signor Niccola Nisco, lasciato parimenti sul lastrico dagli elettori. Basti dire che, quantunque egli sia uno sfegatato consorte, neppure il governo si sente il coraggio di proporlo come candidato suo, e ciò per motivi che non vogliamo ripetere»⁵⁹.

Dopo la prima tornata dell'8 gennaio Tancredi e Colacicchi andarono al ballottaggio. In un telegramma a Gerra il commissario regio chiese di sapere al più presto quale dei due candidati secondo il Ministero doveva essere sostenuto. Anche in questo caso Senise fece chiaramente trasparire chi godesse della sua fiducia. Tancredi era definito come un rappresentante moderato governativo, *ma ... ambizioso intrigante*. Colacicchi, benché meno moderato, era preferito in quanto *alieno [a] opposizione sistematica, e vuolsi farà programma governativo*⁶⁰. Colacicchi era inoltre appoggiato dai consorti⁶¹. L'animosità di Senise nei confronti di Tancredi non era forse solo dettata dalla 'ambizione intrigante' di quest'ultimo, ma probabilmente anche dalle sue affermazioni di neutralità nei confronti del governo. Nel suo appello agli elettori per il ballottaggio, Tancredi infatti aveva scritto: «Andrò soltanto contento a dichiarar nuovamente, che come trovo disonesta la sistematica opposizione al Governo ... così reputo irragionevole il sistema e la costanza del favore»⁶². Parole frutto di propaganda elettorale, ma che non dovevano suonare bene agli orecchi di un funzionario governativo. No-

⁵⁹ ASR, Luogotenenza del Re e delle province romane, b. 52, f. 8, doc. 31, *Agli elettori velletrani*, articolo apparso su «Il Tempo», Roma 29 dicembre 1870.

⁶⁰ *Ibid.*, doc. 72, *Telegramma del commissario regio Senise*, Velletri 9 gennaio 1871.

⁶¹ I consorti erano notabili e aristocratici appartenenti alla Destra e fautori di una politica liberale moderata (ANTONETTI, *Destra storica*, cit., p. 255).

⁶² ASR, Luogotenenza del Re e delle province romane, b. 52, f. 8, doc. 73, *Appello agli elettori del collegio di Velletri*, Roma 12 gennaio 1871.

nostante i dubbi di Senise, in ogni modo, il governo italiano decise di appoggiare Tancredi al ballottaggio⁶³.

Alle elezioni suppletive del 15 gennaio gli elettori veliterni votarono a maggioranza per Colacicchi, ma Tancredi riuscì a spuntarla grazie ai voti degli altri paesi del collegio⁶⁴. Malgrado l'elezione di Tancredi, Senise poteva ad ogni modo tirare un sospiro di sollievo, dal momento che una terza elezione suppletiva era stata evitata. Il sollievo fu però di breve durata. Il 28 gennaio 1871 l'elezione fu dichiarata nulla a causa di irregolarità avvenute nella sezione di Terracina⁶⁵. La Giunta per le elezioni del parlamento si vide inoltre costretta ad annullare anche le successive elezioni del 23 febbraio 1872 vinte al primo turno ancora da Tancredi. Questa volta vi erano stati problemi con le liste elettorali nella sezione di Sezze⁶⁶.

La successiva elezione suppletiva vide la vittoria al primo turno di Ettore Novelli e la vittoria di Colacicchi il 4 giugno al ballottaggio. Nel collegio regnava ormai il totale caos politico e si era vicini ad una completa degenerazione che rischiava di minare la fiducia nelle nuove istituzioni italiane. Anche le elezioni del 4 giugno furono annullate a causa di irregolarità ed episodi di corruzione avvenuti a Cori e Sezze da parte dei sostenitori di Colacicchi⁶⁷.

Secondo «La Gazzetta piemontese» Colacicchi, rinunciando alla sua candidatura a seguito dell'annullamento,

⁶³ *Ibid.*, doc. 77, *Telegramma del consigliere di Luogotenenza Gerra* (copia), Roma 13 gennaio 1871.

⁶⁴ *Ibid.*, doc. 79, *Telegramma del consigliere di Luogotenenza Gerra* (copia), Roma 16 gennaio 1871.

⁶⁵ P. PUCCIONI, *Giurisprudenza delle elezioni politiche*, Firenze 1874, pp. 122-123.

⁶⁶ *Ivi*, pp. 160-162.

⁶⁷ *Rendiconti del Parlamento italiano, sessione del 1871-1872 (seconda della legislatura XI). Discussioni della Camera dei deputati, Volume I dal 27 novembre all'11 marzo 1872*, Roma 1872, pp. 810-814.

propose di essere sostituito da Giuseppe Garibaldi. Il giornale piemontese, di chiaro stampo moderato, si scagliò contro tale candidatura. Garibaldi aveva avuto molti meriti per la lotta nazionale, ma era un repubblicano e socialista. Egli aveva avuto un ruolo importante nel fare l'Italia, ma non era adatto per il consolidamento delle istituzioni: «*Il generale Garibaldi fa non solo professione di repubblicanesimo, ma non nasconde menomamente la sua simpatia per la repubblica rossa*»⁶⁸.

Finalmente il 10 marzo 1872 il collegio di Velletri poté celebrare le prime elezioni regolari, vinte al ballottaggio da Onorato Caetani⁶⁹ contro Ettore Novelli⁷⁰.

Malgrado le travagliate vicende elettorali⁷¹ la Destra alla fine riuscì a mantenere il controllo politico, come in quasi tutti i collegi della provincia di Roma. Michelangelo Caetani e il figlio Onorato, che solo in seguito entreranno nel gruppo della Sinistra, erano in questi primi anni indubbiamente legati al gruppo liberale moderato al governo. Radicali e repubblicani non riuscirono invece a radicarsi nel territorio e a far prevalere i loro candidati. Nemmeno un patriota come Domenico Diamanti⁷² riuscì a farsi eleggere.

⁶⁸ *L'elezione di Velletri*, in «Gazzetta piemontese», Torino 2 marzo 1872.

⁶⁹ Figlio di Michelangelo Caetani. Ricoprì molte cariche tra cui quella di ministro, vicepresidente della Camera e sindaco di Roma (SCATTARREGGIA, *Anatomia di un corpo elettorale* cit., pp. 61-62).

⁷⁰ Legislatura XI (5/12/1870-20/11/1874), Collegio di Velletri, Suppletiva del 3/3/1872 e Ballottaggio del 10/3/1872) (<http://dati.camera.it>).

⁷¹ L'annullamento di elezioni non fu una prerogativa del collegio di Velletri. Tra il 1870 e il 1900 ci furono trentadue richieste di annullamento nella regione Lazio (SCATTARREGGIA, *Anatomia di un corpo elettorale* cit., p. 67).

⁷² Domenico Diamanti fu deputato alla Costituente della Repubblica Romana e divenne in seguito il primo sindaco di Frosinone (G. GIAMMARIA, *La cospirazione patriottica nella Delegazione apostolica di Fro-*

Dopo aver perso le elezioni nel collegio di Frosinone questi si era candidato in quello di Velletri per le suppletive del gennaio 1871, ma anche in questo caso venne bocciato dagli elettori. Il programma politico di Diamanti era chiaramente progressista e democratico e basato sulla formula *eguaglianza, libertà e fraternità*⁷³.

Determinante per le vittorie dei candidati della Destra fu l'appoggio del governo italiano. Dai telegrammi e rapporti di Senise si può constatare senza ombra di dubbio il riuscito tentativo di indirizzare i voti degli elettori verso i candidati *ministeriali*. Altro elemento da non sottovalutare era la residenza del commissariato regio a Velletri. Qui Senise poteva intrattenere contatti personali e giornalieri con il gruppo ristretto degli elettori. I contatti con gli altri territori del collegio erano invece per forza di cose meno intensi. Lo stesso commissario confermava la diversa situazione tra Velletri e il resto del collegio: «*Per l'elezioni politiche nulla finora di determinato sugli intendimenti della pubblica opinione, ad eccezione di Velletri, ove sin da ora può dirsi che la maggioranza degli elettori si pronunzierà per un candidato di principio Governativo*»⁷⁴.

I clericali non parteciparono neanche alle elezioni del 1874, in quanto il Papa aveva interdetto ai cattolici di prenderne parte pena la scomunica⁷⁵. Il candidato dei liberali

sinone, in «Rivista Storica del Lazio», *Risorgimento e territori. Contributi al processo unitario dall'area laziale*. Numero monografico a cura di M. CALZOLARI, G. SCARDELLETTI, Roma 2011, p. 179; S. AIUTI, *Primo sindaco di Frosinone dopo l'unità d'Italia, Domenico Diamanti, in Frosinone.italiani.it*, Frosinone 21 gennaio 2019, ad vocem).

⁷³ ASR, Luogotenenza del Re e delle province romane, b. 52, f. 8, doc. 34, *Appello agli elettori del Collegio di Velletri di Domenico Diamanti* (a stampa), Roma 23 dicembre 1870.

⁷⁴ *Ibid.*, doc. 6, *Rapporto periodico settimanale del commissario regio C. Senise*, Velletri 7 novembre 1870.

⁷⁵ *Ibid.*, Sottoprefettura di Velletri, b. 392, *Lettera del prefetto Gadda*

moderati, Onorato Caetani, fu confermato deputato per il collegio di Velletri al ballottaggio nonostante alcuni reclami presentati alla Giunta per le elezioni della Camera dei deputati⁷⁶. Questa fu però l'ultima vittoria della Destra nel collegio. La Sinistra, che già nel 1874 aveva rafforzato la propria posizione, stravinse alle elezioni del 1876 con il candidato Menotti Garibaldi. Quest'ultimo, insieme a Sforza Cesarini ed altri esponenti del Lazio, era il rappresentante tipico della Sinistra in provincia. Scattareggia li definisce così: «erano innanzitutto affaristi e grandi proprietari terrieri dell'Agro. Le cariche amministrative che ricoprivano nei comuni o nei mandamenti di provenienza erano il riconoscimento del ruolo economico da loro esercitato nelle aree di appartenenza. E questo fu anche il significato del loro mandato parlamentare»⁷⁷. La politica economica e finanziaria della Destra le aveva alienato il consenso nelle province e favorito l'ascesa della Sinistra, che si presentò in quelle zone come garante delle grandi proprietà e del liberalismo moderato⁷⁸. Menotti Garibaldi, come i suoi colleghi deputati negli altri collegi, fu eletto nelle successive elezioni con risultati plebiscitari. Questi larghi successi furono la conseguenza della loro simbiosi con il potere locale e la creazione di una struttura clientelare⁷⁹. È opportuno sottolineare in ogni modo come le elezioni con collegi uninominali avevano favorito queste degenerazioni. Il deputato era diventato il tramite tra le amministrazioni locali e il governo centrale, rendendosi così indispensabile nel nuovo sistema politico: «Il deputato, che per l'elezione

al sottoprefetto Senise, Roma 29 aprile 1874; Lettera del sottoprefetto Senise al prefetto Gadda (minuta), Velletri 7 settembre 1874.

⁷⁶ *Atti parlamentari, Camera dei deputati, Tornata del 18 dicembre 1874, p. 396.*

⁷⁷ SCATTAREGGIA, *Anatomia di un corpo elettorale* cit., pp. 62-63.

⁷⁸ *Ivi*, p. 63.

⁷⁹ *Ivi*, p. 65.

abbisognava del supporto del prefetto, accordava, poi, la fiducia al governo, chiedendo in cambio provvedimenti favorevoli alle comunità locali che lo avevano eletto, per acquisire in questo modo il consenso necessario alla rielezione»⁸⁰.

L'ordine giudiziario e la pubblica sicurezza

L'annessione di nuovi territori pose inevitabilmente la questione del mantenimento dell'ordine pubblico. Durante i primi mesi furono soprattutto Terracina e Sezze a creare delle difficoltà al commissario regio. La Giunta distrettuale di Terracina, sotto la guida del maggiore Giovan Filippo Ghirelli e di Gioacchino Sarti, aveva incontrato prima la diffidenza di Cadorna e poi quella della Giunta provinciale provvisoria che aveva inviato un proprio funzionario per controllarne gli atti e il funzionamento. In realtà i provvedimenti della Giunta di Terracina, poi in seguito annullati, non erano radicali, anzi perfettamente in linea con le aspettative dell'opinione pubblica. A Sezze vi era stato al contrario un forte atteggiamento anticlericale della Giunta, con atti e violenze contro i gesuiti e l'organizzazione di una petizione per cacciare il vescovo e alcuni preti⁸¹.

A Velletri non ci furono atti di violenza di origine politica, i crimini di sangue rimasero al contrario legati all'abitudine della popolazione di mettere mano al coltello in caso di risse e litigi, almeno in base a quanto il quotidiano il «Bullettino di Velletri» sosteneva dalle proprie colonne: «Ci

⁸⁰ SANDULLI, VESPERINI, *L'organizzazione dello stato* cit., pp. 72-73.

⁸¹ PAVONE, *Alcuni aspetti dei primi mesi di governo* cit., 115, 4 (1957), pp. 326-328; ASR, Luogotenenza del Re e delle province romane, b. 59, f. 111, *Relazione sull'opera e provvedimenti del R. Commissariato, all'Ill.mo Sig. Consigliere di Luogotenenza per gli affari dell'interno*, Velletri 17 gennaio 1871.

duole dover accennare nel nostro giornale a diversi ferimenti, che in diversi casi, avevano luogo nella sera di venerdì, nella nostra Città; ma lo facciamo per provocare dalla Autorità superiore qualche provvedimento [così] che tenda a garantire la vita del Cittadino, ed e a torre [così] il malvezzo, inveterato da tempo, di dar mano al coltello, che troppo comunemente s'intasca per abitudine. L'istruzione del popolo, e la civilizzazione crescente vogliamo sperare faranno il resto. Ricordiamo in tanto al nostro popolo che la libertà non fu mai la licenza»⁸². Anche il prefetto Gadda additava l'uso del coltello e l'abuso di alcol come le cause principali della violenza nelle campagne della provincia e raccomandava una puntuale e severa applicazione della legge sulle armi⁸³. Alcuni mesi dopo, almeno secondo quanto il sottoprefetto scrisse nel suo rapporto del gennaio 1871, la situazione era comunque notevolmente migliorata: «L'ordine è mantenuto sempre inalterato; molto efficace e salutare la repressione per ferimenti ed asportazioni d'armi insidiose, reati frequentissimi in questi paesi, tanto che in specie a Velletri da un pezzo non si ricorda mai un'epoca così normale e tranquilla ... In sostanza il servizio di pubblica sicurezza con tutte le sue attinenze progredisce con molta soddisfazione [così]»⁸⁴.

Un problema serio per il circondario di Velletri era la mancanza di organizzazione e l'insufficiente funzionamento dell'ordine giudiziario, specialmente nei capoluoghi di governo e nei mandamenti⁸⁵. Tutto questo era dovuto all'in-

⁸² ASR, Luogotenenza del Re e delle province romane, b. 52, f. 8, doc. 9, «Buletto di Velletri», anno I, n. 25, Velletri 7 novembre 1870.

⁸³ G. GADDA, *Relazione pel primo quinquennio amministrativo della Provincia di Roma*, Roma 1876, p. 37.

⁸⁴ ASR, Luogotenenza del Re e delle province romane, b. 59, f. 111, *Relazione sull'opera e provvedimenti del R. Commissariato, all'Ill.mo Sig. Consigliere di Luogotenenza per gli affari dell'interno*, Velletri 17 gennaio 1871

⁸⁵ *Ibid.*, b. 48, f. 14, doc. 44, *Rapporto periodico del commissario regio C. Senise sullo spirito pubblico*, Velletri 30 novembre 1870.

roduzione graduale delle leggi giudiziarie italiane nella provincia di Roma. Dai rapporti del sottoprefetto Senise traspare come questa fosse la causa principale dell'inefficienza dell'apparato giudiziario. Fino al primo aprile 1871, data dell'introduzione del codice penale e del codice di procedura penale nella provincia di Roma, erano addirittura rimasti in vigore il *regolamento pontificio sui delitti e sulle pene* e quello di procedura criminale con marginali modifiche⁸⁶.

Come capoluogo di circondario, Velletri riuscì a mantenere gli organi giudiziari all'interno della città. Fu attivato un tribunale civile e correzionale⁸⁷ e nel 1875 una sezione della Corte di assise di Roma. La Giunta comunale fece quindi approvare in Consiglio la proposta di insediare la Corte nel Palazzo comunale anche se la decisione non fu unanime, in quanto i consiglieri clericali votarono contro la proposta⁸⁸. In città vi era anche una Pretura mandamentale e un giudice conciliatore⁸⁹, carica che ricopriva dal 21 maggio 1871 l'avvocato Giuseppe Magni⁹⁰.

Per quanto riguardava la pubblica sicurezza la legge italiana fu estesa alla provincia di Roma il 18 ottobre 1870, con delle disposizioni speciali, data la presenza di organi provvisori come la Luogotenenza, i commissari regi e le giunte municipali provvisorie⁹¹. Il mantenimento dell'ordine era affidato al corpo delle Guardie di pubblica sicurezza

⁸⁶ LODOLINI TUPPUTI (a cura di), *Gli archivi delle giunte provvisorie* cit., pp. 188-190.

⁸⁷ MAGGIORE, *L'ordine pubblico* cit., p. 47.

⁸⁸ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 343, *Verbale di deliberazione del Consiglio municipale di Velletri del 13 maggio 1875*.

⁸⁹ *Ibid.*, *Lettera del sindaco Galletti al sottoprefetto Senise*, Velletri, 30 dicembre 1874; *Resoconto delle spese per i locali ad uso della Pretura*, Velletri 14 dicembre 1874; ASCV, *Deliberazioni del Consiglio comunale*, RGN 1/1, *Seduta del 23 marzo 1871*.

⁹⁰ *Gazzetta ufficiale di Roma*, n. 266, 20 giugno 1871, p. 1061.

⁹¹ LODOLINI TUPPUTI (a cura di), *Gli archivi delle giunte provvisorie* cit., pp. 130-131.

che avevano principalmente il compito di pattugliare di giorno e di notte in città, di prestare servizio in caso di incendi e altre calamità e di ricomporre i dissidi tra i cittadini per evitare disordini. Le spese per il casermaggio erano a carico dei comuni⁹². Essendo il sindaco un ufficiale di pubblica sicurezza era anch'egli sottoposto alle disposizioni della legge e dei regolamenti⁹³.

L'importanza della presenza delle guardie di P.S. in città per il mantenimento dell'ordine pubblico divenne chiara nell'aprile del 1871 quando il sottoprefetto imputò l'aumento dei furti alla partenza da Velletri del drappello delle guardie⁹⁴.

Per il mantenimento dell'ordine pubblico in città erano rimasti quindi solo i carabinieri reali, un corpo che era presente su tutto il territorio italiano in maniera capillare⁹⁵. Il sottoprefetto Senise non era però assolutamente soddisfatto del funzionamento della stazione di Velletri. La causa era il comportamento del maresciallo comandante il quale intratteneva una relazione con una donna a lui legata da *segreti vincoli matrimoniali*, aveva rapporti con *conoscenze non del tutto buone* in città ed era indebitato. Era necessario quindi trasferirlo altrove e far venire a Velletri un altro maresciallo⁹⁶.

Velletri avrebbe dovuto disporre dal dicembre del 1871 di un nuovo carcere, ma nel 1873 i lavori non erano ancora

⁹² Regio decreto 21 novembre 1865, n. 2652, in *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, n. 335, 28 dicembre 1865.

⁹³ Regio decreto 18 maggio 1865, n. 2336, in *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, n. 149, 21 giugno 1865.

⁹⁴ ASR, Gabinetto della prefettura di Roma, b. 9, f. 321, *Relazione trimestrale sullo spirito pubblico*, Velletri 1 aprile 1872.

⁹⁵ Regio decreto 18 dicembre 1870, n. 6157, in *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, n. 12, 12 gennaio 1871.

⁹⁶ ASR, Gabinetto della prefettura di Roma, b. 9, f. 321, *Relazione trimestrale sullo spirito pubblico*, Velletri 1 aprile 1872.

terminati. Solo verso la fine del 1875 il nuovo edificio venne completato e poterono quindi essere abbandonati gli angusti locali del Palazzo comunale⁹⁷.

L'esercito italiano e la leva obbligatoria

A Velletri fu stanziato il 62° reggimento fanteria 'Sicilia', diviso in tre brigate. Le truppe vennero acquarterate nell'edificio dei *Granari* e nell'ex convento del Carmine⁹⁸. L'8 settembre 1874 una parte delle truppe fu anche acquarterata nell'ex monastero di S. Chiara⁹⁹. Dall'agosto del 1875 fu utilizzato come caserma anche l'ex convento di S. Francesco¹⁰⁰.

Nel 1874 l'amministrazione comunale, appoggiata dal sottoprefetto Senise, chiese di aumentare il presidio militare di Velletri, in quanto era fortemente diminuito in confronto al passato e ad altre città dello stesso livello. I motivi di questa richiesta vanno probabilmente ricercati nel 'prestigio' che la presenza di militari comportava e nello stimolo che avrebbe prodotto sul commercio cittadino. Non sembrano invece esserci state ragioni di sicurezza o militari dietro questa richiesta. Infatti il Ministero della guerra rigettò la proposta proprio perché riteneva sufficiente il numero di soldati presenti a Velletri e comunque, anche volendo, non vi erano battaglioni o brigate disponibili per aumentare il presidio. Il Ministero non fu nemmeno disposto ad accettare una serie di spostamenti di battaglioni sul territorio proposti

⁹⁷ MAGGIORE, *L'ordine pubblico* cit., pp. 162-163.

⁹⁸ ASCV, Carteggio, RGN 9/36, *Lettera del maggiore comandante la terza brigata di fanteria al sindaco di Velletri*, Velletri 17 agosto 1872; ASR, Gabinetto della prefettura di Roma, b. 73, f. 704, *Lettera del Ministero dell'interno al prefetto di Roma*, Roma 24 febbraio 1874.

⁹⁹ Vd. *infra*, pp. 203-205.

¹⁰⁰ Vd. *infra*, pp. 189-191.

dal sottoprefetto. Senise aveva infatti suggerito di utilizzare soldati provenienti dal circondario di Frosinone oppure di spostare truppe da Gaeta a Terracina per poter così stanziare il presidio di Terracina a Velletri e in parte a Genzano¹⁰¹.

La legge del 1854 sul reclutamento dell'esercito, con le successive modifiche e i vari regolamenti attuativi, fu estesa alla provincia di Roma il 16 novembre 1870¹⁰². Questa legge ebbe ripercussioni notevoli, dato che introduceva nei nuovi territori la leva obbligatoria. In un ambiente agricolo come quello veliterno ciò significava che una parte attiva della forza lavoro sarebbe stata sottratta alle famiglie. Il governo italiano era cosciente della situazione e soprattutto del pericolo che il partito clericale profittasse della situazione per sobillare le classi meno abbienti e provocare disordini. Le autorità non lasciarono quindi nulla al caso e cercarono di coordinare al meglio le operazioni. Il 9 gennaio 1871 il regio commissario Senise compilò una circolare per tutti i sindaci del circondario con cui ordinava di provvedere alla compilazione delle liste di leva per i giovani nati negli anni 1850, 1851 e 1852. I sindaci dovevano inoltre informare la popolazione tramite affissione di manifesti e dovevano aprire un registro per annotare le iscrizioni dei giovani. Per espletare tutte le operazioni avrebbero potuto utilizzare i registri parrocchiali¹⁰³.

¹⁰¹ ASR, Gabinetto della prefettura di Roma, b. 73, f. 704, *Lettera del sottoprefetto Senise al prefetto di Roma*, Velletri 2 dicembre 1873; *Lettera del Ministero dell'interno al prefetto di Roma*, Roma 24 febbraio 1874; *Lettera del sottoprefetto Senise al prefetto di Roma*, Velletri 6 febbraio 1874; *Lettera del sottoprefetto Senise al prefetto di Roma*, Velletri 7 marzo 1874; *Lettera del prefetto di Roma al sottoprefetto Senise* (minuta), Roma 27 marzo 1874.

¹⁰² Regio decreto 16 novembre 1870, n. 6033, in *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, n. 327, 28 novembre 1870.

¹⁰³ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 529, *Circolare del regio commissario di Velletri per i sindaci del circondario con allegato il modello di manifesto dei sindaci* (a stampa), Velletri 9 gennaio 1871.

Il sottoprefetto sosteneva di avere indizi che in alcuni comuni i preti agissero in sintonia con il partito clericale e che ex militari pontifici tentassero di utilizzare lo scontento generato dalla leva obbligatoria per provocare disordini durante il sorteggio¹⁰⁴ o l'effettiva chiamata dei contingenti. Il partito clericale cercò con tutti i mezzi di sottrarre i giovani alla leva anche attraverso la contraffazione dei registri parrocchiali. Il sottoprefetto chiese perciò, per non correre rischi, di aumentare il contingente dei carabinieri nelle stazioni dei comuni durante le operazioni¹⁰⁵. I timori si rivelarono alla fine infondati. Il 21 giugno le operazioni di sorteggio furono portate a termine con regolarità. Vi furono al contrario dimostrazioni a favore del governo che a Velletri, Sezze e Cori sfociarono in vere e proprie feste popolari, grazie all'iniziativa e al sostegno dei cittadini liberali. Il comune di Velletri decise inoltre di donare 100 lire ai primi cinque cittadini sorteggiati e 500 lire al primo soldato veliterno che avesse ottenuto una medaglia al valor militare¹⁰⁶. Il 13 luglio si conclusero le operazioni del Consiglio di leva riguardanti l'esame definitivo degli iscritti alla leva dell'anno 1850 nelle liste di estrazione, in base al sorteggio. Su un totale di 690 iscritti, vi

¹⁰⁴ Legge 20 marzo 1854, n. 1676, art.11: *L'estrazione a sorte determina l'ordine numerico da seguirsi nella destinazione degl'individui al servizio militare*; G. ALIANELLI (a cura di), *Supplemento dei codici penale e di procedura penale del Regno d'Italia ossia Raccolta delle leggi e dei decreti ed altri atti del governo relativi alle materie penali*, Napoli 1866, p. 570.

¹⁰⁵ ASR, Gabinetto della prefettura di Roma, b. 2, f. 77, *Lettera del sottoprefetto Senise al prefetto Gadda*, Velletri 8 febbraio 1872; *Ibid.*, b. 18, f. 483, *Lettera del sottoprefetto Senise al prefetto Gadda*, Velletri 6 giugno 1871.

¹⁰⁶ ASR, Gabinetto della prefettura di Roma, b. 18, f. 483, *Lettera del sottoprefetto Senise al prefetto Gadda*, Velletri 22 giugno 1871; *Manifesto del Municipio di Velletri riguardante i premi ai soldati veliterni* (a stampa), Velletri 20 giugno 1871.

furono solo 7 renitenti veri e propri, in quanto 37 giovani furono annotati come renitenti, ma solo perché ignoti o probabilmente deceduti. Visto il contegno positivo degli iscritti e delle famiglie, Senise era convinto che nessuno sarebbe mancato all'appello al momento dell'effettiva partenza¹⁰⁷.

La conversione e il cambio della moneta

Una delle operazioni più complesse che il governo italiano dovette affrontare nei mesi successivi al 20 settembre fu quella del ritiro delle monete pontificie e la loro sostituzione con quelle italiane. Operazione essenziale per non ostacolare la continuità nei commerci ed evitare speculazioni finanziarie.

Con decreto del 30 ottobre 1870 la Luogotenenza stabilì che i colonnati e mezzi colonnati di Spagna avrebbero avuto corso legale fino al 31 dicembre 1870. Il cambio con la nuova moneta fu stabilito a 5,20 lire per colonnato¹⁰⁸. Il rapporto tra Senise e l'Intendenza di finanza non doveva essere idilliaco. Quando nel 1874 quest'ultima chiese quali documenti ci fossero nell'archivio della Sottoprefettura riguardo alla questione dei colonnati spagnoli, Senise rispose di avere trovato solo un telegramma della Luogotenenza in cui si comunicava il decreto del 30 ottobre 1870. Senise non disse tutta la verità, in quanto nell'archivio della Sottoprefettura sono conservate sia la copia del decreto della Luo-

¹⁰⁷ *Ibid.*, Lettera del sottoprefetto Senise al prefetto Gadda, Velletri 19 luglio 1871.

¹⁰⁸ *Ibid.*, Sottoprefettura di Velletri, b. 418, Decreto della Luogotenenza generale del Re, Roma 30 ottobre 1870; Lettera del consigliere di Luogotenenza Giacomelli al regio commissario di Velletri, Roma 30 ottobre 1870.

gotenza sia la lettera del consigliere di Luogotenenza Giacomelli che riferiva del provvedimento¹⁰⁹.

Il 25 novembre 1870 un regio decreto sanciva la cessazione del corso legale delle monete pontificie di bronzo e rame. Il cambio delle monete pontificie ancora circolanti avrebbe potuto essere effettuato con monete di bronzo italiane e con biglietti di banca fino al 31 dicembre 1870. Per somme inferiori alle 100 lire il cambio doveva essere effettuato presso i venditori di sali e tabacchi¹¹⁰. Il governo italiano fu però costretto per ben due volte a prorogare il termine. Dapprima fino al 31 gennaio 1871 e poi fino al 15 giugno dello stesso anno¹¹¹.

Le monete pontificie di argento cessarono di avere corso legale il 15 marzo 1872 con il cambio che fu reso possibile fino al 30 aprile 1872 con monete d'argento italiane¹¹². Il sottoprefetto Senise chiese all'Intendenza di finanza di affidare le operazioni di cambio agli agenti dell'amministrazione camerale. Cosicché i cittadini non si sarebbero dovuti recare presso la sede dell'amministrazione nel capoluogo di circondario. Senise comunicò anche che l'amministrazione pretendeva un compenso per queste ope-

¹⁰⁹ *Ibid.*, Lettera dell'Intendenza di finanza al sottoprefetto Senise, Roma 11 marzo 1874; Lettera del sottoprefetto Senise all'Intendenza di finanza (minuta), Velletri 15 marzo 1874; Lettera dell'Intendenza di finanza al sottoprefetto Senise, Roma 21 marzo 1874; Lettera del sottoprefetto Senise all'Intendenza di finanza (minuta), Velletri 24 marzo 1874; Telegramma della Luogotenenza generale del Re ai commissari regi di Velletri e Frosinone, Roma 30 ottobre 1870.

¹¹⁰ *Ibid.*, Avviso del Municipio di Velletri (a stampa), Velletri 20 novembre 1870.

¹¹¹ *Ibid.*, Circolare della Prefettura di Roma ai sottoprefetti e sindaci della Provincia di Roma (a stampa), Roma 20 luglio 1871.

¹¹² Regio decreto 18 febbraio 1872, n. 686, in *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, n. 60, 29 febbraio 1872; ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 418, Circolare dell'Intendenza di finanza ai sindaci (a stampa), Roma 2 aprile 1872.

razioni straordinarie. L'Intendenza di finanza respinse la proposta di Senise e riaffermò che le operazioni di cambio dovevano essere assolutamente effettuate presso l'amministrazione camerale¹¹³.

La conversione e il cambio della moneta pontificia comportarono anche il trasporto delle monete tra la capitale e Velletri. Il 13 marzo 1872 l'Intendenza di finanza spedì due barili in ferro contenenti moneta italiana in argento per un valore di 100.000 lire. Il 28 aprile la stessa inviò un ulteriore barile in ferro. Il valore in lire del contenuto non venne però specificato nella corrispondenza¹¹⁴.

¹¹³ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 418, *Lettera del sottoprefetto Senise all'Intendenza di finanza* (minuta), Velletri 11 marzo 1872; *Lettera dell'Intendenza di finanza al sottoprefetto Senise*, Roma 13 marzo 1872; *Avviso del Municipio di Velletri* (a stampa), Velletri 16 marzo 1872.

¹¹⁴ *Ibid.*, *Lettera dell'Intendenza di finanza al sottoprefetto Senise*, Roma 13 marzo 1872; *Nota del segretario della Sottoprefettura Battistoni al capo stazione di Velletri* (copia), Velletri 28 aprile 1872; *Nota del segretario della Sottoprefettura Battistoni all'Amministrazione camerale* (minuta), Velletri 28 aprile 1872.

IL GOVERNO DELLA CITTÀ

La situazione economica

Nel 1872 l'ingegnere comunale Pacifico Di Tucci¹ stilò una relazione per la prefettura di Roma sulla manutenzione e costruzione di nuove strade. La relazione conteneva una interessante descrizione dell'economia e della geografia del territorio di Velletri, la cui attività più importante era quella vinicola con una produzione annua di 170.000 ettolitri, destinati in massima parte all'esportazione. I vigneti erano distribuiti su 4.600 dei 13.432 ettari a disposizione per l'agricoltura. Al secondo posto vi era la produzione boschiva distribuita su 2.208 ettari, dalla quale si ottenevano grandi quantità di legname di castagno e di carbone². Il legname

¹ Nel 1877 ci fu un processo che contrappose Di Tucci al comune di Velletri. Tutto era nato nel 1874 con la decisione del comune di istituire un Ufficio tecnico in sostituzione della funzione di ingegnere comunale, ufficio per il quale Di Tucci era stato ad ogni modo nominato direttore con un aumento di stipendio. Un fattore importante della discordia fu anche il progetto per la costruzione del nuovo cimitero. Di Tucci si era alla fine rivolto al Tribunale civile di Velletri per una richiesta di risarcimento per danni, ma il tribunale, con sentenza del 20 dicembre 1877 la respinse e condannò Di Tucci a pagare al comune le spese del processo (ASCV, Cause promosse dal Comune di Velletri, RGN 8/4, *Comune di Velletri e Di Tucci*, f. 5, 1877).

² ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 340, *Relazione dell'ingegnere comunale Pacifico Di Tucci*, Velletri 7 settembre 1872.

proveniva dalla selva comunale³, mentre il carbone era ricavato dalla selva della Faiola⁴.

L'industria vinicola versava nondimeno in una crisi profonda a causa della presenza di troppi piccoli produttori e della bassa qualità del prodotto⁵. Di Tucci aveva fatto fare degli *studi speciali chimici* che avevano tuttavia evidenziato le grandi potenzialità del vino di Velletri che avrebbe potuto far concorrenza anche ai più reputati vini provenienti dall'estero. Il compito di realizzare questi miglioramenti era stato intrapreso dalla Società enologica laziale, con sede a Roma, a partire dalla seconda metà del 1872⁶. La società era stata autorizzata con un decreto reale del 3 giugno 1872, entrato in vigore il 7 agosto 1872, con il compito di fabbricare, migliorare e distribuire i vini di Velletri in Italia e all'estero⁷. Nel 1875 il segretario della società era lo stesso Pacifico Di Tucci⁸. Quest'ultimo non cita nella sua relazione, forse perché non era coinvolto nell'iniziativa, la fondazione nel 1871

³ La selva comunale si estendeva a Nord della città sulle pendici del Monte Artemisio. Si trattava di una tenuta ben distinta da quella della Faiola e quella di Lariano (A. DE SANTIS, *La città di Velletri e il castello di Lariano dal 1140 al 1536 (con analisi dettagliata delle fonti)*, vol. 2, Quaderni del Centro Studi «Antonio Mancinelli», 6/2, Tivoli 2017, pp. 1108).

⁴ Il 14 maggio 1536 Velletri, dopo anni di lotte e controversie giuridiche, entrava definitivamente in possesso della tenuta della Faiola (EADEM, *La città di Velletri e il castello di Lariano* cit., vol. 3, pp. 1365-1366).

⁵ La crisi veniva da lontano. Nel 1850 alcuni possidenti di Velletri individuavano nella diminuzione del prezzo del vino e nell'aumento del dazio di esportazione le ragioni della crisi del settore vinicolo (L. CORSETTI, G. FILIPPI, *Alcuni cenni statistico-economici della città di Velletri*, Roma 1851, pp. 55-56).

⁶ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 340, *Relazione dell'ingegnere comunale Pacifico Di Tucci*, Velletri, 7 settembre 1872.

⁷ Regio decreto 3 giugno 1872, n. CCCXXVII (327), in *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, n. 202, 23 luglio 1872.

⁸ *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, n. 180, 4 agosto 1875, p. 5495.

di una Società anonima veliterna per la fabbricazione dei vini. Lo stesso Consiglio comunale aveva investito 1.000 lire nell'impresa, acquistando 10 azioni di cento lire⁹. Il *Comizio agrario* del circondario era anche impegnato nel miglioramento della produzione e distribuzione del vino attraverso la promozione e il sostegno di esperimenti. Nel 1871 il Comizio sostenne l'esperimento fatto dal produttore Gilberto Aceti per produrre un vino in grado di sostenere trasporti a lunga distanza. In concreto si voleva imbarcare una botticella di vino su una nave della marina italiana diretta in America, ma il Ministero della marina rispose che non era possibile, dato che non vi erano in quel momento navi della marina dirette oltreoceano. L'esperimento non ebbe quindi luogo, ma è in quel momento evidente di come si tentasse di modernizzare il settore vinicolo¹⁰. Il Comizio agrario, sussidiato dal comune di Velletri con un contributo di 500 lire¹¹, era con ogni probabilità la continuazione dell'associazione agraria fondata nel 1870 per migliorare le condizioni dell'agricoltura¹².

In verità bisogna dire che anche durante il governo pontificio c'erano stati tentativi per migliorare la produzione dei vini. Il 7 settembre 1843 era stata infatti fondata la Società enologica industriale, con sede a Velletri, con lo scopo

⁹ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 418, *Lettera del sindaco Filippi al sottoprefetto Senise*, Velletri 16 aprile 1871; *Verbale dell'adunanza del Consiglio Comunale di Velletri*, Velletri 24 aprile 1871; *Lettera del consigliere delegato reggente della Prefettura al sottoprefetto Senise*, Roma 17 maggio 1871.

¹⁰ *Ibid.*, *Lettera di Luigi Fortuna, presidente del Comizio agrario del circondario di Velletri*, Velletri 31 ottobre 1871; *Lettera del ministro Stefano Campagnola al sottoprefetto Senise*, Roma 8 dicembre 1871.

¹¹ ASCV, Deliberazioni del Consiglio comunale, RGN 1/1, *Seduta del 10 aprile 1871*.

¹² ASR, Luogotenenza del Re e delle province romane, b. 52, f. 8, doc. 4, «Il Corriere di Marittima», n. 2, 6 novembre 1870.

di promuovere il commercio e la qualità dei vini. Il presidente della società era Carlo Bonaparte principe di Canino, il vicepresidente era il gonfaloniere della città Ettore Borgia e tra i membri alcuni veliterni ancora attivi in politica nei primi anni successivi l'Unità, come il futuro sindaco Giuseppe Filippi e il futuro consigliere comunale, nonché gonfaloniere durante gli ultimi anni del governo pontificio, Antonio Santocchi. Oltre a creare uno stabilimento industriale per i vini la società intendeva anche attivarne uno per la produzione del *cremor di tartaro*¹³ e una distilleria di acquavite¹⁴.

Di Tucci non cita nella sua relazione la coltivazione degli olivi. Probabilmente la produzione di olio e olive, pur presente sul territorio, non era così importante come quella boschiva e vinicola. Una ulteriore ragione, come Di Tucci stesso affermava riguardo ai foraggi e ai cereali, va ricercata nel fatto che l'ingegnere comunale non disponeva di dati su questa produzione. Nell'archivio della Sottoprefettura si conserva però un documento non datato e non firmato, ma risalente probabilmente al 1873, che ci fornisce alcuni interessanti dati sulla coltivazione degli olivi. La superficie coltivata era di soli 288 ettari con in media 130 piante per ettaro. Negli anni 1872 e 1873 si produssero 1.500 quintali di olive per ettaro, con una quantità media di olio ricavato di 20 litri a quintale. Le varietà prodotte erano *le Olivastre*, *le Spagnole*, *le Corse*, *le Ritonnelle* e *le Rosciole*. Questi dati non comprendevano la coltivazione promiscua di olive, cioè la produzione ottenuta da olivi sparsi nei vigneti¹⁵.

¹³ Residuo della vinificazione utilizzato principalmente come lievito naturale per dolci, pane e pizza.

¹⁴ R. RAGAZZONI, *Repertorio d'agricoltura e di scienze economiche ed industriali*, Tomo II, Nuova serie, Torino 1845, pp. 285-287; *Regolamento della Società enologica eretta in Velletri*, Velletri 1844; A. COPPI, *Discorso agrario letto nell'Accademia Tiberina*, Roma 1846, pp. 13-14.

¹⁵ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 418, *Notizie relative alla coltivazione degli olivi nel Comune di Velletri*, Velletri s.d.

Non vi erano a Velletri attività industriali di rilievo. Di Tucci citava solo le sei cave attive di labradorite (lava), originata dai vulcani laziali, e le tre di pozzolana. In realtà, sempre secondo l'ingegnere comunale, vi erano moltissime cave abbandonate e non perché fossero esaurite, ma per la distanza e le relative spese di trasporto che potevano, sicuramente nel caso della pozzolana, essere sfruttate meglio e in modo più efficiente¹⁶. Il comune possedeva anche una cava di selci fuori Porta Romana, che nel 1875 fu data in affitto per 800 lire annue ad Antonio Mammucari per la durata di tre anni¹⁷.

La bilancia commerciale di Velletri era, sempre in base ai dati dell'ingegnere comunale, in attivo. La città esportava prodotti per un valore pari a 2.450.000 lire, la cui destinazione principale era la città di Roma. Le importazioni, soprattutto grani, oli, carni e prodotti coloniali, ammontavano a 1.816.190 lire. Il commercio locale verso i paesi del circondario avveniva soprattutto attraverso l'uso della stazione ferroviaria e delle vie locali. Secondo Di Tucci l'utilizzo degli scali marittimi di Terracina e Porto d'Anzio avrebbe potuto avere un ruolo importante per lo sviluppo del commercio di Velletri. L'ingegnere, infatti, faceva nella sua relazione un accorato appello per la realizzazione della linea ferroviaria Velletri-Terracina, tratta che però fu attivata solo nel 1892¹⁸.

La maggior parte della popolazione era attiva nel settore agricolo, secondo Di Tucci 6.698 individui e 1.350 famiglie

¹⁶ *Ibid.*, b. 340, *Relazione dell'ingegnere comunale Pacifico Di Tucci*, Velletri 7 settembre 1872.

¹⁷ *Ibid.*, b. 343, *Affitto della cava dei selci fuori Porta Romana*, Velletri 27 marzo 1875.

¹⁸ *Ibid.*, b. 340, *Relazione dell'ingegnere comunale Pacifico Di Tucci*, Velletri 7 settembre 1872; vd. anche: V. CICCOTTI, M.I. GURGO, *La linea Velletri-Terracina*, in M.G. BRANCHETTI, D. SINISI, *La meravigliosa invenzione: strade ferrate nel Lazio 1846-1930*, Roma 2003, pp. 75-80.

su 16.310 abitanti in totale. Basti pensare, per dare un'idea della sproporzionalità nei confronti delle altre attività, che il settore boschivo, il secondo per importanza nell'economia veliterna, contava solo 215 addetti. La manodopera locale era inoltre insufficiente, per cui vi era una forte immigrazione stagionale dalle Marche e dall'Abruzzo, un migliaio di lavoratori secondo l'ingegnere comunale¹⁹. Nel novembre del 1870, in un articolo apparso su «Il Corriere di Marittima», venne posto il problema della monocoltura che caratterizzava l'economia di Velletri. La coltivazione della vite era certo proficua, ma anche soggetta ad un alto grado di incertezza. Pioggia e grandine potevano rovinare la produzione di un intero anno con tutte le conseguenze del caso. L'autore dell'articolo sperava che la linea ferroviaria e la posizione 'strategica' della città avessero potuto stimolare lo sviluppo di altri commerci e produzioni²⁰. L'appello cadde però nel vuoto e di questa problematica non se ne discusse più.

Per quanto riguardava l'impulso al commercio locale, a Velletri ogni anno il 23 novembre in occasione della festa di S. Clemente veniva tenuta una fiera di merci e bestiame della durata di dieci giorni, mentre la prima domenica di maggio si teneva quella della Madonna delle Grazie, anch'essa della durata di dieci giorni sempre per merci e bestiame. Questa fiera aveva sostituito dal 1824 quella di S. Eleuterio del 21 maggio, istituita nel 1729 ma ormai caduta in disuso. Infine ogni sabato dell'anno si teneva un mercato di merci²¹.

¹⁹ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 340, *Relazione dell'ingegnere comunale Pacifico Di Tucci*, Velletri 7 settembre 1872.

²⁰ *Ibid.*, Luogotenenza del Re e delle province romane, b. 52, f. 8, doc. 4, «Il Corriere di Marittima», n. 2, 6 novembre 1870.

²¹ *Ibid.*, Sottoprefettura di Velletri, b. 418, *Lettera della Prefettura al sottoprefetto Senise*, Roma 11 ottobre 1873; *Lettera di L. Galletti, facente funzione di sindaco, al sottoprefetto Senise*, Velletri 18 ottobre 1873; *Lettera*

Dal 1871 vi era a Velletri anche un molino a vapore, di proprietà di Ettore Blasi. L'Intendenza di finanza fu ben felice di accordare l'autorizzazione all'esercizio poiché data la vicinanza del molino al centro abitato era più facile incassare la tassa sul macinato; anche i cittadini di Velletri ne ebbero indubbio beneficio in quanto non dovevano più recarsi nei paesi limitrofi per macinare il grano²².

Velletri fu segnata nei primi anni dopo l'Unità da un forte aumento dei prezzi dei beni di generale consumo, che ovviamente colpì pesantemente le classi più povere. Quest'ultime, oltre che dagli aumenti di prezzo dei beni di prima necessità, furono anche colpite dalla mancanza di lavoro. Nell'aprile del 1874 la Giunta municipale fu costretta a ricorrere a un *lavoro di beneficenza*, consistente nell'interramento del fossato della strada che dalla città portava alla stazione, mettendo a disposizione 1.500 lire²³. Nel dicembre del 1875, su pressione dei cittadini, l'amministrazione comunale chiese al sottoprefetto di poter diminuire le tariffe per la carne²⁴. L'anno successivo la situazione non era però migliorata e il caro vita continuò a colpire gli strati poveri della cittadinanza. Il Consiglio comunale decise allora di nominare una commissione per studiare il caso, ma il provvedimento più gettonato durante la discussione fu ancora una volta il calmieramento dei prezzi²⁵. Sempre in questi

del sottoprefetto Senise al prefetto di Roma con allegati i prospetti dei mercati e fiere dei circondari (minuta), Velletri ottobre 1873.

²² *Ibid.*, Lettera dell'Intendenza di finanza al sottoprefetto Senise, Roma, 28 aprile 1871; Lettera del sottoprefetto Senise all'Intendenza di finanza, Velletri 3 maggio 1871.

²³ *Ibid.*, b. 342, Deliberazione della Giunta municipale di Velletri, Velletri 13 aprile 1874.

²⁴ *Ibid.*, b. 344, Lettera dell'assessore Messi al sottoprefetto, Velletri 4 dicembre 1875.

²⁵ *Ibid.*, Verbale di deliberazione del Consiglio comunale, Velletri 10 giugno 1876; Lettera del sindaco Galletti al sottoprefetto di Velletri, Velletri 21 giugno 1876.

anni dovrebbe situarsi un'ordinanza non datata²⁶ del sindaco Galletti con cui si calmieravano i prezzi del pane e della carne, per far fronte al carovita²⁷.

La situazione finanziaria

Il peso fiscale sui cittadini

Dal 1861 il bilancio dello Stato italiano registrava un notevole disavanzo. Il governo aveva impegnato enormi capitali per potenziare le ferrovie, per strutturare la pubblica amministrazione, per trasferire la capitale a Roma e per partecipare alla Terza guerra d'indipendenza del 1866. Per far fronte a questo disavanzo i governi della Destra ricorsero al prestito estero, alla vendita di beni demaniali e all'aumento delle imposte. Soprattutto quest'ultimo provvedimento fu considerato dal ministro Sella come una condizione necessaria per eliminare il disavanzo e raggiungere l'agognato pareggio di bilancio. A farne le spese furono principalmente i contadini, colpiti direttamente dalle imposte e indirettamente dal tentativo dei grandi proprietari di trasferire su di essi il peso fiscale. Nel periodo dal 1865 al 1871 si registrò un aumento esponenziale delle imposte sui consumi (107%), delle imposte dirette (63%), delle imposte sulla ricchezza (50%) e delle entrate provenienti dai monopoli (37%). Questo fu il duro prezzo che la Destra storica fece pagare alla popolazione per raggiungere il pareggio di bilancio del 1876²⁸.

²⁶ Luigi Galletti fu sindaco dal 2 novembre 1873 al 3 ottobre 1879. Dal 14 settembre 1873, giorno delle dimissioni ufficiali di Giuseppe Filippi, fino al 2 novembre 1873 Galletti firmò i documenti come 'facente funzioni' di sindaco in attesa del decreto reale di nomina (*Ibid.*, b. 341, *Lettera del sindaco Galletti al sottoprefetto Senise*, Velletri 4 novembre 1873).

²⁷ *Ibid.*, b. 342, *Ordinanza del sindaco Galletti* (copia), Velletri [1874].

²⁸ ROMANELLI, *L'Italia liberale 1861-1900* cit., pp. 77-78, 86-87.

Per meglio coordinare la riscossione delle imposte furono create le Intendenze di finanza, organi periferici dipendenti direttamente dal Ministero delle finanze e indirettamente dal Ministero dell'interno attraverso il prefetto che poteva revocarne i provvedimenti²⁹.

Le speranze della popolazione di veder scomparire l'odiata tassa pontificia sul macinato si rivelarono effimere. La tassa, introdotta dal novembre 1870 nella provincia di Roma, si era inoltre dimostrata più gravosa di quella pontificia³⁰, sia per quanto riguardava l'aliquota di imposta, anche se questo aggravio si sarebbe avuto effettivamente solo nel 1871, sia per quanto concerneva l'allargamento della tassa a comprendere tutti i cereali. La tassa infatti, colpendo beni come il granturco, finì per danneggiare soprattutto le classi più povere. A tutto questo si aggiungeva il fatto che nel Lazio, al contrario del resto d'Italia, la riscossione avveniva con l'utilizzo di appaltatori ed esclusivamente in danaro³¹.

Il 25 ottobre 1870 il commissario regio Senise comunicava alla Giunta comunale provvisoria di Velletri l'istituzione della tassa ed era sicuro che il patriottismo e i modesti importi dell'onere non avrebbero causato malcontento tra la popolazione³². Il 14 novembre successivo fu bandito l'appalto per la riscossione dell'imposta per un triennio, a partire del primo gennaio 1871³³. L'ottimismo del commissario regio si rivelò prematuro, in quanto la tassa causò un forte malcontento nel circondario e il primo novembre, giorno

²⁹ DE NICOLÒ, *Amministrazione e politica* cit., p. 24.

³⁰ La tassa era stata istituita con la legge del 7 luglio 1868 ed entrò in vigore il 1° gennaio 1869 (Legge 7 luglio 1868, n. 4490, in *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, n. 208, 1 agosto 1868).

³¹ PAVONE, *Gli inizi di Roma* cit., pp. 89-92.

³² ASCV, Carteggio, RGN 9/13, *Circolare del regio commissario Senise sull'applicazione della tassa sul macinato* (a stampa), Velletri 25 ottobre 1870.

³³ *Gazzetta ufficiale di Roma*, n. 54, 15 novembre 1870, p. 215.

dell'entrata in vigore del provvedimento, ci furono delle manifestazioni di protesta a Sezze e Velletri³⁴. Oltre agli aspetti negativi dal punto di vista finanziario, la tassa causò anche l'aumento del prezzo del pane e la scomparsa dei piccoli molini che non furono in grado di sostenere la spesa per l'installazione del contatore dei giri della mola, necessario per determinare l'importo della tassa³⁵. E il malcontento della popolazione non si limitava alla tassa sul macinato. All'odiato tributo si aggiungeva l'aumento del prezzo del sale, la riduzione e limitazione del corso dei colonnati spagnoli e la doppia tassazione delle farine provenienti da altre parti d'Italia³⁶. Soprattutto quest'ultima aveva riscaldato gli animi e costretto la Luogotenenza a rivolgersi al ministro Lanza, dato il pericolo di una rivolta dai possibili risvolti politici. Il tentativo fu infruttuoso e al consigliere della Luogotenenza Gerra non rimase altro che ordinare a tutti i commissari regi la stretta osservanza della legge³⁷. Il prefetto Gadda attribuiva all'aumento delle tasse anche l'indebolimento della posizione dei liberali moderati e quindi il rafforzamento della Sinistra in tutta la provincia³⁸.

Le altre imposte indirette erano rappresentate dai dazi di consumo. I dazi su vino, liquori, carne, farine, riso, olio, burro e zucchero erano di competenza governativa, ma i comuni avevano la facoltà di aggiungere una soprattassa comunale pari al 50% di quella governativa anche se le

³⁴ PAVONE, *Gli inizi di Roma* cit., p. 95.

³⁵ P. DE JULIIS, 1861-1875: *gli interventi fiscali che "pareggiarono" il bilancio*, in «Fisco Oggi: rivista telematica», 16 marzo 2011 (www.fiscooggi.it).

³⁶ ASR, Luogotenenza del Re e delle province romane, b. 52, f. 8, doc. 6, *Rapporto periodico settimanale del commissario regio C. Senise*, Velletri 7 novembre 1870.

³⁷ LODOLINI TUPPUTI (a cura di), *Gli archivi delle giunte provvisorie* cit., pp. 163-165.

³⁸ PETRUCCIANI, *La rivoluzione entra a suon di banda* cit., p. 62.

autorità italiane avevano chiesto ai comuni di non esagerare con questo ricarico per non aggravare troppo la situazione dei cittadini. I comuni potevano inoltre imporre dazi su prodotti non appartenenti alla competenza governativa per un massimo del 20% del valore degli stessi³⁹. Il comune di Velletri stabilì nei propri bilanci diverse addizionali ai dazi governativi. Le maggiori entrate furono rappresentate dalle addizionali sul consumo di vino, carne bovina, farina, pasta e pane. Nei bilanci erano previsti anche dazi comunali sul formaggio e sul fieno⁴⁰.

Il governo italiano abolì inoltre le privative, una misura fiscale che permetteva una imposizione indiretta compresa nel prezzo e che veniva gestita da privati cittadini per conto dei comuni. Le privative erano particolarmente invide ai ceti meno abbienti, in quanto colpivano i generi di prima necessità. L'abolizione fu accolta meno positivamente, come era logico attendersi, dagli appaltatori e delle autorità comunali. Il commissario regio Senise, al contrario dei suoi colleghi di Frosinone e Viterbo, non si fece però intimorire dalle proteste degli appaltatori e dalle pressioni delle giunte municipali e rifiutò di chiedere alle autorità romane di fare delle eccezioni e di rinnovare le privative nonostante la nuova legge. La scomparsa dei generi di prima necessità, paventata dagli oppositori dell'abolizione delle privative e divenuta realtà in molti territori della provincia, non si verificò invece nel circondario di Velletri, una delle zone meno depresse, dove si registrarono invece aperture di nuovi

³⁹ *Circolare del consigliere di Luogotenenza per l'amministrazione dell'interno alle varie amministrazioni comunali della provincia di Roma riguardante i bilanci comunali*, in *Gazzetta ufficiale di Roma*, supplemento al n. 84, Roma 6 dicembre 1870; vd. anche Legge 11 agosto 1870, n. 5784, in *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, n. 221, 13 agosto 1870.

⁴⁰ ASCV, Carteggio, RGN 9/4, *Seduta del Consiglio comunale del 28 febbraio 1871*.

negozi⁴¹. D'altronde, come abbiamo visto, la legge compensava la diminuzione delle entrate comunali, dovuta all'abolizione delle privative, con le soprattasse sui dazi di consumo governativi. Questo significò per i cittadini un notevole aumento della pressione fiscale, dato che i comuni non potevano rinunciare alle addizionali a causa dei bilanci disastriati e che queste addizionali potevano arrivare al 50% di quelle governative. Tutto questo provocò la dura protesta della popolazione. La reazione dei viticoltori veliterni fu veemente e ridestò le tradizionali ostilità, risalenti al governo pontificio, contro simili imposte. Il malcontento, che durò negli anni, serpeggiò comunque non solo tra i viticoltori ma in tutti gli ambienti economici e sociali di Velletri. Contro i dazi di consumo protestarono i contadini, mentre contro le tasse d'esercizio furono soprattutto gli artigiani, i commercianti e i professionisti a lamentarsi. Secondo Pavone il malcontento non era comunque solamente dovuto all'aumento della pressione fiscale, ma anche ad una certa *mentalità del contribuente pontificio*⁴².

Ma come si sviluppò in concreto la protesta a Velletri? Il 28 marzo 1871 la Giunta fece affiggere ai muri della città l'ordinanza e il regolamento per il dazio di consumo che sarebbe entrato in vigore il primo aprile. I contadini, riuniti la sera come d'abitudine in piazza del Trivio, attesero il calare della notte e poi staccarono i manifesti dai muri. Le guardie di P.S., su ordine del sottoprefetto, fecero immediatamente eseguire delle indagini che portarono all'arresto di diverse persone, ma la protesta non si placò. La mattina seguente, un gruppo di contadini si recò al palazzo municipale per protestare contro i dazi di consumo. Quando un funzionario della sottoprefettura li avvertì che tali assembramenti non erano legali i contadini si dileguarono, ma minaccia-

⁴¹ PAVONE, *Gli inizi di Roma* cit., pp. 96-98

⁴² Ivi, pp. 98-100.

rono di avvalersi dei mezzi legali, cioè delle petizioni. Il sottoprefetto considerò queste manifestazioni come la conseguenza della propaganda del partito clericale, non rendendosi probabilmente conto che le cause del malcontento erano ben più profonde e non solo legate alla politica⁴³. Il 26 marzo il Consiglio comunale aveva per di più deciso di introdurre nuovi dazi comunali, in un primo momento non previsti nel bilancio preventivo, come il dazio sul pesce, sulla birra e sulle bevande gazzose⁴⁴. Dato il carattere agricolo di Velletri fu soprattutto il dazio sul vino a scatenare la maggiore protesta. Il 6 agosto 1871 furono affissi su tutti i muri della città fogli con le scritte *abbasso il municipio*. Un gran numero di contadini si portò inoltre in piazza del Comune al seguito di una loro delegazione incaricata di presentare una petizione al sottoprefetto per tagliare o almeno modificare il dazio che pesava sull'introduzione del vino in città. La delegazione fu ricevuta da Senise, che promise loro di iniziare le pratiche per una eventuale modifica dell'imposta, ma che nello stesso tempo intendeva far rispettare la legge e l'ordine pubblico. Quando la delegazione uscì dal palazzo prefettizio e riportò le parole di Senise, alcuni contadini iniziarono ad urlare *Viva il governo! Abbasso il municipio! Non vogliamo il sindaco!*⁴⁵. Il sottoprefetto era riuscito apparentemente a deviare il malcontento verso l'amministrazione comunale, che fu di conseguenza costretta a prendere dei provvedimenti. Il 7 agosto 1871 questa deliberò l'abolizione completa del dazio, un atto che fu annullato dalle autorità governative perché contrario alle leggi vigenti. L'11 agosto successivo il Consiglio comunale, in

⁴³ ASR, Gabinetto della prefettura di Roma, b. 9, f. 308, *Rapporto del sottoprefetto Senise al prefetto Gadda*, Velletri 30 marzo 1871.

⁴⁴ *Ibid.*, Sottoprefettura di Velletri, b. 340, *Lettera del sindaco Filippi al regio sottoprefetto di Velletri*, Velletri 26 marzo 1871.

⁴⁵ *Ibid.*, Gabinetto della prefettura di Roma, b. 9, f. 308, *Rapporto del sottoprefetto Senise al prefetto Gadda*, Velletri 7 agosto 1871.

conformità questa volta alle leggi vigenti, deliberò la diminuzione dell'aliquota comunale del dazio sul vino e lo portò a 3 centesimi al litro⁴⁶.

Non possiamo escludere che dietro le proteste ci fosse il partito clericale come sostenuto dal sottoprefetto, che possedeva probabilmente informazioni pervenutegli dai carabinieri e dalle guardie di P.S., ma il comportamento dei contadini, che tra l'altro durante gli assembramenti in piazza del Comune avevano sventolato due bandiere tricolori, fa sorgere il dubbio sulle reali ragioni della protesta. Forse i contadini non avevano bisogno della spinta clericale per protestare contro dei provvedimenti fiscali che rischiavano di ridurli in povertà.

Il 4 novembre 1872 l'assemblea comunale approvò una riduzione del dazio per un anno sulle olive importate in città e sulle olive e olio prodotti nel territorio, in seguito all'istanza di diversi cittadini⁴⁷, ma già l'anno successivo il comune fu costretto, per sanare il deficit di bilancio, a deliberare nuovamente un aumento dei dazi di consumo⁴⁸.

In base alla legge del 1864 che regolava questi dazi Velletri era un comune di quarta classe (popolazione da 8.001 a 20.000 abitanti) e quindi 'chiuso', cioè un comune dove esisteva una linea daziaria⁴⁹. Questa a Velletri era formata dalle antiche mura della città. *Principia essa linea da Porta Napolitana e lungo le mura suddette prosegue al cancellone detto*

⁴⁶ ASCV, Deliberazioni del Consiglio comunale, RGN 1/1, *Seduta del 7 agosto 1871 e seduta dell'11 agosto 1871*.

⁴⁷ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 340, *Lettera del sindaco Filippi al regio sottoprefetto di Velletri*, Velletri 7 novembre 1872; *Lettera di vignaroli e possidenti agli onorevoli signori Sindaco ed assessori del Municipio di Velletri*, Velletri 25 ottobre 1872.

⁴⁸ ASCV, Deliberazioni del Consiglio comunale, RGN 1/1, *Seduta del 28 agosto 1873*.

⁴⁹ Legge 3 luglio 1864, n. 1827, in *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, n. 172, 21 luglio 1864.

del giardino, e lungo il ciglio del fossato dalla parte degli Orti Ginnetti giunge all'Ospedale. Quindi a principiare dalle barriere lungo le mura castellane sotto il Carmine prosegue verso la chiesa di S. Giovanni in Plagis, il convento dei PP. Conventuali, la chiesa di S. Crispino e l'antica porta Furio va a ricongiungersi con detta porta Napolitana. Intorno alla linea daziaria vi era una zona di sorveglianza di 25 metri⁵⁰. Nel dicembre del 1875 la Giunta municipale propose di estendere la linea a 1 km dalle vecchia mura per diverse ragioni. La stazione ferroviaria era rimasta al momento fuori dalla linea e molti magazzini di coloniali e droghe furono installati a ridosso di essa per sfuggire così al dazio. Inoltre lo stato delle mura e la mancanza di strade di circonvallazione favorivano le frodi e recavano danno ai negozi situati in città. La proposta incontrò una forte opposizione tra i consiglieri. Luigi Censi obiettò che un tale provvedimento avrebbe aggravato la condizione dei possidenti delle vigne limitrofe che avevano un deposito di vini nei pressi della linea. Il principe Ginnetti dichiarò che il provvedimento avrebbe causato molti litigi riguardo la nuova demarcazione e le relative contravvenzioni. Alla fine della discussione la proposta della Giunta fu respinta a maggioranza dal Consiglio comunale⁵¹.

Il comune di Velletri scelse il sistema dell'abbonamento per la riscossione dei dazi governativi. Dal primo aprile del 1871 a tutto dicembre 1875 il comune s'impegnò a riscuotere tutti i dazi, con eccezione delle imposte di fabbricazione che rimanevano di competenza del governo, e a versare un canone annuo di 28.000 lire in dodici rate mensili all'erario⁵².

⁵⁰ ASCV, Deliberazioni del Consiglio comunale, RGN 1/1, *Seduta del 23 marzo 1871*.

⁵¹ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 343, *Verbale della deliberazione del Consiglio comunale dell'11 dicembre 1875*.

⁵² ASCV, Deliberazioni del Consiglio comunale, RGN 1/1, *Seduta dell'11 febbraio 1871*.

Nel contratto con l'Intendenza di finanza, e in base alla legge dell'11 agosto 1870, il comune si era impegnato a pagare le rate in tempo, pena la decadenza del contratto. Nel marzo e nell'aprile del 1873, però, l'amministrazione comunale non pagò la rata e l'Intendenza di finanza dopo i 15 giorni intimati per il pagamento, pubblicò un nuovo avviso d'asta per l'appalto, che fu poi aggiudicato a Leopoldo Nicolucci. Il comune di Velletri che aveva poi pagato il debito in ritardo, chiese di fare annullare il nuovo appalto, cosa che fu rifiutata dall'Intendenza di finanza. Il rifiuto innescò un lungo contenzioso processuale con sentenze del Tribunale civile di Velletri e della Corte di appello di Roma. Alla fine la Corte di cassazione di Firenze, con sentenza del 9 luglio 1874, pose fine alla questione riconoscendo le ragioni dell'Intendenza di finanza e annullò quindi le sentenze dei gradi precedenti⁵³. Per dare un'idea di come questo fatto fosse di fondamentale importanza per le casse comunali e di come alcuni politici fossero disposti ad arrivare a minacce ai confini della legalità, riportiamo le accuse che il nuovo appaltatore Leopoldo Nicolucci, indirizzò all'amministrazione comunale. Secondo l'appaltatore il sottoprefetto gli aveva chiesto di rimandare la stesura del contratto apostrofandolo: «*ebbene, io non le garantisco la vita*». Inoltre gli avevano fatto visita Francesco Piazza, presidente della Società operaia, e un certo Buzzi, i quali gli avevano chiesto con insistenza di non stipulare il contratto *confermandolo nella idea*

⁵³ *La legge. Monitore giudiziario e amministrativo del regno d'Italia, parte seconda: giurisprudenza amministrativa, finanziaria e delle pensioni*, Anno XIV, Roma 1874, p. 269; ASCV, Cause promosse dal Comune di Velletri, RGN 8/4, Appello della Giunta municipale di Velletri al regio Consiglio di stato ed alla Regia Corte de' conti (copia), Velletri luglio 1873; ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 342, Lettera del sindaco Galletti al sottoprefetto Senise, Velletri 21 aprile 1874 e deliberazione della Giunta municipale di Velletri, Velletri 21 aprile 1874.

di qualche pericolo. Secondo Nicolucci i due erano stati mandati dal sindaco di Velletri e da Antonio Novelli⁵⁴.

Per quanto riguardava i dazi comunali, il comune di Velletri, in data 28 febbraio 1870, dava in appalto a Eugenio Faustini la riscossione per sei anni, a partire dal primo marzo successivo, in base ad un capitolato del 22 luglio 1869. Il canone annuo che Faustini doveva versare era pari a 120.045 lire. Alcuni mesi dopo, quando furono estese le leggi daziarie del 1864 e 1866 alla provincia romana, il comune di Velletri, sentito il parere del governo, decise di rompere il contratto a partire dal primo aprile 1871. Il Faustini non era ovviamente propenso ad accettare la decisione del comune e iniziò un processo che durò per anni, fino all'accordo tra le parti nel 14 maggio 1878⁵⁵. Il comune da quel momento utilizzò un esattore comunale, avente anche la funzione di tesoriere, per riscuotere i dazi. La retribuzione dell'esattore non era un grande costo per il comune e quindi da preferire ad un appalto. Per le addizionali ai dazi governativi si decise invece di affidarsi all'esattore delle imposte dirette governative⁵⁶.

A Velletri vi era infine anche un'entrata finanziaria definita *erbatico*. Non si trattava di una vera e propria imposta, ma di una antichissima servitù del diritto di pascolo che spettava al comune per i terreni *aperti* nel territorio di Velletri. In pratica il comune affittava le erbe di tutti i terreni

⁵⁴ ASR, Gabinetto della prefettura di Roma, b. 54, f. 3077, *Lettera del prefetto Gadda al sottoprefetto Senise*, Roma 30 giugno 1873; *Dichiarazione di Leopoldo Nicolucci*, s.l. s.d.

⁵⁵ ASCV, Causa tra il Comune di Velletri ed Eugenio Faustini, affittuario del dazio comunale, RGN 8/1, *Relazione degli avvocati del comune di Velletri alla Corte di appello di Lucca* (a stampa), Roma 1877; *Atto di rinuncia al ricorso alla Corte di cassazione di Firenze* (copia), Roma 14 maggio 1878.

⁵⁶ *Ibid.*, Deliberazioni del Consiglio comunale, RGN 1/1, *Seduta del 19 marzo 1872*.

sodivi, fossi e scarpate, al migliore offerente, il quale si obbligava a pagare un canone annuo e dare le necessarie garanzie. Il pascolo doveva avvenire dal 30 settembre all'8 maggio, mentre nei restanti mesi i pascoli erano aperti a tutti i cittadini di Velletri in base ad un'altra servitù⁵⁷. L'erbatario aveva incontrato sempre l'opposizione dei possidenti veliterni durante il governo pontificio⁵⁸, e anche durante i primi anni dopo l'Unità il comune dovette affrontare diverse vertenze riguardo l'erbatario e gli affrancamenti da questa servitù⁵⁹.

Il cardine delle imposte dirette era rappresentato dall'imposta sui redditi di ricchezza mobile. La legge fissò l'aliquota al 12% e i comuni e province non potevano sovrapporre alcuna addizionale. I comuni erano chiamati a formare una commissione, insieme con i delegati del governo, per l'accertamento dei redditi nel territorio comunale, ed erano autorizzati eventualmente ad istituire un consorzio per svolgere questo compito⁶⁰. Velletri decise di

⁵⁷ *Ibid.*, Vertenze promosse dal Comune di Velletri relative al prodotto dell'erbatario comunale, RGN 8/9, *Capitoli sopra l'affitto delle erbe*, Velletri 15 dicembre 1776; ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 342, *Verbale di deliberazione del Consiglio municipale di Velletri con allegati documenti sull'erbatario e lo spigatico*, Velletri 19 maggio 1874.

⁵⁸ CORSETTI, FILIPPI, *Alcuni cenni statistico-economici* cit., pp. 40-43.

⁵⁹ ASCV, Vertenze promosse dal Comune di Velletri relative al prodotto dell'erbatario comunale, RGN 8/9, *Note dopo la discussione presso la Suprema Corte di cassazione di Roma per il Comune di Velletri contro gli eredi Negroni* (a stampa), Roma 1891; *Ibid.*, Cause promosse dal Comune di Velletri, RGN 8/4, *Comune di Velletri contro Pieroni e De Carolis, comparsa conclusionale per l'udienza del giorno 6 marzo 1873*; ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 342, *Verbale di deliberazione del Consiglio municipale di Velletri con allegati documenti sull'erbatario e lo spigatico*, Velletri 19 maggio 1874; *Verbale di deliberazione del Consiglio municipale di Velletri*, Velletri 20 dicembre 1873; *Verbale di deliberazione del Consiglio municipale di Velletri*, Velletri 22 dicembre 1873.

⁶⁰ Legge 11 agosto 1870, n. 5784, in *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, n. 221, 13 agosto 1870.

formare un consorzio con Cisterna e Roccamassima con le spese che vennero ripartite tra i tre comuni⁶¹. Il Consiglio comunale nominò 27 rappresentanti per il consorzio, tutti facenti parte del consiglio stesso⁶².

Dato che i comuni e le province non potevano più imporre una sovrainposta sulla ricchezza mobile, il governo stabilì delle compensazioni. Le autorità locali potevano infatti esigere nuove tasse: speciali di esercizio o di rivendita di merce; per le licenze ad esercizi pubblici (osterie, locande, negozi, ecc.); sulle vetture pubbliche e private, e sui domestici; 30% della somma che i comuni avrebbero potuto sovrainporre alla tassa sui redditi di ricchezza mobile per gli anni 1871-1873⁶³; tassa di famiglia o focatico; tassa sul bestiame⁶⁴. Il regolamento comunale per le tasse di esercizio, di rivendita e di licenza fu approvato il 13 aprile 1872⁶⁵. Nel 1876 il comune incassava da questa entrata, secondo il prospetto della Giunta municipale, 3.945 lire. L'importanza del prospetto sta soprattutto nel fatto che offre una lista completa degli artigiani, commercianti e professionisti attivi in

⁶¹ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 343, *Rendiconto del municipio di Velletri per il consorzio della ricchezza mobile (1873-1874)*, Velletri 20 dicembre 1874; *Rendiconto del municipio di Velletri per il consorzio della ricchezza mobile (1874-1875)*, Velletri 4 dicembre 1875.

⁶² ASCV, Deliberazioni del Consiglio comunale, RGN 1/1, *Seduta dell'11 febbraio 1871*.

⁶³ Nel bilancio preventivo del comune di Velletri del 1871 il 30% venne stimato pari a 8.000 lire. Quindi le entrate governative erano stimate pari a 26.667 lire (ASCV, Carteggio, RGN 9/4, *Seduta del Consiglio comunale del 28 febbraio 1871*).

⁶⁴ *Circolare del consigliere di Luogotenenza per l'amministrazione dell'interno alle varie amministrazioni comunali della provincia di Roma riguardante i bilanci comunali*, in *Gazzetta ufficiale di Roma*, supplemento al n. 84, Roma 6 dicembre 1870. Legge 11 agosto 1870, n. 5784, in *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, n. 221, 13 agosto 1870.

⁶⁵ ASCV, Deliberazioni del Consiglio comunale, RGN 1/1, *Seduta del 13 aprile 1872*.

città. Tra le attività più presenti troviamo forni e panetterie, osterie, calzolerie, falegnamerie, drogherie e pizzicherie. Vi era anche una numerosa presenza di *orzaroli*⁶⁶ e *erbaioli*⁶⁷. Degna di nota anche la presenza di due tipografie, una di proprietà di Domenico Colonnese e l'altra di Angelo Sartori, così come quella di un unico pescivendolo⁶⁸. Bisogna tener conto ovviamente del fatto che qui si tratta di attività svolte in un negozio o bottega, mentre molti prodotti venivano venduti anche attraverso i mercati settimanali e le fiere.

Un'altra importante imposta diretta era quella sui fabbricati, anch'essa di sola competenza governativa essendo vietata una eventuale sovrainposta comunale. L'aliquota fu fissata al 12,5% del reddito netto. I fabbricati destinati all'esercizio dei culti, i cimiteri e i fabbricati demaniali dello stato furono esentati dal pagamento. Allo stesso modo furono esentati i fabbricati rurali destinati all'abitazione dei contadini, al ricovero del bestiame necessario per la coltivazione e alla conservazione dei prodotti agricoli⁶⁹.

Nell'aprile del 1872 la Corte di appello di Roma⁷⁰ autorizzò il comune di Velletri a nominare Luigi Balducci come esecutore degli atti di mano regia per la riscossione dei dazi comunali⁷¹. Malgrado che questo istituto appartenesse al sistema giudiziario pontificio, la corte riconobbe il

⁶⁶ Venditore di legumi, pasta e altri generi alimentari.

⁶⁷ Venditori di erbaggi ed erbe medicinali.

⁶⁸ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 344, *Riparto della tassa di esercizio e delle tasse di licenza per l'anno 1876*, Velletri 27 aprile 1876.

⁶⁹ Regio decreto 28 agosto 1870, n. 5832, in *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, n. 244, 5 settembre 1870.

⁷⁰ La Corte di appello giudicava in secondo grado sulle sentenze emesse dai tribunali (*Corte di appello*, in «Enciclopedia Treccani», *ad vocem*).

⁷¹ ASCV, Carteggio, RGN 9/33, *Decreto della Corte di appello di Roma*, Roma 6 aprile 1872.

diritto perché il regio decreto del 21 ottobre 1870 non aveva innovato nulla per quanto riguardava il diritto di mano regia e le procedure relative⁷².

Nell'agosto del 1873 il comune si trovava in un grave situazione finanziaria. Aveva un arretrato di 6.106 lire con l'Intendenza di finanza che minacciava di eseguire un'ordinanza esecutiva con cui si sarebbe richiesta l'enorme somma di 122.120 lire. Il comune chiese con urgenza al sottoprefetto di intercedere per ottenere una proroga in attesa del prestito della Cassa di risparmio di Roma. Il Consiglio comunale decise inoltre, sotto la minaccia del sottoprefetto di ricorrere ad una delibera d'ufficio della Deputazione provinciale, di far fronte al disavanzo con una sovrattassa fondiaria di 12.182 lire. In concreto si trattava di una imposta su fondi rustici e urbani di 9 lire per ogni 100 di reddito dell'anno 1873⁷³.

La tassa sul bestiame era una delle tasse che il governo italiano aveva lasciato ai comuni come compensazione della perdita della sovraimposta sulla ricchezza mobile. In un paese agricolo come Velletri questa tassa era un'importante entrata finanziaria. Grazie ad un quadro presentato dal comune alla sottoprefettura nel 1873 sappiamo che il bestiame presente sul territorio di Velletri era formato quasi interamente da ovini⁷⁴. Nel 1874 l'amministrazione comunale fu

⁷² Regio decreto 21 ottobre 1870, n. 5937, in *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, n. 291, 22 ottobre 1870; *Corte di Appello di Roma, Udienza 18 giugno 1879*, in *Il foro italiano*, vol. 5, parte I, 1880, pp. 417-426.

⁷³ ASCV, Deliberazioni del Consiglio comunale, RGN 1/1, *Seduta del 28 agosto 1873*.

⁷⁴ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 342, *Ruolo definitivo della tassa sul bestiame con riepilogo*, Velletri 1873; *Circolare del consigliere di Luogotenenza per l'amministrazione dell'interno alle varie amministrazioni comunali della provincia di Roma riguardante i bilanci comunali*, in *Gazzetta ufficiale di Roma*, supplemento al n. 84, Roma 6 dicembre 1870. Vd anche in appendice n. 2, p. 232.

autorizzata ad aumentare l'importo della tassa stabilito dal regolamento provinciale⁷⁵.

Un comune indebitato

La politica del governo pontificio di limitare al minimo i servizi per i cittadini e di investire poco in opere pubbliche lasciò una pesantissima eredità ai comuni della provincia di Roma⁷⁶. Lo Stato italiano non era infatti disposto a tener conto di questa eredità e a prevedere delle eccezioni legislative per i nuovi territori. La legge comunale prevedeva una serie di spese obbligatorie per modernizzare i comuni e creare le infrastrutture necessarie, finendo così per aggravare la situazione finanziaria degli stessi e ipotecarne per anni i bilanci. La legge li obbligava a sistemare e conservare le strade comunali interne ed esterne, a costruire e restaurare edifici pubblici e acquedotti, a costruire cimiteri moderni, a garantire l'istruzione elementare di base, a finanziare la Guardia nazionale, a garantire il servizio sanitario ai poveri, a conservare il patrimonio comunale, a pagare i debiti e ad illuminare la città. Nel caso di insufficienza di capitali i comuni potevano ricorrere a dazi e tasse varie ed eventualmente a sovraimposte sulle contribuzioni dirette⁷⁷. Il governo era ben consapevole dello sforzo finanziario richiesto dalla legge ai comuni e delle modeste entrate a disposizione di quest'ultimi, ed era anche consapevole del fatto che, non potendosi diminuire il peso fiscale visto il disavanzo nazionale, i comuni non avrebbero potuto aumentare all'infinito le imposte locali. Il governo non era però disposto a mettere in discussione la propria

⁷⁵ Regio decreto 19 aprile 1874, n. 849, in *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, n. 112, 11 maggio 1874.

⁷⁶ DE NICOLÒ, *Amministrazione e politica* cit., p. 31.

⁷⁷ Legge 20 marzo 1865, n. 2248, in *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, n. 101, 27 aprile 1865.

politica finanziaria tesa al pareggio di bilancio e a permettere deroghe alla legge. La Luogotenenza si limitò perciò a spedire una circolare per istruire le amministrazioni comunali sull'interpretazione della legge e sulla compilazione dei bilanci, per i quali furono consegnati degli appositi modelli stampati⁷⁸.

Nel 1871 il governo chiese un ulteriore sforzo finanziario ai comuni italiani, 'invitandoli' a finanziare il Consorzio nazionale, sotto la guida del principe Eugenio di Savoia Carignano, che aveva il compito di estinguere il debito pubblico. Anche Velletri rispose all'appello e decise di offrire al consorzio due cartelle del debito pubblico del 1866 per un capitale pari a 2.634,80 lire con una rendita annua di 131,74 lire⁷⁹.

L'ultimo bilancio presentato dal comune di Velletri sotto il governo pontificio nel 1869 mostrava un attivo di circa 9.300 lire pontificie⁸⁰. Si trattava però di tutto un altro contesto, dove non vi erano spese obbligatorie, dove il controllo statale era molto debole e dove il controllo dei conti era piuttosto superficiale. Già il primo bilancio preventivo presentato nel 1871 mostrava un saldo negativo, anche se il comune poteva contare sui numerosi fitti di beni immobili e mobili, sulle cospicue entrate dalla vendita dei tagli dei boschi, sulle addizionali dei dazi governativi e sui dazi comunali. Entrate che erano insufficienti a coprire le spese obbligatorie previste dalla legge comunale e tutte le altre spese facoltative. Le spese che maggiormente andavano a gravare

⁷⁸ *Circolare del consigliere di Luogotenenza per l'amministrazione dell'interno alle varie amministrazioni comunali della provincia di Roma riguardante i bilanci comunali*, in *Gazzetta ufficiale di Roma*, supplemento al n. 84, Roma 6 dicembre 1870.

⁷⁹ ASCV, Deliberazioni del Consiglio comunale, RGN 1/1, *Seduta del 10 aprile 1871; Statuti e regolamenti del Consorzio Nazionale*, Torino 1868.

⁸⁰ ASCV, Carteggio, RGN 9/4, *Conto consuntivo per l'anno 1869*, Velletri 4 settembre 1870.

sul bilancio erano quelle per l'istruzione pubblica, per la Guardia nazionale, per l'illuminazione della città, per i medici e chirurghi condotti, per la costruzione del nuovo cimitero, per l'amministrazione e infine per il personale. Per cercare di tamponare il disavanzo furono previste le tasse sull'introduzione della calce e del carbone in città, ma nonostante questi provvedimenti ad hoc il deficit preventivato per il 1871 era circa 8.500 lire⁸¹.

Un altro problema era il peso dei debiti nei confronti della provincia e del governo. Il comune però non intendeva pagare dato che riteneva di vantare a sua volta dei crediti nei confronti di queste istituzioni⁸². La prefettura fu però irremovibile. Fino alle sentenze che avrebbero riconosciuto il diritto del comune di Velletri ad ottenere il pagamento di questi crediti, l'amministrazione comunale dovette inserire i debiti nel bilancio. In caso contrario si sarebbe provveduto, con decreto reale, all'iscrizione d'ufficio dei debiti nel bilancio⁸³.

Non potendo ricorrere all'aumento delle imposte, dato che i cittadini erano già pesantemente soggetti alla pressione fiscale, l'amministrazione comunale fu costretta a ricorrere ad un notevole prestito per sanare il deficit previsto per il 1873 e poter quindi eseguire tutti i lavori pubblici necessari alla modernizzazione della città. Dopo una lunga discussione – durante la quale il consigliere Federico Messi dichiarandosi contrario aveva proposto invece di vendere

⁸¹ *Ibid.*, *Sedute del Consiglio comunale dal 15 febbraio 1871 al 2 marzo 1871*.

⁸² ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 342, *Verbale di deliberazione del Consiglio municipale di Velletri*, Velletri 19 maggio 1874; *Ibid.*, b. 340, *Lettera del sindaco Filippi al sottoprefetto Senise*, Velletri 28 gennaio 1872; ASCV, Deliberazioni del Consiglio comunale, RGN 1/1, *Sedute del 24 e del 25 gennaio 1871*.

⁸³ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 340, *Lettera della Prefettura al sottoprefetto Senise*, Roma 13 agosto 1872.

una parte dei beni comunali –, il Consiglio decise di dare mandato alla Giunta per accendere un mutuo che poteva oscillare tra 700.000 e un milione di lire⁸⁴.

Reperire una tale somma, che peraltro avrebbe gravato sulla cassa comunale per cinquanta anni, non era cosa facile. All'inizio del 1875 la Giunta presentò al Consiglio, come alternativa al prestito secco di un milione, un piano finanziario dettagliato di dodici anni, eventualmente prorogabile per ulteriori quattro anni, che avrebbe permesso la realizzazione di tutti i lavori pubblici e la restituzione di tutti i debiti contratti. La proposta era quella di integrare l'esistente mutuo con la Banca Generale di 200.000 lire con un ulteriore mutuo di 400.000 lire con Englefield e Falsini⁸⁵. Inoltre si sarebbero potuti ottenere 86.000 lire in prestito dalla opera pia gestita dal conte Luigi Latini Maciotti. I lavori pubblici programmati e previsti nel bilancio del 1874 ammontavano a 614.000 lire, ma per sicurezza si decise di stanziarne 750.000. Secondo questo piano il comune nel 1890 non avrebbe avuto più passività⁸⁶.

Nel 1876 le spese per le opere pubbliche appaltate e ancora da appaltare erano pari a 837.000 lire, un importo di molto superiore alle previste 750.000 lire. La Giunta propose quindi di risparmiare le 100.000 lire previste per la sistemazione dei locali nell'ex convento francescano accanto

⁸⁴ ASCV, Deliberazioni del Consiglio comunale, RGN 1/1, *Seduta del 31 marzo 1873*.

⁸⁵ Si trattava con ogni probabilità di Giuseppe o Luigi Englefield (*Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, n. 102, 1 maggio 1877, p. 2624) e di Clemente Falsini, possidente e sindaco del comune di Ciciliano (*Guida commerciale di Roma e provincia*, 25, Roma 1895, p. 898; *Atti del Consiglio comunale di Roma dell'anno 1878*, II, Roma 1878, pp. 553-554).

⁸⁶ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 343, *Relazione finanziaria presentata dalla Giunta municipale in occasione dell'apertura della sessione ordinaria di primavera dell'anno 1875*, Velletri 1 maggio 1875.

alla chiesa di S. Apollonia⁸⁷ che dovevano essere adibiti ad uso delle scuole comunali. Tali lavori erano meno urgenti e si poteva andare avanti ancora per qualche anno con sistemazioni provvisorie⁸⁸.

Il lato positivo delle spese obbligatorie previste dalla legge comunale fu ad ogni modo lo sviluppo della città grazie alla modernizzazione di edifici e servizi. Nel capitolo successivo tratteremo di alcune di queste realizzazioni da parte dell'amministrazione comunale.

La modernizzazione della città

Il nuovo cimitero

Nel 1810 la magistratura comunale, obbligata dalle leggi francesi, aveva comprato i resti della chiesa di S. Giovanni in Plagis, con annessi terreni, per stabilirvi il cimitero della città⁸⁹. Quando Velletri nel 1870 entrò a far parte dello Stato italiano e si dovette applicare la legge comunale, che obbligava i comuni ad occuparsi della costruzione di cimiteri, fu immediatamente chiaro che il sito presso la chiesa di S. Giovanni in Plagis non poteva rispondere ai parametri fissati dalla legge⁹⁰.

Il Consiglio comunale deliberò allora il 16 giugno 1871 di costruire il nuovo cimitero nell'area del convento dei Cappuccini⁹¹. La Giunta comunale non sembrava comun-

⁸⁷ Il sito è ancora oggi sede di una scuola elementare. Per maggiori notizie sulla storia dell'edificio vd. *infra*, pp. 131-132.

⁸⁸ ASCV, Manoscritti, MS.IX.21, *Relazione amministrativa che presenta la Giunta nella occasione dell'apertura della sessione ordinaria di primavera dell'anno 1876*.

⁸⁹ A. TERSENGHI, *Velletri e le sue contrade*, Velletri 1910, pp. 290-291.

⁹⁰ Legge 20 marzo 1865, n. 2248, in *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, n. 101, 27 aprile 1865, art. 87.

⁹¹ ASCV, Deliberazioni del Consiglio comunale, RGN 1/1, *Seduta [novembre 1872]*.

que avere fretta nella costruzione di un'opera che avrebbe comportato un grave esborso per le già disagiate casse comunali. Alla protesta del sottoprefetto, nel gennaio del 1872, che reclamava il versamento di 100 lire per le indennità di trasferta a favore dei membri della commissione speciale incaricata d'ispezionare la località prescelta⁹², il sindaco Filippi rispose laconicamente che *il motivo per cui il Municipio non corrispose a quanto V.S. Onorevole richiedeva intorno alla costruzione del nuovo Cimitero fu la mancanza di numerario nella Cassa Comunale*⁹³.

Il progetto e la stesura del piano topografico furono affidati a Costantino Sneider⁹⁴, architetto dei sacri palazzi apostolici e originario di Velletri⁹⁵.

La commissione incaricata di verificare l'idoneità dell'area dei Cappuccini avanzò dei dubbi sul sito e quindi il sottoprefetto chiese al sindaco di porre di nuovo la questione all'esame del Consiglio comunale⁹⁶. Intanto anche in seno all'assemblea comunale erano iniziati a sorgere dei dubbi sulla scelta del sito. Fu soprattutto Federico Messi, con una relazione al Consiglio del 20 agosto 1872, a criticare la scelta e a dare inizio ad un duro scontro politico. Secondo Messi l'area dei Cappuccini non era idonea e avrebbe fatto lievitare notevolmente i costi dell'opera, data la necessaria espropriazione della vigna Borgia e la costruzione

⁹² *Ibid.*, Carteggio, RGN 9/36, *Lettera del sottoprefetto Senise al sindaco di Velletri*, Velletri 24 gennaio 1872.

⁹³ *Ibid.*, *Lettera del sindaco Filippi al sottoprefetto Senise* (minuta), Velletri 24 gennaio 1872.

⁹⁴ Costantino Sneider, era nato a Velletri il 31 maggio 1845 da una famiglia romana. Il padre Antonio era un alto funzionario del governo pontificio (*L'illustrazione Vaticana*, Roma 1932, p. 435).

⁹⁵ ASCV, Carteggio, RGN 9/36, *Lettera del sindaco Filippi a Costantino Sneider* (minuta), Velletri 4 marzo 1872.

⁹⁶ *Ibid.*, *Lettera del sottoprefetto Senise al sindaco di Velletri*, Velletri 20 maggio 1872.

di una strada carrabile per accedere al sito. La chiesa adiacente il convento si trovava all'estremo opposto di dove si sarebbe dovuto trovare il cimitero e quindi, secondo Messi, in una posizione inadatta. Vi era inoltre il rischio che i venti avrebbero in alcuni giorni portato le esalazioni del cimitero fino giù in città. Inoltre, l'acquedotto che attraversava vigna Borgia avrebbe potuto essere inquinato, data la vicinanza delle sepolture⁹⁷.

Nonostante la relazione di Messi e l'opposizione di altri consiglieri, il 17 settembre del 1872 il Consiglio approvava di nuovo la costruzione del cimitero sull'area del convento dei Cappuccini⁹⁸.

A questo punto fu il diretto interessato, Ettore Borgia, ad entrare in campo. Con una lunga lettera al sottoprefetto, il vecchio patriota elencò tutte le sue obiezioni al progetto del comune di espropriare i suoi terreni e il fabbricato in cui ormai viveva da moltissimi anni. In primo luogo la decisione era stata presa con un solo voto di scarto dato da uno dei consiglieri per errore. In secondo luogo, due consiglieri, che erano pubblicamente contrari a questa scelta, non furono avvisati in tempo della seduta del Consiglio comunale. In terzo luogo, tutta l'operazione era una manovra del partito clericale, fomentato dai Padri Cappuccini, per colpire un liberale. Lo scandaglio dell'ingegnere comunale Di Tucci, a favore del sito dei Cappuccini, era basato su calcoli errati, poiché la strada carrabile per portare al convento sarebbe costata molto di più di quanto previsto dall'ingegnere e in più il progetto avrebbe previsto la cessione dei beni dei padri Cappuccini a titolo gratuito, un fatto che secondo il patriota veliterno non era assolutamente sicuro. Il Borgia aveva inol-

⁹⁷ *Ibid.*, Deliberazioni del Consiglio comunale, RGN 1/1, *Relazione del consigliere Federico Messi sul nuovo cimitero* (minuta), Velletri 20 agosto 1872.

⁹⁸ *Ibid.*, *Seduta del 17 settembre 1872*.

tre installato una distilleria di lauroceraso nel fabbricato e avrebbe quindi preteso dal comune un fabbricato con le stesse caratteristiche, cosa che avrebbe fatto lievitare enormemente i costi. Il Borgia concluse la sua lettera criticando aspramente la maniera in cui si era svolta la votazione: «*In fine se si fosse fatta la votazione segreta, e non la palese con la quale si faceva conoscere al partito nero i votanti, da cui si era carpita una promessa, il risultato saria stato ben diverso; ed a pari condizioni pel comune, avrebbero i consiglieri avuto un riguardo a me, che in più occasioni con mio pericolo e scapito d'interessi, mi sono prestato pel bene pubblico, di cui in altre occasioni mi hanno mostrata riconoscenza i miei concittadini*»⁹⁹.

La lettera di un patriota liberale come Borgia e le sue accuse di un complotto clericale, non potevano lasciare indifferente il sottoprefetto Senise il quale sollecitò il sindaco a far pronunciare di nuovo il Consiglio comunale sulla questione. Considerato anche il parere contrario della commissione municipale riguardo alla scelta del sito dei Cappuccini e visto che la decisione era stata presa con la maggioranza di un solo voto¹⁰⁰.

Nonostante un acceso dibattito durante la seduta del 9 novembre 1872, il Consiglio approvò a grande maggioranza, con un solo voto contrario, il sito per il nuovo cimitero, vale a dire le vigne Corsetti poste poco fuori la città, sulla via per Lariano¹⁰¹.

Il sottoprefetto Senise chiese quindi, il 18 novembre, al sindaco di spedirgli al più presto il nuovo piano topografico. Non tralasciò però di sottolineare che la decisione fi-

⁹⁹ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 339, *Lettera di Ettore Borgia al sottoprefetto Senise*, Velletri 13 ottobre 1872.

¹⁰⁰ ASCV, Carteggio, RGN 9/36, *Lettera del sottoprefetto Senise al sindaco di Velletri*, Velletri 31 ottobre 1872.

¹⁰¹ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 339, *Seduta del Consiglio comunale del 9 novembre 1872*.

nale sul luogo dove costruire il nuovo cimitero sarebbe stata in ogni caso della prefettura di Roma¹⁰². Dopo alcuni giorni Senise chiese al sindaco di recarsi con tutta la commissione municipale sul posto per verificare che vi fossero tutte le condizioni necessarie per costruire il cimitero sul sito scelto dal comune¹⁰³.

Il sindaco inviò il piano topografico quasi un anno dopo la prima sollecitazione di Senise, cioè il 30 luglio 1873. Nel frattempo erano sorti altri problemi. Camillo Vita e Lucio Barbi avevano protestato contro la scelta del nuovo sito per possibili infiltrazioni nei loro pozzi. Il fatto rilevante è che il nuovo sito non ledeva solo gli interessi di Achille Corsetti ma anche di altri proprietari della zona. Non a caso Vita e Barbi proposero di ritornare sulla prima scelta, cioè l'area del convento dei Cappuccini¹⁰⁴.

Il sindaco Filippi ebbe all'improvviso molta fretta e chiese di sollecitare la prefettura di Roma ad emettere la dichiarazione di pubblica utilità per l'esproprio dei terreni, in modo da poter iniziare i lavori¹⁰⁵. La fretta del sindaco era probabilmente dovuta alle condizioni igieniche e alla mancanza di spazio nel vecchio cimitero presso la chiesa di S. Giovanni in Plagis, problemi poi ancor di più accentuati dalle notificazioni del sindaco Filippi dell'agosto del 1872 a tutte le chiese di Velletri con cui si vietavano le tumulazioni all'interno delle stesse e si ordinava di seppellire i defunti presso il cimitero di S. Giovanni in Plagis¹⁰⁶. Ma ora era la

¹⁰² ASCV, Carteggio, RGN 9/36, *Lettera del sottoprefetto Senise al sindaco di Velletri*, Velletri 18 novembre 1872.

¹⁰³ *Ibid.*, *Lettera del sottoprefetto Senise al sindaco di Velletri*, Velletri 21 novembre 1872.

¹⁰⁴ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 344, *Lettera del sindaco Galletti al sottoprefetto Senise*, Velletri 30 luglio 1873.

¹⁰⁵ *Ibid.*, *Lettera del sindaco Galletti al sottoprefetto Senise*, Velletri 30 agosto 1873.

¹⁰⁶ ASCV, Carteggio, RGN 9/36, *Notificazione del sindaco Filippi alle*

prefettura a non avere fretta e ad invitare il comune, in caso di ritardo della dichiarazione di pubblica utilità, ad ampliare il sito esistente¹⁰⁷.

A novembre la prefettura comunicò al sottoprefetto che non si poteva procedere, in quanto il comune aveva votato l'approvazione del sito ma non quella della costruzione del cimitero. Inoltre il piano topografico presentato era insufficiente per poter prendere una decisione ponderata. Il Ministero dei lavori pubblici nutriva anche dubbi sulla copertura finanziaria sufficiente per realizzare l'opera¹⁰⁸.

Il 18 gennaio 1874 arrivò finalmente il tanto agognato decreto di pubblica utilità per l'esproprio dei terreni e per la costruzione di un nuovo cimitero in base al piano definitivo dell'ingegnere comunale Di Tucci del 10 giugno 1873¹⁰⁹. I lavori potevano quindi iniziare e il Consiglio comunale approvava già il 20 febbraio 1874 il piano per l'espropriazione dell'area del nuovo cimitero. Nonostante il sito fosse definito come *Vigne Corsetti*, in realtà il reverendo Achille Corsetti ne deteneva molti appezzamenti in enfiteusi. I terreni erano di proprietà di Vincenzo Angeletti, Alessandro Caratelli, Antonio Pietrosanti, Pietro Lucia, Achille Grossi, Vincenzo Matiddi e Lucio Barbi¹¹⁰.

La situazione al vecchio cimitero era intanto divenuta ancora più precaria e la Giunta comunale si vide costretta nel giugno del 1874 a far costruire un muro di cinta per

chiese di Velletri, Velletri 17 agosto 1872; *Notificazione del sindaco Filippi*, Velletri 10 agosto 1872.

¹⁰⁷ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 344, *Lettera della prefettura al sottoprefetto Senise*, Roma 20 ottobre 1873.

¹⁰⁸ *Ibid.*, *Lettera della prefettura al sottoprefetto Senise*, Roma 17 novembre 1873.

¹⁰⁹ *Ibid.*, Roma 26 gennaio 1874.

¹¹⁰ *Ibid.*, *Piano di dettaglio per l'espropriazione dell'area per il cimitero*, Velletri 1 febbraio 1874; ASCV, *Deliberazioni del Consiglio comunale*, RGN 1/1, *Seduta del 20 febbraio 1874*.

estendere la superficie del sito sull'area comunale antistante il complesso¹¹¹.

Il 21 settembre 1875 il prefetto autorizzò finalmente l'esproprio dei terreni del nuovo sito dando così via libera al comune per occupare i terreni e iniziare i lavori. Da notare come il prefetto nel decreto parli di *colonia perpetua*¹¹², un istituto giuridico tipico di Velletri e della provincia, e non di enfiteusi, mostrando di conoscere bene le consuetudini della zona¹¹³.

Il decreto del prefetto Gadda non mise però fine alla questione del cimitero, a causa delle indennità da pagare agli espropriati. A tal proposito si ebbe tra il comune e Achille Corsetti una lunga disputa giudiziaria che si trascinò fino al 1880¹¹⁴.

Già il 29 luglio 1876 fu inaugurata una parte del nuovo cimitero e il vescovo suffraganeo della diocesi di Velletri, mons. Angelo Di Pietro, si recò sul posto per la benedizione¹¹⁵.

¹¹¹ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 339, *Lettera del sindaco Galletti al sottoprefetto Senise*, Velletri 24 giugno 1874; *Ibid.*, b. 342, *Verbale di deliberazione del Consiglio comunale, seduta del 20 luglio 1874*; *Ibid.*, *Preventivo di spesa per il muro al cimitero di S. Giovanni in Plagis*, Velletri 28 agosto 1874.

¹¹² La colonia perpetua, anche conosciuta come *utile dominio*, era ancora presente nel territorio di Velletri alla metà del secolo scorso. Franco Lazzari la definisce così: *L'utile dominio era un diritto reale di godimento su un fondo di proprietà altrui, secondo il quale il titolare aveva facoltà di godimento pieno, ma doveva al proprietario un canone annuo che generalmente corrispondeva ad una parte del raccolto* (F. LAZZARI, *Storia sociale, economica e politica della famiglia Serangeli di Velletri*, in corso di stampa).

¹¹³ *Ibid.*, b. 344, *Decreto di espropriazione del prefetto Gadda*, Roma 21 settembre 1875.

¹¹⁴ ASCV, Cause, RGN 8/3, *Causa Achille Corsetti per l'esproprio dei terreni al cimitero*.

¹¹⁵ ADRV, Velletri, documenti vari, sezione V, titolo I, *Lettera del sindaco Novelli al vescovo suffraganeo di Velletri*, Velletri 26 luglio 1876; *Lettera del sindaco Novelli al vescovo suffraganeo di Velletri*, Velletri 28 luglio 1876.

Il 10 dicembre 1882 il sindaco Novelli comunicava al sottoprefetto che i lavori al cimitero volgevano al termine, mancando solamente il collocamento di una griglia in ferro¹¹⁶. La lunga saga per dare alla città un cimitero adatto alle necessità poteva considerarsi conclusa.

La questione riguardante la scelta del sito dove costruire il nuovo cimitero era divenuta un ulteriore motivo di scontro tra liberali e cattolici. Da una parte i liberali guidati da Federico Messi e Francesco Albani che si schierarono apertamente dalla parte di Ettore Borgia, dall'altra i clericali guidati da Girolamo Cesaretti, i quali ovviamente intendevano preservare gli interessi del reverendo Achille Corsetti. Molti dei motivi adottati dai primi per la scelta dell'*area Corsetti* sono condivisibili, ma alcuni, come i venti o il pericolo di inquinamento dell'acquedotto comunale, sembrano al contrario pretestuosi. La giustificazione che uno dei consiglieri durante la prima votazione a favore dell'area dei Cappuccini si fosse 'distratto' appare infatti piuttosto puerile. Borgia accennava nella sua lettera di protesta anche a macchinazioni da parte dei Padri Cappuccini, non fornendo comunque notizie sufficienti per comprovare l'implicazione dei frati. Si può solo ipotizzare che i Cappuccini avessero tutto l'interesse ad una espropriazione per poter almeno incassare le indennità, temendo a ragione che da lì a pochissimo tempo il convento sarebbe stato confiscato dalla Stato italiano in base all'estensione nella provincia di Roma delle leggi del 1866 e 1867 sulla soppressione degli enti ecclesiastici¹¹⁷.

Il mattatoio comunale

Il 25 novembre 1871 l'amministrazione comunale decise di costruire un *pubblico ammazzatoio* e il 19 marzo 1872

¹¹⁶ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 339, *Lettera del sindaco Novelli al sottoprefetto di Velletri*, Velletri 10 dicembre 1882.

¹¹⁷ Per maggiori notizie sul convento vd. *infra*, pp. 193-198.

fu dato l'appalto al veliterno Andrea Scipioni¹¹⁸. La prevista spesa di 72.709 lire, ingente somma che gravava enormemente sul bilancio, fu ridotta nel luglio dello stesso anno a 55.433 lire¹¹⁹, però alla fine le casse comunali dovettero esborsare un totale di 75.000 lire¹²⁰.

Il 4 marzo 1875 il mattatoio, costruito nei pressi di Porta Napolitana, fu aperto al pubblico. Un apposito regolamento comunale stabiliva le norme per la mattazione degli animali e le tariffe per la tassa di macellazione. Nel regolamento vi era particolare attenzione per le norme igieniche e il controllo per il loro rispetto fu affidato all'ufficiale sanitario.

L'interesse del comune per il mattatoio non era solo dovuto agli obblighi imposti dalla legge, ma anche e soprattutto al dazio di macellazione, di grande importanza per le casse comunali¹²¹.

La costruzione e manutenzione di strade e piazze

La prima via di comunicazione obbligatoria da realizzare ai sensi della legge del 1868 era la strada detta di circonvallazione, che doveva congiungere *la via Nazionale di Terracina colla via della Stazione*. Gli estremi della strada erano Porta Napoletana e la via della stazione all'altezza del casino Beneventi, nei pressi del piazzale Metabo, l'attuale piazza XX

¹¹⁸ ASCV, Deliberazioni del Consiglio comunale, RGN 1/1, *Seduta del 19 marzo 1872*.

¹¹⁹ *Ibid.*, *Seduta del 6 luglio 1872*. ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 340, *Lettera del sindaco Filippi al sottoprefetto Senise*, Velletri 15 luglio 1872.

¹²⁰ ASCV, Manoscritti, MS.IX.21, *Relazione amministrativa che presenta la Giunta nella occasione dell'apertura della sessione ordinaria di primavera dell'anno 1876*.

¹²¹ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 343, *Avviso del Municipio di Velletri* (a stampa), Velletri 27 febbraio 1875; *Regolamento sul pubblico mattatoio del Municipio di Velletri* (a stampa), Velletri 28 gennaio 1875.

settembre¹²². Nel 1875 l'amministrazione comunale decise di depennare la strada di circonvallazione dall'elenco delle strade obbligatorie. La decisione fu ratificata dalla prefettura, la quale però avvertiva il comune che non era ammissibile, in base alla legge del 1868, l'iscrizione nell'elenco della strada progettata per collegare la via per Anzio con piazza del Piano¹²³, *poco dopo il ponte di Fontana nuova*¹²⁴.

Nel febbraio del 1874 il Consiglio provinciale rigettava il progetto comunale per la costruzione di una strada che collegasse Velletri con il porto d'Anzio, in quanto esisteva già la strada provinciale *Nettunese* per questo scopo. Solo se il comune fosse riuscito a formare un consorzio, la provincia avrebbe in quel caso partecipato alle spese per una nuova opera¹²⁵. Il comune decise di andare avanti da solo e presentò un nuovo progetto di strada, la quale avrebbe collegato Velletri alla via *Nettunese* all'altezza di Carroceto¹²⁶. Questo progetto fu anch'esso rigettato in quanto il Genio civile riteneva la larghezza di otto metri esagerata. Se il comune intendeva andare avanti con quest'idea doveva essere cosciente del fatto che il sussidio governativo non sarebbe stato superiore a 10.000 lire per chilometro. Ne nacque un conflitto tra l'ingegnere comunale e il genio civile. Il primo riteneva gli 8 metri di larghezza una condizione indispensabile per garantire il grande traffico di merci che avrebbe dovuto sopportare la strada. Non a caso il progetto prevedeva anche il collegamento con la stazione. Limitare la larghezza della carreggiata avrebbe fatto cessare ogni ragione per la

¹²² *Ibid.*, *Elenco delle strade comunali obbligatorie a senso dell'articolo 1° della legge 30 agosto 1868*, n. 4613, Velletri 27 aprile 1872.

¹²³ L'attuale Piazza Mazzini.

¹²⁴ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 343, *Lettera della Prefettura al sottoprefetto Senise*, Roma 18 maggio 1875.

¹²⁵ ASCV, Strada obbligatoria da Velletri al porto di Anzio, RGN 62/2, *Lettera (dell'ingegnere comunale Di Tucci)*, Velletri 28 febbraio 1874.

¹²⁶ Carroceto è ora un quartiere nel centro di Aprilia.

sua costruzione. Secondo il comune sarebbe bastato allora raccordare la nuova via alla *via provinciale per Terracina*¹²⁷. Il sottoprefetto Senise si schierò in modo risoluto dalla parte del genio civile: «*Libero d'altra parte il Comune di Velletri di spendere per la costruzione di tale strada la somma di più di Lire 300.000 quando se ne potrebbe risparmiare la metà. Ma libero pure da parte del sottoscritto il ritenere e sostenere sempre che una strada d'interessi limitati come in generale sono tutte le comunali, mentre in caso diverso passerebbero alle provinciali, quando abbia una larghezza di metri 6.00 sia regolarmente mantenuta e non sia, come pur troppo avviene sovente ingombra per metà, dai montini della breccia, può a sufficienza soddisfare ai bisogni del transito*». Il messaggio del sottoprefetto era chiaro. Se il comune intendeva portare avanti il progetto iniziale, doveva anche accollarsi le maggiori spese¹²⁸.

Un'altra importante strada obbligatoria da sistemare era quella dalla stazione alla città. Il Consiglio comunale aveva deliberato il 19 febbraio 1871 l'esecuzione dei lavori, ma il 27 maggio 1872 questi non erano ancora iniziati e si decise allora di far realizzare, in attesa della nuova strada carrabile, una scorciatoia che dall'attuale Piazza XX settembre, attraverso le proprietà dei Beneventi e Taloni, raggiungesse il piazzale della stazione¹²⁹. Intanto gli anni passavano e nel 1874 fu presa la decisione di appaltare per un triennio il mantenimento della strada detta di circonvallazione e del

¹²⁷ ASCV, Strada obbligatoria da Velletri al porto di Anzio, RGN 62/2, *Lettera non firmata al sindaco di Velletri*, Velletri 30 novembre 1875.

¹²⁸ *Ibid.*, *Lettera del sottoprefetto Senise al sindaco di Velletri*, Velletri 23 novembre 1875; *Lettera del Genio civile alla Prefettura di Roma*, Roma 26 settembre 1875.

¹²⁹ *Ibid.*, *Deliberazioni del Consiglio comunale*, RGN 1/1, *Seduta del 27 maggio 1872*; *Ibid.*, *Lavori eseguiti per la costruzione e l'ampliamento della strada che dalla piazza Metabo conduce alla stazione di Velletri*, RGN 62/1, *Lettera del sindaco di Velletri all'ingegnere comunale Di Tucci*, Velletri 28 maggio 1872.

tronco che dalla via Metabo portava alla stazione. Il contratto di appalto sarebbe stato rescisso nel caso in cui si fosse costruita la nuova via di accesso alla stazione¹³⁰. Finalmente il 26 maggio 1876 il Consiglio comunale nominava una commissione che, insieme all'ufficio tecnico comunale, avrebbe dovuto entro un mese stilare un nuovo progetto in base ai criteri stabiliti dalla deliberazione comunale¹³¹. Il piano di esecuzione, in base al progetto, prevedeva una serie di condizioni: la lunghezza massima della strada doveva essere di un chilometro; la strada doveva essere facilmente accessibile ai pedoni; bisognava espropriare il minor numero possibile di terreni per evitare di pagare somme ingenti; bisognava abbellire la strada e gli ambienti circostanti con dei giardini¹³². Il progetto andò avanti, ma alla strada fu data una sistemazione finale solo nel 1910¹³³.

Già nel luglio del 1871 l'amministrazione comunale aveva costituito un consorzio insieme a Giulianello, Roccamassima e Cori, per la manutenzione della strada da Velletri a Cori¹³⁴.

Ovviamente il comune doveva anche occuparsi della manutenzione delle strade rurali, delle piazze, dei selciati e dei passeggi pubblici¹³⁵.

Dopo l'Unità furono cambiati i nomi di alcune piazze e vie. Ad esempio nel 1871 la via Corriera fu denominata via

¹³⁰ *Ibid.*, *Piano di esecuzione dei lavori di manutenzione della strada di Circonvallazione e della strada della stazione per un triennio*, Velletri 26 settembre 1874.

¹³¹ *Ibid.*, *Lettera del sindaco Galletti al direttore dell'Ufficio tecnico comunale*, Velletri 8 giugno 1876.

¹³² *Ibid.*, *Piano di esecuzione della nuova strada dalla città alla stazione ferroviaria*, Velletri 1876.

¹³³ CICCOTTI, GURGO, *La linea Velletri-Terracina* cit., p. 78.

¹³⁴ ASCV, *Deliberazioni del Consiglio comunale*, RGN 1/1, *Seduta dell'11 luglio 1871*.

¹³⁵ *Ibid.*, *Seduta del 13 e del 30 gennaio 1873*.

Vittorio Emanuele e si decise che *al largo fuori la Barriera, volgarmente detto il Circolo, sia dato il nome di Piazzale Garibaldi, dopo riedificata la Barriera medesima, e fatti nel suddetto circolo convenienti abbellimenti*¹³⁶. Nel 1873 il nome non era ancora stato cambiato, quando il consigliere Alfonso Alfonsi chiedeva infatti di applicare la delibera dell'8 agosto 1871 e di dare alla piazza finalmente il nome di Garibaldi¹³⁷.

Le disposizioni comunali per regolare la vita in città

La legge comunale del 1865 concedeva ai comuni la competenza per emanare regolamenti riguardo la *polizia urbana e rurale*, l'edilizia, e la gestione delle acque piovane. Il Consiglio comunale decideva in un primo momento di continuare ad applicare il regolamento pontificio del 14 giugno 1865 con alcune aggiunte, e di affidare alla Giunta il progetto di redazione di un nuovo regolamento comunale¹³⁸. Il 13 giugno 1872 queste aggiunte del 1865 furono ufficialmente pubblicate e notificate ai cittadini. Le disposizioni riguardavano soprattutto l'igiene delle macellerie e pizzerie, lo sbocco di fumi sulle pubbliche strade e la pulizia delle strade dai bisogni naturali¹³⁹. Erano previste contravvenzioni in caso di mancato rispetto delle disposizioni¹⁴⁰. Particolare attenzione veniva data anche alle acque piovane che dai tetti venivano incanalate nelle vie principali della città. Il comune con un'ordinanza proibiva e faceva rimuov-

¹³⁶ *Ibid.*, *Seduta dell'8 agosto 1871*.

¹³⁷ *Ibid.*, *Seduta del settembre 1873*.

¹³⁸ *Ibid.*, *Seduta del 22 agosto 1871*; ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 341, *Verbale delle sedute del Consiglio comunale di Velletri del 22 maggio 1872*.

¹³⁹ Art 4: È proibito di soddisfare ai naturali bisogni nei luoghi abitati, ed in quelli frequentati, benché fuori dell'abitato.

¹⁴⁰ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 341, *Notificazione del Municipio di Velletri*, Velletri 13 giugno 1872; *Lettera del sindaco Filippi al sottoprefetto Senise*, Velletri 3 giugno 1872.

vere tali sbocchi¹⁴¹. Le contravvenzioni non erano solo una minaccia. Il 17 dicembre 1872 le guardie municipali avevano constatato che i carrettieri di Antonio Spallotta avevano lasciato in *Vicolo del Serpe* tre mucchi d'immondizia. A Spallotta veniva intimato di presentarsi al comune per dare spiegazioni¹⁴². Lo stesso era avvenuto per Luigi Macioti a cui veniva contestato che le sue case in via Canneloli e piazza del Teatro non avevano *il cesso e sciacquatojo*. Gli veniva intimato di fare i lavori entro quindici giorni¹⁴³. Ma educare i cittadini alle regole di buona convivenza e di rispetto dell'igiene non era cosa facile. Lo dimostra ad esempio una protesta del maggiore comandante della terza brigata di fanteria stazionata a Velletri. Il militare sostenne che via dei Fiori, dove tutti gli ufficiali passavano per recarsi alle caserme dei *Granari* e dell'ex convento del Carmine, è *ognora di una sconcezza tale che fa rivoltare lo stomaco a chi vi debba passare, servendosi gli abitanti vicini come di una latrina pubblica*¹⁴⁴. L'amministrazione cercava ad ogni modo di garantire la pulizia delle strade. Nel 1872, e poi per altri tre anni nel 1875, la nettezza urbana fu data in appalto¹⁴⁵.

Le aggiunte al regolamento del 1865 non erano ritenute dal sottoprefetto una soluzione ottimale e nel gennaio del 1873 chiedeva al comune di procedere con la pubblicazione dei regolamenti che già dal 1871 erano in progetto. La ri-

¹⁴¹ *Ibid.*, Lettera del sindaco Filippi al sottoprefetto Senise, Velletri 3 giugno 1872; Ordinanza del sindaco Filippi, Velletri 1872; Verbale delle sedute del Consiglio comunale di Velletri del 22 maggio 1872.

¹⁴² ASCV, Carteggio, RGN 9/36, Verbale di contravvenzione, Velletri 17 dicembre 1872.

¹⁴³ *Ibid.*, Notificazione del Municipio a mons. Luigi Macioti Torruzzi (a stampa), Velletri 17 agosto 1872.

¹⁴⁴ *Ibid.*, Lettera del maggiore comandante la terza brigata di fanteria al sindaco di Velletri, Velletri 17 agosto 1872.

¹⁴⁵ *Ibid.*, Deliberazioni della Giunta comunale, RGN 2/1, Tornata del 21 gennaio 1875.

sposta del sindaco Filippi fu che dopo le discussioni del bilancio 1873 avrebbe sottoposto al Consiglio comunale i nuovi regolamenti¹⁴⁶. Il sottoprefetto e i cittadini di Velletri dovettero però attendere fino al 1875. Solo nel febbraio di quell'anno infatti veniva pubblicato il regolamento di *polizia rurale* e nel luglio quello di edilità pubblica¹⁴⁷.

In città, per far rispettare l'igiene e tutti i regolamenti comunali, vi erano delle guardie municipali, ad ognuna delle quali veniva affidato il controllo di una determinata parrocchia della città¹⁴⁸. La Giunta nominava, per il coordinamento del loro lavoro, un consigliere per ogni parrocchia e un delegato per l'intera città¹⁴⁹.

Il 18 settembre 1872 il Consiglio comunale autorizzava la formazione del corpo dei pompieri e ne approvava il regolamento. I pompieri¹⁵⁰ dovevano intervenire in caso d'incendio e *per ogni catastrofe d'improvvisa ruina di edifici, di caduta di persone in profondità di pericoloso accesso*. Erano inoltre tenuti a sorvegliare il teatro, le feste da ballo e tutti gli altri luoghi di pubbliche feste in cui potesse esserci il pericolo d'incendio. Il corpo era posto sotto la direzione dell'ingegnere comunale e potevano farne parte solo i cittadini che esercitavano determinati mestieri, come ad esempio il falegname, il muratore o il fabbro¹⁵¹.

¹⁴⁶ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 341, *Lettera del sindaco Filippi al sottoprefetto Senise*, Velletri 9 gennaio 1873.

¹⁴⁷ ASCV, Regolamenti deliberati dal Consiglio comunale, RGN 5/1, *Regolamento di edilità pubblica deliberato dal Consiglio comunale il 30 luglio 1875, li 11 agosto 1881 e il 29 dicembre 1892*, Velletri 30 dicembre 1892; *Regolamento di polizia rurale deliberato dal Consiglio comunale il 20 febbraio 1875*, Velletri 22 febbraio 1875.

¹⁴⁸ *Ibid.*, Carteggio, RGN 9/36, *Appendice al regolamento per le guardie municipali*, Velletri 13 aprile 1872.

¹⁴⁹ *Ibid.*, Deliberazioni della Giunta comunale, RGN 2/1, *Tornata del 21 gennaio 1875*.

¹⁵⁰ I pompieri erano volontari e retribuiti.

¹⁵¹ *Ibid.*, Deliberazioni del Consiglio comunale, RGN 1/1, *Seduta del*

L'amministrazione comunale vietava a partire del 5 agosto 1876 ogni deposito di fieno e paglia all'interno della città per motivi di sicurezza. Nel 1877 il comune era tuttavia costretto, viste le proteste dei cittadini, a limitare il provvedimento a via del Comune, via Borghese e il corso Vittorio Emanuele, rinviando invece al 1878 l'applicazione del provvedimento in tutte le altre strade¹⁵².

L'illuminazione delle strade

L'illuminazione notturna della città era di considerevole importanza per la sicurezza dei cittadini e il mantenimento dell'ordine pubblico. Nell'aprile del 1872 il Consiglio comunale dava per questo motivo mandato alla Giunta per trovare un accordo con il fornitore Prouvat, per sostituire l'illuminazione a petrolio delle vie cittadine con quella a gas¹⁵³. Era prevista l'installazione di 200 becchi¹⁵⁴ e la concessione di un'area fuori la città, a nord-ovest, per il gazo metro¹⁵⁵. Nel settembre del 1873, per ragioni a noi sconosciute, il progetto non era ancora stato attuato. Il Consiglio decise quindi di appaltare nuovamente l'illuminazione a petrolio per ulteriori due anni con un corrispettivo annuo di 21.000 lire¹⁵⁶ e ancora nel 1875 l'amministrazione comu-

18 settembre 1872; *Ibid.*, Carteggio, RGN 9/36, *Regolamento dei pompieri*, Velletri 18 settembre 1872.

¹⁵² *Ibid.*, Carteggio relativo ad igiene e sicurezza pubblica, RGN 69/3, *Aviso del Municipio di Velletri* (a stampa), Velletri 20 aprile 1877.

¹⁵³ *Ibid.*, Deliberazioni del Consiglio comunale, RGN 1/1, *Seduta del 13 aprile 1872*.

¹⁵⁴ Si trattava con ogni probabilità del *becco di Bunsen*, un bruciatore ideato da Michael Faraday e perfezionato dal chimico e fisico tedesco Robert Wilhelm von Bunsen (R. CALVINO, C. IODICE, C. PRANTEDA, *Fisica, matematica, matematica e fisica*, Santarcangelo di Romagna 2016, p. 667).

¹⁵⁵ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 340, *Lettera del sindaco Filippi al sottoprefetto Senise*, Velletri 15 luglio 1872.

¹⁵⁶ *Ibid.*, b. 341, *Verbale della seduta del Consiglio comunale di Velletri*

nale dava di nuovo in appalto per un triennio l'illuminazione a petrolio¹⁵⁷. Un altro appalto d'asta fu pubblicato poi nel 1888 sulla *Gazzetta ufficiale*¹⁵⁸. Il progetto dell'utilizzo del gas era stato evidentemente abbandonato, ma dal 1903 Velletri poteva usufruire dell'energia elettrica per l'illuminazione del centro cittadino¹⁵⁹.

La sanità pubblica

La sanità era un elemento essenziale del progetto di modernizzazione. Il decreto regio dell'8 giugno 1865 elencava in dettaglio le competenze e soprattutto gli obblighi per tutti i livelli dell'amministrazione pubblica. Il prefetto era tenuto a vegliare sulla salute pubblica e far osservare tutte le leggi e i regolamenti sanitari. Collaborava con il Consiglio provinciale di sanità per tutte le questioni e alla fine di ogni anno compilava un rapporto statistico sull'intera provincia. Lo stesso facevano i sottoprefetti a livello dei circondari. Questi funzionari facevano applicare leggi e regolamenti, compilavano un rapporto statistico semestrale sulla sanità nel circondario, e dopo averlo sottoposto al controllo del Consiglio circondariale di sanità, lo inviavano al prefetto¹⁶⁰. Per Velletri sedevano nel Consiglio circondariale il farmacista Francesco Albani, Luigi Novelli e Angelo Pietromarchi¹⁶¹. La legge stabiliva obblighi e competenze anche per i

del 19 settembre 1873; Lettera di Galletti, per conto del sindaco, al sottoprefetto Senise, Velletri 22 settembre 1873.

¹⁵⁷ *Ibid.*, *Atti d'appalto della illuminazione della città* (copia), Velletri 1875.

¹⁵⁸ *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia: inserzioni a pagamento*, n. 98, 25 aprile 1888, p. 1.

¹⁵⁹ A. VENDITTI, *Storia di una città millenaria*, Velletri 1975, p. 137.

¹⁶⁰ Regio decreto 8 giugno 1865, n. 2322, in *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, n. 148, 20 giugno 1865.

¹⁶¹ *Gazzetta ufficiale di Roma*, n. 71, 2 dicembre 1870, p. 282.

sindaci. Questi dovevano compilare un rapporto statistico trimestrale sullo stato della sanità nel loro rispettivo comune ed erano coadiuvati da una Commissione municipale di sanità eletta in seno al Consiglio comunale tra i cui membri dovevano trovare posto un medico ed un ingegnere. La commissione era un organo consultivo, per cui il sindaco non era tenuto a seguire i suoi avvisi, ma aveva il ruolo molto importante di informare lo stesso dei casi di vaiolo o altre malattie che potevano mettere in pericolo la salute dei cittadini¹⁶².

Nel febbraio del 1872 il sindaco comunicava alla sottoprefettura che vi erano stati casi di vaiolo arabo a Velletri. Il sottoprefetto Senise chiese al sindaco di stilare un bollettino complessivo di tutti i casi registrati e di dare informazioni dettagliate sui sintomi, rimedi, trattamenti ed esiti. Una copia del bollettino sarebbe stata trasmessa alla prefettura e al Ministero di salute pubblica¹⁶³.

La commissione municipale sanitaria doveva inoltre fare in modo che le vaccinazioni fossero estese il più possibile tra la popolazione, vaccinazioni che erano gratuite dal momento che il comune sosteneva ogni anno le spese necessarie a tale scopo¹⁶⁴. Si metteva inoltre a disposizione dell'autorità di sicurezza pubblica un locale per la visita sanitaria delle prostitute¹⁶⁵.

¹⁶² Regio decreto 8 giugno 1865, n. 2322, in *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, n. 148, 20 giugno 1865.

¹⁶³ ASCV, Carteggio, RGN 9/36, *Lettera del segretario della sottoprefettura Battistoni al sindaco di Velletri*, Velletri 11 gennaio 1872; *Lettera del sottoprefetto Senise al sindaco di Velletri*, Velletri 4 febbraio 1872.

¹⁶⁴ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 340, *Tabella riassuntiva dei lavori spediti nell'ufficio comunale di Velletri dal 1 luglio 1871 al 30 giugno 1872*, Velletri 15 luglio 1872.

¹⁶⁵ *Ibid.*, b. 343, *Verbale di deliberazione del Consiglio municipale di Velletri*, Velletri 17 dicembre 1875.

Nel 1872 vi erano a Velletri quattro medici condotti, due chirurghi, cinque flebotomi¹⁶⁶, due veterinari e due levatrici¹⁶⁷.

L'istruzione pubblica

La legge Casati del 1859

Dopo l'unificazione del Paese la Legge Casati del 13 novembre 1859 fu estesa a tutti i territori italiani. La legge prevedeva una struttura piramidale e centralizzata dell'ordinamento scolastico. Al vertice vi era il Ministero della pubblica istruzione, affiancato dal Consiglio superiore di pubblica istruzione. Nelle province vi era un regio provveditore per l'istruzione secondaria e un regio ispettore per quella elementare. I due funzionari erano a loro volta affiancati da ispettori in ogni circondario¹⁶⁸ e dal Consiglio provinciale per le scuole¹⁶⁹. Per il circondario di Velletri e Frosinone fu nominato Paolo Massone come ispettore per le scuole elementari con residenza a Frosinone¹⁷⁰.

La legge Casati subì poche modifiche nel corso degli anni e fu abrogata solo nel 1923 con la riforma Gentile. Una delle modifiche più importanti fu quella del 1867 con cui il

¹⁶⁶ Il flebotomo eseguiva salassi con l'incisione delle vene.

¹⁶⁷ Carlo Chiesa Bini, Giuseppe Mucci, Enrico Jacomelli, Aristide Belli (medici condotti), Giovanni Battista Matteucci e Scipione Francali (chirurghi); Felice Antonio Nicolucci, Cesare Avanzini, Casimiro Giuliani, Edoardo Masi, Natale Jacomelli (flebotomi); Alessandro Cenciarelli, Luigi Galletti (veterinari); Adelinda Bianchi in Nardini, Maria Carpineti vedova Mancini (levatrici) (ASCV, Carteggio, RGN 9/36, *Quadro degli esercenti professioni sanitarie domiciliati a Velletri*, Velletri 18 maggio 1872).

¹⁶⁸ Il Ministro della pubblica istruzione aveva la facoltà di assegnare uno o più circondari allo stesso ispettore.

¹⁶⁹ Legge 13 novembre 1859, n. 3725 (Legge Casati).

¹⁷⁰ *Gazzetta ufficiale di Roma*, n. 103, 4 gennaio 1871, p. 409.

Consiglio superiore di pubblica istruzione fu posto sotto la guida del prefetto¹⁷¹. Questo significò una ancor maggiore centralizzazione dell'ordinamento scolastico in quanto conferiva un ruolo chiave ad un importante funzionario dell'amministrazione centrale posto alle dirette dipendenze del governo.

L'istruzione secondaria era organizzata in due gradi. Il primo di cinque anni era rappresentato dai ginnasi comunali in cui si insegnavano le materie umanistiche¹⁷². Questi dovevano essere presenti in tutti i capoluoghi di provincia o di circondario. Il secondo grado della durata di tre anni, era rappresentato dai licei in cui si insegnavano anche le scienze esatte¹⁷³. Vi doveva essere almeno un liceo in ogni provincia. Le spese per i licei erano a carico dello stato per quanto concerneva gli stipendi, le indennità del personale e per il materiale scientifico. I locali e il materiale non scientifico erano invece a carico dei comuni. Dopo il liceo si poteva accedere ad un corso accademico universitario¹⁷⁴.

La legge Casati stabiliva anche l'istruzione tecnica, organizzata in due gradi di tre anni ciascuno. Il primo grado nelle scuole tecniche¹⁷⁵, presenti in ogni capoluogo di provincia, mentre il secondo era riservato agli istituti tecnici¹⁷⁶,

¹⁷¹ Regio decreto 22 settembre 1867, n. 3956, in *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, n. 283, 16 ottobre 1867.

¹⁷² Lingua italiana, lingua latina, lingua greca, istruzioni letterarie, aritmetica, geografia, storia e nozioni di antichità latine e greche.

¹⁷³ Filosofia, elementi di matematica, fisica ed elementi di chimica, letteratura italiana, letteratura latina, letteratura greca, storia e storia naturale.

¹⁷⁴ Legge 13 novembre 1859, n. 3725 (Legge Casati).

¹⁷⁵ Qui venivano insegnate: lingua italiana, lingua francese, aritmetica e contabilità, elementi di algebra e di geometria, disegno e calligrafia, geografia e storia, elementi di storia naturale e di fisico-chimica, nozioni intorno ai doveri ed ai diritti dei cittadini.

¹⁷⁶ Queste le materie insegnate: letteratura italiana, storia e geografia, lingua inglese e tedesca, istruzioni di diritto amministrativo e com-

eretti nelle città a forte carattere industriale e commerciale. Le spese erano a carico della provincia e del governo, mentre i locali e il materiale non scientifico erano a carico dei comuni¹⁷⁷.

L'istruzione elementare era istituita in due corsi biennali, il grado inferiore¹⁷⁸ e quello superiore¹⁷⁹. Lo studente doveva avere almeno sei anni per poter accedere alla prima classe. La scuola elementare era gratuita ed era a carico dei comuni. La legge prevedeva la presenza di almeno una scuola di grado inferiore maschile e femminile in ogni comune¹⁸⁰.

La legge Casati prevedeva infine l'istituzione di scuole normali maschili e femminili per formare maestri e maestre. I corsi avevano la durata di tre anni e per accedervi bisognava aver compiuto sedici anni gli uomini e quindici le donne¹⁸¹. La legge prevedeva pochissime disposizioni riguardo le scuole normali, per cui nel 1859 era stato emanato un regolamento apposito per stabilire le materie del corso¹⁸²,

merciale, economia pubblica, materia commerciale, aritmetica sociale, chimica, fisica e meccanica elementare, algebra e geometria, disegno, agronomia e storia naturale.

¹⁷⁷ Legge 13 novembre 1859, n. 3725 (Legge Casati).

¹⁷⁸ Queste le materie: insegnamento religioso, lettura, scrittura, aritmetica elementare, lingua italiana, nozioni del sistema metrico.

¹⁷⁹ Insieme alle materie del grado inferiore trovavano spazio: composizione, calligrafia, tenuta dei libri, geografia elementare, esposizione dei fatti più notevoli della storia nazionale, cognizione di scienze fisiche e naturali. Alle scuole maschili si aggiungevano inoltre: elementi di geometria e disegno. Nelle scuole femminili si aggiungevano i lavori donneschi.

¹⁸⁰ Legge 13 novembre 1859, n. 3725 (Legge Casati).

¹⁸¹ *Ibid.*

¹⁸² Religione e morale, pedagogia, lingua italiana e regole del comporre, geografia e storia nazionale, aritmetica e nozioni di geometria, principi di scienze fisiche e naturali e norme di igiene, calligrafia, disegno lineare e canto corale. Per le allieve maestre era aggiunto l'insegnamento dei lavori propriamente femminili e per gli allievi gli esercizi ginnici e militari.

un Consiglio direttivo per la gestione della scuola e l'erezione di un convitto per gli allievi¹⁸³.

La legge riconosceva la possibilità di educare gli allievi in famiglia sia per la scuola elementare che per quella secondaria¹⁸⁴. Si può per questo ipotizzare che le famiglie più agiate ricorressero più facilmente a dei precettori per l'educazione dei propri figli, soprattutto per l'istruzione elementare. L'obbligatorietà di quest'ultima rimase tuttavia inapplicata, soprattutto nelle scuole rurali dove i figli dei contadini risultavano assenti considerata la loro importanza nell'economia familiare. La legge si limitava ad un vago rinvio al codice penale, ma questo non conteneva norme applicabili a questi casi. La difficoltà a far rispettare l'obbligo di frequentazione fu confermato dall'inchiesta Jacini. Fu solo con la legge Coppino del 1877 che si introdussero pene concrete per i genitori e si rese più efficace il rispetto dell'obbligo scolastico anche se il provvedimento garantiva l'istruzione solo fino ai nove anni, rendendo di conseguenza obbligatori solo i primi tre anni dell'istruzione elementare¹⁸⁵.

Lo spirito innovatore e liberale che animava la legge Casati incontrò numerosi ostacoli. Certamente la stessa legge non era perfetta e contribuiva non poco al rallentamento del progetto di riforma liberale. Affidare l'istruzione elementare ai municipi si rivelò una scelta errata, viste le condizioni finanziarie della maggior parte di essi. Il governo tentò con tutti i mezzi di stimolare i comuni ad aprire nuove scuole, di migliorare la formazione degli in-

¹⁸³ Regio decreto 9 novembre 1861, n. 315, in *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, suppl. al n. 294, 4 dicembre 1861.

¹⁸⁴ Legge 13 novembre 1859, n. 3725 (Legge Casati).

¹⁸⁵ F. PRUNERI, *Pluriclassi, scuole rurali, scuole a ciclo unico dall'Unità d'Italia al 1948*, in «Diacronie. Studi di storia contemporanea: Scuola e società in Italia e Spagna tra Ottocento e Novecento», 34, 2/2018, p.11.

segnanti, di laicizzare l'insegnamento e di controllare l'applicazione dei programmi. Ma gli ostacoli frapposti dai comuni e l'influenza ancora determinante del clero fecero fallire in parte il progetto di riforma liberale, nonostante i successi quantitativi dei primi anni riguardo l'aumento delle scuole e degli allievi¹⁸⁶.

L'istruzione nel circondario di Velletri dopo l'Unità

La Giunta provinciale provvisoria aveva riattivato già nei primi mesi dopo l'Unità le esistenti scuole elementari in base alla disposizioni della legge Casati del 1859. La Giunta aveva progettato inoltre una scuola tecnica e si era impegnata a mantenere in attività la scuola secondaria. Dietro a queste iniziative vi era indubbiamente il lavoro del provveditore agli studi, il velitero Ettore Novelli¹⁸⁷.

Nella provincia di Roma e soprattutto nel circondario di Velletri l'istruzione pubblica aveva radici solide e antiche. Più del 50% dei cittadini della provincia chiamati alla leva nel 1871 sapeva leggere e scrivere, cosa che poneva il nuovo territorio al vertice delle regioni più alfabetizzate in Italia. Pur essendo l'ordinamento scolastico del periodo pontificio poco strutturato e assistenzialistico, esso rappresentò una solida base su cui il nuovo governo poté innestare la propria struttura scolastica¹⁸⁸.

Ancora più solide che nel circondario erano le radici dell'istruzione pubblica a Velletri. Qui vi era stata nel 1869 l'ultima riorganizzazione con cui si prevedeva un liceo municipale¹⁸⁹ organizzato in un corso inferiore di quattro classi

¹⁸⁶ ROMANELLI, *L'Italia liberale* cit., pp. 64-65.

¹⁸⁷ LODOLINI TUPPUTI (a cura di), *Gli archivi delle giunte provvisorie* cit., pp. 24-25.

¹⁸⁸ L. PICCIONI, *L'istruzione tra pubblico e privato*, in CORDOVA (a cura di), *La provincia dimenticata* cit., pp. 109-110.

¹⁸⁹ Da non confondere con il liceo previsto dalla legge italiana del

elementari e un corso superiore in cui erano insegnate grammatica, umanità, retorica, matematica e fisica, e filosofia razionale¹⁹⁰.

L'esistenza di una solida base non significava tuttavia che il governo italiano non incontrasse problemi nel circondario. In un rapporto alla Luogotenenza del 15 novembre 1870, il commissario regio Senise si esprimeva in maniera piuttosto negativa sullo stato delle scuole. Definiva l'istruzione come *poca, rancida, per soli imperfetti studi classici* e di cui solo le classi abbienti potevano usufruire¹⁹¹. Probabilmente Senise calcò la mano per poter mettere in maggiore evidenza i risultati del governo italiano e per giustificare il suo deciso operato contro gli insegnanti clericali. In un successivo rapporto del 30 novembre comunicò alla Luogotenenza che ad ogni modo le scuole erano istituite o erano in via di istituzione¹⁹². Senise era convinto dell'importanza dell'istruzione per il rafforzamento delle istituzioni liberali e fu di conseguenza particolarmente solerte nel cercare di modernizzarla. Iniziò con il far licenziare il personale insegnante del periodo pontificio. Un provvedimento che incontrava la resistenza dei diretti interessati e del partito clericale, ma alla fine il commissario poteva prevalere e in un rapporto del 17 gennaio 1871 era in grado di presentare ottimi risultati alla autorità italiane a Roma: «A Velletri già funzionano otto scuole elementari tra maschili e femminili e sono veramente scuole modello per la capacità del personale, perfe-

1859. Il liceo municipale del periodo pontificio corrispondeva più o meno alle scuole elementari e al ginnasio del periodo italiano.

¹⁹⁰ G. LANGELLA, N. LANGELLA, *Le scuole a Velletri: la storia, I documenti, la cultura dalla controriforma ai giorni nostri*, Velletri 1993, p. 111.

¹⁹¹ PAVONE, *Alcuni aspetti dei primi mesi di governo cit.*, 116, 3 (1958), p. 380.

¹⁹² ASR, Luogotenenza del Re e delle province romane, b. 48, f. 14, doc. 44, *Rapporto periodico del commissario regio C. Senise sullo spirito pubblico*, Velletri 30 novembre 1870.

zione di arredamenti e concorso di allievi; un Ginnasio Comunale perfettamente organizzato; una cattedra di agraria e delle scuole serali ... Sono in via di attuazione una R[ea]le scuola Tecnica e un asilo di infanzia ... che viene sussostenuto specialmente con sovinzioni di cittadini»¹⁹³.

Il quadro positivo delineato da Senise per Velletri non corrispondeva però alla situazione dell'intero circondario. Alcuni anni dopo, Leopoldo Farnese in un articolo sulla rivista «La giovane Roma» tracciava un quadro molto critico della situazione, basandosi sulla relazione dell'ispettore scolastico Silvio Iannuzzi. Pur riconoscendo che la situazione fosse migliore che nelle altre regioni centro-meridionali, riportava che vi era un alto numero di bambini che non frequentavano le scuole. E questo non era solo dovuto all'atteggiamento dei genitori, alla povertà e alla lontananza dalle scuole, ma anche alla carenza di edifici scolastici, per cui si dovevano respingere i bambini per mancanza di posti¹⁹⁴.

Gli ambienti governativi riconobbero in due occasioni il buon livello dell'istruzione a Velletri e gli sforzi compiuti dal commissario regio e dall'amministrazione comunale. Dapprima il 26 novembre 1870: «*Le Giunte Municipali delle città capoluogo di Circondario nella provincia di Roma vanno a gara di alacrità coi comuni minori nell'istituzione delle scuole elementari. Da per tutto si vengono restaurando i locali, si riforniscono le scuole di arredi, si aprono concorsi per le nomine dei maestri. Ma particolar lode fra l'altre merita la città di Velletri, che istituì a un tratto due scuole elementari, l'una maschile e l'altra femminile di quattro classi con una direzione particolare*

¹⁹³ *Ibid.*, b. 59, f. 111, *Relazione sull'opera e provvedimenti del R. Commissariato, all'Ill.mo Sig. Consigliere di Luogotenenza per gli affari dell'interno*, Velletri 17 gennaio 1871.

¹⁹⁴ L. FARNESE, *L'istruzione obbligatoria*, in «La giovane Roma. Rivista economica, amministrativa, letteraria, specialmente diretta agli interessi della città e provincia romana», anno II, 9, 1 maggio 1877.

per ciascheduna. Queste scuole furono inaugurate solennemente il giorno 24 di questo mese con molta pompa e numeroso concorso di persone che si allontanarono dal luogo dell'inaugurazione plaudendo al Re d'Italia¹⁹⁵". Poi nel dicembre successivo: "Il Municipio di Velletri merita ogni lode per la intelligente sollecitudine con cui continua ad adoperarsi al riordinamento dell'istruzione. Tutte le scuole elementari tanto maschili quanto femminili sono già aperte con ottimi maestri e maestre patenate, delle quali la popolazione ha già potuto apprezzare il valore. Le scuole femminili sono frequentate da 110 alunne, il numero dei fanciulli iscritti nelle maschili è di 250. Contemporaneamente la Giunta di Velletri si adopera con ogni cura all'istituzione di un Ginnasio comunale che, per il valore degli insegnanti, per opportunità dei locali e la copia degli arredi e del materiale scolastico, gareggerà in breve coi migliori istituti governativi. Sappiamo inoltre che la Luogotenenza, coadiuvata dal Municipio, a ricompensare lo zelo di un paese che si mostra tanto sollecito dell'istruzione, ha deliberato di aprire in Velletri per il principio del prossimo anno anche una scuola tecnica»¹⁹⁶. Cosa che avveniva già il 19 gennaio 1871 quando la Luogotenenza istituiva per decreto una scuola tecnica governativa¹⁹⁷.

Le scuole primarie a Velletri

Il 26 novembre 1870 riaprirono le scuole elementari e si presentarono all'appello 360 allievi. La scuola femminile fu aperta in un locale di proprietà del seminario in via Borghese¹⁹⁸, per il quale il comune di Velletri pagava un canone

¹⁹⁵ *Gazzetta ufficiale di Roma*, n. 65, 26 novembre 1870, p. 258.

¹⁹⁶ *Ibid.*, n. 87, 18 dicembre 1870, p. 349.

¹⁹⁷ *Ibid.*, n. 120, 21 gennaio 1871, p. 477.

¹⁹⁸ Questo edificio era stato donato al seminario dal cardinale Enrico Stuart di York per ospitare i seminaristi nella parte alta della città dove si riteneva che l'aria fosse meno malsana. L'edificio, sull'attuale via G.

annuo¹⁹⁹. Non sappiamo con certezza dove fu aperta quella maschile, ma nel 1875 questa si trovava nell'ex-convento del terzo ordine dei francescani²⁰⁰, accanto alla chiesa di S. Apollonia in via Bandina²⁰¹. Nel 1876 i lavori per restaurare completamente il locale di S. Apollonia, per portarvi quindi tutte le scuole elementari, non erano ancora iniziati per motivi di bilancio ed erano stati anzi sospesi perché considerati di minore urgenza²⁰².

Sicuramente dal 1875 vi erano anche scuole elementari *in contrada del Comune*. Qui si intendono con molta probabilità le scuole elementari di tirocinio, collocate nell'ex convento di S. Lorenzo insieme alla scuola normale²⁰³.

L'amministrazione comunale, per garantire una buona gestione dell'istruzione primaria, nominava il 24 gennaio 1871 una Commissione scolastica municipale. Questa era formata da quattro soprintendenti per le scuole maschili e tre ispettrici per le scuole femminili. Soprintendenti venivano nominati Vincenzo Aureli, Alessandro Marchetti, Augusto Borgia e Luigi Novelli, mentre come ispettrici erano incaricate Luisa Calcagno Filippi, la principessa d'Avellino

Nati, è ora occupato dalle Maestre Pie Venerine (L. MAGGIORE, *Ignazio Galli (1841-1920). Scienze e tecnologie d'avanguardia nella Velletri di fine '800*, Dendermonde 2014, p. 9).

¹⁹⁹ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 344, *Verbale di deliberazione del Consiglio municipale di Velletri, tornata del 29 gennaio 1876*.

²⁰⁰ L'ex-convento, occupato dalle Maestre Pie Venerine fino al 1851, fu acquistato dal comune di Velletri con lo scopo di ospitare i gesuiti, benché quest'ultimi non ne presero mai possesso (MAGGIORE, *L'ordine pubblico* cit., pp. 101-102).

²⁰¹ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 343, *Avviso del municipio di Velletri* (a stampa), Velletri 1 dicembre 1875.

²⁰² ASCV, Manoscritti, MS.IX.21, *Relazione amministrativa che presenta la Giunta nella occasione dell'apertura della sessione ordinaria di primavera dell'anno 1876*.

²⁰³ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 343, *Avviso del Municipio di Velletri* (a stampa), Velletri 1 dicembre 1875.

Giacoma Cook²⁰⁴ e Giulia Ciceroni²⁰⁵. Nel novembre del 1871 il Consiglio comunale nominò il deputato della commissione scolastica Luigi Novelli²⁰⁶ direttore del ginnasio e delle scuole elementari²⁰⁷. Sempre nel novembre del 1871 furono aggiunte alla commissione come ispettrici Alcmena Borgia e Paolina Latini Pietromarchi²⁰⁸.

Gli insegnanti delle scuole elementari erano scelti in base ad un concorso²⁰⁹ come stabilito dalla legge e dovevano possedere l'abilitazione governativa per poter insegnare. Questo comportava che gli insegnanti spesso provenivano da altre regioni italiane. Nel 1871 le due aspiranti al posto

²⁰⁴ Giacoma Cook, a volte anche chiamata Giacomina o Gemma, nipote del famoso navigatore James Cook, aveva sposato nel 1837 il principe d'Avellino Francesco Marino Caracciolo che più tardi ereditava il patrimonio dei Ginnetti di Velletri assumendo il cognome Caracciolo Ginnetti (F. BARRA, *Economie e società preindustriali*, vol. I, Avellino [2015]; C. RAVIOLI, *Quando a' 30. di agosto 1858 d. Francesco Caracciolo e d. na Gemma Cook principe e principessa di Avellino ... entrarono al possedimento delle terre ereditate nella città e provincia di Velletri questi versi Camillo Ravioli nuovamente offeriva*, Roma 1858).

²⁰⁵ ASCV, Deliberazioni del Consiglio comunale, RGN 1/1, *Seduta del 24 gennaio 1871*.

²⁰⁶ Luigi Novelli fu nominato poi nel 1883 preside del liceo municipale di Velletri (MAGGIORE, *Ignazio Galli cit.*, p.10).

²⁰⁷ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 341, *Lettera del regio provveditore al sottoprefetto Senise*, Roma 15 novembre 1871.

²⁰⁸ *Ibid.*, b. 340, *Lettera del sindaco di Velletri al sottoprefetto Senise*, Velletri 7 novembre 1871.

²⁰⁹ Qui un esempio: "AVVISO DI CONCORSO PER TITOLI ai posti seguenti: Un professore di Greco o Latino per la 4 o 5 Ginnasiale con l'annuo stipendio di lire duemila. Due professori per la 2 e 3 Ginnasiale con l'annuo stipendio di lire millecinquecento per ognuno. Gli aspiranti sono invitati a rimettere al Municipio non più tardi del cinque dicembre prossimo i titoli e gli altri documenti che posseggono ond'essere presi in considerazione per la nomina all'ufficio che si domanda. Velletri dal palazzo Municipale li 24 Novembre 1870. Per la Giunta Municipale Giuseppe Mag. Filippi Assess." (*Gazzetta ufficiale di Roma*, n. 65, 26 novembre 1870, p. 260).

vacante di maestra elementare provenivano una da un istituto scolastico di Feltre e l'altra da Firenze. Era il Consiglio comunale poi a scegliere gli insegnanti tra coloro che si erano presentati al concorso²¹⁰. Nell'anno scolastico 1876-1877 insegnò presso il Regio Ginnasio di Velletri Remigio Sabbadini, autore di un saggio sul veliterno Antonio Mancinelli, che sarebbe poi diventato uno dei maggiori esponenti dell'umanesimo italiano del Novecento²¹¹. L'assemblea comunale stabiliva anche come doveva organizzarsi il lavoro degli insegnanti. Ad esempio, nel 1871 il Consiglio deliberava l'obbligo per le maestre elementari di dedicarsi maggiormente all'insegnamento del lavoro esclusivamente durante le ore pomeridiane²¹².

Le spese per le scuole primarie gravavano pesantemente sul bilancio. L'amministrazione comunale chiese quindi nel 1874 un sussidio per fronteggiare parte dei costi. Il Ministero della pubblica istruzione rispose positivamente alla richiesta e concesse un sussidio straordinario di 500 lire²¹³. Nel 1875 il comune tornò alla carica per nuovi sussidi. Questa volta si chiese non solo il sostegno del governo, ma anche della Deputazione provinciale²¹⁴.

²¹⁰ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 338, *Lettera del provveditore agli studi al sottoprefetto Senise*, Roma 25 aprile 1871; ASCV, Deliberazioni del Consiglio comunale, RGN 1/1, *Seduta del 10 aprile 1871*.

²¹¹ F. LAZZARI (a cura di), *Antonio Mancinelli (1452-1505): pedagogo, grammatico e umanista*, Quaderni della Biblioteca Comunale, 10, Velletri 2005, p. 14.

²¹² ASCV, Deliberazioni del Consiglio comunale, RGN 1/1, *Seduta del 21 agosto 1871*.

²¹³ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 342, *Lettera di Federico Messi per conto del sindaco al sottoprefetto Senise*, Velletri 16 aprile 1874; *Lettera del sottoprefetto Senise al prefetto Gadda* (minuta), Velletri 20 aprile 1874; *Lettera del prefetto Gadda al sottoprefetto Senise*, Roma 14 luglio 1874.

²¹⁴ *Ibid.*, b. 343, *Lettera del sottoprefetto al prefetto Gadda* (minuta), Velletri 10 aprile 1875; *Lettera del sottoprefetto al provveditore agli studi*

Nel 1871 la *Fratellanza artigiana di mutuo soccorso* prese l'iniziativa per organizzare scuole serali per adulti e la Deputazione provinciale fu disponibile nel 1874 a concedere un sussidio di 250 lire per queste scuole²¹⁵. Nel 1875 le scuole serali e festive, maschili e femminili, erano ormai divenute una realtà importante e l'amministrazione comunale decise di aumentarne il numero e di aggiungervi lezioni di diritti e doveri e di disegno. Le lezioni serali avevano luogo *da mezz'ora dopo l'ave maria a due ore e mezzo di notte*, quelle festive dalle due alle quattro pomeridiane. Queste scuole erano rivolte in particolare ai giovani operai e agli agricoltori: «*Profittare della istruzione è un dovere verso la legge che lo impone, ma più di un materiale dovere è un'assoluto [così] obbligo morale per ogni cittadino che senta decoro di se, amore alla famiglia, ed alla patria. Il Municipio quindi vi offre, senza distogliervi dal quotidiano lavoro, il mezzo di adempiere a questi sacri doveri*»²¹⁶. Lo sforzo dell'amministrazione comunale fu apprezzato dal prefetto Gadda che si congratulò per il miglioramento e la regolare sistemazione delle scuole serali e festive²¹⁷.

Nel dicembre del 1876 il prefetto Caracciolo di Bella scrisse una lettera allarmata al sottoprefetto Giuseppe Fioretti. Aveva avuto notizia dell'apertura di una scuola serale per adulti nei locali della scuola femminile e questo era inaccettabile, visto che le maestre dormivano nello stesso edificio. Il sottoprefetto rispose che le scuole serali riscuotevano

(minuta), Velletri 7 ottobre 1875; *Lettera del prefetto Gadda al sottoprefetto Senise*, Roma 2 dicembre 1875.

²¹⁵ *Ibid.*, *Lettera della Deputazione provinciale al sottoprefetto Senise*, Roma 19 settembre 1874; *Lettera del sottoprefetto Senise al presidente della Società artigiana di Velletri* (minuta), Velletri 22 settembre 1874.

²¹⁶ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 343, *Avviso del municipio di Velletri* (a stampa), Velletri 1 dicembre 1875.

²¹⁷ *Ibid.*, *Lettera del prefetto Gadda al sottoprefetto Senise*, Roma 9 dicembre 1875.

un grande successo, quattrocento alunni nell'anno in corso, e che quindi gli otto locali delle scuole diurne maschili non erano sufficienti. Si era quindi pensato di occupare una sala al piano inferiore delle scuole femminili. Questo non era secondo Fioretti un problema perché le alunne della scuola diurna erano già a casa al momento dell'inizio delle lezioni serali e la direttrice, che aveva dato il proprio consenso, abitava al piano superiore dell'edificio²¹⁸.

Le autorità scolastiche governative si dovettero confrontare anche con il fenomeno delle scuole non autorizzate, molto spesso gestite dal clero. Il fenomeno non era solamente legato al tentativo di quest'ultimo di mantenere il controllo sull'istruzione dei ceti popolari. Il basso livello pedagogico e organizzativo delle scuole elementari in molti centri, soprattutto i più piccoli, e a volte la mancanza di scuole sufficienti per tutta la popolazione, furono fattori non secondari nel favorire la diffusione di queste scuole. A Velletri erano le Maestre Pie Venerini ad organizzare l'istruzione elementare nel loro edificio. Le suore non possedevano la patente di abilitazione all'insegnamento e quindi nel novembre del 1872 il provveditore agli studi chiese al sottoprefetto di Velletri e al delegato scolastico della città di far chiudere questa scuola, a meno che, entro dieci giorni, le suore non avessero affidato l'istruzione ad una *suora patentata*²¹⁹. Un anno dopo l'ispettore degli studi primari del circondario chiese al sottoprefetto se fosse il caso di chiudere le scuole abusive a Velletri, non specificando purtroppo di quali scuole si trattasse. L'ispettore avvertiva però il sottoprefetto che la chiusura di queste scuole *insor-*

²¹⁸ *Ibid.*, Lettera del prefetto Caracciolo di Bella al sottoprefetto Fioretti, Roma 21 dicembre 1876; Lettera del sottoprefetto Fioretti al prefetto Caracciolo di Bella (minuta), Velletri 27 dicembre 1876.

²¹⁹ *Ibid.*, b. 341, Lettera del regio provveditore al sottoprefetto Senise, Roma 26 novembre 1872.

gerà forse la necessità che il Comune debba provvedere più largamente alle scuole elementari pubbliche. Il sottoprefetto diede probabilmente l'avviso di chiudere le scuole perché annotò le seguenti parole sulla lettera dell'ispettore: «Sì, anzi bisognerebbe invitarlo a recarsi presto in questo capoluogo per le correnti operazioni»²²⁰.

Non sempre le scelte delle maestre fatte dal Consiglio comunale erano azzeccate. Nel 1873 la maestra Elvira Crudeli causò gravi disordini nella scuola elementare femminile. Il prefetto, come presidente del Consiglio per le scuole della provincia, fu costretto a sospenderla provvisoriamente con decreto del 10 luglio 1873²²¹. Secondo la testimonianza della direttrice delle scuole femminili, Assunta Caccianiga, il fratello della maestra Crudeli si era introdotto nella scuola e l'aveva aggredita con violenza²²². Purtroppo non sappiamo quali fossero i motivi dell'aggressione e della probabile frizione tra la direttrice e la maestra. Ad ogni modo la maestra Crudeli nel settembre dello stesso anno rinunciava alla sua funzione ponendo fine alla questione²²³.

Le scuole secondarie a Velletri

Il ginnasio comunale, ubicato probabilmente a Palazzo Cinelli e poi in seguito nell'edificio detto i *Granari*, era una realtà importante e quindi l'amministrazione comunale cercò di valorizzarla con l'impiego di professori all'altezza e in possesso della patente governativa di abilitazione all'in-

²²⁰ *Ibid.*, Lettera dell'ispettore agli studi primari nei circondari di Velletri e Frosinone al sottoprefetto Senise, Frosinone 6 novembre 1873.

²²¹ *Ibid.*, Lettera del prefetto Gadda al sottoprefetto Senise, Roma 10 luglio 1873.

²²² *Ibid.*, Dichiarazione di Assunta Caccianiga direttrice delle scuole femminili, Velletri 8 luglio 1873.

²²³ ASCV, Deliberazioni del Consiglio comunale, RGN 1/1, Seduta del 6 dicembre 1873.

segnamento. Questo era particolarmente sentito tanto che il comune aveva chiesto e ottenuto dal Ministero la parificazione del ginnasio. Tale progetto avrebbe significato maggiori spese in un primo momento, dal momento che lo stipendio dei professori non poteva essere nel caso di parificazione inferiore a quello previsto dalla legge Casati, ma apriva per il futuro interessanti prospettive²²⁴. Infatti, dopo la parificazione ottenuta nel 1871, l'amministrazione comunale nel 1876 chiedeva di trasformare il ginnasio comunale in governativo con l'intento di risparmiare, facendo partecipare il governo al mantenimento dell'istituto. La prefettura e il Consiglio per le scuole della provincia accettarono la proposta e dal settembre del 1876, inizio del nuovo anno scolastico, il ginnasio di Velletri poté fregiarsi del titolo di ginnasio regio²²⁵. Il decreto che istituiva il ginnasio governativo a Velletri stabiliva che il comune aveva l'obbligo di fornire il fabbricato e il materiale scientifico e che doveva concorrere in parte alle spese²²⁶.

La legge Casati stabiliva la presenza minima di un liceo governativo in ogni provincia, quindi non vi era l'obbligo per Velletri di avere un tale istituto. Ma la forte tradizione scolastica della città e il prestigio che ne derivava nei confronti dei comuni limitrofi, spinse il comune nel 1877 ad erigere un liceo comunale, che fu poi pareggiato a quelli governativi nel 1880²²⁷. Il progetto risaliva in verità già ai

²²⁴ *Ibid.*, *Seduta del 10 agosto 1871*.

²²⁵ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 344, *Lettera del sindaco di Velletri al sottoprefetto Senise*, Velletri 26 maggio 1876; *Lettera di Federico Messi per conto del sindaco al sottoprefetto Senise*, Velletri 24 agosto 1876; *Lettera del Consiglio per le scuole della provincia al sottoprefetto Senise*, Roma 5 settembre 1876.

²²⁶ Regio decreto 22 settembre 1876, n. 3452, in *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, n. 253, 30 ottobre 1876.

²²⁷ R. GUIDI, R. Liceo Ginnasio "Antonio Mancinelli", in «*Latina Gens*», Anno DIII, n. 10-13, 1930, pp. 595-596.

primi mesi dopo l'Unità. Durante la discussione del bilancio del 1871 il consigliere Augusto Borgia aveva proposto di chiedere al governo l'istituzione di un liceo governativo a Velletri in quanto la città era stata l'unica della provincia di Roma a seguire fin dai primi mesi la politica scolastica del governo²²⁸.

All'inizio di quell'anno l'amministrazione comunale aveva già fondato la Reale scuola tecnica, progettata dalla Giunta provinciale provvisoria nei primi mesi dopo l'Unità. La nuova scuola fu costituita nell'ex convento dei Francescani in Via Bandina. Grazie ad una lettera del direttore dell'istituto al sottoprefetto siamo a conoscenza di come si svolgevano gli esami in questa scuola²²⁹. Sappiamo inoltre che, sempre nel 1871, il direttore chiese l'ampliamento della scuola²³⁰. Per l'anno scolastico 1873-1874 gli allievi iscritti nei quattro anni di corso erano 31. Non sembra che agli esami si presentassero allievi esterni, provenienti da altre scuole, o che avessero seguito l'istruzione paterna²³¹.

Nel 1876 fu istituita una scuola di disegno, serale e gratuita, per decoratori, falegnami, muratori e fabbri²³². Da un

²²⁸ ASCV, Carteggio, RGN 9/4, *Seduta del Consiglio comunale del 24 febbraio 1871*.

²²⁹ Promozione dal 1° al 2° corso: componimento di italiano; tema di storia e geografia; quesito di aritmetica; saggio di calligrafia; disegno lineare. Esperimento degli allievi del 3° corso: composizione italiana; versione dall'italiano in francese; tema di aritmetica, algebra e geometria; tema sulle nozioni intorno ai diritti e doveri dei cittadini; tema sulle nozioni di scienze naturali; saggio di disegno; computisteria (ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 338, *Lettera del direttore della regia scuola tecnica di Velletri al sottoprefetto Senise, Velletri 22 luglio 1871*).

²³⁰ ASCV, Carteggio relativo ai lavori eseguiti presso le scuole di Velletri, RGN 69/1, *Lettera del direttore della regia scuola tecnica di Velletri al sindaco, Velletri [1871]*.

²³¹ *Annuario della istruzione pubblica del Regno d'Italia per l'anno scolastico 1873-1874*, Roma 1874, pp. 546, 559.

²³² *Bollettino ufficiale del Ministero dell'istruzione pubblica*, 1898.

documento sappiamo però che la scuola di disegno era già attiva almeno dal dicembre 1875 o comunque in fase di preparazione²³³. Il promotore della scuola era il professore Antonino Ciancia, il quale aveva proposto al comune di erigere una scuola serale per formare i giovani artigiani veliterni. Durante i primi anni fu utilizzato l'istituto delle Maestre Pie Venerine per ospitare le lezioni, finché nel 1890 la scuola fu trasferita in via Bandina al primo piano dell'ex convento dei Francescani²³⁴.

Per provvedere alla formazione degli insegnanti femminili e maschili della Provincia di Roma, il Ministero della pubblica istruzione propose di istituire una scuola normale femminile a Roma e una maschile a Velletri. La legge fu emanata il 29 settembre 1872 ed entrò in vigore il 23 ottobre dello stesso anno. Il provvedimento prevedeva inoltre sussidi di 250 lire per gli allievi²³⁵. La scuola normale maschile istituita a Velletri era quindi l'unica in tutta la provincia, per cui l'amministrazione comunale avrebbe dovuto non solo trovare dei locali adatti per la scuola, ma anche e soprattutto provvedere ad un convitto per ospitare gli allievi provenienti da tutta la provincia. L'amministrazione scelse il convento di S. Lorenzo dei frati minori osservanti, che era stato colpito dalla legge di soppressione degli enti ecclesiastici²³⁶. Nel 1874 il comune diede l'appalto per la costruzione di una nuova latrina e per siste-

²³³ Il direttore della regia scuola tecnica chiedeva al comune di mandare un muratore per mettere la stufa nella scuola di disegno (ASCV, Carteggio relativo ai lavori eseguiti presso le scuole di Velletri, RGN 69/1, *Lettera del direttore della regia scuola tecnica di Velletri*, Velletri 20 dicembre 1875).

²³⁴ G. GUALTIERI, *La storia della Scuola "Juana Romani"*, in *Gustavo-gualtieri.blogspot.com*, 28 maggio 2015.

²³⁵ Regio decreto 29 settembre 1872, n. 1019, in *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, n. 278, 8 ottobre 1872.

²³⁶ Vd. *infra*, pp. 191-193.

mare i locali²³⁷. Nel 1876 il Ministero della pubblica istruzione concesse un sussidio al comune di Velletri per restaurare la scuola ed il convitto²³⁸. Il filosofo e pedagogo Antonio Labriola in una sua relazione, scritta dopo un'ispezione nella scuola normale di Velletri, ci ha lasciato delle informazioni interessanti. La situazione, secondo Labriola, non era molto brillante. Mancavano i mezzi per l'insegnamento della scuola naturale, mentre per la fisica si aveva un'unica collezione a disposizione. Le carte geografiche erano scarse e mal disposte. Labriola riconosceva però che l'istituto veliterno era l'unico a possedere una 'collezione tipo' del Museo d'istruzione e di educazione e che l'insegnamento, pur essendo elementare era comunque sufficiente per il livello di una scuola normale. Secondo il pedagogo si poteva fare di più, ma la mancanza di sussidi impediva di alzare il livello dell'istruzione e di migliorare l'organizzazione della scuola²³⁹.

In un paese prevalentemente agricolo come Velletri l'insegnamento dell'agraria era ritenuto fondamentale e l'amministrazione comunale tentò quindi di istituire una sezione di questa disciplina nell'istituto tecnico. Fino ad allora vi era esclusivamente una cattedra di agraria, che il Consiglio comunale nell'agosto 1871 aveva deciso di sopprimere per il seguente anno scolastico *onde in detto anno prendere i necessari provvedimenti perché l'insegnamento di detta scienza*

²³⁷ ASCV, Carteggio relativo ai lavori eseguiti presso le scuole di Velletri, RGN 69/1, *Verbale di consegna dei lavori occorrenti a costruire la nuova latrina nelle scuole normali*, Velletri 1874.

²³⁸ *Ibid.*, *Lettera del sindaco Galletti all'ingegnere dell'ufficio tecnico Di Tucci*, Velletri s.d.; *Preventivo delle spese per restaurare il locale del convitto*, Velletri s.d.; *Lettera dell'assessore Marchetti all'ingegnere dell'ufficio tecnico Di Tucci*, Velletri s.d.; *Lettera del sottoprefetto Senise al sindaco di Velletri*, Velletri 10 novembre 1876.

²³⁹ A. SANZO, *L'opera pedagogico-museale di Antonio Labriola. Carte d'archivio e prospettive euristiche*, Roma 2012, pp. 61, 64, 68.

*possa essere completo*²⁴⁰. Il 19 marzo 1872 il Consiglio deliberava a questo scopo, su proposta della Giunta, di fare domanda al Ministero dell'agricoltura e commercio per ottenere una sezione di agraria dell'istituto tecnico²⁴¹. La richiesta non aveva successo e ancora nel 1896 Basilio Magni lamentava l'assenza di una scuola agraria a Velletri²⁴². Si dovette attendere l'inizio del ventesimo secolo quando, dopo l'istituzione dell'istituto tecnico, l'esistente scuola tecnica sarebbe diventata una scuola ad 'indirizzo agrario'²⁴³.

La Guardia nazionale

La Guardia nazionale era stata istituita con la legge 4 agosto 1861 e attuata con il regolamento del 31 luglio 1862. Nonostante i tentativi di Garibaldi di riformare la milizia per darle un carattere popolare e per farne uno strumento di lotta nazionale, il governo italiano aveva deciso al contrario di conservare lo spirito originario della legge. Il corpo manteneva quindi il carattere censitario e lo scopo principale previsto dalla legge, cioè il mantenimento dell'ordine pubblico, finendo di conseguenza per diventare uno strumento di lotta contro il brigantaggio e contro l'attività politica di garibaldini e repubblicani. Non a caso la competenza per la formazione dei battaglioni fu attribuita ai prefetti, funzionari alla diretta dipendenza del Ministero dell'interno²⁴⁴.

Per quanto riguardava la città di Velletri, la Giunta provinciale provvisoria aveva provveduto già nei primi mesi

²⁴⁰ ASCV, Deliberazioni del Consiglio comunale, RGN 1/1, *Seduta del 10 agosto 1871*.

²⁴¹ *Ibid.*, *Seduta del 19 marzo 1872*.

²⁴² MAGGIORE, *Ignazio Galli* cit., pp. 4-5.

²⁴³ *Guida Monaci*, Anno XLV, Roma 1915, p. 1460.

²⁴⁴ L. FALLANI, L. MILANA, *Demetrio Diamilla Muller: una singolare personalità del Risorgimento italiano*, in «Rassegna storica del Risorgimento», LXXV (1988), p. 438.

dopo l'Unità all'istituzione del corpo. La presenza di una milizia comunale non era per altro una novità per la città, in quanto ne era già esistita una durante il governo pontificio²⁴⁵, benché ora si trattasse ovviamente di un contesto e un quadro legislativo completamente diverso.

Il 28 novembre la Luogotenenza decretava la formazione del corpo di Velletri in una legione divisa in due battaglioni, ratificando così la situazione di fatto. La legge italiana era però, come già detto, censitaria ed ebbe quindi l'effetto di garantire l'accesso al corpo esclusivamente ai cittadini più ricchi²⁴⁶.

Il commissario regio Senise aveva ereditato dalla Giunta provinciale provvisoria un corpo che non brillava in organizzazione ed efficienza: «*Eliminata gradatamente una barocca organizzazione di persone armate, avvenuta durante il Governo provvisorio, con nomine e gradi attribuiti incompetentemente, la Guardia Nazionale si trova già sistemata in 9 comuni del Circondario ... Ha meritato speciali cure la Guardia Nazionale di Velletri già costituita in legione e colla nomina completa di tutti i Graduati ed ufficiali superiori. Oltre dei mille fucili spediti dal Governo e di altri 250 qui distribuiti durante il Comando Militare ne occorreranno più in la un altro migliaio per compiere una proporzionata distribuzione a tutti i comuni*»²⁴⁷.

La legione di Velletri era composta nel 1871 da 808 cittadini in servizio ordinario e 392 in riserva²⁴⁸. Le spese per

²⁴⁵ MAGGIORE, *L'ordine pubblico* cit., pp. 92-94.

²⁴⁶ *Gazzetta ufficiale di Roma*, n. 68, 29 novembre 1870, p. 269; vd. anche LODOLINI TUPPUTI (a cura di), *Gli archivi delle giunte provvisorie* cit., pp. 132-133.

²⁴⁷ ASR, Luogotenenza del Re e delle province romane, b. 59, f. 111, *Relazione sull'opera e provvedimenti del R. Commissariato, all'Ill.mo Sig. Consigliere di Luogotenenza per gli affari dell'interno*, Velletri 17 gennaio 1871.

²⁴⁸ *Ibid.*, Sottoprefettura di Velletri, b. 529, *Notizie statistiche sulla Guardia nazionale nei comuni della provincia di Roma*, Velletri 19 marzo 1871.

l'amministrazione comunale erano piuttosto ingenti, quasi 5.036 lire nel 1872²⁴⁹. La legione di Velletri era stata, con regio decreto del 7 gennaio 1871, posta sotto il comando del colonnello Giovanni Battista Graziosi, coadiuvato da altri 11 ufficiali. Il maggiore Luigi Galletti e il maggiore Lorenzo Filippi furono messi a capo dei due battaglioni²⁵⁰.

L'amministrazione comunale si attivò per la sistemazione logistica del corpo e alla fine del 1870 decise di acquarterarlo in una parte del palazzo Andreoli²⁵¹ in piazza del Trivio²⁵². L'appalto per la sistemazione dei locali fu aggiudicato nel gennaio del 1871 al falegname Luigi Diamanti²⁵³. Nonostante il comune non avesse preso alcun impegno per l'acquisto delle uniformi, il Consiglio comunale decise comunque di dare il permesso alla Giunta per acquistarle²⁵⁴.

La Guardia nazionale di Velletri, al contrario di quelle della maggior parte dei comuni italiani, non fu utilizzata contro i garibaldini e repubblicani. I giovani veliterni del corpo si resero invece autori di azioni contro i clericali, provocando alcuni incidenti²⁵⁵.

L'istituzione del corpo non si rivelò un grande successo e alla fine del 1874 di fatto esso non esisteva più, dal momento che i ruoli non erano stati riveduti e i graduati non

²⁴⁹ *Ibid.*, Lettera dell'assessore Luigi Fortuna al sottoprefetto Senise con allegato il prospetto delle spese per la Guardia nazionale, Velletri 28 settembre 1873.

²⁵⁰ *Ibid.*, Nota della Sottoprefettura di gabinetto del 12 gennaio 1871.

²⁵¹ Palazzo già dei Fiscari e dei Caetani (TERSENGHI, *Velletri e le sue contrade* cit., p. 246).

²⁵² ASCV, Contratti, RGN 6b/1, *Preventivo delle spese per il quartiere della Guardia nazionale*, Velletri s.d.

²⁵³ *Ibid.*, *Contratto di appalto per il quartiere della Guardia nazionale*, Velletri 29 gennaio 1871.

²⁵⁴ *Ibid.*, *Deliberazioni del Consiglio comunale*, RGN 1/1, *Seduta del 21 agosto 1871*.

²⁵⁵ Vd. *infra*, pp. 166-167.

erano stati rinnovati. Secondo l'allora sindaco Galletti, se il governo intendeva dare nuova vita al corpo, avrebbe dovuto procedere ad una nuova organizzazione e soprattutto ad una diversa maniera di finanziarne le attività. I cittadini non volevano ormai più prestarsi all'arruolamento e il Consiglio comunale non era più propenso a sostenere le spese. Concluse laconicamente: «*Sarei di avviso lasciare le cose come si trovano sino al momento in cui con altra legge il governo provvederà all'organamento delle milizie provinciali sopprimendo quelle nazionali*»²⁵⁶. L'avviso del sindaco si rivelò corretto. Il 30 giugno 1876 la Guardia nazionale fu abolita e sostituita dalla milizie territoriali, che entrarono a far parte integrante dell'esercito italiano²⁵⁷.

La questione dei confini territoriali

Il prefetto Gadda sottolineò nella sua relazione quinquennale al Consiglio provinciale come la questione dell'Agro romano fosse di grande importanza per l'economia della nuova provincia e come quindi fosse fondamentale risolvere tutti i problemi legati alla bonifica e allo sviluppo di quella immensa zona agricola. L'Agro romano si estendeva per circa metà del circondario di Roma e su un quarto della provincia. Il prefetto chiese di conseguenza al Parlamento italiano di emanare tutti gli atti legislativi necessari per stimolare l'agricoltura nella campagna romana²⁵⁸.

Un aspetto fondamentale del progetto di sviluppo dell'agro romano consisteva nella determinazione precisa dei confini territoriali, e fu proprio questa operazione a colpire

²⁵⁶ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 529, *Lettera del sindaco Galletti al sottoprefetto Senise*, Velletri 22 dicembre 1874.

²⁵⁷ Legge 30 giugno 1876, n. 3204, in *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, n. 160, 11 luglio 1876.

²⁵⁸ GADDA, *Relazione pel primo quinquennio cit.*, pp. 5-6.

duramente il comune di Velletri, diminuendone notevolmente il territorio. Il 25 febbraio 1872 il prefetto spedì una circolare a tutti i comuni interessati con la richiesta di convocare i consigli comunali in seduta straordinaria e di prendere le necessarie deliberazioni corredate dai documenti in appoggio²⁵⁹. Il 19 marzo il Consiglio comunale di Velletri deliberava di avere dei diritti sui seguenti territori e chiedeva quindi di poterne restare in possesso: le tenute di proprietà del Capitolo di S. Pietro in Vaticano (Campomorto²⁶⁰, Torre Spaccasassi²⁶¹, Torre del Padiglione²⁶², Carano²⁶³, Presciano²⁶⁴, San Gennaro²⁶⁵), la tenuta di Conca²⁶⁶, la tenuta delle Castella di proprietà del capitolo di S. Giovanni in Laterano, la tenuta di Torrecchia di proprietà della famiglia Borghese²⁶⁷, la tenuta di Torrecchiola o Castel Ginnetti²⁶⁸. Velletri non doveva solo guardarsi dalle mire del comune di Roma ma anche da quelle di Cisterna, il cui Consiglio comunale, il 29 marzo, aveva rivendicato le tenute delle Castella, di Torrecchia, di Conca e di Campomorto²⁶⁹. Dal mese di maggio Velletri iniziò a rivendicare anche la tenuta della Torre o Torrecchia Borgia, essendosi stabilito che que-

²⁵⁹ ASCV, Vertenza con il municipio di Roma per il territorio (circo-
scrizione dell'Agro Romano), RGN 8/2, *Circolare del prefetto Gadda
per i comuni limitrofi all'Agro romano* (a stampa), Roma 25 febbraio 1872.

²⁶⁰ L'attuale Campoverde, frazione del comune di Aprilia.

²⁶¹ Ora una piccola frazione del comune di Aprilia.

²⁶² *Ibid.*

²⁶³ *Ibid.*

²⁶⁴ Località del comune di Genzano di Roma.

²⁶⁵ Castello nel comune di Genzano di Roma.

²⁶⁶ L'attuale Borgo Montello, frazione del comune di Latina.

²⁶⁷ Tenuta e castello nel comune di Cisterna di Latina.

²⁶⁸ ASCV, Vertenza con il municipio di Roma per il territorio (circo-
scrizione dell'Agro Romano), RGN 8/2, *Adunanza del Consiglio co-
munale di Velletri*, Velletri 19 marzo 1872; *Lettera del sindaco Filippi al
sottoprefetto Senise* (minuta), Velletri 24 marzo 1872.

²⁶⁹ *Ibid.*, *Adunanza del Consiglio comunale di Velletri*, Velletri 7 maggio
1872.

st'ultima non facesse parte del territorio di Giulianello ma dell'Agro romano²⁷⁰. Gli elettori della frazione di Giulianello tentarono di distaccare il paese dal comune di Cori e di aggregarsi a quello di Velletri. Istanza che ovviamente trovò l'appoggio e l'approvazione del Consiglio comunale di Velletri²⁷¹.

A più riprese il sindaco Filippi chiese al deputato del collegio Onorato Caetani di intervenire per garantire i diritti della città, ma risultati concreti non vi furono²⁷². La decisione sulla ripartizione dell'Agro romano spettava al Consiglio provinciale, ma passarono molti anni prima che fosse presa una deliberazione univoca e finale. Gli interessi erano troppo grandi e di vitale importanza economica e finanziaria. Possiamo immaginare che i ritardi furono la conseguenza di una dura lotta politica dietro le quinte. Il 24 novembre 1873 il Consiglio provinciale decise di nominare una commissione di tre membri per dirimere la questione, la cui proposta fu la cessione gratuita da parte di Roma di parte dell'agro romano a vantaggio dei comuni limitrofi. Il 26 gennaio 1875 il Consiglio provinciale rigettò la proposta, ritenendo che la cessione non dovesse essere gratuita, ma avvenire per mezzo di permuta, come proposto dal Consiglio comunale di Roma, e non doveva ledere gli interessi di alcun comune. Per quanto riguardava Velletri, la commissione aveva proposto di cedere alla città la tenuta delle Castella, di Torrecchia, di Castel Ginnetti e di Torrecchia

²⁷⁰ *Ibid.*, *Lettera del sindaco Filippi al sottoprefetto Senise, Velletri* (minuta), Velletri 12 maggio 1872; *Adunanza del Consiglio comunale di Velletri*, Velletri 7 maggio 1872.

²⁷¹ *Ibid.*, *Deliberazioni del Consiglio comunale, RGN 1/1, Seduta del 19 marzo 1872.*

²⁷² *Ibid.*, *Vertenza con il municipio di Roma per il territorio (circo-scrizione dell'Agro Romano), RGN 8/2, Lettera del sindaco Filippi a Onorato Caetani* (minuta), Velletri 11 luglio 1872; *Lettera del sindaco Filippi a Onorato Caetani* (minuta), Velletri 6 maggio 1873.

Borgia. Il Consiglio provinciale intanto rimaneva immobile e cercò anzi, in tutte le maniere, di prorogare la deliberazione finale. Tanto che il 19 gennaio 1882, sette anni dopo, alcuni consiglieri provinciali furono costretti a presentare un ordine del giorno per annullare la deliberazione del 26 gennaio 1875 e poter quindi finalmente passare alla discussione della proposta della commissione. Il 6 marzo 1883 il Consiglio provinciale deliberò, in base alla relazione dell'avvocato Luigi Aureli, di revocare la decisione del 25 gennaio 1875, ma si limitò a regolare la questione tra Civitavecchia e Roma, mentre per il resto dell'agro decise di non deliberare e di attendere una nuova relazione da presentarsi durante la sessione autunnale²⁷³. Nel novembre del 1884 non era però ancora stata presa alcuna decisione, per cui il comune chiese al Consiglio provinciale di applicare a Velletri, come era avvenuto per Civitavecchia, la proposta della commissione, tenuto soprattutto conto della lontananza di tali latifondi da Roma e dal fatto che Velletri sosteneva i costi per il servizio sanitario, mortuario e dello stato civile in queste tenute. Un grave problema era anche la giustizia, dato che le autorità di Velletri dovevano rivolgersi a quelle di Roma per far notificare ed eseguire gli atti in questi territori. La tassa del bestiame, che il comune incassava in questi territori da ventisette anni, era non solo un'importante elemento finanziario ed economico, ma anche la prova che i territori dovessero appartenere a Velletri²⁷⁴. La città aveva inoltre dovuto fronteggiare alcuni

²⁷³ *Ibid.*, *Raccolta delle deliberazioni del Consiglio provinciale sulla vertenza dell'Agro romano* (copia).

²⁷⁴ Le istanze del comune di Velletri non avevano però un fondamento storico poiché quei territori non erano mai appartenuti alla città, anzi ne avevano costituito i confini sin dal Medioevo (F. LAZZARI, *Castra e proprietà medievali del monastero di S. Andrea in Silice (Le Castella)*, in «Annali del Lazio meridionale», XI/2 (2011), pp. 17-32).

anni prima un'epidemia di afta epizootica in questi territori e si era dovuta accollare tutte le spese per combatterla²⁷⁵. Le richieste del comune caddero però nel vuoto e nel 1888 la questione non era ancora stata risolta. Il deputato del collegio, Menotti Garibaldi, in una lettera al sindaco di Velletri Alfonsi, si mostrò molto pessimista sulla riuscita dei tentativi del comune di entrare in possesso delle tenute: «*Ebbi una lunga conversazione col prefetto ... e ne ho ricevuto l'impressione che difficilmente si potrà ottenere quanto desidera il municipio di Velletri ... Ma la mia convinzione nella riuscita è molto scarsa. Roma è un colosso troppo grande perché si possa competere con successo*»²⁷⁶. Le previsioni di Menotti Garibaldi si rivelarono corrette. Nel giugno del 1890 la questione non era stata ancora risolta e le tenute erano ancora sempre nelle mani del comune di Roma²⁷⁷.

Teatro e carnevale

Nonostante la crisi finanziaria del comune e la centralità della politica in quei primi anni dopo l'Unità, l'amministrazione comunale era ben cosciente dell'importanza di sostenere ed incoraggiare le feste, il carnevale e gli spettacoli teatrali. Il teatro era uno degli strumenti di lotta più efficaci contro il passato governo pontificio. Le feste e i balli in maschera durante il carnevale, erano per i liberali un modo per criticare e farsi beffa delle vecchie istituzioni clericali. Andare ad un spettacolo teatrale era una 'dichiarazione pub-

²⁷⁵ *Ibid.*, *Relazione dei diritti del Municipio di Velletri sopra alcune tenute dell'Agro romano della Giunta municipale di Velletri* (minuta), Velletri 13 novembre 1884.

²⁷⁶ *Ibid.*, *Lettera di Menotti Garibaldi al sindaco di Velletri*, Roma 8 ottobre 1888.

²⁷⁷ *Ibid.*, *Lettera del sindaco Alfonsi al deputato Leopoldo Piacentini* (minuta), Velletri 2 giugno 1890.

blica' di appartenenza e fedeltà allo Stato italiano. Lo stesso teatro come 'edificio pubblico' diventò in quegli anni un centro di aggregazione delle forze liberali, attraverso l'organizzazione di comizi, incontri e congressi²⁷⁸.

La decisione dell'amministrazione comunale di Velletri di investire, alla fine del 1870, l'ingente somma di 7.500 lire in un contratto con un'impresa teatrale, per opere in musica da tenersi nel teatro comunale durante la stagione di carnevale del 1871, deve essere interpretata in quest'ottica. Gli spettacoli avrebbero dovuto cominciare il 26 dicembre e proseguire ininterrottamente fino all'ultimo giorno del carnevale²⁷⁹. L'anno successivo il Consiglio comunale metteva a disposizione per la stagione teatrale 6.000 lire e in più concesse un sussidio di 974 lire al nuovo impresario Achille Bizzone²⁸⁰. Nel 1872, per la stagione teatrale 1872-1873, la dote fu portata a 10.000 lire e veniva stipulato un contratto con Giovanni Bacigalupi per le opere in musica e ballo e uno con Curzio Santangelo per prosa e ballo. A Bacigalupi veniva dato anche un sussidio di 400 lire per acquistare gli scenari²⁸¹. Alla fine del 1876, però, l'assemblea comunale bocciava la proposta dell'assessore Marchetti di continuare a investire l'ingente somma annuale di 10.000 lire. Le ra-

²⁷⁸ PETRUCCIANI, *La rivoluzione entra a suon di banda* cit., pp. 138-139.

²⁷⁹ ASCV, Contratti, RGN 6b/1, *Contratto dell'impresa teatrale per la stagione di carnevale 1870 in 71 concluso dal Municipio di Velletri ed il sig. Pietro Cecchini di Roma*, Velletri 3 dicembre 1870.

²⁸⁰ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 338, *Lettera del sindaco Filippi al sottoprefetto Senise*, Velletri 1 ottobre 1871; ASCV, Contratti, RGN 6b/1, *Contratto tra la Giunta municipale e l'impresario Achille Bizzone*, Velletri 14 novembre 1871; *Ibid.*, Deliberazioni del Consiglio comunale, RGN 1/1, *Seduta del 23 marzo 1872*.

²⁸¹ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 340, *Verbale del Consiglio sulla dote per far aprire il teatro nella prossima stagione di carnevale*, Velletri 1 ottobre 1872; ASCV, Deliberazioni del Consiglio comunale, RGN 1/1, *Seduta del 27 gennaio e del 10 marzo 1873*.

gioni della bocciatura furono diverse. Una parte del Consiglio non intendeva aggravare il bilancio, altri consiglieri volevano investire la somma per restaurare il teatro e infine un altro gruppo riteneva che non vi fosse tempo sufficiente per trovare un impresario teatrale²⁸². La funzione del teatro come strumento di lotta e propaganda liberale aveva perso con gli anni importanza e questo fatto rispecchiava l'evoluzione politica in atto.

L'amministrazione comunale sussidiava anche una banda civica. Nel 1871 si era deciso di sciogliere l'esistente *concerto* e di sostituirlo con un altro sulla base di un nuovo regolamento, di porlo sotto disciplina militare e di affidarne le direzioni ad un esperto maestro²⁸³. Nel 1873 la banda civica riceveva un sussidio annuo di 6.000 lire²⁸⁴.

²⁸² ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 344, *Verbale della seduta del Consiglio municipale di Velletri del 6 dicembre 1876*.

²⁸³ ASCV, Deliberazioni del Consiglio comunale, RGN 1/1, *Seduta del 18 febbraio 1871*.

²⁸⁴ *Ibid.*, *Seduta del 27 gennaio 1873*.

L'OPPOSIZIONE AI LIBERALI MODERATI

Il dissenso democratico e repubblicano

Il malcontento dei patrioti di fronte alla politica del governo

Dopo l'entusiasmo iniziale per aver realizzato i propri ideali nazionali con l'unione di Velletri allo Stato italiano, i patrioti veliterni persero molte delle speranze in un profondo cambiamento della società. I liberali moderati al governo e quelli alla guida della città dovettero confrontarsi con questa disillusione che si trasformò a poco a poco in vero e proprio malcontento. Il sottoprefetto Senise colse immediatamente questo sentimento nell'opinione pubblica liberale e ne riferì al prefetto Gadda: «*Ed infine quei dubbi e quella tale tiepidezza che sono vicini al malcontento, e che vanno ingenerandosi per alcune illusioni che cadono, e realtà che appaiono; tutto insomma ben considerato non può dirsi lusinghiera la condizione delle cose, né facile il compito del Governo*»¹.

Il malcontento si nutriva anche dell'atteggiamento molto moderato nei confronti della Chiesa cattolica: «*Ed in proposito devo rassegnare che anche l'opinione del partito liberale, pare cominci ad alienarsi dal Governo, imputandogli troppa deferenza e longanimità verso i preti*»². Anche la stampa

¹ ASR, Luogotenenza del Re e delle province romane, b. 48, f. 14, doc. 10, *Rapporto periodico del commissario regio C. Senise sullo spirito pubblico*, Velletri 27 ottobre 1870.

locale si fece portavoce di questo disagio di una parte dei liberali. L'11 novembre il «Buletтино di Velletri» non ebbe remore ad attaccare duramente il Papa e la Chiesa³.

Secondo il commissario regio Senise i più avversi alla politica governativa erano gli 'emigrati'⁴. Questi patrioti venivano dal mondo artigiano o della piccola borghesia ed erano dal punto di vista politico molto più radicali e democratici di quanto il governo italiano e Senise apprezzassero: «Dall'altra il partito liberale, e più specialmente l'elemento emigrato, sempre torbido ed esigente, in genere poco abbiante, e non molto influente sulla classe infima, che si fa innanzi con propositi di nazione al passato, e pretendendo dal Governo impieghi e riparazioni»⁵. Malgrado tutto, il commissario regio era comunque ottimista e sperava che col passare del tempo la cultura politica del nuovo stato avrebbe prevalso su questi atteggiamenti: «Restano le gare ed i partiti in ogni comune, che conseguenza del vecchio sistema, ora più che mai sono in rigoglio, e da questo lato le difficoltà del Governo non sono lievi. Giova sperare però che il tempo, le nuove istituzioni, e l'imparziale indirizzo del Governo stesso varranno a rabbonire questa piaga, non ultima eredità funesta del Governo caduto»⁶.

Senise, operando sul territorio ed essendo a stretto contatto con le amministrazioni locali, soprattutto quella di Velletri, era consapevole della necessità di provvedimenti concreti per combattere il crescente malcontento tra i libe-

² *Ibid.*.

³ *Ibid.*, b. 52, f. 8, doc. 11, «Buletтино di Velletri», anno I, n. 29, Velletri 11 novembre 1870.

⁴ Senise si riferisce a coloro che in passato erano dovuti emigrare o erano stati esiliati per la loro opposizione al governo pontificio.

⁵ ASR, Luogotenenza del Re e delle province romane, b. 48, f. 14, doc. 10, *Rapporto periodico del commissario regio C. Senise sullo spirito pubblico*, Velletri 27 ottobre 1870.

⁶ *Ibid.*, doc. 44, *Rapporto periodico del commissario regio C. Senise sullo spirito pubblico in generale*, Velletri 30 novembre 1870.

rali. Prima di tutto bisognava riordinare l'apparato giudiziario, necessario per garantire la giustizia ed evitare soprusi⁷, e in secondo luogo era necessario introdurre le leggi amministrative italiane nella nuova provincia romana. Per garantire l'ordine pubblico erano necessari nei comuni distaccamenti militari più ingenti degli attuali. La presenza dell'esercito avrebbe avuto vantaggi di natura militare e morale: «Essendo ormai visto il convincimento che l'esercito oltre la forza, rappresenta pel paese un grande elemento d'incivilimento e di educazione»⁸.

Molto interessante fu la posizione della stampa locale. Durante i primi giorni dopo l'Unità il «Bullettino di Velletri» si oppose con forza alle autorità governative, tanto che il comando militare fu costretto a querelare il giornale per diffamazione⁹. L'opposizione fu ad ogni modo di breve durata. Dopo l'arrivo del commissario regio Senise, il giornale cambiò indirizzo e prese ad appoggiare le autorità governative¹⁰. Nel marzo del 1871 il giornale aveva di nuovo preso delle posizioni più critiche verso le autorità italiane, ma l'intervento tempestivo del sottoprefetto lo riportava nell'alveo governativo¹¹.

Dal 30 ottobre 1870 veniva pubblicata anche una rivista settimanale per tutto il circondario sotto il nome di «Il

⁷ *Ibid.*, b. 52, f. 8, doc. 6, *Rapporto periodico settimanale del commissario regio C. Senise*, Velletri 7 novembre 1870.

⁸ *Ibid.*, b. 48, f. 14, doc. 10, *Rapporto periodico del commissario regio C. Senise sullo spirito pubblico*, Velletri 27 ottobre 1870

⁹ *Ibid.*, b. 59, f. 111, *Relazione sull'opera e provvedimenti del R. Commissariato, all'Ill.mo Sig. Consigliere di Luogotenenza per gli affari dell'interno*, Velletri 17 gennaio 1871.

¹⁰ *Ibid.*, b. 48, f. 14, doc. 10, *Rapporto periodico del commissario regio C. Senise sullo spirito pubblico*, Velletri 27 ottobre 1870

¹¹ *Ibid.*, Gabinetto della prefettura di Roma, b. 9, f. 321, *Relazione trimestrale sullo spirito pubblico e sulle condizioni amministrative del circondario*, Velletri 10 aprile 1871.

Corriere di Marittima», che appoggiava anch'essa senza indugi le autorità governative e i liberali moderati¹². La rivista cessò le pubblicazioni dopo un breve periodo per mancanza di fondi¹³. Nel 1871 fu pubblicato per alcuni mesi «L'avvenire di Velletri», che malgrado gli atteggiamenti *balzani* era fedele alla monarchia e ai valori nazionali¹⁴.

Nonostante il malcontento tra i liberali, il sottoprefetto Senise aveva rassicurato il prefetto sulla debolezza dell'opposizione repubblicana e radicale a Velletri. Si trattava di qualche ex emigrato e di una dozzina di giovani che non avevano alcuna presa sulla popolazione. Il 19 marzo 1871, anniversario dell'onomastico di Garibaldi e Mazzini e giorno di solite agitazioni di repubblicani e radicali, furono esposte a Velletri alcune bandiere nazionali e la sera ci fu un raggruppamento modesto di ex garibaldini, ma tutto rimase tranquillo¹⁵. Ricciotti Garibaldi però dovette rinunciare ad una visita della città a causa dell'opposizione della società operaia. Anche il tentativo del candidato non governativo Ettore Novelli di creare un gruppo più radicale di liberali, sotto il nome di 'Unione democratico sociale', era miseramente fallito. Dopo tutte le elezioni amministrative, fino al 1875, il sottoprefetto poteva comunicare a Roma con soddisfazione la vittoria dell'elemento moderato e conservatore¹⁶.

¹² *Ibid.*, Luogotenenza del Re e delle province romane, b. 59, f. 111, *Relazione sull'opera e provvedimenti del R. Commissariato, all'Ill.mo Sig. Consigliere di Luogotenenza per gli affari dell'interno*, Velletri 17 gennaio 1871.

¹³ PAVONE, *Gli inizi di Roma* cit., p. 133.

¹⁴ ASR, Gabinetto della prefettura di Roma, b. 9, f. 321, *Relazione trimestrale sullo spirito pubblico e sulle condizioni amministrative del circondario*, Velletri 3 ottobre 1871.

¹⁵ *Ibid.*, *Relazione trimestrale sullo spirito pubblico e sulle condizioni amministrative del circondario*, Velletri 10 aprile 1871.

¹⁶ DE NICOLÒ, *Diplomazia e fermezza* cit., pp. 170, 174, 208.

Senise stava però sottovalutando l'avanzata dei repubblicani nella società e fece l'errore di ridurre la loro opposizione ad un fenomeno marginale legato ad operai, ex emigrati e piccola borghesia. L'elezione nel 1873 di Alfonso Alfonsi come consigliere avrebbe dovuto essere un campanello d'allarme, dato che il notaio veliterno sarebbe diventato dopo pochi anni l'esponente di punta dei repubblicani veliterni¹⁷. Alfonsi, più volte sindaco della città e in stretto contatto con il parlamentare Menotti Garibaldi¹⁸, fondava nel 1875 il *Circolo progressista di Velletri*¹⁹, lo stesso anno in cui Giuseppe Garibaldi teneva un importante discorso in città. Fu in quegli anni che l'ostinato sentimento democratico a Velletri e nei Castelli Romani conobbe un notevole sviluppo²⁰. Ostinato in quanto a Velletri la presenza di idee repubblicane e rivoluzionarie risaliva al 1798²¹ e anni se-

¹⁷ ASCV, Elenchi dei componenti amministrativi del comune, RGN 13/2, *Elenco dei membri componenti il Consiglio comunale*.

¹⁸ Per il carteggio tra Alfonsi e Menotti Garibaldi vedi: ASCV, Carteggio del sindaco, RGN 18/1, *Lettere dal 1875 al 1911*.

¹⁹ PETRUCCIANI, *La rivoluzione entra a suon di banda* cit., p. 181.

²⁰ F. OTTAVIANO, *I Castelli Romani dal primo al secondo Risorgimento*, in *I Castelli Romani dal primo al secondo Risorgimento*, «Quaderni dell'ANPPA», 5, Milano 1983, pp. 19-24.

²¹ Nel 1798 un gruppo di giacobini veliterni e il sacerdote Dionisio Pagnoncelli proclamarono la Repubblica e alcune importanti famiglie veliterne ebbero un ruolo preminente nel breve e turbolento regime. Il resto della popolazione non partecipò però attivamente ai moti e rimase invece in attesa degli eventi. È difficile dire se l'atteggiamento politico dei pochi ma attivi giacobini fosse fondato sulle idee democratiche che circolavano allora in tutta l'Europa o fosse invece dettato da opportunismo per difendere posizione sociale e patrimonio. Per due di questi rivoluzionari sembrò trattarsi infatti di spirito di rivalse e opportunismo politico. Agostino Pagnoncelli, padre di Dionisio, aveva avuto una divergenza con la magistratura di Velletri in seguito alla sua rimozione dall'impiego di segretario comunale. Romano Romani aveva approfittato della Repubblica Romana per acquistare diversi beni all'asta di cui in seguito aveva cercato di mantenere il possesso in enfiteusi. Malgrado

guenti²². Il già citato processo a carico di alcuni patrioti veliterni nel 1853 per cospirazione, dimostra come a Velletri vi fosse un gruppo di repubblicani molto attivi²³.

Grazie ad Alfonsi Velletri sarebbe diventata negli anni l'epicentro dello sviluppo del movimento repubblicano nei Castelli Romani. Nel 1877 fu fondata la *Società Politica Progressista* di indirizzo radicale, nel 1885 vide la luce il *Circolo G. Garibaldi* con il periodico "Camicia rossa" e nel 1886 infine entrò in scena la *Lega Latina* che tramite il suo giornale estese la propria azione politica in tutti i paesi del circondario²⁴. A partire dagli anni Ottanta, ci furono a Velletri rivendicazioni contadine e scioperi, come ad esempio quelli del 27 e 28 giugno 1881. Fino ad arrivare alle manifestazioni contro la miseria e la fame del 1887. Le continue rassicurazioni del sottoprefetto Senise dei primi anni sull'assenza di elementi radicali nel circondario, fecero posto dal 1882 a continue ed allarmanti notizie della Sottoprefettura sulle attività sovversive nel territorio. A Velletri si iniziò a pubblicare «La falce», legata ad Andrea Costa²⁵, e si tennero

l'assenza in quei primi anni di un cambiamento reale della società, la Repubblica Romana rappresentò comunque un momento di rottura nella secolare e rigida struttura dello Stato pontificio. Per ulteriori notizie sul periodo; M. FABI, *Gli anni repubblicani. Velletri 1798-1799. I. Le rivoluzioni di febbraio*, Velletri 2004; M. FABI, *Gli anni repubblicani. Velletri 1798-1799. II. La provincia di Velletri e le emergenze cittadine*, Velletri 2006 (LAZZARI, *Storia sociale, economica e politica della famiglia Serangeli* cit., in corso di stampa).

²² Figura di primo piano in quegli anni rivoluzionari fu Camillo Borgia, esponente di una delle più importanti famiglie veliterni (CICCOTTI, *Camillo Borgia* cit.).

²³ CICCOTTI, *La presenza mazziniana a Velletri* cit., snp.

²⁴ C. CICERCHIA, *Le origini delle Leghe di resistenza nei Castelli Romani*, in «Movimento operaio. Rivista di storia e bibliografia», 3-4 (1955), p. 585.

²⁵ Andrea Costa fu tra i fondatori del socialismo italiano dopo aver militato nelle fila degli anarchici. Costa divenne il primo deputato so-

comizi per il suffragio universale. Nacque anche un *Circolo Operaio*, che più tardi verrà trasformato in *Fascio dei lavoratori*²⁶. Tensioni che sfociarono nel processo Albani del 1898, in seguito ad una manifestazione contro la carenza del pane²⁷.

Nel 1814 l'uditore generale Francesco Tiberi accusava Camillo Borgia, il conte Antonelli e Pietro Santini di appartenere alla massoneria²⁸. Nel 1907 il sindaco Alfonso Alfonsi scriveva ad Ettore Ferrari, gran maestro della loggia *Grande Oriente d'Italia*, per invitarlo alla commemorazione di Giuseppe Garibaldi²⁹. Il sindaco intratteneva inoltre stretti rapporti con Menotti Garibaldi, membro del *Grande Oriente d'Italia*. La natura segreta delle logge e la conseguente mancanza di documenti di archivio non permette però di dimostrare con certezza la presenza continua della massoneria in città nell'Ottocento e di attribuirle un ruolo decisivo nello sviluppo delle idee democratiche e repubblicane a Velletri.

*Le società operaie di mutuo soccorso*³⁰

Le società di mutuo soccorso erano nate per difendere e migliorare la condizione dei lavoratori ed erano caratte-

cialista al Parlamento italiano (A. DE CLEMENTI, *Costa, Andrea*, in DBI, 30, Roma 1984, *ad vocem*).

²⁶ CICERCHIA, *Le origini delle Leghe di resistenza* cit., pp. 584-586.

²⁷ Per il processo vd. M. FABI, *Il processo Albani. Velletri 1898. Socialisti alla sbarra*, Velletri 2005.

²⁸ MAGGIORE, *L'ordine pubblico* cit., p. 18.

²⁹ ASCV, Carteggio del sindaco, RGN 18/1, *Lettera del Grande Oriente d'Italia al sindaco di Velletri Alfonso Alfonsi*, Roma 12 luglio 1907.

³⁰ Per un'analisi dettagliata del mutualismo e associazionismo italiano vd. L. TOMASSINI, *Il mutualismo nell'Italia liberale (1861-1922)*, in E. ARIOTI (a cura di), *Le società di mutuo soccorso italiane e i loro archivi. Atti del seminario di studio. Spoleto, 8-10 novembre 1995*, Roma 1999, pp. 15-53.

rizzate da un forte legame con il territorio. Lo scopo principale era quello di garantire ai membri dei sussidi in caso di malattia o di necessità finanziarie. Di contro i soci erano tenuti a pagare un contributo per finanziare le attività della società³¹.

Dopo l'unificazione del Paese molte società finirono nella sfera di influenza dei mazziniani per cui alle richieste economiche si affiancarono quelle politiche, come ad esempio il suffragio universale³². Altre società, guidate invece da liberali moderati e finanziate da nobili e borghesi con intenti paternalistici, continuarono a porre l'accento sugli aspetti economici³³. Fu l'VIII congresso delle società operaie a sancire ufficialmente la divisione tra le due correnti. I moderati, contrari alla politicizzazione delle società, abbandonarono il congresso e aprirono così la strada al controllo dei lavori da parte dei mazziniani. All'XI congresso del 1864 Mazzini fece approvare uno statuto, l'*Atto di fratellanza*, che segnò un momento fondamentale per il movimento operaio. Il documento rifiutava la lotta di classe e segnava di conseguenza un profondo spartiacque con le altre componenti, soprattutto giovanili, del movimento operaio. Dopo la fondazione a Londra in quello stesso anno dell'Associazione internazionale dei lavoratori sotto la spinta di Marx, meglio conosciuta come la Prima internazionale, questi giovani abbandonarono progressivamente le fila mazziniane per avvicinarsi al socialismo materialista di stampo marxista, al mutualismo di Proudhon o all'anarchismo di Bakunin. Que-

³¹ D. CINANNI, *Il mito di Mazzini e le società operaie del Lazio nei rapporti della Prefettura di Roma*, in M. CALZOLARI, E. GRANTALIANO, D. MATTEI (a cura di), *Mazzini e il suo mito: il Caso del Lazio*, Archivio di Stato di Roma, Roma 2007, pp. 78-79.

³² ROMANELLI, *L'Italia liberale* cit., p. 95.

³³ P. PINTUCCI, *Storia delle Società di Mutuo Soccorso*, Master in diritto del lavoro, CGIL Regionale Marche, 2014, pp. 9-10.

sto non significò immediatamente il declino delle società di indirizzo mazziniano, che al contrario aumentarono di numero. La loro influenza politica rimase notevole ancora per molti anni, grazie alla efficiente organizzazione dei repubblicani³⁴.

Nella nuova provincia di Roma le società erano all'inizio guidate da liberali moderati, con l'eccezione della *Fratellanza Artigiana di Mutuo Soccorso*³⁵, fondata a Velletri il 6 febbraio 1871. Secondo Cicerchia questa ebbe da subito un indirizzo repubblicano e si occupò non solo di mutuo soccorso. Il consiglio direttivo della società era formato nel 1873 da dieci consiglieri, un segretario e un vicepresidente. Il presidente era Francesco Piazza³⁶. Costui era un agiato fabbricante di cera e, secondo le informazioni spedite dalla sottoprefettura alla prefettura in Roma, egli era *di buona condotta morale e pratica. Attaccato al governo nazionale, il Piazza deferisce lodevolmente alla voce dell'autorità*³⁷. Per cui vi è ragione di dubitare che la società avesse un indirizzo repubblicano, come sostenuto da Cicerchia. La società sembrava invece avere piuttosto un indirizzo moderato, nonostante il nome faccia supporre un legame con la democratica e mazziniana "Fratellanza artigiana d'Italia".

Nel maggio del 1872 fu fondata a Velletri una seconda società di mutuo soccorso, la "Lega democratica di Marittima", originata da una scissione della Fratellanza artigiana. La società contava 45 membri e il presidente era Giuseppe Martora. La contribuzione mensile per i membri era pari ad

³⁴ CAMMARANO, *La costruzione dello stato* cit., pp. 70-75.

³⁵ CINANNI, *Il mito di Mazzini e le società operaie* cit., p. 82.

³⁶ CICERCHIA, *Le origini delle Leghe di resistenza* cit., pp. 580-581; ASR, Sottoprefettura di Velletri., b. 391, *Elezione del consiglio direttivo per l'anno 1873*, Velletri 1873.

³⁷ *Ibid.*, *Prospetto delle società operarie nel primo trimestre del 1872*, Velletri 2 aprile 1872.

una lira e la società spendeva mensilmente 30 lire per le proprie attività. Grazie ad una minuta del sottoprefetto abbiamo notizie dettagliate sulla società, in particolare sulle ragioni che spinsero alcuni liberali a fondarla. Il presidente Martora, un patriota di provata fede liberale che aveva sofferto il carcere sotto il governo pontificio, nutriva del malcontento nei confronti del governo italiano a causa dell'aggravio delle tasse e per la tolleranza verso il partito clericale. Anche il resto dell'ufficio direttivo della società era di idee democratiche e progressiste. La società, pur non essendo sovversiva, era indiscutibilmente legata agli oppositori del governo. Secondo il sottoprefetto la nascita di questa seconda società operaia era il risultato di una disputa locale dovuta alla mancata elezione di Ettore Novelli alle politiche³⁸.

La previsione del sottoprefetto che la società avrebbe avuto vita breve, non si avverò, in quanto alla fine del 1875 la lega democratica esisteva ancora, anche se non sappiamo quanti soci contasse e se fosse ancora effettivamente attiva³⁹. Negli anni '80 la "Lega democratica di Marittima" scompariva comunque dai prospetti della sottoprefettura. Di contro "La Fratellanza Artigiana" vantava Menotti Garibaldi come presidente onorario e il sindaco Antonio Novelli come vicepresidente⁴⁰. Nel settembre del 1872, in occasione dell'anniversario della entrata delle truppe italiane a Roma, le due società erano entrambe riunite in una grande sala della città, non sappiamo quale, per festeggiare l'avvenimento ed avevano colto l'occasione per inviare un tele-

³⁸ *Ibid.*, *Prospetto delle società operarie del secondo, terzo e quarto trimestre del 1872 con minuta del sottoprefetto Senise, Velletri 1872.*

³⁹ *Ibid.*, *Prospetto delle società operarie del quarto trimestre del 1875, Velletri 5 gennaio 1876.*

⁴⁰ *Ibid.*, *Prospetto delle società operarie e di mutuo soccorso esistenti nel circondario, s.l. s.d.*

gramma al Ministero della guerra allo scopo di ‘salutare’ l’esercito italiano, e uno al Ministero dell’interno per chiedere l’attuazione della legge che aboliva le corporazioni religiose⁴¹.

La presenza del mutualismo nel circondario di Velletri rimase inferiore sia alla media nazionale che al resto della regione Lazio⁴². Nonostante questa scarsa presenza sul territorio si registrò comunque negli anni settanta un incremento del loro patrimonio conseguenza di quella che Bocci ha definito come *una maggiore capacità aggregativa e di intervento delle società*⁴³.

Nonostante la legge del 15 aprile 1886 prevedesse agevolazioni fiscali, patrocinio e possibilità di possedere beni per le società che trasmettevano il proprio statuto e rendiconto annuale al sindaco, furono pochissime quelle che fecero uso del riconoscimento giuridico. Probabilmente fu la paura di possibili ingerenze governative a far scegliere alla maggior parte di loro la via dell’associazionismo di fatto, con la conseguenza di lasciare ai posteri pochissima documentazione sulla loro organizzazione ed attività⁴⁴. E questo vale anche e soprattutto per le società di Velletri. Nulla sappiamo purtroppo in dettaglio sull’organizzazione e l’attività svolta dalla Fratellanza artigiana e dalla Lega democratica nel territorio veliterno.

⁴¹ *Ibid.*, Gabinetto della prefettura di Roma, b. 16, f. 596, *Lettera dell’ufficio di pubblica sicurezza della Sottoprefettura di Velletri al prefetto di Roma*, Velletri 21 settembre 1872.

⁴² M. BOCCI, *Le società di mutuo soccorso del circondario di Velletri*, in P. MASSA, A. MOIOLI, *Dalla corporazione al mutuo soccorso. Organizzazione e tutela del lavoro tra XVI e XX secolo*, Milano 2004, pp. 574-575.

⁴³ *Ivi*, p. 576.

⁴⁴ CINANNI, *Il mito di Mazzini e le società operaie cit.*, p. 80.

I clericali contro le istituzioni liberali

Stato e Chiesa: gli anni della contrapposizione

Lo scontro tra la Chiesa e lo Stato italiano, iniziato già prima del 1861 e alimentato negli anni seguenti dalla legislazione italiana, toccò il suo apice con la presa di Porta Pia. Pio IX condannò l'invasione delle truppe italiane con l'enciclica *Respicientis* (1870) e alcuni mesi dopo rifiutò la legge delle guarentigie con l'enciclica *Ubi nos* (1871). Nel 1870 il Concilio Vaticano I aveva intanto stabilito l'infallibilità del Papa e il suo primato sulla Chiesa in tutte le sue espressioni, anche politiche⁴⁵.

Il governo italiano non era meno intransigente, e le leggi anticlericali adottate dal 1861 al 1870 ne sono la prova, ma tentò comunque di seguire una sostanziale politica moderata nei confronti dei cattolici. La politica del governo mirava a normalizzare il Paese e quindi qualunque scontro aperto doveva essere il più possibile evitato. Questa politica fu portata avanti anche dopo l'annessione del Lazio e di Roma e la legge delle guarentigie è la prova di questo atteggiamento moderato. Neanche i governi della Sinistra Storica dal 1876 in poi cambiarono sostanzialmente questa politica, malgrado la legge del 1877 sull'insegnamento religioso nelle scuole e quella del 1890 sulla laicizzazione delle opere pie. Vi furono a livello amministrativo addirittura delle alleanze tra liberali moderati e cattolici contro l'Estrema sinistra e anche in campo economico e finanziario si registrarono collaborazioni tra borghesi cattolici e laici⁴⁶.

La politica moderata del governo non significava ovviamente un arretramento dello Stato italiano e gli scontri

⁴⁵ G. VERUCCI, *Chiesa cattolica*, in BONGIOVANNI, TRANFAGLIA (a cura di), *Dizionario storico cit.*, pp. 107-108.

⁴⁶ Ivi, pp. 109-110.

tra clericali e governo furono spesso accesi. Le dispute a livello nazionale non potevano non ripercuotersi nella vita politica della nuova provincia romana, dove la ferita dell'annessione era ancora fresca. Qui la contrapposizione tra le due parti fu all'inizio veemente. L'aristocrazia clericale si rifiutò, seguendo le direttive del Vaticano, di prendere parte alla vita politica e pubblica del Paese; si arroccò sulle proprie posizioni e rifiutò ogni tipo di compromesso. Anche il governo italiano non era disposto ad arretrare di fronte a questo atteggiamento e ben meno lo erano i patrioti italiani, che occuparono tutti gli spazi pubblici e non ebbero la minima intenzione di rinunciare alla loro nuova posizione. L'opposizione dei clericali fu molto attiva all'interno delle chiese, dove i parroci usarono le funzioni religiose per fare propaganda contro il governo italiano. I sacerdoti arrivarono a rifiutare sacramenti e assoluzioni per mettere sotto pressione i cittadini. I liberali, dal canto loro, reagirono con scampanate o aggirandosi di notte in città tra canti e contestazioni. Lo scontro trovava poi ampio spazio sulla stampa dell'epoca⁴⁷. De Nicolò, basandosi su una pubblicazione antecedente di Pavone, ha riassunto in modo perfetto il mancato successo della propaganda pontificia: « ... *la carta della immancabile e rapida restaurazione si scontrò oltre che con le convinzioni opposte della parte di popolazione influenzata dalle opinioni liberali e democratiche, con quel senso di passività che esisteva in molti e che si estrinsecava in un 'aspettare' così puro e letterale che, se non aveva dato luogo, prima del 20 settembre, a insurrezioni antipapali, non era nemmeno atto a far sorgere iniziative o atteggiamenti che potessero permettere ai clericali di trarre frutto dalla loro propaganda*»⁴⁸.

⁴⁷ PETRUCCIANI, *La rivoluzione entra a suon di banda* cit., pp. 130-136.

⁴⁸ DE NICOLÒ, *Amministrazione e politica* cit., p. 28.

Col passare degli anni l'intransigenza dei clericali cominciò ad attenuarsi, e con Leone XIII si arrivò persino ad una politica tesa all'inserimento della Chiesa nello Stato italiano. I cattolici iniziarono ad utilizzare le libertà costituzionali dell'ordinamento liberale per garantire e rafforzare la libertà della Chiesa. I clericali maturarono la consapevolezza che il dominio temporale del Papa non sarebbe più tornato e che quindi bisognava collaborare con i governi italiani per garantirsi una posizione di privilegio all'interno della società. L'aspetto più interessante di questo cambiamento, soprattutto per gli sviluppi futuri, fu la presa di coscienza che il nemico non erano il governo italiano e i liberali moderati, ma il socialismo e il comunismo. Questo nuovo atteggiamento si concretizzava con l'emanazione dell'enciclica *Rerum novarum* nel 1891, con cui Leone XIII sdoganava le associazioni operaie cattoliche. Lo scopo era quello di sottrarre le masse cattoliche all'influenza del socialismo⁴⁹. Il cambiamento della politica dei clericali e della Chiesa si registrò ovviamente anche nella provincia di Roma dove i cattolici iniziarono a partecipare alla vita politica amministrativa locale, accettando le istituzioni liberali⁵⁰.

L'opposizione clericale a Velletri

A Velletri la situazione non fu molto diversa che nel resto del Paese. I primi anni furono caratterizzati da ripetute dispute tra clericali e liberali. L'11 giugno 1871 una cinquantina di giovani veliterni appartenenti alla Guardia nazionale e alla società operaia, provocati da un articolo apparso sul periodico cattolico «La Frusta», si radunarono nei pressi della stazione ferroviaria per poi procedere con

⁴⁹ VERUCCI, *Chiesa cattolica* cit., pp. 108-109.

⁵⁰ DE NICOLÒ, *Diplomazia e fermezza* cit., pp. 154-155.

lumi e fiaccole verso la piazza antistante il seminario e il palazzo vescovile. Qui arrivati accesero un falò e vi gettarono delle copie dei periodici «La Frusta» e «La Stella», accompagnando l'azione con grida di *evviva* e *abbasso*. Gli agenti di pubblica sicurezza riuscirono comunque a calmare gli animi e a far sciogliere la manifestazione. Il sottoprefetto Senise aveva agito per mantenere l'ordine pubblico, ma era anche cosciente delle frequenti provocazioni dei clericali: «*Non posso e né debbo dissimulare intanto che per effetto delle accennate provocazioni sussiste tuttora un eccitamento negli spiriti della gioventù liberale. Però dietro le vive raccomandazioni fatte alle persone più influenti, ho fiducia che l'elemento liberale col suo comportamento non darà luogo ad inconveniente di sorta*»⁵¹. Anche l'anno successivo vi furono lievi disordini. Il 22 luglio 1872, dopo una manifestazione patriottica per festeggiare il pericolo scampato dal re e la regina di Spagna, alcune persone rimaste ignote si erano portate sotto le finestre di Antonio Santocchi, Luigi Argenti e altri clericali e avevano tirato delle sassate contro le finestre. Il sottoprefetto, dopo aver riassicurato il suo superiore che tutto era sotto controllo e che le case dei clericali erano protette dai carabinieri, non perse occasione per sottolineare che costoro *dovrebbero essere meno provocatori e intolleranti colla stampaccia che tengono al loro servizio – e colle solite mene e notizie allarmanti che mettono in giro*⁵².

⁵¹ ASR, Gabinetto della prefettura di Roma, b. 13, f. 493, *Rapporto del commissario regio C. Senise al prefetto di Roma*, Velletri 19 giugno 1871; *Lettera del segretario generale del Ministero dell'interno*, G. Cavallini, al prefetto di Roma, Firenze 17 giugno 1871; *Lettera del prefetto di Roma al Ministero dell'interno* (minuta), Roma 20 giugno 1871.

⁵² *Ibid.*, b. 29, f. 1270, *Lettera del sottoprefetto Senise al prefetto Gadda*, Velletri 29 luglio 1872; *Lettera del Ministero dell'interno al prefetto Gadda*, Roma 26 luglio 1872; *Lettera del prefetto Gadda al Ministero dell'interno* (minuta), Roma 30 luglio 1872.

La stampa clericale a cui faceva riferimento Senise, era soprattutto rappresentata dal giornale «La Frusta», che si caratterizzava per gli articoli molto polemici nei confronti delle nuove autorità italiane. Nel 1874, attraverso la rubrica *Frustate dalla parte del manico*, si accusava la giustizia italiana e il sottoprefetto di non aver preso provvedimenti contro un patriota che aveva, a dir loro, schiaffeggiato il direttore della scuola normale⁵³. Sempre secondo questo giornale i liberali erano colpevoli di atti contro le chiese di Velletri: «Un telegramma frustinario ... ci avverte che la notte di Natale i buzzurri di Velletri non potendo sfogare altrimenti il loro bilioso patriottismo, imbrattarono di negro-fumo le pile dell'acqua santa in tutte le Chiese»⁵⁴.

Sempre secondo «La Frusta» anche le cerimonie pubbliche e gli eventi culturali erano occasioni per mettere in azione la macchina propagandistica ed alimentare lo scontro. Nella rappresentazione dell'opera teatrale *La Santa di Sezze* vennero messi in scena in modo caricaturale cardinali, vescovi, preti e frati⁵⁵. I fedeli che accompagnavano la processione del Corpus Domini furono fischiati⁵⁶. Ovviamente il giornale stesso alimentava gli scontri con i liberali, come quando fu ridicolizzata una lettera del sindaco Giuseppe Filippi sui festeggiamenti del secondo anniversario del 20 settembre⁵⁷.

⁵³ «La Frusta», anno V, n. 82, 11 aprile 1874.

⁵⁴ *Ibid.*, anno III, n. 4, 6 gennaio 1872.

⁵⁵ *Ibid.*, anno III, n. 29, 7 febbraio 1872.

⁵⁶ *Ibid.*, anno III, n. 126, 6 giugno 1872.

⁵⁷ «Il 20 Settembre è giorno di festa (*e di cuccagna*) per noi ITALIANI, (*punto interrogativo*) ricordando esso il glorioso (!!!) ingresso delle nostre Truppe (*le truppe Velletrane?*) in ROMA, CAPITALE DEL REGNO ... A far palese poi il nostro grato animo per sì fausto avvenimento, v'invitiamo a volere in questo giorno imbandierare le finestre delle vostre case (*che fiasco!*) col Vessillo Nazionale e nella sera (*imbandierarle*) con luminarie, nel mentre che il Concerto militare eseguirà

L'opposizione ai liberali e alle autorità comunali non avveniva soltanto attraverso la stampa. Le autorità religiose veliterne tentarono di canalizzare il malcontento popolare con una forte propaganda nelle parrocchie, come d'altronde avveniva nel resto della provincia. Esponenti del partito clericale si recarono dal Papa in udienza, si organizzarono funzioni religiose a scopo politico e ci fu addirittura un tentativo fallito di organizzare un pellegrinaggio di cittadini ad Assisi⁵⁸. Nel mese di maggio del 1872 i parroci esortarono, su istruzioni del Vaticano, i bottegai, i fornai e i pubblici esercenti a tener chiusi i negozi nei giorni festivi come si soleva fare durante il governo pontificio⁵⁹.

Anche la festa della Madonna delle Grazie generò un conflitto tra il Consiglio comunale e il capitolo della basilica di S. Clemente. La vertenza riguardava la cera utilizzata durante la processione. Il 24 aprile 1871 l'assemblea comunale dispose, non potendo vincolare i bilanci futuri, che la festa fosse organizzata *a cura della chiesa con lo stesso decoro degli anni passati tanto per la paratura quanto per l'illuminazione facendo economia sulla partita musica, e per ciò il Municipio retribuisce alla Chiesa stessa lire Mille Duecento cinquanta tutto compreso; e qualora questa Deliberazione non venga accettata dal Capitolo con apposito manifesto farne avvertito il pubblico,*

scelte sinfonie sulla piazza del Trivio (*oh questo è un vero insulto! Ridurre la dimostrazione al Trivio! Ah Sindaco Sindaco Arci-che-babbeo!*) dalle 7 alle ore 9 pomeridiane. Velletri dalla residenza Municipale li 16 settembre 1872. GIUSEPPE Cav. FILIPPI (*che fa rima con te ne impippi*) Sindaco" (*Ibid.*, anno III, n. 219, 27 settembre 1872).

⁵⁸ CICERCHIA, *Le origini delle Leghe di resistenza* cit., pp. 582-583. Per l'udienza vd. anche P. DE FRANCISCIS (a cura di), *Discorsi del sommo pontefice Pio IX pronunziati in Vaticano ai fedeli di Roma e dell'Orbe* (volume terzo), Roma 1875, pp. 290-293.

⁵⁹ ASR, Gabinetto della prefettura di Roma, b. 18, f. 662, *Rapporto del commissario regio C. Senise al prefetto di Roma*, Velletri 6 giugno 1872.

enunciando che il fondo suddetto sarà erogato a pubblica beneficenza con estrazione di doti a povere ragazze⁶⁰.

I rappresentanti del governo italiano sul territorio, nonostante la politica moderata a livello nazionale e i continui tentativi di arginare l'entusiasmo dei giovani liberali e dei repubblicani, vedevano in questi primi anni i retrivi come i principali nemici del nuovo ordine⁶¹. Alle azioni dei clericali il sottoprefetto rispose *coll'accelerare il funzionamento delle nuove istituzioni, onde sempre più creare nuovi interessi ed allargare le aderenze e la sfera della influenza governativa*. Ma non si limitò a questo, spedì un funzionario di pubblica sicurezza con un distaccamento in diversi comuni del circondario per mantenere l'ordine, organizzò *dimostrazioni di carattere civile e politico, come per esempio riviste di Guardie Nazionali e prestazione pubblica di giuramento di ufficiali*, inaugurò istituzioni di beneficenza, spedì una deputazione numerosa in audienza presso il principe ereditario, organizzò una grande festa per il compleanno del Re⁶². Senise aveva ben capito che la presenza visuale e simbolica dello Stato era tanto importante quanto quella politica e militare.

I clericali, oltre alle già citate azioni, avevano promosso l'obolo di S. Pietro, cercavano di mantenere la propria influenza nelle scuole e si erano mobilitati per la manifestazione cattolica a sostegno del Papa dell'8 dicembre 1870⁶³.

⁶⁰ *Ibid.*, Sottoprefettura di Velletri, b. 338, Sessione straordinaria del Consiglio comunale di Velletri, Velletri 24 aprile 1871.

⁶¹ *Ibid.*, Luogotenenza del Re e delle province romane, b. 48, f. 14, doc. 10, *Rapporto periodico del commissario regio C. Senise sullo spirito pubblico*, Velletri 27 ottobre 1870.

⁶² *Ibid.*, Gabinetto della prefettura di Roma, b. 9, f. 321, *Relazione trimestrale sullo spirito pubblico e sulle condizioni amministrative del circondario*, Velletri 10 aprile 1871.

⁶³ *Ibid.*, Luogotenenza del Re e delle province romane, b. 48, f. 14, doc. 44, *Rapporto periodico del commissario regio C. Senise sullo spirito pubblico*, Velletri 30 novembre 1870.

Il commissario regio Senise li accusò di fomentare il malumore tra le classi meno abbienti dell'intero circondario e di essere responsabili delle dimostrazioni contro la tassa sul macinato⁶⁴. Alcune promotrici dell'obolo di S. Pietro e uno dei finanziatori furono oggetto di scherno ed ironia sul «Buletino di Velletri»: «Pubblichiamo i nomi di due signore del Comitato per l'Obolo di S. Pietro; Maria Prosperi ed Enrichetta Pecci, perché ieri mattina si sono portate a casa dell'ex Gonfaloniere sig. Filippo Corsetti, il quale ha dato lire 30 per così "santo" e veramente "utile" scopo. I sig. Elettori amministrativi di Velletri (intendiamo dire quelli che "amano" il bene pubblico) dovrebbero prenderne nota per farne un zelante Consigliere del Municipio. Simile gente cui sta tanto a cuore il progresso, non possono mancare al compito loro. Essi, sono logici come la scuola da cui derivano: e per questo starebbe anche bene in Parlamento a fianco dei Dondes Reggio? Quanto alle signorine ci riserbiamo a miglior tempo a parlarne come meritano; forse le proporremo a madri Abadesse di qualche monastero»⁶⁵. Secondo Senise la promozione dell'obolo di S. Pietro non riscuoteva comunque un particolare successo tra i cittadini di Velletri⁶⁶.

Nel 1873 Il prefetto Gadda era particolarmente allarmato e preoccupato per le iniziative prese dal Comitato centrale italiano dell'Associazione per gli interessi cattolici, per fondare in tutto il Paese associazioni cattoliche con lo scopo di "aizzare le popolazioni contro il governo italiano e di far arruolare i giovani nelle bande carliste in Spagna". Molti emissari clericali provenienti dalla Toscana cercavano, sempre secondo il prefetto, di ispirare nelle masse la speranza di

⁶⁴ *Ibid.*, b. 52, f. 8, doc. 6, *Rapporto periodico settimanale del commissario regio C. Senise*, Velletri 7 novembre 1870.

⁶⁵ *Ibid.*, f. 8, doc. 11, «Buletino di Velletri», anno I, n. 29, Velletri 11 novembre 1870.

⁶⁶ *Ibid.*, b. 48, f. 14, doc. 44, *Rapporto periodico del commissario regio C. Senise sullo spirito pubblico*, Velletri 30 novembre 1870.

un prossimo capovolgimento politico sostenuto dalla Spagna e dalla Francia, soprattutto dopo l'elezione di Patrice de Mac Mahon a presidente della Repubblica francese. Infine veniva rimarcato il tentativo di inserire un maggior numero possibile di clericali nelle liste elettorali per facilitare il ritorno del potere temporale del pontefice⁶⁷. Le indagini ordinate dal sottoprefetto avevano confermato *le mene clericali*. Si era *trasfusa nelle popolazioni di campagna la voce e l'opinione che al più presto ... per opera della Francia e delle crociate il Papa sarebbe restaurato nel suo dominio primitivo*. Propaganda che aveva avuto effetto anche su una parte della élite locale. Il sottoprefetto era in ogni caso convinto che i tentativi di arruolare i giovani non sarebbero andati a buon fine per una *ripugnanza fortissima di queste popolazioni di allontanarsi dalla terra natale*. Nel circondario non vi era nemmeno stata la temuta espansione delle associazioni cattoliche⁶⁸.

L'esponente clericale veliterno più attivo fu sicuramente Luigi Argenti⁶⁹. Questi era membro del Consiglio direttivo della Società cattolica operaia di mutuo soccorso e della Società di Velletri per gli interessi cattolici⁷⁰. Il sottoprefetto lo bollò come *fanatico e attivo clericale*⁷¹, mentre il

⁶⁷ *Ibid.*, Sottoprefettura di Velletri, b. 392, *Lettera del prefetto Gadda al sottoprefetto Senise*, Roma 6 giugno 1873; *Lettera del prefetto Gadda al sottoprefetto Senise*, Roma 11 luglio 1873.

⁶⁸ *Ibid.*, *Rapporto dei carabinieri reali al sottoprefetto Senise*, Velletri 31 luglio 1873; *Lettera del sottoprefetto Senise al prefetto Gadda* (minuta), Velletri 2 agosto 1873.

⁶⁹ Argenti fu eletto il 26 luglio 1874 consigliere comunale (ASCV, *Elenchi dei componenti amministrativi del comune*, RGN 13/1, *Elenco dei membri componenti il Consiglio comunale, 1870-1908*).

⁷⁰ ADRV, *Associazioni cattoliche*, Sezione V, Titolo XIa, *Elenco dei soci onorari attivi e aderenti della Società veliterna per gli interessi cattolici*, Velletri 18 settembre 1871.

⁷¹ CICERCHIA, *Le origini delle Leghe di resistenza* cit. pp. 580-581.

prefetto Gadda chiese di farlo sorvegliare per poter raccogliere prove a suo carico e poterlo così denunciare alla autorità giudiziaria per la diffusione di notizie allarmanti in città. Senise rispose che l'Argenti era difatti sotto sorveglianza, ma non lo aveva ancora denunciato perché altrimenti avrebbe dovuto rivelare il nome del suo informatore presso gli ambienti clericali⁷².

Nel 1875 Argenti entrò in aperto conflitto con l'amministrazione comunale, un'azione che si combatté nelle aule dei tribunali. Argenti risultava debitore verso il comune per la tassa di focatico dell'anno 1874, cosicché le autorità comunali decisero di effettuare un pignoramento dei suoi beni. Argenti reagì a sua volta con una citazione davanti alla pretura per chiedere l'annullamento del pignoramento, però con la pessima idea di condire la citazione e la protesta presso l'esattore comunale, di ingiurie a carico del sindaco e della giunta. Un'occasione che le autorità locali colsero al volo, citando l'Argenti in giudizio davanti al Tribunale correzionale di Velletri per diffamazione. Il sindaco Galletti, dopo la sentenza a favore del Comune emessa dallo stesso tribunale, chiamò in giudizio l'Argenti anche davanti al Tribunale civile di Velletri, che condannò a sua volta l'esponente clericale a risarcire le spese con sentenza del 9 marzo 1876, condanna confermata dalla Corte di appello di Roma. Argenti era però disposto ad andare fino in fondo e faceva ricorso alla Corte di cassazione di Roma⁷³. Non abbiamo la

⁷² ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 392, *Lettera del prefetto Gadda al sottoprefetto Senise*, Roma 23 settembre 1874; *Lettera del sottoprefetto Senise al prefetto Gadda* (minuta), Velletri 29 settembre 1874.

⁷³ ASCV, Cause, RGN 8/7, *Domanda di rejezione della richiesta di annullamento di Luigi Francesco Argenti della sentenza delle Corte di Appello del 28 ottobre 1876*, Roma 30 novembre 1876; *Sentenza del Tribunale civile e correzionale di Velletri*, Velletri 30 giugno 1875; ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 343, *Deliberazione della Giunta comunale di Velletri*, 2 giugno

sentenza di quest'ultimo tribunale, ma è difficile pensare che le precedenti possano essere state annullate, benché la Corte di cassazione non si occupasse dei contenuti ma solo degli aspetti giuridici formali.

L'attività clericale continuò per tutto il 1874, ma nonostante il malcontento e la crisi economica non riuscì a far presa sulla maggioranza della popolazione. Il potere politico restò saldamente nelle mani dei liberali moderati e della borghesia rurale. Come nel resto del Paese anche a Velletri l'opposizione clericale finì per affievolirsi col passare degli anni. Molti dei suoi esponenti finirono per prestare giuramento e ricoprire cariche nell'amministrazione pubblica⁷⁴. Lo stesso sottoprefetto Senise accennava in una delle sue relazioni a questa lenta ma inarrestabile evoluzione, riassumendo in modo esemplare la posizione politica dei clericali: «*In Velletri specialmente si è proceduto di bene in meglio, e qui può dirsi non ha più né consistenza né importanza l'elemento clericale come partito: che anzi non sono mancate delle conversioni e degli acquisti nelle file nemiche. Ed a proposito, da buona fonte ho potuto sapere che da poco tempo a questa parte il partito clericale si vien disponendo a non essere assolutamente restio a qualunque transazione, anzi comincia a fermarsi sulla idea di una conciliazione col Governo da ridursi in fatto appena morto Papa Pio Nono, che intanto si continuerebbe a resistere nel fine di guadagnare sempre concessioni e maggiori guarentigie dal Governo*»⁷⁵.

Anche l'aspetto generazionale ebbe la sua importanza nella diminuzione dell'opposizione clericale a Velletri. Fu-

1875; *Verbale della deliberazione del Consiglio comunale*, Velletri 5 giugno 1875.

⁷⁴ DE NICOLÒ, *Diplomazia e fermezza* cit., pp. 165-166.

⁷⁵ ASR, Gabinetto della prefettura di Roma, b. 9, f. 321, *Relazione trimestrale sullo spirito pubblico e sulle condizioni amministrative del circondario*, Velletri 10 aprile 1871.

rono infatti soprattutto i giovani cattolici, meno legati al periodo del governo pontificio, ad accostarsi alle istituzioni liberali⁷⁶.

L'associazionismo cattolico

Le società di mutuo soccorso non furono monopolio dei liberali moderati e dei repubblicani e anche i cattolici cercarono di ritagliarsi uno spazio in questo settore. Inizialmente le società operaie di ispirazione cattolica cercarono di sostituire il concetto di carità con quello liberale di razionalismo, ma il tentativo si rivelò un fallimento. Fu solo negli anni settanta del XIX secolo che i cattolici iniziarono a promuovere la nascita di società in cui la carità tornasse ad essere l'ispirazione principale. Tomassini mette comunque a fuoco con lucidità i vizi di fondo di queste iniziative: «*Si esprimeva così chiaramente il limite di fondo dell'associazionismo cattolico nel settore del mutuo soccorso: nato con lo scopo essenzialmente di limitare e di fare concorrenza al mutualismo laico e liberale, il suo sviluppo appariva come derivato non tanto da un significativo mutamento all'interno del mondo cattolico, quanto dall'esigenza di far fronte a fenomeni che si andavano ormai affermando al di fuori di esso e per forza propria nella società italiana*»⁷⁷.

Il limitato successo nel campo del mutualismo fu ampiamente compensato da un attivo associazionismo di stampo politico, legato a doppio filo con la rinascita del movimento cattolico laico. Nel 1867 Mario Fani e Giovanni Acquaderni avevano fondato la *Società della Gioventù Cattolica*. Nel 1869 era nata la *Società promotrice cattolica* a Firenze. Nel 1872 era la volta della *Federazione Piana*, che

⁷⁶ *Ibid.*, Sottoprefettura di Velletri, b. 387, Lettera del sottoprefetto al prefetto di Roma (minuta), Velletri 10 ottobre 1879.

⁷⁷ TOMASSINI, *Il mutualismo nell'Italia liberale* cit., pp. 41-42.

raccoglieva tutte le società di Roma e provincia. Fino ad arrivare al 1875 quando a Firenze fu fondata l'*Opera dei Congressi*, sotto la guida di Giovanni Acquaderni⁷⁸.

Nel 1871 veniva fondata a Velletri, dove già esisteva una *Società Cattolica operaia di mutuo soccorso*, la *Società veliterna per gli interessi cattolici*, promossa dai canonici Benedetto Di Lazzaro, Luigi Angeloni e Pietro Nanni. Il presidente era l'ex gonfaloniere della città Antonio Santocchi e vicepresidente Isabella Colabona. Gli associati più in vista erano Girolamo Cesaretti, consigliere comunale, e Luigi Argenti⁷⁹. Accanto a Santocchi e Cesaretti troviamo tra i membri anche i consiglieri comunali Luigi Latini Maciotti, Pietro Ciceroni e Domenico Pucci⁸⁰.

I fondi della società venivano utilizzati principalmente per fini politici, come offerte e donazioni al Papa e sussidi alla stampa clericale, ma a volte la società sussidiava anche opere di beneficenza⁸¹. Venne decisa anche la pubblicazione di un giornale settimanale, «L'educatore cattolico», sotto la direzione di Ignazio Galli⁸². Secondo il sottoprefetto Senise il periodico era piuttosto moderato, anche grazie all'atteggiamento conciliante del direttore⁸³.

Il prefetto Gadda e il Ministero dell'interno seguivano con grande attenzione il fenomeno dell'associazionismo cat-

⁷⁸ CAMMARANO, *La costruzione dello stato* cit., pp. 81-83.

⁷⁹ ASR, Gabinetto della prefettura di Roma, b. 18, f. 662, *Rapporto del commissario regio C. Senise al prefetto di Roma*, Velletri 6 dicembre 1871.

⁸⁰ *Ibid.*, Foglio informativo sulle associazioni cattoliche nel circondario di Velletri (minuta); *Ibid.*, Sottoprefettura di Velletri, b. 392, *Membri della società cattolica di Velletri*, Velletri s.d.; ADRV, Associazioni cattoliche, Sezione V, Titolo XIa, *Elenco dei soci onorari attivi e aderenti della Società Veliterna per gli Interessi Cattolici*, Velletri 18 settembre 1871.

⁸¹ ASR, Gabinetto della prefettura di Roma, b. 18, f. 662, *Rapporto del commissario regio C. Senise al prefetto di Roma*, Velletri 6 dicembre 1871.

⁸² Per la biografia di Ignazio Galli vd. MAGGIORE, *Ignazio Galli* cit.

⁸³ ASR, Gabinetto della prefettura di Roma, b. 18, f. 662, *Rapporto del commissario regio C. Senise al prefetto di Roma*, Velletri 19 marzo 1872.

tolico, ben consapevoli del ruolo politico che potevano assumere, e chiedevano costantemente informazioni alla sottoprefettura. Gadda temeva soprattutto la nascente Federazione Piana che avrebbe potuto canalizzare e centralizzare tutte le forze cattoliche di opposizione. Fu in questo contesto che il prefetto accarezzò l'idea di sciogliere la Società romana per gli interessi cattolici⁸⁴.

Il sottoprefetto Senise rassicurò le autorità governative. Non vi erano legami o contatti tra la Società veliterna per gli interessi cattolici e la Società della Gioventù Cattolica Italiana fondata da Fani e Acquaderni. Vi era solo un legame con la Società *Primaria Romana per gli Interessi Cattolici*, fondata nel 1871⁸⁵.

Senise, nei suoi rapporti al prefetto, descriveva i membri della società veliterna con toni che andavano dall'ironico allo sprezzante e non poteva essere altrimenti visto il duro scontro politico in atto tra liberali e clericali. Riportiamo qui, come esempio, il giudizio sul presidente Santocchi e sul vicepresidente Colabona. Per gli altri giudizi rimandiamo all'appendice⁸⁶: «*Il Presidente attuale è il Commendatore Signor Antonio Santocchi ex Gonfaloniere di Velletri. Questi in se stesso non è un cattivo uomo, ha poca iniziativa, ed opera più per impulso altrui che per volontà propria. Il Vice Presidente o meglio Vice Presidentessa è la Signora Colabona Isabella, è una donna di belle e simpatiche fattezze, su i 40 anni circa, abbastanza culta, ardita e d'ingegno, fanatica per i preti, serba con alcun fortunato fra essi rapporti molto intimi e cordiali; costei coadiuvata da altre fanatiche Signore*⁸⁷ può dirsi l'animo

⁸⁴ DE NICOLÒ, *Diplomazia e fermezza* cit., pp. 152-153.

⁸⁵ ASR, Gabinetto della prefettura di Roma, b. 18, f. 662, *Rapporto del commissario regio C. Senise al prefetto di Roma, Velletri 26 dicembre 1871*.

⁸⁶ Appendice n. 3, pp. 232-233.

⁸⁷ Le donne svolgevano un ruolo attivo e di rilievo all'interno della

dell'associazione, da un pezzo però si mostra più temperata e vuolsi far credere che non trascorrerà molto tempo per vedere una sensibile trasformazione nei suoi sentimenti e nel suo comportamento»⁸⁸.

Anche dei tre promotori della *Società veliterna*, Benedetto Di Lazzaro, Pietro Nanni e Luigi Angeloni, il sottoprefetto stilò dei brevi cenni biografici, nei quali i tre religiosi venivano additati come i nemici più pericolosi delle autorità italiane⁸⁹.

La società non si limitava alla propaganda politica locale, ma cercava di collegare le proprie azioni agli avvenimenti italiani. Quando nel novembre del 1872 il governo della Destra proibì il meeting al Colosseo organizzato dai repubblicani, la società di Velletri cercò di sobillare la popolazione: «Per opera positiva di detta società si facevan circolare notizie le più allarmanti»⁹⁰.

Gli associati, oltre a sostenere «L'Educatore cattolico» di Velletri, collaboravano attivamente con i giornali cattolici pubblicati altrove. «La Voce della Verità», «l'Unità Cattolica», «Il Conservatore», «La Stella», la «Frusta», la «Palestra» e lo stesso «Osservatore Romano», potevano contare sui loro contributi⁹¹.

società. Oltre alla vicepresidente Isabella Colabona vi erano una ventina di altre donne, che non disdegnavano azioni pubbliche. Alla processione del *Corpus Domini* del 1872 si misero in fila *tutte vestite a bruno* (ASR, Gabinetto della prefettura di Roma, b. 18, f. 662, *Prospetto periodico delle associazioni cattoliche*, Velletri maggio 1872).

⁸⁸ *Ibid.*, *Rapporto del commissario regio C. Senise al prefetto di Roma*, Velletri 6 dicembre 1871.

⁸⁹ Appendice n. 4, pp. 233-234.

⁹⁰ ASR, Gabinetto della prefettura di Roma, b. 18, f. 662, *Rapporto del commissario regio C. Senise al prefetto di Roma*, Velletri 11 gennaio 1873.

⁹¹ In appendice riportiamo per ogni giornale il nome dei collaboratori (Appendice n. 5, pp. 234-235).

Nel 1872 circolava negli ambienti legati alla società anche un opuscolo anonimo, *Parole di un romano ai cattolici*, stampato a Roma presso la tipografia Mugnoz, la stessa dove si stampava il giornale clericale la «Frusta». L'opuscolo, ispirato dal Sillabo contenuto nell'enciclica *Quanta Cura* di Pio IX, era una specie di compendio della propaganda clericale di quel momento. Non a caso alcuni passaggi sottolineati dal prefetto Gadda nel testo rappresentavano i temi tipici della propaganda clericale, cioè l'aumento delle tasse e la punizione divina per aver offeso la Chiesa: «*Del come Iddio punisca anche in questo mondo ne avete un esempio parlante nella straordinaria inondazione avvenuta nel fine dell'anno 1870 in Roma, e nella Campagna; come, quasi in pari tempo, nei terremoti delle Romagne e del Bolognese ... I discorsi di certi Eretici nascosti sotto lo specioso nome di Liberali, o di liberi Pensatori, sono sempre contro i Clericali, sempre contro i Gesuiti, i Frati, le Monache e le Corporazioni religiose, per impadronirsi delle loro proprietà ... Senza parlare delle tasse e di altri pesi che già sono aumentati, e chi sa a qual punto saranno portati in breve, ed in appresso quanti pure ne inventeranno de' nuovi per disanguarci, vi cito solo il prezzo del sale che, per dare polvere negli occhi, come suol dirsi, ribassarono momentaneamente per aumentarlo di nuovo in appresso, ed altrettanto fecero della tassa sul macinato*»⁹².

Nel settembre del 1874 il sottoprefetto Senise registrò un improvviso risveglio della *Società veliterna per gli interessi cattolici*, materializzatosi in frequenti riunioni del consiglio direttivo, in una fitta corrispondenza con le autorità religiose romane e con l'invio di alcuni membri a Roma. Uno tra il canonico Benedetto di Lazzaro, il canonico Luigi Angeloni, e l'avvocato Antonio Argenti, avrebbe dovuto re-

⁹² ASR, Gabinetto della prefettura di Roma, b. 18, f. 662, *Parole di un romano ai cattolici*, Roma Tipografia Mugnoz, pp. 9, 15-17.

carsi al congresso cattolico di Ginevra come delegato. Tutte le carte erano state nascoste presso il vescovo, a cui il presidente della società Santocchi faceva riferimento per ogni disposizione. L'ex gonfaloniere aveva comunque negato al sottoprefetto che la partecipazione al congresso di Ginevra fosse già decisa, come del resto quella delle altre associazioni italiane. La ragione di questa titubanza era la paura di uno scioglimento delle stesse associazioni da parte del governo italiano in caso di partecipazione⁹³.

Sempre nel 1874 nasceva il progetto di fondare anche a Velletri un'associazione religiosa di donne, la *Pia Unione delle madri cristiane*⁹⁴. Fondata originariamente a Parigi nel 1850 e diffusasi poi in tutta Europa, l'associazione era stata introdotta nella diocesi di Segni e si cercava allora di portare quell'esperienza anche nella città di Velletri⁹⁵.

⁹³ *Ibid.*, Sottoprefettura di Velletri, b. 392, *Lettera del sottoprefetto Senise al prefetto Gadda* (minuta), Velletri 7 settembre 1874.

⁹⁴ *Ibid.*, *Lettera della Prefettura al sottoprefetto Senise*, Roma 9 gennaio 1874.

⁹⁵ *Ibid.*, *Lettera del vescovo di Segni al venerabile clero della città e diocesi di Segni*, Segni 21 dicembre 1873.

L'ATTACCO LIBERALE ALLA CHIESA

La soppressione degli enti ecclesiastici e la liquidazione dell'asse ecclesiastico

L'estensione delle leggi italiane alla provincia di Roma

L'offensiva dei liberali contro il potere della Chiesa risaliva allo Stato sabaudo e prese la forma di diverse leggi atte a restringere le prerogative cattoliche¹. Dopo la nascita dello Stato italiano l'offensiva non si arrestò e si concretizzò in tre leggi che colpirono duramente gli enti ecclesiastici e il loro patrimonio².

¹ La legge del 1848 con cui si scioglieva la Compagnia dei Gesuiti; le leggi Siccardi del 1850 con le quali i chierici furono sottoposti ai tribunali italiani in materia civile e penale e con cui fu vietato agli enti ecclesiastici di acquistare o ricevere beni immobili o mobili senza previa autorizzazione del governo; la legge Rattazzi del 1855 con cui tra le altre cose cessavano di esistere le case degli ordini religiosi, che non attendevano alla predicazione, all'educazione o all'assistenza. Per una analisi dettagliata di queste leggi vd. F. CAMPOBELLO, *Gli enti ecclesiastici nell'Italia liberale: strategie politiche e normativa tra "escalation" e tentativi di "riconciliazione"*, in «Stato, Chiese e pluralismo confessionale», 15 (2015), pp. 1-46.

² La legge del 21 agosto 1862 (n. 794) con cui i beni immobili colpiti dalle leggi del 1855 e seguenti passavano dalla Cassa ecclesiastica direttamente nelle mani del demanio dello Stato. La Cassa come contropartita otteneva una rendita del 5% iscritta nel debito pubblico; la

L'applicazione effettiva di queste leggi fu nei primi anni in realtà piuttosto limitata. Molti enti rimasero in mano del clero e quelli di assistenza ed istruzione riuscirono spesso ad adattarsi al nuovo clima politico, diventando con il passare degli anni addirittura un riferimento per gli stessi liberali. La legge per la soppressione degli enti ecclesiastici del 1867 e la legge per la liquidazione dell'asse ecclesiastico furono estese alla provincia di Roma nel giugno del 1873³. La legge di estensione prevedeva però delle novità per i nuovi territori, giustificate dalla presenza della nuova capitale. Si decise di non applicare la tassa del 30% per gli enti con un reddito limitato, fu istituita per la città di Roma una Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico; le case in cui si curavano gli infermi oppure in cui vi erano delle scuole venivano *conservate* sotto la direzione del comune, delle congregazioni o delle opere pie. Pur trattandosi di una legge estensiva con poche modifiche, la legge del 1873 ebbe molte più conseguenze politiche di quelle del 1866 e 1867, dato il numero elevato degli enti presenti a Roma e il valore simbolico della presenza del pontefice in città⁴.

La Commissione di vigilanza per l'amministrazione e liquidazione dell'asse ecclesiastico della provincia gestì un patrimonio in beni immobili di 32.871.826 lire. Nel 1876 erano stati venduti beni da questo patrimonio per circa

legge 7 luglio 1866 (n. 3036), con cui lo Stato italiano non riconosceva più gli enti ecclesiastici basati sulla "vita comune". Le case e gli stabilimenti appartenenti a questi enti venivano soppressi. Questa era una notevole estensione rispetto alle leggi precedenti che prevedevano delle eccezioni per enti attivi nel campo della predicazione, assistenza ed educazione; la legge 15 agosto 1867 (n. 3848), detta legge per la liquidazione dell'asse ecclesiastico che era una sorta di completamento della legge del 1866.

³ Legge del 19 giugno 1873, n. 1402, in *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, n. 174, 25 giugno 1873.

⁴ CAMPOBELLO, *Gli enti ecclesiastici nell'Italia liberale* cit., pp. 29-31.

10.000.000. La Commissione gestì inoltre beni mobili per ulteriori 17.002.635 lire. Cifre che dimostrano come circa due terzi del patrimonio era nel 1876 ancora nelle mani del demanio pubblico. Il ritardo era dovuto secondo il prefetto Gadda al fatto che le vendite erano effettuate con *quella prudente misura che non turbi il valore commerciale della proprietà fondiaria*⁵.

I ritardi non erano dovuti tuttavia solo alla prudenza. Secondo Piero Melograni vi era in realtà una forte difficoltà a trovare acquirenti. Nella provincia romana mancava una vera e propria borghesia terriera e non vi erano quindi capitali da investire⁶. Secondo il sottoprefetto Senise la situazione nel circondario di Velletri era invece diversa. Qui i *mercanti di campagna* avevano capitali da investire nell'acquisto dei beni del demanio pubblico e aspettavano con ansia l'applicazione delle leggi⁷.

Bisogna anche notare che fu lo stesso demanio a fare concorrenza alla giunta liquidatrice, immettendo direttamente beni ecclesiastici sul mercato immobiliare. Le grandi tenute non furono lottizzate e ci fu troppa fretta nell'organizzare le aste, per cui i latifondi finirono nella mani dei nobili e borghesi romani, e non dei piccoli contadini. Anche gli ecclesiastici acquistarono beni all'asta e riuscirono ad aggirare la scomunica di Pio IX. Famosi esempi furono quelli di monsignor De Merode e don Pio Grazioli. Insomma, l'intera operazione fu un mezzo fallimento economico e finanziario, e non riuscì ad eliminare il disavanzo di bilancio come il governo aveva sperato⁸.

⁵ GADDA, *Relazione pel primo quinquennio amministrativo* cit., p. 10.

⁶ P. MELOGRANI, *La liquidazione dell'asse ecclesiastico a Roma*, in «Rassegna storica del Risorgimento», 2-3 (1957), pp. 466-471.

⁷ ASR, Gabinetto della prefettura di Roma, b. 9, f. 321, *Relazione trimestrale sullo spirito pubblico del sottoprefetto Senise*, Velletri 4 aprile 1872.

⁸ MELOGRANI, *La liquidazione dell'asse ecclesiastico* cit., pp. 466-471.

Per quanto riguardava la provincia di Roma e il circondario di Velletri disponiamo di diversi dati per il periodo 1873-1877. Riportiamo qui quelli più significativi⁹:

Lazio (Provincia di Roma)

n. corporazioni religiose soppresse	254
n. enti ecclesiastici soppressi	1.109
n. enti ecclesiastici conservati	480
Rendita dei beni immobili in lire	1.470.293
Rendita dei beni mobili in lire	1.184.682
Liquidazione di beni immobili in lire (valore capitale)	38.559.661
Beni concessi in uso ad amm. governative in lire	8.098.294
n. fabbricati monastici ceduti a comuni e province	77
n. lotti venduti di beni immobili	3.041
Vendita di lotti (beni immobili) in lire	11.082.812

Circondario di Velletri

n. fabbricati venduti	9
Vendita fabbricati in lire	25.245
n. terreni venduti	25
Vendita terreni in lire	63.710
n. lotti dati in enfiteusi	1
Valore lotti data in enfiteusi in lire	10.020

⁹ G.C. BERTOZZI, *Notizie storiche e statistiche sul riordinamento dell'asse ecclesiastico nel Regno d'Italia*, in «Annali di statistica», serie II, vol. IV, Roma 1879, pp. 182-200.

I seguenti beni furono venduti nella città e territorio di Velletri:

26 aprile 1875 e 7 giugno 1875¹⁰

17 terreni	Seminario di Velletri
1 casa	Seminario di Velletri
Casamento ad uso (La Campana)	
in Piazza S. Giacomo	Mensa Vescovile di Velletri

1 dicembre 1875 e 30 dicembre 1875¹¹

13 terreni	Seminario di Velletri
1 casa	Seminario di Velletri
1 bottega	Beneficio di Santa Caterina in San Salvatore
7 terreni	Capitolo di San Clemente

Ovviamente prima di poter vendere o incamerare i beni nel demanio bisognava entrarne in possesso. A tale scopo il prefetto di Roma aveva nominato per il circondario di Velletri due delegati nel settembre del 1873¹². Il Vaticano non poteva naturalmente opporsi alle prese di possesso, ma non era neanche disposto a collaborare con le autorità italiane. La Santa Sede diramò nella provincia di Roma una circolare del 1866, poi emendata nel 1867, che stabiliva il comportamento che i religiosi degli enti

¹⁰ *Supplemento inserzioni alla Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, 10 aprile 1875, pp. 1386-1388; *Supplemento inserzioni alla Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, 25 maggio 1875, pp. 2057-2059.

¹¹ *Supplemento inserzioni alla Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, 9 novembre 1875, pp. 6961-6964; *Supplemento inserzioni alla Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, 14 dicembre 1875, p. 7502.

¹² ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 397, *Lettera del prefetto Gadda al sottoprefetto Senise*, Roma 29 settembre 1873.

soppressi dovevano tenere. Grazie alla copia arrivata sulla scrivania del sottoprefetto e poi archiviata nelle carte della sottoprefettura ne conosciamo il contenuto. Ci limitiamo qui a citare solo alcuni dei precetti previsti dal documento. I religiosi dovevano abbandonare i conventi o monasteri, e permettere l'inventariazione dei beni solo in caso di minaccia di violenza da parte delle autorità italiane. I religiosi dovevano cercare di nascondere i beni, specialmente gli arredi sacri. E comunque si doveva in ogni caso protestare ufficialmente contro questi atti. Insomma si poteva cedere alla violenza, ma non si poteva assolutamente collaborare. I religiosi degli enti soppressi dovevano essere il più possibile trasferiti in altri conventi dell'ordine di appartenenza. Molto importante era la possibilità lasciata ai religiosi di continuare ad amministrare i beni divenuti demaniali purché l'utile tornasse a vantaggio dell'ordine. Essi non potevano però riacquistare i beni, neanche tramite terze persone di fiducia. Si voleva probabilmente in questo modo impedire di finanziare le casse dello Stato italiano. Il Vaticano voleva inoltre evitare che i beni dei religiosi si disperdessero. Per questo motivo il documento li invitava, nel caso di stipulazione di un testamento, a lasciare i beni per quanto possibile all'istituto di appartenenza¹³. L'invito della Santa Sede a presentare proteste ufficiali e il divieto di riacquisto dei beni erano dovuti secondo il prefetto Gadda alla convinzione delle autorità pontificie che *dovendo ben presto essere restaurato il potere temporale del Papa, le corporazioni religiose sarebbero ritornate in possesso dei loro beni*¹⁴.

¹³ *Ibid.*, *Ordine della Sede Apostolica per i religiosi soppressi (copia)*, Roma 1873.

¹⁴ *Ibid.*, *Lettera del prefetto Gadda al sottoprefetto Senise*, Roma 21 agosto 1873.

Già prima dell'estensione della legge del 1873 nella provincia di Roma, il governo italiano aveva preso dei provvedimenti per impedire che i beni mobili negli istituti religiosi, soprattutto i libri, fossero trafugati. Il 21 dicembre 1872 Ettore Novelli fu nominato commissario governativo, in base al decreto della Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico, e incaricato di ispezionare le biblioteche monastiche esistenti nel circondario di Velletri¹⁵. Il lavoro compiuto da Novelli fu molto apprezzato dal Ministero della pubblica istruzione e dal sottoprefetto Senise¹⁶. Il giudizio degli studiosi moderni è invece molto critico sulle operazioni svolte dal politico e intellettuale velitero in questa sua funzione e soprattutto nelle mansioni svolte in seguito nel campo delle biblioteche. I materiali confiscati furono spesso sottratti al loro contesto originale e il libro come oggetto fisico fu scisso dal suo contenuto¹⁷.

La presa di possesso delle case religiose a Velletri

Nel luglio del 1873, un mese circa dopo la pubblicazione della legge, il sottoprefetto Senise chiedeva al sindaco di fornire l'elenco completo delle case religiose presenti a Velletri¹⁸. La città era ricca di conventi che durante gli ul-

¹⁵ *Ibid.*, Lettera del prefetto Gadda al sottoprefetto Senise, Roma 21 dicembre 1872.

¹⁶ *Ibid.*, Lettera del prefetto Gadda al sottoprefetto Senise, Roma 26 marzo 1873; Lettera del sottoprefetto Senise ad Ettore Novelli (*minuta*), Velletri 27 marzo 1873; *Ibid.*, Gabinetto della prefettura di Roma, b. 48, f. 57, Lettera del sottoprefetto Senise al prefetto Gadda, Velletri 18 marzo 1873.

¹⁷ Per questi aspetti e per la biografia di Ettore Novelli vd. G. SCALLESSA, *Novelli Ettore*, in DBI, 78, Roma 2013, *ad vocem*; L. MONACELLI, *L'intruso bibliotecario: Ettore Novelli: tesi di laurea in bibliografia*, Roma 2008; P. TRANIELLO, *Storia delle biblioteche in Italia. Dall'Unità a oggi*, Bologna 2004.

¹⁸ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 397, Lettera del sindaco Filippi

timi anni del governo pontificio e nei primi mesi dopo il 20 settembre erano già stati utilizzati per motivi militari. Il 10 ottobre 1870 la Giunta municipale provvisoria aveva infatti provveduto a requisire un gran numero di questi conventi per potervi accasermare i soldati italiani di stanza a Velletri¹⁹. La proprietà degli edifici era rimasta allora nelle mani degli ordini religiosi, trattandosi di una operazione di pubblica utilità. Ma ora, dopo la pubblicazione della legge del 1873, l'amministrazione comunale ambiva ad entrare definitivamente in possesso delle case religiose. La circolare della prefettura del 28 agosto 1873 confermava la possibilità per il comune di fare formale domanda a tale riguardo. L'amministrazione doveva però fare in fretta per rispettare i termini di legge e per evitare che i beni fossero venduti all'asta o destinati dal demanio ad altri scopi. Il 19 settembre 1873 il Consiglio comunale approvava di conseguenza a larghissima maggioranza l'ordine del giorno del consigliere Carlo Corsetti per la devoluzione di tutte le case religiose sopresse alla città di Velletri. Questi edifici erano ritenuti indispensabili per la modernizzazione della città e per migliorare i servizi pubblici ai cittadini. Il comune doveva trovare in tempo breve una soluzione adeguata per le caserme, per gli ospedali, per l'asilo d'infanzia, per l'ospizio di mendicizia, per la scuola normale maschile e annesso convitto, per l'istituto agrario e per la Corte d'assise²⁰.

Il mese successivo la Giunta comunale presentava alla Direzione generale del Fondo per il culto, la domanda for-

al sottoprefetto Senise, Velletri 26 luglio 1873; Lettera del sindaco Filippi al sottoprefetto Senise, Velletri 30 luglio 1873.

¹⁹ ASCV, Deliberazioni del Consiglio comunale, RGN 1/1, *Seduta del 10 ottobre 1870.*

²⁰ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 342, *Seduta del Consiglio comunale del 19 settembre 1873.*

male di cessione dei beni immobili appartenenti agli ordini soppressi. Per ogni fabbricato la Giunta ne indicava la destinazione finale²¹.

Il convento di S. Francesco

Il progetto del comune di Velletri di istituire un ricovero di mendicITÀ nell'ex convento di S. Francesco dei minori conventuali²² fu ben presto abbandonato. Il sottoprefetto e il comune decidevano nel dicembre del 1873 di erigere un carcere nei locali del convento, e iniziarono le pratiche presso la prefettura, per fare in modo che il demanio cedesse l'ex complesso religioso al Ministero dell'interno²³. L'idea non era nuova e risaliva ad una richiesta del 1871 fatta dal Ministero dei lavori pubblici al sottopre-

²¹ Il progetto era di portare il ginnasio comunale nel convento dei SS. Pietro e Bartolomeo, l'asilo d'infanzia nel convento di S. Martino, un ospedale nel convento di S. Antonino, l'istituto agrario nel convento dei Cappuccini, il ricovero di mendicITÀ nel convento di S. Francesco (ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 342, *Lettera di Luigi Galletti, facente funzioni di sindaco, al sottoprefetto, Velletri 17 ottobre 1873*).

²² Nel convento vivevano prima della soppressione dieci frati. Secondo i carabinieri la condotta morale dei frati era mediocre e quella politica era di appoggio al partito clericale. I frati avevano inoltre grande influenza sul *ceto campagnolo* (ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 397, *Stato numerico delle case religiose appartenenti al distretto della stazione dei carabinieri reali, Velletri 28 luglio 1873*). Secondo il sottoprefetto Senise il partito clericale e le autorità ecclesiastiche avevano trasferito i frati in un locale appartenente alla Confraternita delle Stimate, dove potevano vivere in comunitÀ e usufruire della chiesa (*Ibid.*, *Lettera del sottoprefetto Senise al prefetto Gadda (minuta), Velletri 18 dicembre 1873*).

²³ *Ibid.*, b. 343, *Lettera del sottoprefetto Senise al prefetto Gadda (minuta), Velletri 9 dicembre 1873*; *Lettera del sottoprefetto Senise al prefetto Gadda (minuta), Velletri 16 febbraio 1874*.

fetto²⁴. Ad inizio aprile del 1874 la prefettura comunicava al sottoprefetto che la pratica era stata inoltrata all'Amministrazione del Fondo per il culto e non solo per il convento, ma anche per il terreno circostante²⁵. Alla metà di aprile la delibera della concessione dell'ex convento fu approvata con grande sollievo del sottoprefetto e del comune. I lavori di adattamento potevano ora avere inizio²⁶. Il progetto di utilizzare l'ex convento per una casa penale deve essere anche messo in relazione con i problemi riguardanti la costruzione e la consegna del nuovo carcere presso il palazzo comunale²⁷.

Nell'aprile del 1875, un anno dopo la delibera, non era tuttavia stato preso alcun provvedimento effettivo²⁸. Dopo le proteste del sottoprefetto, l'Intendenza di finanza si attivava per la consegna dell'ex convento e dell'annessa chiesa²⁹, che avveniva poi il 31 maggio³⁰.

A giugno l'amministrazione comunale cambiava improvvisamente idea e chiedeva di consegnare l'ex convento al Ministero della guerra ad uso delle truppe³¹. Il comune

²⁴ *Ibid.*, Lettera del sottoprefetto Senise al prefetto Gadda (minuta), Velletri 9 dicembre 1873.

²⁵ *Ibid.*, Lettera della prefettura al sottoprefetto Senise, Roma 7 aprile 1874.

²⁶ *Ibid.*, Lettera del sindaco Galletti al sottoprefetto Senise, Velletri 14 aprile 1874; Lettera del sottoprefetto Senise al prefetto Gadda (minuta), Velletri 15 aprile 1874.

²⁷ MAGGIORE, *L'ordine pubblico* cit., pp. 162-163.

²⁸ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 343, Lettera del sottoprefetto Senise al prefetto Gadda (minuta), Velletri 17 aprile 1875.

²⁹ *Ibid.*, Lettera del sottoprefetto Senise al ricevitore dell'Ufficio del registro di Velletri (minuta), Velletri 10 maggio 1875.

³⁰ *Ibid.*, Lettera dell'Ufficio centrale della provincia di Roma del Corpo reale del genio civile al sottoprefetto Senise, Roma 26 maggio 1875; Verbale di consegna del demanio al Ministero dell'interno del fabbricato già convento dei minori conventuali (copia), Velletri 31 maggio 1875.

³¹ Non era una assoluta novità, in quanto una parte del convento fu spesso utilizzata per acquarterare le truppe (MAGGIORE, *L'ordine pubblico* cit., p. 111).

era addirittura disposto a concorrere alle spese occorrenti per la riduzione del complesso a caserma militare³². In realtà era stato il sottoprefetto a suggerire al comune di fare la nuova proposta, motivata dall'aumento del presidio militare in città e soprattutto dal risparmio delle spese per l'adattamento del convento a carcere, che avrebbero pesato enormemente sul bilancio comunale³³. Un'altra ragione fu probabilmente il fatto che la consegna del nuovo carcere fosse ormai imminente e che quindi l'utilizzo dell'ex convento di S. Francesco come casa penale non fosse più necessario³⁴. A luglio 1875 tutte le autorità competenti erano d'accordo nell'accettare la proposta del comune e del sottoprefetto³⁵. La riconsegna dell'ex complesso religioso da parte del Ministero dell'interno al demanio avvenne il 7 agosto³⁶. Da quel momento, e fino alla Seconda Guerra mondiale, l'ex convento fu effettivamente adibito a caserma militare.

Il convento di S. Lorenzo

Nel novembre del 1872 l'assemblea comunale progettò di prendere in affitto una parte del convento di S. Lorenzo

³² ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 343, *Lettera del sindaco Galletti al sottoprefetto Senise*, Velletri 13 giugno 1875.

³³ *Ibid.*, *Lettera del sottoprefetto Senise al prefetto Gadda (minuta)*, Velletri 15 giugno 1875.

³⁴ MAGGIORE, *L'ordine pubblico* cit., p. 163.

³⁵ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 343, *Lettera del sottoprefetto Senise al sindaco di Velletri (minuta)*, Velletri 9 luglio 1875. *Ibid.*, *Lettera di Federico Messi (per conto del sindaco Galletti) al sottoprefetto Senise*, Velletri 12 luglio 1875. *Ibid.*, *Lettera del sottoprefetto Senise al colonnello direttore del genio militare (minuta)*, Velletri 16 luglio 1875.

³⁶ *Ibid.*, *Verbale di retrocessione e riconsegna che il Ministero dell'interno fa all'amministrazione del demanio del fabbricato del convento dei già minori conventuali di Velletri coll'annessa chiesa*, Velletri 7 agosto 1875.

dei frati minori osservanti³⁷, detti *frati zoccolanti*, per impiantarvi la scuola normale maschile. Durante l'accesso dibattuto in Consiglio comunale si discusse se era il caso di parlare di locazione, in quanto il convento era a detta di molti consiglieri di proprietà del comune. Luigi Novelli propose di rigettare il contratto con il governo per alloggiare l'armaiolo del presidio militare nel convento, in quanto il governo non aveva alcun diritto di imporre il riconoscimento di quel contratto al comune. Il nocciolo della questione era stabilire se il convento fosse veramente proprietà del comune e propose quindi di incaricare la Giunta per le necessarie verifiche. Il consigliere Messi era invece dell'idea che non ci fosse alcun dubbio sulla proprietà del comune ed era quindi sufficiente dare ai frati un compenso a titolo di elargizione, che avrebbe dovuto essere discusso in sede di bilancio. L'ordine del giorno di Messi fu approvato all'unanimità³⁸. Il guardiano del convento reclamò ufficialmente contro la delibera del Consiglio comunale, in quanto esigeva che il comune eseguisse un vero e proprio contratto di locazione³⁹.

Nell'agosto 1873, dopo la pubblicazione della legge sulla soppressione degli enti ecclesiastici, il sindaco Filippi

³⁷ Secondo l'elenco stilato dal comune, nel convento vivevano venticinque frati, che tenevano una buona condotta politica pur avendo una significativa influenza *presso il basso popolo* (*Ibid.*, b. 397, *Elenco delle case religiose esistenti nel comune di Velletri*, Velletri 26 luglio 1873). Il giudizio dei carabinieri, secondo cui i frati erano ventiquattro e non venticinque, era invece più severo. I frati tenevano una condotta morale mediocre e una condotta politica clericale (*Ibid.*, *Stato numerico delle case religiose appartenenti al distretto della stazione dei carabinieri reali*, Velletri 28 luglio 1873).

³⁸ ASCV, Deliberazioni del Consiglio comunale, RGN 1/1, *Seduta del 9 novembre 1872*.

³⁹ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 341, *Lettera del sindaco Filippi al sottoprefetto Senise*, Velletri 18 novembre 1872.

comunicò al sottoprefetto l'intenzione del Comune di occupare l'intero convento per ampliare la scuola normale e il convitto. D'altronde l'ordine dei frati minori era stato soppresso e una scuola era sicuramente un'opera di pubblica utilità⁴⁰. Il sottoprefetto considerava il progetto una buona idea, ma ricordava al sindaco che la Giunta municipale avrebbe dovuto prima richiedere alla Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico la liquidazione delle pensioni dovute ai frati in base alla legge⁴¹. Intanto erano passati circa due mesi senza che nulla fosse accaduto e l'apertura del nuovo anno scolastico, prevista per il 15 ottobre, si avvicinava, per cui il comune minacciò di occupare i locali senza attendere la decisione governativa, cosa che la prefettura sconsigliò vivamente⁴². Il 24 novembre l'Amministrazione del Fondo per il culto finalmente comunicò al sottoprefetto che la questione delle pensioni ai frati era stata regolata dall'Intendenza di finanza e che quindi si poteva procedere alla presa di possesso dell'ex convento⁴³.

Il convento dei Cappuccini

I Cappuccini erano arrivati a Velletri intorno al 1550 e fino al 1613 avevano avuto residenza all'interno della città, per poi trasferirsi in un nuovo convento costruito sul colle

⁴⁰ *Ibid.*, Lettera del sindaco Filippi al sottoprefetto Senise, Velletri 3 agosto 1873.

⁴¹ *Ibid.*, Lettera del sottoprefetto Senise al sindaco Filippi (minuta), Velletri 4 agosto 1873.

⁴² *Ibid.*, b. 342, Lettera della prefettura al sottoprefetto Senise, Roma 7 ottobre 1873; *Ibid.* b. 341, Lettera di Galletti, facente funzioni di sindaco, al sottoprefetto Senise, Velletri 11 ottobre 1873.

⁴³ *Ibid.*, Lettera dell'Amministrazione del Fondo per il culto al sottoprefetto Senise, Firenze 24 novembre 1873.

detto di Gian Papa o Santa Croce di Monte Calvario, posto appena fuori le mura cittadine⁴⁴.

Dopo la legge del 1873, l'intenzione del comune fu quella di ottenere il convento⁴⁵ e tutte le adiacenze dal demanio per istituirvi un istituto agrario⁴⁶. L'idea di creare un tale istituto a Velletri era già stata avanzata nel 1872 e ritenuta importante per l'economia prevalentemente agricola della città⁴⁷.

L'11 maggio 1874 il sottoprefetto lamentava presso la prefettura il fatto che i Cappuccini, nonostante la soppressione dell'ordine, continuassero a far vita comune del convento, anche a causa del fatto che il demanio non aveva ancora preso possesso del complesso. Senise lamentava inoltre il forte atteggiamento *reazionario* dei frati⁴⁸. La risposta del prefetto fu negativa, l'Amministrazione del Fondo per il culto non poteva prendere possesso dei conventi degli ordini mendicanti a causa delle gravi condizioni finanziarie dell'ente⁴⁹.

La chiesa del convento rimaneva sempre aperta e funzionante, e utilizzata dai frati per assistere il parroco di S. Maria del Trivio nel dare i sacramenti alla popolazione residente sulle montagne a ridosso della città. Il sottoprefetto

⁴⁴ TERSENGHI, *Velletri e le sue contrade* cit., p. 339.

⁴⁵ Nel 1860, durante lo stato d'assedio decretato da Pio IX, il maggiore Brakel fece sgomberare il convento per utilizzarlo come caserma. I frati trovarono temporaneo rifugio nel locale detto di S. Apollonia in via Bandina (MAGGIORE, *L'ordine pubblico* cit., p. 37).

⁴⁶ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 342, *Lettera di Luigi Galletti, facente funzioni di sindaco, al sottoprefetto*, Velletri 17 ottobre 1873.

⁴⁷ *Ibid.*, b. 339, *Lettera del sindaco Filippi al sottoprefetto Senise*, Velletri 24 marzo 1873; ASCV, Deliberazioni del Consiglio comunale, RGN 1/1, *Seduta del 19 marzo 1872*.

⁴⁸ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 397, *Lettera del sottoprefetto Senise al prefetto Gadda (minuta)*, Velletri 11 maggio 1874.

⁴⁹ *Ibid.*, *Lettera della prefettura al sottoprefetto Senise*, Roma 17 maggio 1874.

si mostrò tollerante e chiese al prefetto di accettare la situazione finché il complesso non fosse stato finalmente destinato all'uso previsto⁵⁰.

Il 10 luglio 1875 l'Intendenza di finanza prendeva possesso del convento, due anni dopo la soppressione dell'ordine⁵¹. Il Ministero dell'interno decise allora di stabilirvi una *casa di lavoro per fanciulli esercenti professioni girovaghe*. Il progetto provocò immediatamente la reazione del vescovo suffraganeo di Velletri, che rivendicò di mantenere la chiesa come succursale di parrocchia⁵². L'amministrazione comunale, abbandonato intanto il progetto di installare l'istituto tecnico agrario nei locali del convento, abbracciò il progetto del Ministero e chiese quindi al sottoprefetto di presentare l'istanza alla prefettura di Roma e al Ministero dell'interno per la consegna dei locali, ricevendo però il secco rifiuto di Senise a inoltrare la pratica⁵³. Alcuni cittadini di Velletri avevano intanto spedito una petizione alla prefettura con cui chiedevano di lasciare la chiesa in possesso dei Cappuccini, che avrebbero così potuto aiutare il parroco di S. Maria nelle sue funzioni religiose a vantaggio del contado, così come richiesto dal vescovo. Il sottoprefetto, nonostante il rifiuto iniziale di inoltrare la pratica, scelse alla fine di sostenere il comune e dichiarò essere non vere tutte le asserzioni contenute nella petizione. La chiesa non poteva essere, a parer suo, assolutamente divisa dal convento⁵⁴.

⁵⁰ *Ibid.*, Lettera del sottoprefetto Senise al prefetto Gadda (minuta), Velletri 24 agosto 1874.

⁵¹ *Ibid.*, Lettera dell'Ufficio del registro di Velletri al sottoprefetto Senise, Velletri 3 luglio 1875.

⁵² *Ibid.*, Lettera della prefettura al sottoprefetto Senise, Roma 11 agosto 1875.

⁵³ *Ibid.*, b. 344, Lettera del sindaco Galletti al sottoprefetto Senise, Velletri 19 agosto 1875; Lettera del sottoprefetto Senise al sindaco Galletti (minuta), Velletri 20 agosto 1875.

⁵⁴ *Ibid.*, b. 397, Lettera della prefettura al sottoprefetto Senise, Roma

A dicembre il comune fece una nuova proposta con cui si impegnava a pagare un canone annuo di 50 lire per l'intero complesso⁵⁵, ma la prefettura la rigettò perché troppo generica. Non era poi del tutto chiaro come il comune intendesse finanziare l'intera operazione. Questo avrebbe comunque dovuto prendere una nuova delibera al riguardo⁵⁶, cosa che avvenne il 29 gennaio 1876. Il comune chiese ufficialmente al demanio l'ex convento e relative adiacenze per aprirvi un ricovero di mendicizia⁵⁷ circondariale, in base al progetto della Congregazione di carità di Velletri del 27 luglio 1874. Il comune si impegnava inoltre a versare un canone annuo di 1.000 lire per la gestione del ricovero⁵⁸. La prefettura di Roma si mostrò alquanto pessimista sulle possibilità di successo del progetto, e ricordò peraltro che il ricovero sarebbe dovuto essere operativo entro un anno dalla consegna dell'ex convento⁵⁹.

I timori della prefettura si rivelarono fondati, poiché il ricovero non fu mai eretto e il convento rimase in possesso del demanio. I Cappuccini stessi riuscirono poi, il 24 giugno 1882, ad acquistare il convento all'asta come privati cittadini⁶⁰.

26 agosto 1875; *Lettera del sottoprefetto Senise al prefetto Gadda (minuta)*, Velletri 2 settembre 1875.

⁵⁵ *Ibid.*, b. 344, *Lettera del sindaco Galletti al sottoprefetto Zagaria*, Velletri 23 dicembre 1875.

⁵⁶ *Ibid.*, b. 397, *Lettera della prefettura al sottoprefetto Zagaria*, Roma 12 gennaio 1876.

⁵⁷ I ricoveri di mendicizia furono un tentativo per limitare l'aumento dell'accattonaggio a seguito della soppressione di molti enti ecclesiastici (DE NICOLÒ, *Diplomazia e fermezza* cit., p. 150).

⁵⁸ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 344, *Verbale di deliberazione del Consiglio comunale*, Velletri 29 gennaio 1876; *Lettera del sindaco Galletti al sottoprefetto Zagaria*, Velletri 4 febbraio 1876.

⁵⁹ *Ibid.*, *Lettera della prefettura al sottoprefetto Zagaria*, Roma 17 febbraio 1875.

⁶⁰ G. FIORINI, *I 4 secoli dei Cappuccini a Velletri*, in «Castelli Notizie», 21 febbraio 2013 (www.castellinotizie.it).

Un'altra annosa vicenda relativa al convento fu il trafugamento di libri e oggetti. Un fatto che non deve comunque sorprendere viste le direttive che erano state impartite al riguardo dal Vaticano stesso. Il 13 febbraio 1873 il guardiano Francesco Maria da Intra veniva interrogato dal sottoprefetto Senise e dal delegato di pubblica sicurezza. Il frate dichiarò di aver fatto trasportare nella casa di campagna di mons. Macioti circa 700 volumi appartenenti alla biblioteca del convento ed altri oggetti che in un primo momento erano stati depositati presso il conte Francesco Antonelli⁶¹. Inoltre gli agenti di pubblica sicurezza avevano sequestrato molti altri libri, presenti nelle celle dei frati, che non erano stati dichiarati durante l'ispezione del commissario governativo Ettore Novelli. I libri furono contrassegnati dall'Ufficio di pubblica sicurezza e poi riconsegnati al padre guardiano che ne fu dichiarato responsabile per la loro conservazione e obbligato a riconsegnarli alle autorità italiane in caso di richiesta. I frati protestarono duramente contro questo sequestro⁶².

Tutta la vicenda aveva avuto inizio con la denuncia di Ettore Novelli al prefetto Gadda. Novelli si era recato al convento e aveva accertato la scomparsa di molti volumi dalla biblioteca e di molti arnesi di rame dalla cucina⁶³.

Il 16 agosto 1873 i carabinieri intercettarono un carretto con due casse di oggetti provenienti dal convento, che un certo Alessandro Capuardi tentava di trasportare presso la vigna di Camillo Vita dove 15 frati del convento si erano

⁶¹ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 397, *Processo verbale della dichiarazione di padre Francesco da Intra, guardiano del convento dei Capuccini (copia)*, Velletri 13 febbraio 1873.

⁶² *Ibid.*, *Processo verbale degli ufficiali di pubblica sicurezza*, Velletri 13 febbraio 1873; *Nota degli oggetti sequestrati*, Velletri 13 febbraio 1873.

⁶³ *Ibid.*, Gabinetto della prefettura di Roma, b. 48, f. 57, *Lettera di Ettore Novelli al prefetto Gadda*, Velletri 9 febbraio 1873.

rifugiati per continuare a vivere in comunità⁶⁴. Per il sottoprefetto Senise fu la goccia che fece traboccare il vaso. Chiese al prefetto di togliere il beneficio della pensione al padre guardiano e gli fece presente che i Cappuccini di Velletri erano sempre stati contro la causa nazionale. Negli anni passati, prima dell'annessione della provincia di Roma allo Stato italiano, i padri avevano infatti dato rifugio a briganti provenienti da Napoli e ad un comitato borbonico⁶⁵ il cui scopo era promuovere il brigantaggio nelle province meridionali del Regno. I frati erano inoltre responsabili di *ogni voce allarmante, ogni perturbamento della coscienza pubblica, ogni mena del partito clericale*. Senise chiese al prefetto di far attivare il demanio per sopprimere il convento, di fatto e non solo dal punto di vista giuridico⁶⁶. Il sottoprefetto si attivò infine anche presso il procuratore del re per l'azione giudiziaria nei confronti dei frati⁶⁷, mentre la prefettura approvò tutti i provvedimenti di Senise e promise di attivarsi presso l'Intendenza di finanza per lo sgombero definitivo del convento, che avvenne come già detto il 10 luglio 1875⁶⁸.

⁶⁴ *Ibid.*, Sottoprefettura di Velletri, b. 397, *Processo verbale della dichiarazione di padre Francesco da Intra, guardiano del convento dei Cappuccini*, Velletri 17 agosto 1873; *Processo verbale del sequestro dei carabinieri (copia)*, Velletri 16 agosto 1873; *Lettera del procuratore del re al sottoprefetto Senise, con allegata la nota dei beni sequestrati*, Velletri 19 agosto 1873.

⁶⁵ Senise si riferiva alle notizie riportate dai deputati Massari e Castagnola, nella loro relazione del 1863 davanti al Parlamento italiano, sull'esistenza a Velletri e in altri paesi del Lazio di comitati borbonici per appoggiare il brigantaggio (*Il Brigantaggio nelle province napoletane, relazioni dei deputati Massari e Castagnola colla legge sul brigantaggio*, Milano, 1863, p. 84); Vd. anche Appendice n. 4, pp. 233-234.

⁶⁶ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 397, *Lettera del sottoprefetto Senise al prefetto Gadda (minuta)*, Velletri 18 agosto 1873.

⁶⁷ *Ibid.*, *Lettera del sottoprefetto Senise al procuratore del re (minuta)*, Velletri 18 agosto 1873.

⁶⁸ *Ibid.*, *Lettera della prefettura al sottoprefetto Senise*, Roma 22 agosto 1873.

Il convento di S. Pietro

Il convento di S. Pietro⁶⁹ era occupato dalla congregazione dei Padri della dottrina cristiana fin dal 1583. I padri, oltre all'insegnamento della dottrina cristiana, avevano intrapreso nel corso dei secoli anche l'insegnamento di studi superiori, e avevano aperto un collegio o convitto per ospitare i numerosi studenti⁷⁰. Nel 1852 i padri persero però l'insegnamento degli studi superiori a causa dell'arrivo in città dei gesuiti⁷¹. Quando nel 1858 quest'ultimi abbandonarono la città, gli studi furono laicizzati e non tornarono quindi nelle mani dei dottrinari⁷². Malgrado la decisione dell'ordine di non abbandonare ufficialmente la città, nel luglio del 1873 risiedevano ormai solo tre padri nel convento⁷³.

Il 27 novembre dello stesso anno l'amministrazione del demanio prese giuridicamente possesso del convento⁷⁴ con lo scopo di consegnarlo al comune, tuttavia nel maggio del 1874 la cessione effettiva del complesso non era ancora avvenuta⁷⁵, cosa che avvenne invece il 22 ottobre 1874, quando il comune s'impegnò a versare un canone annuo di 642 lire al demanio. Non tutto filò liscio come previsto a causa di una vertenza tra l'Intendenza di finanza e il comune stesso. Il motivo del contendere era che il padre guardiano

⁶⁹ Il nome completo era Convento dei SS. Apostoli Pietro e Bartolomeo.

⁷⁰ TERSENGHI, *Velletri e le sue contrade* cit., p. 64-65.

⁷¹ MAGGIORE, *Ignazio Galli* cit., p. 9.

⁷² TERSENGHI, *Velletri e le sue contrade* cit., p. 65.

⁷³ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 397, *Elenco delle case religiose esistenti nel comune di Velletri*, Velletri 26 luglio 1873; *Stato numerico delle case religiose appartenenti al distretto della stazione dei carabinieri reali*, Velletri 28 luglio 1873.

⁷⁴ *Ibid.*, *Lettera dell'Ufficio del registro di Velletri al sottoprefetto Senise*, Velletri 26 novembre 1873.

⁷⁵ *Ibid.*, b. 342, *Lettera del sottoprefetto Senise al prefetto Gadda (minuta)*, Velletri 7 maggio 1874.

del convento aveva affittato il piccolo orto del convento ad un certo Pietro Busnengo⁷⁶. L'Intendenza di finanza chiedeva quindi di emendare l'atto di locazione con il comune per riscuotere un canone più alto, in quanto il contratto con Busnengo era stato stipulato nel dicembre del 1872 e quindi prima della soppressione dell'ordine e della presa di possesso del convento. Il Comune non era però disposto ad accettare questa richiesta, poiché il convento era stato costruito dall'amministrazione della città e dato ai dottrinari per l'insegnamento degli studi superiori, quindi il complesso era di proprietà del comune. Il sindaco riteneva che il comune fosse stato già abbastanza benevolo ad accettare il pagamento del canone. L'orto era d'altronde così piccolo che non poteva essere considerato come una parte redditizia del convento, in base alla legge del 1866 sulla soppressione degli enti religiosi. Il sottoprefetto e il prefetto cercarono di mediare tra le parti per trovare una soluzione a questa imbarazzante situazione per il governo. Non sappiamo purtroppo come la vicenda si concluse e quindi se il comune accettò o meno di pagare un supplemento al canone previsto dal contratto⁷⁷.

⁷⁶ Probabilmente si tratta della stessa persona attiva a Velletri come stampatore (MAGGIORE, *Ignazio Galli* cit., p. 35).

⁷⁷ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 344, *Lettera della prefettura al sottoprefetto Senise*, Roma 15 dicembre 1875; *Lettera del sindaco Galletti al sottoprefetto Senise (copia)*, Velletri 19 dicembre 1875; *Lettera del sottoprefetto Senise al prefetto Gadda (minuta)*, Velletri 30 dicembre 1875; *Lettera della prefettura al sottoprefetto Zagaria*, Roma 27 gennaio 1876; *Lettera del sottoprefetto Zagaria al prefetto Gadda (minuta)*, Velletri (28) gennaio 1876; *Lettera del sottoprefetto Zagaria al sindaco di Velletri (minuta)*, Velletri 31 gennaio 1876; *Lettera del sindaco Galletti al sottoprefetto Zagaria*, Velletri 3 febbraio 1876; *Lettera di Luigi Marchetti, per conto del sindaco Galletti, al sottoprefetto Zagaria*, Velletri 12 febbraio 1876; *Lettera della prefettura al sottoprefetto Zagaria*, Roma 7 aprile 1876; *Lettera del sindaco Galletti al sottoprefetto Zagaria*, Velletri 11 aprile 1876; *Lettera del sottoprefetto Zagaria al sindaco di Velletri (minuta)*, Velletri 13 aprile 1876;

Il progetto iniziale del comune di portare il ginnasio nel convento fu abbandonato, e si decise invece di utilizzare i locali per l'asilo di infanzia. Erano però necessari dei lavori di ristrutturazione, considerato lo stato fatiscente della struttura, e così il 23 settembre 1875 l'appalto per i lavori *nei due cameroni esistenti dell'ex convento di S. Pietro* fu assegnato a Ludovico Lopez⁷⁸.

Il convento del Carmine⁷⁹

Il 18 novembre 1873 l'Amministrazione del demanio comunicò al sottoprefetto Senise la presa di possesso del convento di S. Antonino o del Carmine⁸⁰.

Il progetto del comune di insediarvi un sifilocomio⁸¹ non fu approvato dal Ministero dell'interno, poiché a Roma ve ne era già uno programmato per una simile struttura⁸². L'aspirazione del Comune non nasceva dal nulla, in quanto una parte del convento era stata adibita ad ospedale militare

Lettera del sottoprefetto Zagaria al prefetto Gadda (minuta), Velletri 24 aprile 1876.

⁷⁸ *Ibid.*, b. 343, *Verbale dell'assegnazione dell'appalto per i lavori all'ex convento di S. Pietro*, Velletri 8 ottobre 1875; *Preventivo della spesa occorrente a sistemare l'asilo d'infanzia nell'ex convento di S. Pietro*, Velletri 1875.

⁷⁹ Nel 1873 vivevano nel convento cinque frati carmelitani (*Ibid.*, b. 397, *Elenco delle case religiose esistenti nel comune di Velletri*, Velletri 26 luglio 1873; *Stato numerico delle case religiose appartenenti al distretto della stazione dei carabinieri reali*, Velletri 28 luglio 1873).

⁸⁰ *Ibid.*, *Lettera dell'Ufficio del registro di Velletri al sottoprefetto Senise*, Velletri 16 novembre 1873.

⁸¹ Ospedale per malati di sifilide.

⁸² ASR, Gabinetto della prefettura di Roma, b. 73, f. 704, *Lettera del prefetto Gadda al sottoprefetto Senise*, Roma 15 dicembre 1873; *Lettera del direttore generale delle carceri, Ministero dell'interno, al prefetto Gadda*, Roma 12 dicembre 1873.

durante gli ultimi anni dello Stato pontificio⁸³. Il complesso rimase alla fine in possesso del demanio e fu adibito in un primo momento a caserma e magazzino, per poi diventare in seguito sede di uffici governativi⁸⁴. Il convento ospitò poi l'Ufficio del registro e l'Archivio notarile fino al 1960⁸⁵.

Il convento di S. Martino

Il convento di S. Martino apparteneva ai padri Somaschi⁸⁶, arrivati a Velletri nel 1616, ai quali era stato affidato l'insegnamento regolare in città⁸⁷.

Il progetto originario del comune, dopo la soppressione dell'ordine, era stato quello di insediare l'asilo d'infanzia nei locali del convento. Nel maggio del 1874 il piano non era cambiato, poiché Senise scrisse al prefetto Gadda onde procedere più celermente alla presa di possesso⁸⁸. Ma dato il silenzio assoluto dal quel momento nella corrispondenza del sottoprefetto e posto il fatto che l'asilo d'infanzia fu poi stabilito nel convento di S. Pietro, si può ipotizzare che il comune avesse rinunciato alla richiesta o avesse ricevuto una risposta negativa dalle autorità governative.

⁸³ MAGGIORE, *L'ordine pubblico* cit., p. 119.

⁸⁴ TERSENGHI, *Velletri e le sue contrade* cit., p. 279.

⁸⁵ V. LEONI, *Il Convento del Carmine: una storia attraverso i secoli fino alla Casa delle Culture*, in «www.Velletrilife.com», 1 luglio 2017.

⁸⁶ Nel convento vivevano cinque frati. La condotta morale era considerata buona, mentre quella politica era al contrario considerata negativa, data la grande influenza sulla popolazione (ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 397, *Elenco delle case religiose esistenti nel comune di Velletri*, Velletri 26 luglio 1873; *Stato numerico delle case religiose appartenenti al distretto della stazione dei carabinieri reali*, Velletri 28 luglio 1873; *Prospetto dei conventi di Velletri*, Velletri s.d.).

⁸⁷ TERSENGHI, *Velletri e le sue contrade* cit., pp. 182, 190.

⁸⁸ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 342, *Lettera del sottoprefetto Senise al prefetto Gadda (minuta)*, Velletri 7 maggio 1874.

Il monastero di S. Chiara

Il governo italiano prese possesso dell'antico monastero di S. Chiara in data 6 novembre 1873. Lo stesso giorno la badessa stilò, in ossequio delle direttive delle autorità pontificie, una protesta formale in cui dichiarava di cedere soltanto alla forza e di non pregiudicare così i diritti del monastero⁸⁹.

L'8 settembre 1874 il complesso veniva concesso dall'Amministrazione del Fondo per il culto al comune di Velletri ad uso di caserma militare, con l'obbligo però di mantenere in una parte dell'edificio le abitazioni per le monache⁹⁰. Nel luglio dell'anno successivo il comune redigea il piano di esecuzione dei lavori per ridurre il granaio e due ambienti superiori del convento a caserma, in base al computo metrico dell'ufficio tecnico comunale⁹¹. Le clarisse avevano però tutte le intenzioni di opporsi ai lavori, per cui il sindaco fu costretto a chiedere avviso al sottoprefetto, che lo autorizzò a continuare i lavori ed eventualmente a ricorrere alla forza pubblica per attuare il decreto ministeriale⁹². Per i lavori il comune dovette investire l'ingente somma di 30.000 lire⁹³.

⁸⁹ ADRV, Monasteri e Conventi, Sezione I, Titolo V, *Dichiarazione della badessa del monastero di S. Chiara*, Velletri 6 novembre 1873; *Inventario dei beni del monastero di S. Chiara*, Velletri 6 novembre 1873.

⁹⁰ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 397, *Lettera del sindaco Galletti al sottoprefetto Senise*, Velletri 11 luglio 1875.

⁹¹ *Ibid.*, b. 343, *Computo metrico dei lavori occorrenti per la riduzione di parte del monastero di S. Chiara a caserma militare*, Velletri 19 giugno 1875; *Piano di esecuzione dei lavori all'ex convento di S. Chiara*, Velletri 9 luglio 1875.

⁹² *Ibid.*, b. 397, *Lettera del sindaco Galletti al sottoprefetto Senise*, Velletri 11 luglio 1875; *Lettera del sottoprefetto Senise al sindaco Galletti (minuta)*, Velletri 12 luglio 1875.

⁹³ ASCV, Miscellanea IX 21, *Relazione amministrativa che presenta*

Nel monastero risiedevano 17 monache e 4 educande, benché le autorità italiane sospettassero essere quest'ultime monache clandestine e non aventi quindi diritto a rimanere nel convento⁹⁴.

Anche le case e i terreni del monastero vennero sequestrati in seguito alla soppressione dell'ordine e venduti all'asta. Ad esempio, il 21 ottobre 1874 Caterina Blasi, vedova Cianciarelli, chiese di essere assolta dalle censure ecclesiastiche per aver acquistato una casa dell'ex monastero senza l'autorizzazione ecclesiastica⁹⁵. La Blasi, *mal consigliata*, aveva fatto un'offerta durante l'asta e si era aggiudicata l'edificio⁹⁶.

Con una circolare del 15 settembre 1876 il cardinal Innocenzo Ferreri autorizzava i vescovi a collocare le monache degli ordini soppressi in altri monasteri e se necessario in monasteri di altro ordine; andava bene anche la collocazione in un oratorio privato⁹⁷. Secondo Tersenghi le clarisse furono però trasferite nel monastero del S. Nome di Gesù delle teresiane solo nel 1902⁹⁸.

Già all'epoca della stesura del lavoro di Tersenghi, i primi anni del ventesimo secolo, la chiesa del convento, an-

la Giunta nell'occasione dell'apertura della sessione ordinaria di primavera dell'anno 1876, Velletri 24 aprile 1876.

⁹⁴ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 397, *Elenco dei conventi esistenti nei comuni del circondario di Velletri*, Velletri s.d.; *Elenco conventi soppressi*, Velletri s.d. (dopo il 1874).

⁹⁵ L'autorizzazione ecclesiastica non aveva alcuna valenza giuridica e non era necessaria per l'acquisto di beni religiosi venduti all'asta, ma senza di essa si incorreva in una sanzione "religiosa", cioè la censura ecclesiastica.

⁹⁶ ADRV, Atti cura vescovile, Sezione V, Titolo I, *Richiesta di assoluzione dalle censure ecclesiastiche di Caterina Blasi*, Velletri 21 ottobre 1874.

⁹⁷ *Ibid.*, *Circolare del card. Innocenzo Ferreri (a stampa)*, Roma 15 settembre 1876.

⁹⁸ TERSENGHI, *Velletri e le sue contrade* cit., pp. 66, 274.

ch'essa passata al demanio, era stata lasciata in completo abbandono e stava cadendo in rovina⁹⁹.

Il monastero di S. Teresa

Il 3 novembre 1873 il demanio prese possesso del monastero del SS.mo Nome di Gesù o di S. Teresa¹⁰⁰ e della piccola chiesa adiacente¹⁰¹. Secondo un elenco stilato dal comune di Velletri, basato sull'ultimo censimento e non su di un controllo effettivo, vivevano nel convento 22 monache carmelitane calzate di Santa Teresa dette comunemente *teresiane*¹⁰². Secondo un altro elenco non datato il numero delle monache era pari a sedici¹⁰³.

Nonostante la presa di possesso del demanio le monache, come già detto, rimasero nel monastero. Probabilmente furono le modeste dimensioni del complesso a salvarlo dalle mire del comune di Velletri.

Le chiese conventuali

La destinazione delle chiese conventuali soppresse fu teatro di uno scontro molto acceso tra liberali e clericali. Quest'ultimi, impotenti di fronte all'applicazione della legge

⁹⁹ *Ibid.*, p. 276.

¹⁰⁰ Il monastero, eretto nel 1640, si trovava nell'attuale via della Neve (A. ACCHIONI, V. CICCOTTI, V. DANI, G. GROSSO, G. MONTAGNA (a cura di), *Velletri, strade e contrade nella storia*, Velletri 2005, p. 55).

¹⁰¹ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 397, *Lettera dell'Ufficio del registro di Velletri al sottoprefetto Senise*, Velletri 29 ottobre 1873; *Lettera del sottoprefetto Senise al prefetto Gadda (minuta)*, Velletri 4 novembre 1873.

¹⁰² ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 397, *Elenco suppletivo delle case religiose esistenti nel Comune di Velletri*, Velletri 30 luglio 1873.

¹⁰³ *Ibid.*, *Elenco dei conventi esistenti nei comuni del circondario di Velletri*, Velletri s.d.

italiana, tentarono di far leva sulla garanzia dei servizi religiosi alla popolazione e del malcontento della stessa in caso di chiusura delle chiese, ben sapendo come il governo italiano fosse sensibile a possibili turbamenti della quiete pubblica. L'amministrazione comunale a maggioranza liberale aveva invece tutto l'interesse ad entrare in possesso degli edifici soppressi e godeva dell'appoggio del sottoprefetto Senise.

Il 22 novembre 1873 il prefetto Gadda chiedeva informazioni al sottoprefetto sulla chiesa di S. Lorenzo. Diversi cittadini gli avevano recapitato una petizione a favore della riapertura della chiesa, necessaria per garantire i servizi religiosi ai cittadini. Alcune famiglie del patriziato vantavano inoltre dei diritti di patronato sulla chiesa e possedevano delle tombe di famiglia nella stessa¹⁰⁴. La risposta del sottoprefetto alla richiesta fu negativa. La petizione veniva dal partito clericale e non era stata neanche firmata dalle famiglie che avevano una tomba nella chiesa. I frati su istruzione del Vaticano avevano preso in affitto una casa presso il convento dove vivevano in comunità, dimenticando che la soppressione di un ordine religioso non significava traslocare da un locale ad un altro. La chiesa era inoltre scarsamente frequentata trovandosi non lontana da altre due chiese parrocchiali. Infine non vi era alcun diritto di patronato di famiglie benestanti della città¹⁰⁵. A questo punto la politica moderata del governo piombò sulla scena. Il prefetto ricordò a Senise che la situazione della provincia romana era diversa da quella di tutte le altre province italiane. Bisognava, in base alla istruzioni del Ministero di grazia e giustizia, tener conto

¹⁰⁴ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 397, *Lettera del prefetto Gadda al sottoprefetto Senise*, Roma 22 novembre 1873.

¹⁰⁵ *Ibid.*, *Lettera del sottoprefetto Senise al prefetto Gadda (minuta)*, Velletri 25 novembre 1873.

della difficile situazione finanziaria dell'Amministrazione del Fondo per il culto, dello *spirito delle popolazioni*, della ragione di *suprema convenienza di evitare per quanto è possibile che sorgano difficoltà, complicazioni ed attriti, che si possono prudentemente evitare nell'applicazione della legge di soppressione delle Corporazioni religiose ... nella Provincia romana devono di regola invece essere lasciate aperte (le chiese) senza pregiudizio per altro delle disposizioni di chiusura ogni qual volta ne occorra veramente il bisogno, e chiusura insorga qualche ragionevole lamento*. Era necessario infine mantenere i buoni rapporti con le autorità ecclesiastiche: «*confido che cercherà modo di esplorare sempre ... i sentimenti e le vedute dell'autorità ecclesiastica*»¹⁰⁶. Alle disposizioni del prefetto si era aggiunto un reclamo del vescovo di Velletri al Ministero di grazia e giustizia, con cui si chiedeva la riapertura di tutte le chiese conventuali sopresse¹⁰⁷.

Senise non era però disposto a cedere tanto facilmente. Replicò che la chiusura delle chiese di S. Lorenzo, S. Francesco e S. Maria del Carmine avevano lasciato indifferente la popolazione, la cui maggioranza aveva accettato tranquillamente tutti i procedimenti di soppressione degli enti religiosi. Velletri contava circa 15 mila abitanti e al suo interno vi erano diciassette chiese, più quella dei Cappuccini appena fuori città¹⁰⁸. I servizi religiosi alla popolazione erano perciò ampiamente garantiti, ma Senise non poteva opporsi su tutta la linea al prefetto, per cui decise di appoggiare la

¹⁰⁶ *Ibid.*, Lettera del prefetto Gadda al sottoprefetto Senise, Roma 6 dicembre 1873.

¹⁰⁷ *Ibid.*, Lettera del prefetto Gadda al sottoprefetto Senise, Roma 8 dicembre 1873.

¹⁰⁸ S. Clemente, S. Salvatore, S. Maria del Trivio, S. Martino, S. Michele Arcangelo, S. Lucia, S. Concezione della Coroncina, S. Giuseppe, S. Maria del Sangue, S. Apollonia, S. Giovanni Battista, S. Maria della Neve, delle Stimmati, S. Chiara, S. Teresa, SS. Apostoli Pietro e Bartolomeo e S. Antonio Abate.

riapertura della chiesa di S. Lorenzo. Ora all'improvviso la chiesa di non si trovava più in luogo remoto e appartato, conteneva memorie di antiche famiglie veliterne e non era perfettamente adiacente al convento! Propriamente necessaria al culto non era, ma *volendo esser fedele interpreti ed esecutori delle speciali vedute del Ministero di Grazia e Giustizia e Culti, converrà riaprirla – anche perché è la sola chiesa della cui chiusura si sia un po' preoccupato l'elemento clericale*¹⁰⁹. La prefettura tentò ancora una volta di convincere il sottoprefetto chiedendo se veramente non fosse il caso di riaprire la chiesa di S. Francesco e quella del convento del Carmine, ma il sottoprefetto fu inamovibile¹¹⁰.

Il padre Giacomo da Castel Madama fu nominato rettore della chiesa di S. Lorenzo e gli furono affiancati due altri frati per svolgere l'incarico. I tre religiosi si sarebbero anche occupati del trasporto dei cadaveri al cimitero, con una retribuzione mensile di 40 lire, e del servizio religioso presso il carcere giudiziario¹¹¹.

Dopo alcuni mesi il prefetto tornò alla carica per la riapertura delle chiese di S. Francesco e del convento del Carmine per i bisogni spirituali della popolazione e l'importanza monumentale degli edifici. Anche questa volta il sottoprefetto non cedette alle pressioni e ribadì che vi erano già

¹⁰⁹ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 397, *Lettera del sottoprefetto Senise al prefetto Gadda (minuta)*, Velletri 18 dicembre 1873.

¹¹⁰ *Ibid.*, *Lettera della prefettura al sottoprefetto Senise*, Roma 30 dicembre 1873; *Lettera del sottoprefetto Senise al prefetto Gadda (minuta)*, Velletri 10 gennaio 1874; *Lettera del sottoprefetto Senise al prefetto Gadda (minuta)*, Velletri 11 gennaio 1874; *Lettera della prefettura al sottoprefetto Senise*, Roma 21 gennaio 1874; *Lettera del sottoprefetto Senise al prefetto Gadda (minuta)*, Velletri 26 gennaio 1874.

¹¹¹ *Ibid.*, *Lettera del sottoprefetto Senise al sindaco di Velletri (minuta)*, Velletri 21 febbraio 1874; *Lettera del sindaco Galletti al sottoprefetto Senise*, Velletri 23 febbraio 1874; *Lettera del sottoprefetto Senise al prefetto Gadda (minuta)*, Velletri 24 febbraio 1874.

chiese a sufficienza per i servizi religiosi alla popolazione, e che le chiese in questione non avevano importanza monumentale¹¹².

La chiesa di S. Francesco possedeva statue e quadri di cui il comune, su richiesta del Ministero della istruzione pubblica, aveva fatto fare un inventario allo scopo di stabilirne il valore artistico¹¹³. Purtroppo non sappiamo che fine fecero le opere d'arte¹¹⁴. Tersenghi sosteneva che nell'atrio del convento vi fosse ancora, all'inizio del XX secolo, un bassorilievo con l'effigie di Euridice Monticelli, ma che per il resto non vi fosse più nulla di rilevante nella chiesa dal punto di vista artistico¹¹⁵.

*La prelatura Toruzzi*¹¹⁶

I fatti legati alla prelatura Toruzzi furono contrassegnati dallo scontro tra l'interesse economico del comune e quello di alcuni cittadini di Velletri. Il conte Giuseppe Maria Toruzzi, morto a Roma il 29 novembre 1835, con il testamento del primo settembre 1834, aveva nominato una prelatura come erede universale. L'economista che doveva gestire l'ingente patrimonio doveva essere nominato dal Consiglio Maggiore di Velletri ed essere scelto tra le famiglie nobili

¹¹² *Ibid.*, Lettera del prefetto Gadda al sottoprefetto Senise, Roma 21 marzo 1874; Lettera del sottoprefetto Senise al prefetto Gadda (minuta), Velletri 3 aprile 1874; Lettera della prefettura al sottoprefetto Senise, Roma 4 maggio 1874; Lettera del sottoprefetto Senise al prefetto Gadda (minuta), Velletri 6 maggio 1874.

¹¹³ *Ibid.*, Lettera del Ministro della istruzione pubblica al sottoprefetto Senise, Roma 5 luglio 1875.

¹¹⁴ Riportiamo l'elenco delle opere d'arte in appendice (n. 6, p. 235).

¹¹⁵ TERSENGHI, *Velletri e le sue contrade* cit., p. 108.

¹¹⁶ ASCV, RGN 8/5, Causa promossa dal Comune di Velletri contro la Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico di Roma per lo svincolo della Prelatura Toruzzi.

veliterne. Il 14 dicembre 1851 fu nominato prelado il canonico Luigi Macioti che anche dopo l'Unità rimase amministratore dei beni. Il 16 maggio 1874 il comune dichiarò lo svincolo di questo patrimonio, essendo la prelatura abolita in base alla legge del 1873 sulla soppressione degli enti ecclesiastici. La Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico, che in un primo momento aveva convalidato la delibera comunale, nel 1875 vi si oppose ritenendo che la prelatura fosse di natura religiosa e quindi non abolita dalla legge. Anche alcuni cittadini di Velletri entrarono in gioco, ma non per impedire lo svincolo dei beni, bensì per affermare i loro diritti sui beni stessi. Il conte Domenico Giansanti Coluzzi, Lorenzo Filippi, l'avvocato Francesco Maria Santucci e Luigi Macioti pretendevano una quota del patrimonio. Il regio commissario di Roma, succeduto alla Giunta liquidatrice, continuò ad opporsi e si rifiutò di procedere allo svincolo dei beni. A questo punto non restavano che le vie legali e dopo il processo di primo grado si arrivò alla sentenza del 22 luglio 1882 della Corte di appello di Roma, confermata poi dalla Corte di cassazione in data 19 ottobre 1884. La Corte di appello sentenziò che la prelatura era stata soppressa dalla legge del 1873 e che lo svincolo dei beni a favore del comune e dell'avvocato Santucci, in parti uguali, era legittimo. La sentenza esclude invece Coluzzi e Filippi dalla divisione del patrimonio e a Luigi Macioti concesse esclusivamente una indennità.

Il Consiglio comunale, con la delibera del 31 ottobre 1884, diede al sindaco Antonio Novelli il mandato di regolare tutta la vicenda in base alle varie sentenze dell'ordine giudiziario. Il comune incamerò dunque fondi rustici e urbani, crediti, canoni e censi di cui Macioti ottenne l'usufrutto, per un valore di 59.400 lire. La gestione del Novelli fu in seguito aspramente criticata. Lo si accusò di irregolarità finanziarie a danno del Comune e a vantaggio degli altri in-

teressati, nonché di avere elargito esorbitanti compensi agli avvocati.

La legge sulle opere pie e la Congregazione di carità

L'applicazione della legge nel circondario di Velletri

La Giunta provvisoria provinciale aveva emanato subito dopo l'Unità un decreto sulle opere pie interamente basato sulla legge italiana del 3 agosto 1862, in base al quale gli istituti di beneficenza e carità avrebbero dovuto essere sostituiti dalle Congregazioni di carità comunali e quindi essere sottoposti al controllo dell'autorità italiane¹¹⁷. Il commissario regio Senise non si mostrò avverso al provvedimento e chiese quindi alla Luogotenenza di poterlo eseguire e di mantenerlo in vigore fino all'introduzione della legge del 1862 nella provincia di Roma¹¹⁸.

L'estensione della legge del 1862 entrò in vigore il primo gennaio 1871 con il decreto del primo dicembre 1870¹¹⁹. La prefettura di Roma non era però a conoscenza del numero, del patrimonio e della natura delle opere pie presenti sul territorio. Questi istituti erano alle dirette dipendenze dei vescovi e molto spesso legati e istruiti dai pontefici stessi. Il prefetto Gadda attivò comunque in breve tempo la Deputazione provinciale e, nonostante le reticenze delle amministrazioni degli istituti e gli ostacoli posti dai fondatori con le loro disposizioni, fu stilato un elenco delle opere pie della provincia di Roma. Gli istituti compresi

¹¹⁷ Vd. *sopra*, p. 24.

¹¹⁸ Legge 3 agosto 1862, n.753, in *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, n. 201, 25 agosto 1862.

¹¹⁹ LODOLINI TUPPUTI (a cura di), *Gli archivi delle giunte provvisorie* cit., pp. 50-51.

nell'elenco furono divisi in sette gruppi: ospedali, ospizi e orfanotrofi, istituti dotali, istituti di elemosina, monti di pietà, monti frumentari e istituti di beneficenza. La gigantesca operazione di inventariazione si rivelò più ardua del previsto, come riconobbe lo stesso Gadda nella sua relazione quinquennale al Consiglio provinciale. Molti accorpamenti, necessari per il buon funzionamento degli istituti, non andarono a buon fine o si rivelarono un fallimento¹²⁰.

Le inchieste nazionali sulle opere pie del 1872 e del 1873 evidenziarono queste difficoltà e le portarono a conoscenza dell'opinione pubblica italiana. Gli istituti erano stati posti sotto il controllo dello Stato, ma avevano mantenuto la loro natura privata. In altre parole, il governo aveva posto le opere pie sotto il controllo di comuni e province, ma non era riuscito ad eliminare le *distorsioni sociali provocate dalla gestione lobbistica delle opere pie*. Le inchieste mostrarono quindi agli italiani l'enorme potere degli istituti di beneficenza e fecero emergere il loro copioso contributo alla cattiva gestione della politica locale¹²¹.

Per quanto riguardava il circondario di Velletri in particolare, il 17 gennaio del 1871 il sottoprefetto Senise lamentava la mancanza di direttive governative per l'applicazione pratica della legge e del regolamento di attuazione¹²², per cui si vide costretto ad ordinare ai comuni di soprassedere alla *nomina delle Congregazioni di carità già ordinate dalla Giunta di Governo dal mese di Ottobre*. Senise aveva comunque fatto in modo di *far compiere con tutta vigilanza dai Municipi quegli atti conservatorii come per esempio inventari e riconoscimento di mobili semoventi, diretti ad impedire la possibile distrazione del cospicuo patrimonio della beneficenza, ri-*

¹²⁰ GADDA, *Relazione per il primo quinquennio cit.*, pp. 22-24.

¹²¹ SANDULLI, VESPERINI, *L'organizzazione dello stato cit.*, pp. 89-90.

¹²² Regio decreto 27 novembre 1862, n. 1007, in *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, suppl. al n. 288, 5 dicembre 1862.

*masto finora affidato alla Chiesa*¹²³. La circolare della Luogotenenza arrivò in ogni caso solo due giorni dopo, il 19 gennaio 1871, e si poté quindi procedere alla nomina delle congregazioni¹²⁴.

Il 20 marzo successivo il prefetto Gadda spedì una circolare a tutte le sottoprefetture con cui si richiedeva a tutti gli amministratori delle opere pie di fornire il bilancio dell'anno 1869, una copia autentica dell'atto di fondazione e l'inventario dei beni¹²⁵. Nel luglio del 1872 fu costretto a diramare una nuova circolare, accompagnata questa volta dalla minaccia di sanzioni in caso di mancato adempimento. Il prefetto cercò di evitare il conflitto aperto con il clero, ma era d'altro canto ben consapevole delle conseguenze politiche dell'applicazione pratica della legge. Il passaggio della gestione delle opere pie in mano governativa significava un duro colpo al potere della Chiesa¹²⁶. Questa reagì non solo a livello locale, rendendo difficile la compilazione della lista completa delle opere pie, ma coinvolgendo anche il cardinal vescovo Patrizi, della diocesi di Ostia e Velletri, che scrisse una lettera di protesta al prefetto Gadda, insieme ai vescovi di Albano e Frascati. Nella lettera la legge fu definita *uno spoglio* con gravissime ripercussioni¹²⁷. Il prefetto Gadda riuscì in modo molto diplomatico a mantenere un basso profilo e a limitare il conflitto pubblico, pur mantenendo rigorosamente la linea politica governativa¹²⁸.

¹²³ ASR, Luogotenenza del Re e delle province romane, b. 59, f. 111, *Relazione sull'opera e provvedimenti del R. Commissariato, all'Ill.mo Sig. Consigliere di Luogotenenza per gli affari dell'interno*, Velletri 17 gennaio 1871.

¹²⁴ ASCV, Deliberazioni del Consiglio comunale, RGN 1/1, *Seduta del 14 febbraio 1871*.

¹²⁵ *Ibid.*, *Seduta del 22 agosto 1871*.

¹²⁶ DE NICOLÒ, *Diplomazia e fermezza* cit., pp. 146-151.

¹²⁷ IDEM, *Amministrazione e politica* cit., p. 29.

¹²⁸ IDEM, *Diplomazia e fermezza* cit., pp. 142-143.

L'atteggiamento del clero era da un punto di vista politico comprensibile. Esso cercava di non perdere il controllo degli istituti di carità e beneficenza, attraverso i quali influenzava in maniera diretta la popolazione. Nell'agosto del 1871 il Consiglio comunale di Velletri fu costretto a ripetere l'invito contenuto nella circolare del 20 marzo, dato che pochissimi amministratori avevano dato seguito agli ordini della prefettura¹²⁹. Alla fine comunque gli ex amministratori dovettero cedere e, con il passare degli anni e l'affievolimento dell'opposizione clericale, tutti gli istituti finirono sotto il controllo della Congregazione di carità. I liberali veliterni cercarono in ogni modo, come il governo nazionale e provinciale, di limitare lo scontro con la Chiesa. Fu concesso pertanto ad alcuni esponenti clericali di continuare ad amministrare le opere pie. Nell'ottobre del 1878, ad esempio, il presidente della Congregazione economica del conservatorio e orfanotrofio di S. Maria della Neve era il vicario generale mons. Giuseppe Franchi, e uno dei deputati era l'arciprete Pietro Nanni, considerato dal sottoprefetto come un attivo e pericoloso clericale¹³⁰.

Non tutte le amministrazioni delle opere pie furono però sostituite dalle Congregazioni di carità. Molte furono sciolte, 57 nel circondario di Velletri, perché non più impegnate nel campo dell'assistenza e della beneficenza, scopi per i quali erano state fondate¹³¹.

¹²⁹ ASCV, Deliberazioni del Consiglio comunale, RGN 1/1, *Seduta del 22 agosto 1871*.

¹³⁰ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 627, *Adunata della Congregazione del Conservatorio e orfanotrofio di S. Maria della Neve*, Velletri 18 ottobre 1878.

¹³¹ DE NICOLÒ, *Diplomazia e fermezza* cit., p. 148.

La Congregazione di carità di Velletri

Il 14 febbraio 1871 il Consiglio comunale nominò i membri della Congregazione di carità e il liberale Vincenzo Aureli come presidente. Gli altri otto membri¹³² non erano tutti liberali, vi erano anche esponenti del partito clericale, come l'ex gonfaloniere Antonio Santocchi¹³³. Augusto Borgia rinunciò in seguito alla sua nomina e fu sostituito dal liberale Luigi Novelli¹³⁴.

La legge del 3 agosto 1862 stabiliva che il presidente durasse in carica quattro anni, mentre il resto dei membri, rieleggibili, doveva essere rinnovato ogni anno per un quarto. Il 7 novembre 1871 Vincenzo Aureli rinunciò alla sua carica e venne sostituito da Antonio Campi, ma quest'ultimo venne a mancare il 23 luglio 1872 e fu a sua volta sostituito ancora dallo stesso Aureli¹³⁵. Non abbiamo il verbale della nomina del nuovo presidente nel febbraio del 1874, ma da quel momento è chiaro dalla corrispondenza che la carica fu ricoperta da Federico Messi.

Il funzionamento della congregazione aveva anche un costo per le casse comunali. Nel bilancio del 1875 erano previste 1.900 lire per le spese amministrative, finanziate con entrate provenienti dall'ospedale degli uomini, da quello delle donne e da altre opere pie¹³⁶.

¹³² Vincenzo Aureli (presidente), Antonio Campi, Antonio Santocchi, Domenico Pucci, Andrea Scipioni, Vincenzo Aragozzini, Augusto Borgia, Pietro Ciceroni e Natale Marchetti.

¹³³ ASCV, Deliberazioni del Consiglio comunale, RGN 1/1, *Seduta del 14 febbraio 1871*.

¹³⁴ *Ibid.*, *Seduta del 22 agosto 1871*.

¹³⁵ *Ibid.*, Carteggio, RGN 9/39, *Lettera del sindaco Filippi al sottoprefetto Senise con allegata la relazione sulla composizione della congregazione di carità (minuta)*, Velletri 4 novembre 1872.

¹³⁶ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 627, *Bilancio della Congregazione di carità del 1875*.

Il 4 luglio 1872 la prefettura chiese un rapporto particolareggiato di tutte le opere pie della provincia, corredato di dati statistici. Dopo un mese la congregazione di Velletri non aveva ancora ottemperato a questo obbligo, suscitando reiterati solleciti della prefettura e del sottoprefetto¹³⁷. L'8 settembre il sindaco fornì finalmente la lista delle opere pie presenti a Velletri. Si trattava però di un semplice elenco senza alcun dato statistico e senza alcun corredo di informazioni sulla natura e scopo degli istituti¹³⁸.

Il rapporto tra gli amministratori e le istituzioni fu spesso teso, conseguenza del fatto che la maggior parte delle opere pie erano amministrate da esponenti appartenenti all'area clericale. Nel 1850 il conte Giuseppe Latini Maciotti, con la collaborazione del figlio Luigi, del fratello Michelangelo e di Giacomo Salvati, decise di portare anche a Velletri la Congregazione dell'apostolato cattolico, eretta a Roma da Vincenzo Pallotti, per fondare una *Pia Casa di carità per le povere ragazze abbandonate*. Quando nel 1871 l'amministrazione comunale chiese di fornire tutte le notizie sulla fondazione e gestione dell'istituto per assoggettarlo alla

¹³⁷ ASCV, Carteggio, RGN 9/39, *Lettera del sindaco Filippi al presidente della congregazione di carità (minuta)*, Velletri 19 agosto 1872; *Lettera del sottoprefetto Senise al sindaco di Velletri*, Velletri 16 agosto 1872; *Lettera del sottoprefetto Senise al sindaco di Velletri*, Velletri 31 agosto 1872; *Lettera del sindaco Filippi al presidente della congregazione di carità (minuta)*, Velletri 1 settembre 1872.

¹³⁸ Conservatorio e orfanotrofio della Neve, Pia casa di carità, Pio istituto delle suore di carità (cattedrale di S. Clemente), Opera pia Teoli e Cavallo, Opera pia Scandelloni, Confraternita del Gonfalone, Confraternita della pietà, Confraternita delle Stimate, Confraternita della divinità dei pellegrini e convalescenti detta anche del Sangue o della Trinità, Confraternita di S. Antonio da Padova, Confraternita del Rosario, Sacro monte di pietà, Ospedale delle donne, Ospedale degli uomini (Fatebenefratelli) (ASCV, Carteggio, RGN 9/39, *Lettera del sindaco Filippi al sottoprefetto Senise (minuta)*, Velletri 8 settembre 1872).

legge italiana sulle opere pie, l'amministratore Luigi Latini Maciotti rifiutò di fornire i documenti. Questi addusse come ragione del diniego le disposizioni date del padre Giuseppe al momento della donazione della casa che ospitava l'istituto. Qualora l'orfanotrofio non avesse avuto più sede a Velletri, non fosse stato più gestito dai sacerdoti dell'Apostolato Cattolico, o non più secondo le regole stabilite a Roma da Vincenzo Pallotti, o fosse stato comunque soppresso da qualsiasi autorità, la proprietà della casa sarebbe dovuta tornare alla famiglia Maciotti. La Congregazione di carità era però sorda a tali opposizioni e invitò nuovamente il conte a fornire entro sette giorni tutti i documenti riguardanti l'istituto. Questi diede allora alcune scarse notizie sull'istituto, protestando però di cedere solo *alla forza maggiore*, rifiutandosi in seguito di dare accesso all'orfanotrofio ai consiglieri della congregazione e minacciando infine di chiudere l'istituto. Nel maggio del 1872 la sottoprefettura intimò al Maciotti di produrre lo statuto organico, il regolamento, il bilancio preventivo del 1872 nonché quello consuntivo del 1871, ma anche questa volta il conte evase la richiesta. Non abbiamo trovato purtroppo altri documenti sulla vicenda, ma le due parti trovarono alla fine con molta probabilità un accordo in quanto nel 1895 la gestione dell'ente era ancora affidata al Maciotti¹³⁹.

L'arciprete della Cattedrale, Vincenzo Mazzoni, benché non diretto responsabile delle opera pia Teoli e Cavallo, l'amministratore era infatti Antonio Di Tucci, fu chiamato in causa dalla prefettura nel luglio del 1872 per fornire il bi-

¹³⁹ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 627, *Rapporto della Congregazione di carità di Velletri al sottoprefetto Senise*, Velletri 20 dicembre 1871; ASCV, Carteggio, RGN 9/39, *Lettera del sottoprefetto Senise al sindaco di Velletri*, Velletri 1 maggio 1872; *Lettera del sindaco Filippi al sottoprefetto Senise (minuta)*, Velletri 28 maggio 1872; Guida Monaci. *Guida commerciale di Roma e provincia*, 25, Roma 1895, p. 997.

lancio dell'istituto. Vi era *il dovere di amministrare bene questa eredità perché le doti siano distribuite secondo l'intendimenti della stessa testatrice (Cecilia Cavallo), e le somme capitali e i frutti (non) abbiano ad essere dispersi e distratti ad altro uso*». In caso contrario sarebbe stato necessario togliere l'amministrazione dell'opera pia alla Cattedrale¹⁴⁰. Ad agosto era la volta della Deputazione provinciale a richiedere tutti i documenti giustificativi delle spese per poter approvare il consuntivo del 1871¹⁴¹. Ancora nel 1875 la prefettura faceva numerosi appunti al preventivo presentato dall'amministrazione dell'opera pia¹⁴².

L'ufficio governativo criticò duramente anche l'operato della Confraternita dei pellegrini e convalescenti, detta anche della Trinità o del Sangue. Non era chiaro a Roma in quale modo erano stati impiegati i fondi a disposizione dell'istituto¹⁴³.

Appunti furono fatti anche alla Confraternita del Rosario. Anche in questo caso vi erano dubbi sull'utilizzo dei fondi per gli scopi prestabiliti. Il bilancio mostrava inoltre un disavanzo di 39,29 lire che si sperava di ripianare con la riscossione di alcuni crediti¹⁴⁴.

¹⁴⁰ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 627, *Lettera della prefettura al sottoprefetto Senise*, Roma 1 luglio 1872; ASCV, Carteggio, RGN 9/39, *Lettera di Antonio Campi, presidente della congregazione di carità, al sindaco di Velletri*, Velletri 3 maggio 1872.

¹⁴¹ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 627, *Lettera della prefettura al sottoprefetto Senise*, Roma 29 agosto 1872.

¹⁴² *Ibid.*, *Lettera di Federico Messi, presidente della Congregazione di Carità, al sottoprefetto Senise*, Velletri 30 gennaio 1875; *Lettera della prefettura al sottoprefetto Senise*, Roma 23 febbraio 1875.

¹⁴³ *Ibid.*, *Lettera della prefettura al sottoprefetto Senise*, Roma 26 settembre 1872.

¹⁴⁴ *Ibid.*, *Lettera della prefettura al sottoprefetto Senise*, Roma 25 luglio 1872; *Bilancio delle rendite e spese del pio istituto della Confraternita del Rosario*, Velletri 1872.

Le congregazioni di carità non si limitarono solo a gestire e coordinare le varie opere pie, ma presero anche delle iniziative per fondare nuovi istituti nel campo dell'assistenza ai poveri e della beneficenza. Abbiamo già accennato in precedenza al tentativo del presidente della Congregazione di Velletri, Federico Messi, di istituire un ricovero di mendicanti per tutto il circondario nell'ex convento dei Cappuccini¹⁴⁵.

La Congregazione di carità di Velletri rimase in vita fino al 1937, quando fu sostituita dall'Ente comunale di assistenza¹⁴⁶.

Gli ospedali della città e la Confraternita del Gonfalone

Abbiamo scelto di dedicare un apposito capitolo alle vicende legate agli ospedali della città e alla Confraternita del Gonfalone. In primo luogo per l'importanza che questi istituti ricoprivano nella vita della città e poi perché la loro gestione accese l'ennesimo contrasto tra le autorità comunali e il partito clericale.

La Confraternita del Gonfalone¹⁴⁷ aveva fondato nel 1447 un ospedale per uomini detto di S. Giovanni Battista fuori Porta Romana¹⁴⁸, mentre già nel 1481 la confraternita manteneva un ospedaliere per servire i malati di ambo i sessi¹⁴⁹. Nel 1497 i confratelli affidarono la gestione dell'ospedale ad un certo Girolamo Gugliermi e nel 1587, non

¹⁴⁵ *Ibid.*, b. 344, *Progetto per un ricovero circondariale di mendicanti*, Velletri 27 luglio 1874.

¹⁴⁶ F. LAZZARI, *Il monte di pietà di Velletri (1470-1940)*, Quaderni della biblioteca comunale, 9, Velletri 2005, p. 56.

¹⁴⁷ La confraternita fu consacrata nel 1348 (F. LAZZARI, *Velletri nel Medioevo*, Quaderni del Centro Studi «Antonio Mancinelli», 4, Tivoli 2014, p. 148).

¹⁴⁸ L. STROPPIANA, *L'assistenza ospedaliera nel Lazio del Cinquecento*, in R. LEFEVRE (a cura di), *Rinascimento nel Lazio*, Roma 1979, p. 88.

¹⁴⁹ TERSENGHI, *Velletri e le sue contrade* cit., pp. 230-231.

contenti della gestione troppo disinvolta di quest'ultimo, decisero di affidarla, in perpetuo, all'Ordine ospedaliero di San Giovanni di Dio, i Fatebenefratelli. La magistratura di Velletri e la confraternita si impegnarono a dare annualmente 100 scudi all'ordine per la gestione dell'ospedale¹⁵⁰. La magistratura comunale portò nel secolo XVII prima il sussidio a 200 scudi e poi lo aumentò di ulteriori 40 scudi¹⁵¹. L'ospedale poteva inoltre contare sui privati cittadini. Vi era una consuetudine in base alla quale i testatori versavano uno scudo all'ospedale come lascito¹⁵².

L'ospedale delle donne di S. Maria della Salute era invece meno antico di quello degli uomini. Fu fondato nel 1811 e posto sotto l'amministrazione dei parroci della città. L'assistenza delle povere malate fu affidata ai Fatebenefratelli fino al 1814, quando i parroci presero in servizio una infermiera laica. Dopo varie vicissitudini che portarono alla chiusura dell'ospedale, finalmente il 5 aprile 1818 l'istituto fu riaperto sotto la direzione dei Fatebenefratelli e dei parroci con l'utilizzo di infermiere laiche¹⁵³. L'ospedale era locato in un edificio di proprietà dei Fatebenefratelli – situato nei pressi dell'ospedale di S. Giovanni Battista e di Porta Romana –, e il prezzo per la locazione era di 30 scudi. L'ospedale delle donne versava però ormai in uno stato deplorabile ed aveva un bilancio con un notevole disavanzo finanziario¹⁵⁴.

¹⁵⁰ ADRV, Velletri – documenti vari, Sezione V, Titolo I, *Relazione della Giunta municipale al Consiglio comunale sull'origine delle tre opere pie (copia conforme firmata dal sindaco Filippi)*, Velletri 10 agosto 1872.

¹⁵¹ TERSENGHI, *Velletri e le sue contrade* cit., p. 234.

¹⁵² Tra i tanti si segnalano: ANV, vol. 1505, cc. 551-552^v, 6 dicembre 1825, *Testamento di Giovanni Serangeli*; ANV, vol. 1590, cc. 500-502, 14 dicembre 1870, *Testamento di Pietro Serangeli*.

¹⁵³ TERSENGHI, *Velletri e le sue contrade* cit., pp. 237-238.

¹⁵⁴ ADVR, Velletri – documenti vari, Sezione V, Titolo I, *Relazione della Giunta municipale al Consiglio comunale sull'origine delle tre opere pie (copia conforme firmata dal sindaco Filippi)*, Velletri 10 agosto 1872.

Il 16 dicembre 1871 la Congregazione di carità sostenendo che la Confraternita del Gonfalone non adempiva più agli scopi di beneficenza a cui era stata preposta, propose alle autorità governative di stornare le rendite della stessa a favore degli ospedali e di riunire quest'ultimi in un unico istituto¹⁵⁵. La congregazione nominò una commissione interna, formata da Luigi Novelli, Vincenzo Aureli e Luigi Censi e la incaricò di redigere una relazione sugli ospedali e la confraternita¹⁵⁶. Il sottoprefetto Senise non era contrario a tale progetto, ma chiese alla congregazione di deliberare ufficialmente lo scioglimento delle amministrazioni dei due ospedali e la riforma della confraternita del Gonfalone, prima di inoltrare la richiesta alle autorità competenti¹⁵⁷. Il primo ottobre 1872 il Consiglio comunale approvò il progetto della congregazione¹⁵⁸.

La confraternita protestò vivamente presso la prefettura contro il progetto del comune, ritenendo di non essere soggetta alla legge del 1862 in quanto istituto religioso e non di beneficenza¹⁵⁹. La congregazione non intendeva in realtà estromettere i Fatebenefratelli dalla gestione degli ospedali,

¹⁵⁵ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 627, *Lettera di Antonio Campi, presidente della Congregazione di carità al sottoprefetto Senise, Velletri 4 gennaio 1872; Lettera di Antonio Campi, presidente della Congregazione di carità al sottoprefetto Senise, Velletri 23 febbraio 1872.*

¹⁵⁶ *Ibid.*, *Lettera di Antonio Campi, presidente della Congregazione di carità al sottoprefetto Senise, Velletri 1 marzo 1872.*

¹⁵⁷ *Ibid.*, *Lettera di Antonio Campi, presidente della Congregazione di carità al sottoprefetto Senise, Velletri 26 aprile 1872; Lettera del sottoprefetto Senise ad Antonio Campi, presidente della Congregazione di carità (minuta), Velletri 30 aprile 1872.*

¹⁵⁸ ASCV, Deliberazioni del Consiglio comunale, RGN 1/1, *Seduta del 1 ottobre 1872; ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 627, Lettera del sindaco Filippi al sottoprefetto Senise, Velletri 6 ottobre 1872.*

¹⁵⁹ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 627, *Lettera della Confraternita del Gonfalone al prefetto Gadda (copia), Velletri 27 maggio 1872.*

in quanto consapevole del buon lavoro svolto dai padri. Questi chiesero allora quali fossero le condizioni precise per la gestione e quale fosse la rendita annua per gli ospedali. Forse i padri operarono un tentativo per prendere tempo in attesa della decisione delle autorità governative e provinciali riguardo al progetto¹⁶⁰. Comunque secondo la prefettura, i Fatebenefratelli non si opponevano all'unione dei due ospedali, anzi cercavano di favorirla¹⁶¹. Anche il sottoprefetto Senise appoggiò il progetto del comune, in quanto ben consapevole della situazione, soprattutto dei problemi dell'ospedale femminile. Le sue parole non lasciavano adito a dubbi: «Anzi è doloroso il notare che specialmente l'Ospedale delle donne, piuttosto che una casa di salute, si considera come una fermata verso il sepolcro»¹⁶².

Il 20 gennaio 1873 la Deputazione provinciale accoglieva le istanze della confraternita e decideva che la stessa non era soggetta alla legge del 3 agosto 1862, avendo una natura religiosa e non di beneficenza. Approvava invece le istanze del comune di Velletri riguardo all'unione dei due ospedali¹⁶³. La reazione del sindaco non si fece attendere. Filippi chiese all'organo provinciale di tornare sui propri passi e di approvare quindi la delibera del comune sulle rendite della confraternita del Gonfalone. Nella sua lunga relazione il sindaco cercò di smontare passo per passo la delibera provinciale, cercando di dimostrare come la confraternita fosse un istituto di beneficenza e non religioso. La

¹⁶⁰ *Ibid.*, Lettera dei Fatebenefratelli al sottoprefetto Senise, Roma 4 novembre 1872.

¹⁶¹ *Ibid.*, Lettera della prefettura al sottoprefetto Senise, Roma 17 dicembre 1872.

¹⁶² *Ibid.*, Lettera del sottoprefetto al prefetto Gadda (minuta), Velletri 9 dicembre 1872.

¹⁶³ *Ibid.*, Lettera della prefettura al sottoprefetto Senise, Roma 23 gennaio 1873; Lettera del sottoprefetto al sindaco di Velletri (minuta), Velletri 25 gennaio 1873.

ragione per cui nessuno si era mai opposto all'uso delle rendite per fini religiosi invece che di beneficenza era secondo il sindaco: «*che in questi 285 anni noi eravamo soggetti alle Leggi dei Preti; che se qualcuno avesse mosso querela contro detto istromento per cosa ecclesiastica, sarebbe stato soggetto alla inquisizione*¹⁶⁴».

All'interno del Consiglio comunale non tutti i consiglieri erano sulla stessa linea del sindaco, nonostante le delibere a favore dell'unione degli ospedali e l'utilizzo delle rendite della confraternita del Gonfalone. I consiglieri appartenenti al partito clericale tentarono di proteggere gli interessi della Chiesa. Girolamo Cesaretti, appoggiato da Augusto Borgia, espose la deficitaria situazione finanziaria dell'ospedale delle donne e chiese quindi un intervento del comune per garantirne il funzionamento. Il liberale Federico Messi, e futuro presidente della congregazione, rispose che: «*Se la rendita dell'Ospedale delle Donne non è sufficiente, l'E.mo Vescovo dovrà provvedere fin tanto che non verrà pubblicato il Decreto di riforma per l'unione dei due Ospedali*». Avendo i liberali la maggioranza, l'assemblea comunale approvò alla fine la proposta della Giunta per la creazione di un fondo di 2.931 lire a favore degli istituti di beneficenza, con esclusione dunque dell'ospedale delle donne¹⁶⁵.

Il 23 giugno 1873 il governo italiano emanò finalmente il decreto¹⁶⁶ che stabiliva l'unione tra i due ospedali. L'atto ordinava all'amministrazione dell'ospedale di consegnare tutti i documenti alle autorità comunali. Gli ex amministra-

¹⁶⁴ *Ibid.*, *Relazione del sindaco Filippi*, Velletri 25 febbraio 1873.

¹⁶⁵ ASCV, Deliberazioni del Consiglio comunale, RGN 1/1, *Seduta del 10 marzo 1873*.

¹⁶⁶ Per la copia del decreto reale del 23 giugno 1873 vd. ADRV, Velletri – documenti vari, Sezione V, Titolo I, *Copia del reale Decreto del 23 giugno 1873 (copia conforme all'originale e firmata dal segretario della Sottoprefettura)*.

tori non erano però disposti a farsi da parte tanto facilmente e, nonostante il decreto, si rifiutarono di collaborare con le autorità comunali e di consegnare i documenti. Tanto che il 30 gennaio 1874 il presidente della congregazione, Federico Messi, sollecitò di nuovo l'ex gonfaloniere Antonio Santocchi a consegnare i libri amministrativi e contabili dell'ospedale delle donne, *onde evitare passi dispiacenti*¹⁶⁷. Alla fine gli ex amministratori dovettero cedere e consegnarono tutta la documentazione. L'economista dell'ospedale, a nome di tutti i componenti dell'amministrazione, non tralasciò comunque di protestare contro i provvedimenti del comune e del governo, in base alle direttive del Vaticano: «*Il sottoscritto Dep.to economo dell'Ospedale delle Donne ... protesta di cedere soltanto alla forza nel consegnare ... i libri di Amm.ne ... dichiarando che non intende pregiudicare in nulla ai diritti dei Parrochi, e dell'Autorità Ecclesiastica*»¹⁶⁸.

Federico Messi tentò nel 1874 di migliorare la condizione finanziaria dell'ospedale delle donne con due tombole di 500 lire. Un modo creativo per non aggravare ulteriormente il bilancio comunale¹⁶⁹.

L'ospedale degli uomini a sua volta doveva essere restaurato e a questo scopo Messi chiese al comune di stanziare 15.000 lire, da pagarsi nel triennio 1877-1879. Si trattava di un notevole investimento, ma il capoluogo del circonda-

¹⁶⁷ *Ibid.*, Lettera del presidente della Congregazione di carità, Federico Messi, ad Antonio Santocchi, Velletri 30 gennaio 1874; Lettera del sottoprefetto Senise all'amministrazione dell'ospedale delle donne, Velletri 19 luglio 1873.

¹⁶⁸ *Ibid.*, Lettera del deputato economo dell'Ospedale delle donne (copia), Velletri 9 marzo 1874.

¹⁶⁹ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 343, Lettera di Federico Messi, per conto del sindaco, al sottoprefetto Senise, Velletri 4 settembre 1874; Lettera di Federico Messi, per conto del sindaco, al sottoprefetto Senise, Velletri 28 settembre 1874.

rio non poteva permettersi di non avere un ospedale adeguato¹⁷⁰. La congregazione cercò di racimolare capitali anche attraverso la vendita di numerose case sparse in città e appartenenti ai due ospedali¹⁷¹.

Nel 1874 sorse una nuova vertenza. L'Amministrazione del Fondo per il culto era disposta a rinunciare a tutti i diritti sui beni dell'ospedale maschile, a condizione che la congregazione prendesse a suo carico le pensioni dei Fatebenefratelli¹⁷². Nel maggio del 1876 si arrivò finalmente ad un compromesso quando venne firmata una convenzione nella quale si stabiliva il passaggio dei beni alla congregazione, esclusi quelli spettanti alla cappellania Galliconi, che a sua volta s'impegnava a pagare le pensioni ai religiosi dell'ospedale¹⁷³.

La congregazione continuò ad ogni modo ad impiegare i Fatebenefratelli per l'assistenza dei malati, dietro il pagamento di un onorario. Infine nel 1875 il Comune iniziò la restaurazione dell'edificio, che ebbe termine soltanto nel 1890¹⁷⁴.

L'asilo d'infanzia

La legislazione italiana non prevedeva l'istituzione degli asili d'infanzia nei comuni. A Velletri fu comunque realiz-

¹⁷⁰ *Ibid.*, Verbale della deliberazione del Consiglio comunale del 9 dicembre 1875; Lettera del sindaco Galletti al sottoprefetto Senise, Velletri 14 dicembre 1874.

¹⁷¹ *Ibid.*, b. 627, Capitolato per la vendita di case dei due ospedali civici, Velletri 1 febbraio 1876; Avviso d'asta per la vendita dei beni degli ospedali (a stampa); Lettera di Federico Messi, presidente della Congregazione di Carità, al sottoprefetto Senise, Velletri 20 marzo 1876.

¹⁷² *Ibid.*, Lettera della Prefettura al sottoprefetto Senise, Roma 2 novembre 1874.

¹⁷³ *Ibid.*, Adunata della Congregazione di carità, Velletri 27 maggio 1876.

¹⁷⁴ TERSENGHI, *Velletri e le sue contrade cit.*, pp. 234-235.

zato grazie all'iniziativa di alcuni cittadini liberali. Il promotore iniziale fu Natale Marchetti il quale, il primo novembre 1870, pubblicò un invito a tutti i cittadini per la fondazione dell'asilo, data l'impossibilità di rivolgersi al governo. Marchetti stesso depositò cinquecento lire e si dichiarò disponibile a versare un contributo mensile. Anche il municipio si impegnò a versare 500 lire¹⁷⁵.

Il futuro presidente dell'asilo, Ettore Borgia, dovette continuamente mettersi alla ricerca di fondi per mantenere la sua apertura. Oltre ai sussidi annuali del comune, Borgia chiese alla Deputazione provinciale di sostenere l'iniziativa, ma non riuscì ogni anno ad avere successo¹⁷⁶ e spesso erano dei privati cittadini a sussidiare l'asilo. Il 25 giugno 1872 il Ministro dell'agricoltura e del commercio, dopo una visita a Velletri, decise di donare trecento lire all'istituto¹⁷⁷. Borgia organizzò per di più regolarmente delle tombole, da estrarsi il giorno della festa della Madonna delle Grazie¹⁷⁸.

¹⁷⁵ ASR, Luogotenenza del Re e delle province romane, b. 52, f. 8, doc. 4, «Il Corriere di Marittima», anno I, n. 2, Velletri 6 novembre 1870.

¹⁷⁶ *Ibid.*, Sottoprefettura di Velletri, b. 627, *Lettera della prefettura al sottoprefetto Senise*, Roma 14 giugno 1872.

¹⁷⁷ ASCV, Carteggio, RGN 9/39, *Lettera del sottoprefetto Senise al sindaco di Velletri*, Velletri 25 giugno 1872.

¹⁷⁸ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 341, *Lettera di Ettore Borgia al sottoprefetto Senise con allegato il piano per l'estrazione della tombola*, Velletri 22 aprile 1872; *Decreto del sottoprefetto del circondario di Velletri*, Velletri 17 aprile 1873; *Lettera del sindaco di Velletri al sottoprefetto Senise*, Velletri 17 aprile 1873, *Lettera della prefettura al sottoprefetto Senise*, Roma 27 aprile 1873 e 17 maggio 1873; *Ibid.*, b. 342, *Lettera di Ettore Borgia al prefetto Gadda*, Velletri 16 aprile 1874; *Autorizzazione della prefettura di Roma*, Roma 21 aprile 1874; *Processo verbale di verificaione delle cartelle vendute per la tombola*, Velletri 4 maggio 1874.

Il sottoprefetto Senise si mostrò sorpreso del ruolo svolto dalle donne nel promuovere la raccolta dei fondi, confermando il pregiudizio tipico dell'epoca secondo il quale le donne fossero più vicine al mondo clericale che a quello liberale: «*l'asilo infantile è stato messo su per sottoscrizioni private promosse da elementi femminili, che in genere figurano più vicino al prete che al liberale*»¹⁷⁹.

¹⁷⁹ *Ibid.*, Gabinetto della prefettura di Roma, b. 9, f. 321, *Relazione trimestrale sullo spirito pubblico e sulle condizioni amministrative del circondario*, Velletri 10 aprile 1871.

CONCLUSIONI

Nonostante la perdita di prestigio e di potere dovuta al declassamento da capoluogo di provincia a quello di circondario, l'aumento delle imposte, l'aumento dei prezzi dei beni di più largo consumo e la leva obbligatoria, i liberali non persero mai la fiducia nello Stato italiano e gli rimasero fedeli. L'ideale nazionale e la forte tradizione liberale si mostrarono più forti di tutte le difficoltà politiche, sociali ed economiche. Tra i liberali, dai moderati fino ai repubblicani, malgrado le profonde differenze politiche e il diverso grado di fedeltà alla monarchia, nessuno mise mai in dubbio il processo nazionale e l'integrazione della città nello Stato italiano. I vari consigli, sindaci e giunte cercarono di modernizzare Velletri e di farla diventare a tutti gli effetti una città italiana. Il risvolto negativo di questa modernizzazione, in parte imposta dalla legge comunale italiana, fu l'indebitamento del comune. Un problema che si sarebbe trascinato negli anni e che avrebbe posto una serie di ipoteca sullo sviluppo del territorio veliterno.

I clericali, che in un primo momento si erano opposti con tenacia al nuovo ordine politico, finirono per accettare le nuove istituzioni e per partecipare alla vita politica della città. La consapevolezza del radicamento delle istituzioni liberali e la fine dell'illusione di un ritorno del potere temporale del Papa, aggiunte alla politica moderata del governo

italiano nei confronti della Chiesa, avevano favorito decisamente questa evoluzione. Ovviamente vi fu anche una ragione di opportunismo a dettare l'atteggiamento dei politici clericali, che furono quasi tutti assorbiti dal gruppo liberale dei moderati e conservatori.

Con il passare degli anni cambiò gradualmente anche l'atteggiamento dei vari governi italiani, di destra e di sinistra. Gli internazionalisti, i repubblicani e i radicali, erano usciti dall'ombra ed erano ora considerati il nemico numero uno da combattere.

APPENDICE

N. 1 Consiglieri comunali eletti il 13 novembre 1870¹

Nome	Voti
Albani Francesco	105
Aragozzini Luigi	73
Aureli Vincenzo	140
Barbetta Quirino	126
Blasi Raffaele	113
Borgia Augusto	82
Borgia Ettore	75
Campi Antonio	107
Cascapera Giovanni	105
Censi Luigi	126
Ciceroni Pietro	101
Cesaretti Girolamo	74
Corsetti Scipione	63
Filippi Giuseppe	109
Fortuna Luigi	126
Galletti Luigi	94
Giansanti Coluzzi Antonio	71
Latini Macioti Luigi	126
Magni Cesare	130
Magni Giuseppe	72

¹ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 338, *Verbale dell'adunanza elettorale per la nomina dei consiglieri comunali*, Velletri 13 e 14 novembre 1870.

Marchetti Alessandro	95
Marchetti Natale	110
Messi Federico	64
Novelli Luigi	119
Pietromarchi Angelo	125
Pocci Domenico	105
Romani Ottaviano	66
Romani Romolo	70
Santocchi Antonio	76
Scipioni Andrea	111

N. 2 Bestiame nel territorio di Velletri nel 1873²

Vacche	73
Buoi e tori	469
Cavalli e muli	653
Porci	27
Lanuti	35.485
Capre	872

N. 3 Rapporto del sottoprefetto Senise al prefetto Gadda su alcuni membri della Società veliterna per gli interessi cattolici³

Girolamo Cesaretti è un vero azzecagarbugli ma sa fare le sue cose con tatto e prudenza tanto da ricavarne sempre utile per se senza compromettersi.

Filippo Argenti è un vecchio fanatico...distinto per lo zelo che spinge a pro del partito clericale.

² *Ibid.*, b. 342, *Ruolo definitivo della tassa sul bestiame con riepilogo*, Velletri 1873.

³ *Ibid.*, Gabinetto della prefettura di Roma, b. 18, f. 662, *Rapporto del commissario regio C. Senise al prefetto di Roma*, Velletri 6 dicembre 1871.

Ernesto Boffi appartiene a famiglia devota al vecchio ordine di cose, e per lo passato benché giovine di età ha reso servigi di ogni sorta al Governo pontificio. Ha intelligenza mediocrissima ma poca coltura carattere timido e dimesso.

Giuseppe Spoglia: molto attaccato ai preti di cui gode l'intera fiducia, ma di poca considerazione.

Alessandro Pieroni: sedicente avvocato ma propriamente faccendiere di piazza. Ha per fratello un prete fanatico a nome Stefano, ed è pretizzante anche lui

N. 4 Cenni biografici delle persone maggiormente ostili al Real Governo (stilati dal sottoprefetto Carmine Senise)⁴

Pietro Nanni: Fedele e servizievole adepto della Curia. Il Nanni fu nominato parroco in età molto giovanile; poi rettore del Seminario, dal quale ultimo ufficio si dimise, forse perché obbligato, in omaggio alla pubblica moralità offesa dalla sua vita lasciva. Nel suo carattere ha del cupo e del feroce; intelligenza abbastanza svegliata; istruzione mediocre. Esercita molta influenza sul clero e sulle beghine, con alcune delle quali, influenti per coltura e posizioni sociali, vive in galanti rapporti. Può considerarsi come uno dei principali sostenitori della curia Pontificia, e quindi dichiarato avversario del Governo Nazionale.

Benedetto Di Lazzaro: Il Di Lazzaro può considerarsi come il capo del clero di Velletri e partito aderente. Non difetta d'iniziativa, anzi può dirsi intrapendente. Ha sufficiente istruzione, ed avuto anche riguardo ai suoi buoni costumi, esercita molta influenza sul partito. Verso il 1861 fu uno dei membri, e forse il capo di un comitato borbonico costituito a Velletri, che aveva per compito speciale di sussidiare con i mezzi di provenienza da Roma il brigantaggio delle Provincie meridionali. Nel papato, seguendo il sistema delle vecchie polizie si adoperava a promuovere di sottomano processi politici e persecuzioni, e

⁴ *Ibid.*, Rapporto del commissario regio C. Senise al prefetto di Roma, Velletri 1874.

poi egli stesso per sempre più rafforzare la sua autorità ed influenza, assumeva le benigne parti del protettore. È stato ed è uno degli attivi promotori di ogni dimostrazione Papalina, ed antinazionale.

Luigi Angeloni: L'Angeloni è il canonico penitenziere del capitolo di Velletri. Non sfornito d'intelligenza ed istruzione. Irrequieto per indole, ha nel suo carattere del combriccolante, e del cospiratore. Può dirsi il portavoce del partito Clericale di Velletri, essendo anch'egli il corrispondente ordinario dei giornali retrivi di Roma. Verso il 1861 faceva parte di un comitato borbonico costituito a Velletri, che aveva per scopo di sussidiare il brigantaggio nelle Province Meridionali. Ha influenza nel clero, ed è uno dei preti che si mantiene in rapporti più estesi coll'elemento civile del paese, che professa i medesimi principi.

N. 5 Stampa cattolica e collaboratori della Società di Velletri per gli interessi cattolici⁵

La Voce della Verità⁶: Cappuccini, Giovanni Pellegrini, Minori Coventuali, Pietro Nanni, Benedetto Di Lazzaro, Aurelio Pieroni, Cesare Ulisse, Dott. Barbetta, Vincenzo Paluzzi, Minori Osservanti, Lucio Barbi, Abbate Di Tucci, Filippo Corsetti, Antonio Sacconi, Salvatore Mammucari.

L'Unità Cattolica⁷: Cesare Ulisse, Dr Bertolini, Benefratelli, Luigi Angeloni, Aurelio Pieroni.

La Palestra: Antonio Santocchi

Il Conservatore⁸: Canonico Massari

La Frusta: Giovanni Colabona, Pietro Nanni, Luigi Angeloni, Placido Tacconi, Canonico Colabona, Luigi Latini, Emilio Mazzarelli, Luigi Debossi.

⁵ *Ibid.*, *Rapporto del commissario regio C. Senise al prefetto di Roma, Velletri 6 dicembre 1871.*

⁶ *Giornale della Società primaria romana per gl'interessi cattolici.*

⁷ *Giornale cattolico di Torino.*

⁸ *Giornale cattolico di Bologna.*

La Stella: *Padre Paolino, Canonico Vita, Canonico Nanni, Stefano Colabona, Luigi Angeloni, Felice Razzi, Monsign. Vescovo.*

L'Osservatore Romano: *Domenico Buffarini*

N. 6 Opere d'arte nella chiesa già dei Conventuali⁹

Quadro di S. Francesco, avuto dal cardinal Bevilacqua dalla Galleria del Serenissimo di Toscana nel febbraio del 1628;

Un Cristo in croce;

Quadro della Madonna degli Angeli;

Quadro di S. Omobono;

Quadro di S. Eligio;

Quadro di S. Francesco;

Quadro di S. Francesco da Paola;

Quadro di S. Andrea Avellino;

Quadro di S. Giuseppe da Copertino;

Quadro di S. Pietro martire;

Quadro del terz'ordine di S. Francesco;

Quadro della Concezione;

Quadro di S. Elisabetta;

Quadro di S. Bonaventura;

Un pilo con piedistallo in marmo per l'acqua santa;

Bassorilievo in marmo con l'effigie di donna Euridice Monticelli fondatrice delle sorelle del 3° grado che lasciò erede il convento.

⁹ ASR, Sottoprefettura di Velletri, b. 397, *Lettera di Luigi Marchetti, per conto del sindaco, al sottoprefetto Senise, Velletri 12 luglio 1875.*

FONTI DI ARCHIVIO E BIBLIOGRAFIA

Archivio di Stato di Roma (ASR)

Sottoprefettura di Velletri (1870-1899)

Buste n. 338-344, 384, 387, 391-392, 397, 418, 529, 627

Gabinetto della prefettura di Roma (1871-1920)

Buste n. 2, 9, 13, 16, 18, 29, 48, 54-55, 73

Giunta provvisoria di governo di Velletri (9/1870 – 28/12/1871)

Buste n. B1-2

Luogotenenza del re per Roma e le province romane (1870-1871)

Buste n. B4-5, B18, B48, B52, B59

Archivio Storico Comunale di Velletri (ASCV)

Regno d'Italia

Deliberazioni del Consiglio comunale (RGN 1) n. 1

Deliberazioni della Giunta municipale (RGN 2) n. 1

Regolamenti (RGN 5) n. 1

Contratti (RGN 6) n. b1

Cause (RGN 8) n. 1-2, 4-5, 7, 9

Carteggio ordinato con il titolare in vigore
tra il 1870 e il 1884 (RGN 9) n. 1-2, 4, 13, 33-34, 36, 39

Elenchi dei componenti amministrativi del comune (RGN 13)	n. 1
Documentazione diversa relativa ad amministrazione (RGN 18)	n. 1
Lavori pubblici relativi a strade e piazze (RGN 62)	n. 1-2
Carteggio dell'ufficio tecnico (RGN 69)	n. 1,3
Manifesti ed avvisi (RGN 93)	n. 1

Manoscritti

MS.IX.21 olim L.VIII.28

Relazione della Giunta comunale di Velletri nella sessione di primavera del 1875, Velletri, tip. Colonesi, 1876

Archivio Notarile di Velletri (ANV)

Testamento di Giovanni Serangeli, vol. 1505, cc. 551-552^v, 6 dicembre 1825.

Testamento di Pietro Serangeli, vol. 1590, cc. 500-502, 14 dicembre 1870.

Archivi Diocesani Riuniti di Velletri (ADRV)

Monasteri e conventi, Sezione I, Titolo V.

Atti della Curia vescovile, Sezione II, Titolo I.

Fonti Edite

- ALIANELLI G. (a cura di), *Supplemento dei codici penale e di procedura penale del Regno d'Italia ossia Raccolta delle leggi e dei decreti ed altri atti del governo relativi alle materie penali*, Napoli 1866.
- Annuario della istruzione pubblica del Regno d'Italia per l'anno scolastico 1873-1874*, Roma 1874.
- Atti parlamentari, Camera dei deputati.*
- Bollettino ufficiale del Ministero dell'istruzione pubblica.*
- Corte di Appello di Roma, Udienza 18 giugno 1879*, in *Il foro italiano*, 5, I, 1880, pp. 417-426.
- G. D'ETTORE, F.E. GIORDANO (a cura di), *Atti delle Giunte di governo e della Luogotenenza per le province romane*, Napoli 1877.
- Gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana.*
- Gazzetta ufficiale di Roma.*
- Guida Monaci*, Anno XLV, Roma 1915.
- Il Brigantaggio nelle province napoletane, relazioni dei deputati Massari e Castagnola colla legge sul brigantaggio*, Milano, 1863
- La legge. Monitore giudiziario e amministrativo del regno d'Italia, parte seconda: giurisprudenza amministrativa, finanziaria e delle pensioni*, Anno XIV, Roma 1874.
- Regolamento della Società enologica eretta in Velletri*, Velletri 1844.
- Rendiconti del Parlamento italiano.*
- Senato del Regno, Atti parlamentari. Discussioni.*
- Statuti e regolamenti del Consorzio Nazionale*, Torino 1868.

Studi

- A. ACCHIONI, V. CICCOTTI, V. DANI, G. GROSSO, G. MONTAGNA (a cura di), *Velletri, strade e contrade nella storia*, Velletri 2005.
- S. AIUTI, *Primo sindaco di Frosinone dopo l'unità d'Italia, Domenico Diamanti*, in *Frosinone.italiani.it*, Frosinone 21 gennaio 2019.
- N. ANTONETTI, *Destra storica*, in B. BONGIOVANNI, N. TRANFAGLIA, *Dizionario storico dell'Italia unita*, Roma 1996, pp. 253-263.
- F. BARRA, *Economie e società preindustriali*, I, Avellino [2015].
- F. BARTOCCINI, D. STRANGIO (a cura di), *Lo stato del Lazio 1860-1870*, «Istituto Nazionale di Studi Romani», Roma 1998.
- G.C. BERTOZZI, *Notizie storiche e statistiche sul riordinamento dell'asse ecclesiastico nel Regno d'Italia*, in «Annali di statistica», serie II, vol. IV, Roma 1879.
- M. BOCCI, *Le società di mutuo soccorso del circondario di Velletri*, in P. MASSA, A. MOIOLI, *Dalla corporazione al mutuo soccorso. Organizzazione e tutela del lavoro tra XVI e XX secolo*, Milano 2004, pp. 569-578.

- R. CALVINO, C. IODICE, C. PRANTEDA, *Fisica, matematica, matematica e fisica*, Santarcangelo di Romagna 2016.
- F. CAMMARANO, *La costruzione dello stato e la classe dirigente*, in G. SABATUCCI, V. VIDOTTO, *Storia d'Italia. 2. Il nuovo stato e la società civile 1861-1887*, Roma 1995, pp. 3-112.
- F. CAMPOBELLO, *Gli enti ecclesiastici nell'Italia liberale: strategie politiche e normativa tra "escalation" e tentativi di "riconciliazione"*, in «Stato, Chiese e pluralismo confessionale», 15 (2015), pp. 1-46.
- A. CARACCILO, *Roma capitale: dal Risorgimento alla crisi dello Stato liberale*, Roma 1984.
- M. CASTRACANE MOMBELLI, *Government, legislazione, amministrazione centrale e locale dello Stato Romano tra il 1860 e il 1870*, in F. BARTOCCINI, D. STRANGIO (a cura di), *Lo stato del Lazio 1860-1870*, «Istituto Nazionale di Studi Romani», Roma 1998.
- F. CAVALLOTTI, *Storia della insurrezione di Roma nel 1867*, Milano 1869.
- V. CICCOTTI, *Camillo Borgia (1773-1817). Soldato ed archeologo*, Quaderni della Biblioteca Comunale, 8, Velletri 1999.
- IDEM, *La presenza mazziniana a Velletri: dal processo ai patrioti del 1852-53 allo Stato unitario* (Conferenza del 17 febbraio 2011 – Velletri nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia).
- V. CICCOTTI, M.I. GURGO, *La linea Velletri-Terracina*, in M.G. BRANCHETTI, D. SINISI, *La meravigliosa invenzione: strade ferrate nel Lazio 1846-1930*, Roma 2003, pp. 75-80.
- C. CICERCHIA, *Le origini delle Leghe di resistenza nei Castelli Romani*, in «Movimento operaio. Rivista di storia e bibliografia» 3-4 (1955), pp. 579-590.
- D. CINANNI, *Il mito di Mazzini e le società operaie del Lazio nei rapporti della Prefettura di Roma*, in M. CALZOLARI, E. GRANTALIANO, D. MATTEI (a cura di), *Mazzini e il suo mito: il Caso del Lazio*, Archivio di Stato di Roma, Roma 2007, pp. 75-94.
- A. COPPI, *Discorso agrario letto nell'Accademia Tiberina*, Roma 1846.
- L. CORSETTI, G. FILIPPI, *Alcuni cenni statistico-economici della città di Velletri*, Roma 1851.
- A. DE CLEMENTI, *Costa, Andrea*, in DBI, 30, Roma 1984.
- E. DECLEVA, *Il compimento dell'Unità e la politica estera*, in G. SABATUCCI, V. VIDOTTO, *Storia d'Italia. 2. Il nuovo stato e la società civile 1861-1887*, Roma 1995, pp. 113-215.
- P. DE FRANCISCIS (a cura di), *Discorsi del sommo pontefice Pio IX pronunziati in Vaticano ai fedeli di Roma e dell'Orbe* (volume terzo), Roma 1875.
- P. DE JULIUS, *1861-1785: gli interventi fiscali che "pareggiarono" il bilancio*, in «Fisco Oggi: rivista telematica», 16 marzo 2011.
- E. DE LA BRUYERE, *I volontari del 1867. Relazione autentica dei fatti perpretati dalle due colonne Nicotera e Orsini negli Stati Pontifici dal 1 ottobre sino al 30 novembre*, Salerno 1868.

- M. DE NICOLÒ, *Amministrazione e politica dall'Unità alla fine del secolo XIX*, in F. Cordova (a cura di), *La provincia dimenticata. I Castelli Romani nell'Italia liberale*, Roma 1994, pp. 19-73.
- IDEM, *Diplomazia e fermezza: il primo prefetto di Roma, Giuseppe Gadda*, in IDEM (a cura di), *La prefettura di Roma (1871-1946)*, Bologna 1998, pp. 115-211.
- IDEM, *La calamita difettosa. Le vie di comunicazione dei Castelli romani dall'Unità all'inizio del nuovo secolo: il ruolo delle istituzioni locali*, in «Rivista storica del Lazio», 2 (1994), pp. 245-261.
- IDEM, *Un diplomatico nei salotti della nobiltà romana: Camillo Caracciolo di Bella, prefetto di Nicotera*, in *La prefettura di Roma (1871-1946)*, Bologna 1998, pp. 213-228.
- A. DE SANTIS, *La città di Velletri e il castello di Lariano dal 1140 al 1536 (con analisi dettagliata delle fonti)*, vol. 1-3, Quaderni del Centro Studi «Antonio Mancinelli», 6, Tivoli 2017.
- G. DI RENZO VILLATA, *Il matrimonio civile. Diritto, politica e religione tra avvocati "impegnati" prima e dopo L'Unità*, in S. BORSACCHI, G.S. PENE VIDARI (a cura di), *Avvocati protagonisti e rinnovatori del primo diritto unitario*, Storia dell'avvocatura in Italia, Bologna 2014, pp. 123-166.
- Dispacci elettrici privati*, in *Gazzetta piemontese*, Torino 19 settembre 1870.
- D. DUMONT, *The nation as seen from below: Rome in 1870*, in *European Review of History: Revue européenne d'histoire*, 15:5 (2008), pp. 479-496.
- L'elezione di Velletri*, in «Gazzetta piemontese», Torino 2 marzo 1872.
- M. FABI, *Gli anni repubblicani. Velletri 1798-1799. I. Le rivoluzioni di febbraio*, Velletri 2004.
- IDEM, *Gli anni repubblicani. Velletri 1798-1799. II. La provincia di Velletri e le emergenze cittadine*, Velletri 2006.
- IDEM, *26 febbraio 1798. Dionisio Pagnoncelli e l'eccidio di Civita Lavinia nell'insorgenza castellana*, Velletri 2008.
- IDEM, *Il processo Albani. Velletri 1898. Socialisti alla sbarra*, Velletri 2005.
- L. FALLANI, L. MILANI, *Demetrio Diamilla Muller: una singolare personalità del Risorgimento italiano*, in «Rassegna storica del Risorgimento», LXXV (1988), p. 429-460.
- L. FARNESE, *L'istruzione obbligatoria*, in *La giovane Roma. Rivista economica, amministrativa, letteraria, specialmente diretta agli interessi della città e provincia romana*, anno II, 9, 1 maggio 1877.
- G. FIORINI, *I 4 secoli dei Cappuccini a Velletri*, in «Castelli Notizie», 21 febbraio 2013.
- E. FRANCA, *Raffaele Pasi*, in DBI, 81, Roma 2014.
- G. GADDA, *Relazione pel primo quinquennio amministrativo della Provincia di Roma*, Roma 1876.

- G. GIAMMARIA, *La cospirazione patriottica nella Delegazione apostolica di Frosinone*, in «Rivista Storica del Lazio», *Risorgimento e territori. Contributi al processo unitario dall'area laziale*. Numero monografico a cura di M. CALZOLARI, G. SCARDELLETTI, Roma 2011, pp. 165-186.
- G. GUALTIERI, *La storia della Scuola "Juana Romani"*, in *Gustavogualtieri.blogspot.com*, 28 maggio 2015.
- R. GUIDI, R. Liceo Ginnasio "Antonio Mancinelli", in «Latina Gens», Anno DIII, n. 10-13, 1930, pp. 595-596.
- L'illustrazione Vaticana*, Roma, 1932.
- Italia - Rivista*, in «Gazzetta piemontese», Torino 14 novembre 1867.
- G. LANGELLA, N. LANGELLA, *Le scuole a Velletri: la storia, i documenti, la cultura dalla controriforma ai giorni nostri*, Velletri 1993.
- F. LAZZARI (a cura di), *Antonio Mancinelli (1452-1505): pedagogo, grammatico e umanista*, Quaderni della Biblioteca Comunale, 10, Velletri 2005.
- IDEM, *Il monte di pietà di Velletri (1470-1940)*, Quaderni della Biblioteca Comunale, 9, Velletri 2005.
- IDEM, *Castra e proprietà medievali del monastero di S. Andrea in Silice (Le Castella)*, in «Annali del Lazio meridionale», XI/2 (2011), pp. 17-32.
- IDEM, *Storia sociale, economica e politica della famiglia Serangeli di Velletri*, in corso di pubblicazione).
- IDEM, *Velletri nel Medioevo*, Quaderni del Centro Studi «Antonio Mancinelli», 4, Tivoli 2014.
- V. LEONI, *Il Convento del Carmine: una storia attraverso i secoli fino alla Casa delle Culture*, in «Velletrilife.com», 1/7/2017.
- C. LODOLINI TUPPUTI (a cura di), *Gli archivi delle giunte provvisorie di governo e della luogotenenza generale del re per Roma e le province romane*, Pubblicazioni degli archivi di Stato, LXXII, Roma 1972.
- L. MAGGIORE, *Ignazio Galli (1841-1920). Scienze e tecnologie d'avanguardia nella Velletri di fine '800*, Dendermonde 2014.
- IDEM, *L'ordine pubblico nello Stato Pontificio. Velletri dal 1814 al 1870*, Quaderni del Centro Studi «Antonio Mancinelli», 5, Tivoli 2016.
- G. MARTINA, *La fine del potere temporale nella coscienza religiosa e nella cultura dell'epoca in Italia*, in «Archivum Historiae Pontificiae», 9 (1971), pp. 310-376.
- P. MELOGRANI, *La liquidazione dell'asse ecclesiastico a Roma*, in «Rassegna storica del Risorgimento», 2-3 (1957), pp. 466-473.
- L. MONACELLI, *L'intruso bibliotecario: Ettore Novelli: tesi di laurea in bibliografia*, Roma 2008.
- G. MONSAGRATI, *Gadda, Giuseppe*, in DBI, 51, Roma 1998.
- IDEM, *Roma nel crepuscolo del potere temporale*, in L. FIORANI, A. PROSPERI (a cura di), *Roma, la città del papa. Vita civile e religiosa dal giubileo di*

- Bonifacio VIII al giubileo di papa Wojtyła (Storia d'Italia, Annali 16), Torino 2000.
- F. OTTAVIANO, *I Castelli Romani dal primo al secondo Risorgimento*, in *I Castelli Romani dal primo al secondo Risorgimento*, «Quaderni dell'AN-PPIA», 5, Milano 1983.
- C. PAVONE, *Alcuni aspetti dei primi mesi di governo italiano a Roma e nel Lazio*, in «Archivio Storico Italiano», 115, 4 (1957), pp. 299-346.
- IDEM, *Alcuni aspetti dei primi mesi di governo italiano a Roma e nel Lazio*, in «Archivio Storico Italiano», 116, 3 (1958), pp. 346-380.
- T. PETRUCCIANI, *La rivoluzione entra a suon di banda. La scoperta della politica in alcune comunità laziali nell'Italia liberale (Castelli Romani 1870-1913)*, Velletri 2016.
- L. PICCIONI, *L'istruzione tra pubblico e privato*, in F. Cordova (a cura di), *La provincia dimenticata. I Castelli Romani nell'Italia liberale*, Roma 1994, pp. 109-141.
- P. PINTUCCI, *Storia delle società di mutuo soccorso*, Master in diritto del lavoro, CGIL Regionale Marche, 2014.
- F. PRUNERI, *Pluriclassi, scuole rurali, scuole a ciclo unico dall'Unità d'Italia al 1948*, in «Diacronie. Studi di storia contemporanea», 2/2018, 34, pp. 1-25.
- P. PUCCIONI, *Giurisprudenza delle elezioni politiche*, Firenze 1874.
- R. RAGAZZONI, *Repertorio d'agricoltura e di scienze economiche ed industriali*, Tomo II, Nuova serie, Torino 1845.
- C. RAVIOLI, *Quando a' 30. di agosto 1858 d. Francesco Caracciolo e d.na Gemma Cook principe e principessa di Avellino ... entrarono al possedimento delle terre ereditate nella città e provincia di Velletri questi versi Camillo Ravioli nuovamente offeriva*, Roma 1858.
- R. ROMANELLI, *L'Italia liberale 1861-1900 (Storia d'Italia dall'Unità alla Repubblica, II)*, Bologna 1990.
- A. SANDULLI, G. VESPERINI, *L'organizzazione dello stato unitario*, in «Rivista trimestrale di diritto pubblico», 1 (2011), pp. 47-95.
- A. SANZO, *L'opera pedagogico-museale di Antonio Labriola. Carte d'archivio e prospettive euristiche*, Roma 2012.
- G. SCALESSA, *Novelli, Ettore*, in DBI, 78, Roma 2013.
- M. SCATTARREGGIA, *Anatomia di un corpo elettorale: le circoscrizioni politiche del Lazio in età liberale*, in «Passato e presente: rivista di storia contemporanea», 18 (1988), pp. 33-70.
- A. SCONOCCHIA, *Le camicie rosse alle porte di Roma. Il tentativo garibaldino del 1867 a Roma e nello Stato Pontificio. La rivolta di Cori*, Roma 2011.
- L. STROPPIANA, *L'assistenza ospedaliera nel Lazio del Cinquecento*, in R. LEFEVRE (a cura di), *Rinascimento nel Lazio*, Roma 1979, pp. 79-90.
- A. TERSENGHI, *Velletri e le sue contrade*, Velletri 1910.
- L. TOMASSINI, *Il mutualismo nell'Italia liberale (1861-1922)*, in E. ARIOTI (a cura di), *Le società di mutuo soccorso italiane e i loro ar-*

chivi. Atti del seminario di studio. Spoleto, 8-10 novembre 1995, Roma 1999, pp. 15-53.

- P. TRANIELLO, *Storia delle biblioteche in Italia. Dall'Unità a oggi*, Bologna 2004.
- A. VENDITTI, *Storia di una città millenaria*, Velletri 1975.
- G. VERUCCI, *Chiesa cattolica*, in B. BONGIOVANNI, N. TRANFAGLIA, *Dizionario storico dell'Italia unita*, Roma 1996, pp. 107-110.

INDICE DEI NOMI E DI LUOGO

- Abruzzo, 86
Aceti Gilberto, 83
Acquaderni Giovanni, 175, 176, 177
Albani Francesco, 61, 113, 122, 231
Albano, 20, 213
Alfonsi Alfonso, 44, 59, 118, 149, 157, 158, 159
America, 83
Angeletti Vincenzo, 111
Angeloni Brizio, 16
Angeloni Luigi canonico, 176, 178, 179, 234, 235
Angeloni Pompeo, 16
Antibo, 13
Antonelli Antonio conte, 159
Antonelli Francesco conte, 197
Anzio, 85, 115
Aprilia, 146
Aragozzini Enrico, 22, 37, 40
Aragozzini Luigi, 231
Aragozzini Vincenzo, 16, 57, 215
Argenti Antonio, 179
Argenti Filippo, 232
Argenti Luigi, 167, 172, 173, 176
Assisi, 169
Aureli Luigi, 148
Aureli Vincenzo, 56, 61, 132, 215, 221, 231
Avanzini Cesare, 124
Bacigalupi Giovanni, 150
Bakunin Michail, 160
Balducci Luigi, 100
Barbetta Quirino, 16, 44, 231, 234
Barbi Lucio, 110, 111, 234
Bari, 50
Basilicata, 50
Belli Aristide medico, 124
Benso di Cavour Camillo, 59, 64
Beneventi (famiglia), 114, 116
Benvenuti Filippo, 16
Bertolini, 234
Bevilacqua Bonifacio cardinale, 235
Bianchi Adelinda, 124
Bizzoni Achille, 150
Blasi Caterina, 204
Blasi Ettore, 37, 87
Blasi Luigi, 16
Blasi Raffaele, 44, 61, 231
Bocci Carlo, 163
Boffi Ernesto, 233
Bologna, 234
Bonaparte Carlo principe, 84
Boncompagni Carlo, 60, 63, 64
Borgia Alcmena, 133
Borgia Augusto, 16, 60, 132, 139, 215, 223, 231
Borgia Camillo, 14, 159
Borgia Cumbo Antonino (vedi Cumbo),

- Borgia Ettore, 14, 17, 20, 25, 44,
 57, 84, 108, 109, 113, 226, 231
 Borgo Montello, 146
 Brakel maggiore, 194
 Buffarini Domenico, 235
 Busnengo Pietro, 200
 Buzzi (Buzi), 96
- Caccianiga Assunta, 137
 Cadorna Raffaele generale, 18, 70
 Caetani Michelangelo duca, 47,
 62, 67
 Caetani Onorato duca, 67, 69,
 147
 Calcagno Filippi Luisa, 132
 Campi Antonio, 56, 215, 231
 Campomorto, 146
 Campoverde, 146
 Capuardi Alessandro, 197
 Caracciolo Alberto, 30
 Caracciolo di Bella Camillo pre-
 fetto, 11, 52, 135
 Caracciolo Ginnetti Francesco
 Marino principe, 133
 Caracciolo Ginnetti Marino prin-
 cipe, 44, 46, 61, 95
 Carano, 146
 Caratelli Alessandro, 111
 Carpineti Maria, 124
 Carroceto, 115
 Cascapera Angelo, 16
 Cascapera Giovanni, 61, 231
 Castagnola Stefano deputato, 198
 Castel Ginnetti (vedi Torrec-
 chiola)
 Castella (Le), 146, 147
 Castelli Romani, 39, 157, 158
 Caucci Molara Marco, 20, 46
 Cavallo Cecilia, 218
 Cavallotti Felice, 14, 15
 Cavallini Gaspare, 63, 64
 Cavour (vedi Benso),
 Cenciarelli Alessandro veterina-
 rio, 124
- Censi Luigi, 95, 221, 231
 Cesaretti Girolamo, 16, 60, 61,
 113, 176, 223, 231, 232
 Chiesa Bini Carlo medico, 124
 Ciancia Antonino, 140
 Cicerchia Carlo, 161
 Ciceroni Giulia, 133
 Ciceroni Pietro, 176, 215, 231
 Cisterna, 99, 146
 Civitavecchia, 33, 34, 148
 Colacicchi Raffaele, 64, 65, 66
 Colabona Giovanni, 16, 234
 Colabona Isabella, 176, 177, 178
 Colabona Stefano canonico, 234,
 235
 Colonnesi Domenico, 100
 Colucci Giuseppe, 40
 Coluzzi Giansanti Antonio conte,
 231
 Coluzzi Giansanti Domenico
 conte, 210
 Comarca, 20
 Como, 53
 Comparetti Francesco, 16
 Conca, 146
 Cook Giacoma (Giacomina,
 Gemma), 133
 Cook James, 133
 Cori, 44, 66, 76, 117, 147
 Corleto Perticara, 50
 Corsetti Achille, 109, 110, 111,
 112, 113
 Corsetti Carlo, 57, 188
 Corsetti Filippo, 16, 171, 234
 Corsetti Scipione, 26, 231
 Cosenza, 53
 Costa Andrea, 158
 Cressati Giovanni, 58
- Crudeli Elvira, 137
 Cumbo Borgia Antonino, 15
- Da Castel Madama Giacomo
 padre, 208

- Da Intra Francesco Maria padre, 110, 120, 133, 147, 168, 169, 197
 192, 222, 231
- Debossi Luigi, 234
- De La Bruyère Eugenio, 15, 17
- Delimoni Luigi, 58
- De Merode Francesco Saverio, 183
- De Nicolò Marco, 50, 53, 165
- Depretis Agostino, 11
- Diamanti Luigi, 22, 144
- Diamanti Domenico, 67, 68
- Diamanti Leopoldo, 16
- Di Lazzaro Benedetto canonico, 16, 176, 178, 179, 233, 234
- Di Pietro Angelo vescovo, 112, 235
- Di S. Remo Antonio padre, 16
- Di Tucci Antonio, 217, 234
- Di Tucci Pacifico, 81, 82, 84, 85, 108, 111
- Domenichini, 39
- D'Ondes Reggio Vito, 171
- Emanuelli Augusto, 14, 17, 20
- Englefield Giuseppe, 105
- Englefield Luigi, 105
- Faenza, 19
- Faiola, 82
- Falsini Clemente, 105
- Fani Mario, 175, 177
- Faraday Michael, 121
- Faustini (Faostini) Eugenio, 97
- Farini Luigi Carlo ministro, 41
- Farnese Leopoldo, 130
- Feltre, 134
- Feoli Pietro, 20
- Ferrari Ettore, 159
- Ferreri Innocenzo cardinale, 204
- Ferretti Mastai Giovanni Maria (vedi Pio IX, papa)
- Filippi Giuseppe sindaco, 16, 26, 36, 44, 54, 55, 56, 84, 107, 110, 120, 133, 147, 168, 169, 192, 222, 231
- Filippi Lorenzo, 144, 210
- Fioretti Giuseppe sottoprefetto, 53, 135, 136
- Firenze, 13, 96, 134, 176
- Fortuna Luigi, 16, 26, 56, 61, 231
- Franchi Giuseppe, 214
- Frascati, 213
- Francali Scipione medico, 124
- Francia, 13, 28, 172
- Frosinone, 13, 15, 33, 34, 67, 68, 75, 91, 124
- Gabrielli, 58
- Gadda Giuseppe prefetto, 12, 49, 52, 53, 71, 90, 112, 135, 145, 153, 171, 173, 176, 177, 179, 183, 186, 197, 202, 206, 211, 212, 213, 232
- Gaeta, 75
- Galletti Francesco, 16
- Galletti Luigi sindaco, 20, 55, 88, 124, 144, 145, 173, 231
- Galli Ignazio canonico, 176
- Galliconi (famiglia), 225
- Garibaldi Menotti Domenico, 11, 149, 157, 159, 162
- Garibaldi Giuseppe, 13, 59, 60, 67, 69, 118, 142, 156, 157, 158, 159
- Garibaldi Ricciotti, 156
- Genzano di Roma, 75, 146
- Gerra Luigi, 34, 42, 62, 65, 90
- Ghirelli Giovan Filippo, 46, 70
- Ginevra, 180
- Ginnetti (vedi Lancellotti)
- Giulianello, 117, 147
- Giuliani Casimiro, 124
- Grazioli Pio, 183
- Graziosi Giovanni Battista, 60, 144
- Grossi Achille, 111
- Gugliermi Girolamo, 219

- Iachini Giuseppe, 16, 61
 Iannuzzi Silvio, 130
 Italia, 13, 50, 67
- Jachini (vedi Iachini),
 Jacomelli Enrico medico, 124
 Jacomelli Natale, 124
- Labriola Antonio, 141
 La Marmora Alfonso generale, 31,
 41
 Lanza Giovanni ministro, 90
 Lariano, 82, 109
 Latina, 146
 Latini Macioti Giovanni, 57, 61
 Latini Macioti Giuseppe conte,
 216, 217
 Latini Macioti Luigi conte, 16,
 60, 105, 119, 176, 197, 210,
 216, 217, 231, 234
 Latini Macioti Michelangelo, 216
 Latini Pietromarchi Paolina, 133
 Lazio, 11, 29, 46, 67, 69, 89, 163,
 164, 184, 198
 Lazzari Franco, 112
 Leone XIII papa, 166
 Lodolini Tupputi Carla, 28, 31
 Lollobrigidi Arcangelo, 22, 40
 Londra, 160
 Lopez Ludovico, 201
 Lucia Pietro, 111
- Macioti Latini Luigi (vedi Latini),
 Macioti Virginio, 16
 Mac Mahon Patrice, 172
 Magni Basilio, 142
 Magni Cesare, 16, 231
 Magni Giuseppe, 16, 72, 231
 Mammucari Antonio, 85
 Mammucari Natale, 44
 Mammucari Salvatore, 234
 Mancinelli Antonio, 134
 Marche, 86
- Marchetti Alessandro, 16, 132,
 232
 Marchetti Filippo, 22, 39
 Marchetti Luigi, 57, 59, 150
 Marchetti Natale, 215, 226, 232
 Marini Costantino, 22
 Marini Mariano, 16
 Martora Giuseppe, 161, 162
 Marx Carlo, 160
 Marzano Giovanni, 64
 Masi Edoardo, 124
 Masi Luigi, 47
 Massari canonico, 234
 Massari Giuseppe deputato, 198
 Massone Paolo, 124
 Matiddi Vincenzo, 111
 Mattei Mario cardinale, 24
 Matteucci Giovanni Battista me-
 dico, 124
 Mazzarelli Emilio, 234
 Mazzini Giuseppe, 59, 156, 160
 Mazzoni Luca, 22, 39
 Mazzoni Vincenzo arciprete, 217
 Meda Camillo prete, 18
 Melograni Piero, 183
 Menabrea Luigi Federico mini-
 stro, 15
 Messi Federico, 14, 17, 20, 104,
 107, 108, 113, 192, 215, 219,
 223, 224, 232
 Milano, 59
 Minghetti Marco ministro, 41
 Mirabelli Angelo, 39
 Monte Artemisio, 82
 Monticelli Euridice, 209, 235
 Mucci Giuseppe medico, 124
- Nanni Pietro canonico, 176, 178,
 214, 233, 234, 235
 Napoleone III, 13, 59
 Napoli, 31, 50, 198
 Nicolucci Felice Antonio medico,
 124
 Nicolucci Leopoldo, 96, 97

- Nicotera Giovanni ministro, 14, 15, 17, 52
 Nisco Nicola, 64, 65
 Novelli Antonio, 57, 97, 113, 162, 210
 Novelli Ettore, 40, 44, 46, 57, 63, 66, 67, 128, 156, 162, 187, 197
 Novelli Luigi, 20, 61, 122, 132, 133, 192, 215, 221, 232
 Ostia, 213
 Pagnoncelli Agostino, 157
 Pagnoncelli Dionisio, 18, 157
 Pallotti Vincenzo, 216, 217
 Paluzzi Vincenzo, 234
 Paolino padre, 235
 Parigi, 180
 Pasi Raffaele, 19, 25
 Patrizi Naro Costantino cardinal vescovo, 38, 213
 Pavone Claudio, 26, 36, 57, 58, 92, 165
 Pecci Enrichetta, 171
 Pecci Vincenzo (vedi Leone XIII, papa)
 Pellegrini Giovanni, 234
 Piazza Francesco, 96, 161
 Pieroni Alessandro, 233
 Pieroni Aurelio canonico, 234
 Pietromarchi Angelo, 60, 122, 232
 Pietromarchi Paolo, 16
 Pietrosanti Antonio, 111
 Pio IX papa, 164, 174, 179, 183, 194
 Pipini Augusto, 37
 Poggi Domenico, 16, 61, 176, 215, 232
 Porto d'Anzio (vedi Anzio),
 Potenza, 50, 51
 Presciano, 146
 Prosperi Eugenio, 16
 Prosperi Maria, 171
 Proudhon Pierre-Joseph, 160
 Prouvat, 121
 Prussia, 28
 Raimondi Francesco, 18
 Rappini Mario, 20
 Rattazzi Urbano ministro, 13, 41
 Razzi Felice, 235
 Roccamassima, 99, 117
 Roma, 13, 17, 18, 23, 29, 30, 32, 33, 34, 36, 39, 45, 46, 47, 49, 50, 53, 57, 62, 67, 72, 75, 75, 81, 85, 88, 96, 100, 101, 102, 110, 113, 129, 139, 140, 145, 146, 147, 148, 149, 156, 161, 162, 164, 166, 173, 176, 179, 181, 182, 184, 185, 187, 195, 196, 198, 201, 209, 210, 211, 218, 233, 234
 Romani Ottaviano, 232
 Romani Romano, 157
 Romani Romolo, 16, 232
 Ruggeri Camillo delegato apostolico, 16
 Sabbadini Remigio, 134
 Sacconi Antonio, 234
 Salimei Giovanni, 61
 Salvati Giacomo, 216
 San Gennaro (castello), 146
 Sanminiatelli Zabarella Luigi, 64
 Santangelo Curzio, 150
 Santini Pietro, 159
 Santocchi Antonio, 16, 60, 167, 176, 177, 180, 215, 224, 232, 234
 Santucci Francesco Maria, 210
 Sarti Gioacchino, 20, 70
 Sartori Angelo, 100
 Savoia Carignano di Eugenio principe, 103
 Scattareggia Massimo, 69
 Scipioni Andrea, 114, 215, 232
 Segni, 180

- Sella Quintino ministro, 36, 88
Senise Carmine sottoprefetto, 12,
23, 24, 25, 31, 35, 39, 40, 43,
45, 46, 47, 50, 51, 52, 53, 54,
55, 56, 63, 65, 66, 68, 72, 73,
74, 75, 77, 78, 79, 89, 91, 93,
109, 110, 116, 123, 129, 130,
143, 154, 155, 156, 157, 158,
167, 168, 171, 173, 174, 176,
177, 179, 183, 187, 194, 195,
197, 198, 201, 202, 206, 207,
211; 212, 221, 227, 232, 233
Sermoneta, 27, 47, 62, 63
Sezze, 47, 66, 70, 76, 90, 168
Sforza Cesarini Francesco, 20, 69
Silvagni David, 47
Sneider Costantino, 107
Spagna, 77, 167, 171, 172
Spallotta Antonio, 119
Spoglia Giuseppe, 233
Stuart Enrico Benedetto duca di
York e cardinale, 131

Tacconi Placido, 234
Taloni (famiglia), 116
Tancredi Vincenzo, 47, 62, 64, 65,
66
Terracina, 46, 66, 70, 75, 85, 114,
116
Tersenghi Augusto, 204, 209

Tiberi Francesco, 159
Tivoli, 13
Todi, 63
Tomassini Luigi, 175
Torino, 234
Torrecchia, 146, 147
Torrecchia Borgia, 146, 148
Torrecchiola, 146, 147
Torre del Padiglione, 146
Torre Spaccasassi, 146
Toruzzi Giuseppe Maria conte,
209
Toscana, 171, 235
Toti Vincenzo, 16

Ulisse Cesare, 234
Ulisse Egidio, 16

Vaticano, 12, 35, 36, 52, 165, 169,
185, 186, 197, 206, 224
Vita Camillo, 110, 197, 235
Vita Vincenzo, 16, 44
Viterbo, 33, 34, 91
Vittorio Emanuele I re d'Italia, 13,
118
Von Bunsen Robert Wilhelm, 121

Zagaria Gaetano sottoprefetto, 12,
53

Edizioni TORED s.r.l. - 2019

Stampato nel mese di Settembre 2019

